

Dalla Prima

L'essere diventata un affare, che ha ucciso Diana. Era troppo autentica per essere una della monarchia o dell'aristocrazia: non aveva ipocrisia. L'aristocrazia non è basata sulla ipocrisia, ma «è» l'ipocrisia fatta idea sociale, privilegio, diritto, grazia divina. C'è qualcosa di ridicolo nell'aristocratico. Lei voleva essere una moglie che amava ed era amata. Giudicava l'adulterio come lo giudica l'adultera di Cinisello Balsamo. Per far parte della monarchia, le mancava il senso della storia al di sopra del senso della vita. Era pronta a farsi prima cattolica, poi islamica, per vendicarsi del disastro coniugale. Così avrebbe distrutto in un attimo secoli di conflitti e di assestamenti. La borghesia era per lady Diana le sabbie mobili che l'hanno risucchiata e sepolta. Entrando nella casa reale, ha scoperto l'oscena commedia che vi si recitava: tra il candidato re che si autodefiniva un Tampax, la sua amante che lei chiamava Rottweiler, e lei stessa, chiamata dal proprio amante Strizzolina. Fasti, squilibri, cortei, giubbe rosse, abbazia, decano, cerimoniale, affusto di cannone, tre leoni rampanti sullo stendardo reale, inchino della regina cioè dell'Inghilterra: sono finzione o copertura: la verità è la storia che si è svolta tra i tre personaggi, il Tampax, la Rottweiler e la Strizzolina. «Vorrei essere il tuo Tampax», aveva detto il futuro re alla donna che amava di nascosto. «Ma non è una donna, è un Rottweiler» si sfogava Diana. Il Rottweiler è un tipo di cane, pieno di rughe. «Ciao, Strizzolina» la salutava per telefono un capitano che aveva sparito con lei qualche intimità. Insieme componevano il teatro delle tre indegnità: indegnità di essere re, di essere amante (si può avere per amante una Cagna?), di essere tradita (si può tradire una strizzolina, che quando la stringi abbrividisce?).

Di fronte allo scontro tra aristocrazia e monarchia, sta l'incontro tra borghesia e paria. Madre Teresa faceva la spola tra la borghesia che poteva dare, e i paria che avevano bisogno di ricevere. Anche Lady Diana le serviva come borghese che dava denaro. Bellissimo il funerale di Lady Diana, di un'idea di bellezza che parte da Omero e arriva fino a Kennedy, fino a questa Spencer-Stuart. Spaventoso agli occhi dell'aristocrazia e della borghesia il funerale che si prepara per madre Teresa: facce pustolose, occhi schiacciati, corpi storpia-ti, piedi sbilencchi. A partire da quelli della stessa Teresa, con i pollici rivolti in fuori, all'esterno. Lady Diana Spencer era una discendente degli Stuart. Madre Teresa è una albanese. Se Lady Diana è stata uccisa dalla borghesia, madre Teresa si è consumata per chi sta al di sotto della borghesia e al di sotto di tutti. Spero per Lady Diana che non ci sia una giustizia dopo morte. Spero per madre Teresa che ci sia.

[Ferdinando Camon]

UN'IMMAGINE DA...



ROMA. La protesta dei paparazzi mentre aspettano l'arrivo di Sylvester Stallone alla cerimonia della posa della prima pietra del nuovo ristorante romano «Planet Hollywood». I fotografi hanno tolto le lenti delle macchine fotografiche per protesta contro le accuse lanciate nei loro confronti dopo la morte di Lady D e non hanno scattato immagini dell'avvenimento romano.

LADY DIANA

Fragilità e voglia di vivere di tutte le donne d'oggi

VALERIA VIGANÒ

CINQUE uomini e un funerale. Il Blues di Auden è stato ascoltato. Davvero si è fatto un silenzio totale e rispettoso davanti a una donna di trentasei anni dentro una bara. I milioni che hanno seguito Diana nel suo viaggio finale hanno tolto le parole, hanno restituito al silenzio uno spazio di assoluto, un tributo al pensiero che non ha lingua per esprimere. E in quel vuoto l'emozione ha preso il sopravvento. I cinque uomini dietro il feretro contenevano rigidamente i sentimenti che Diana mostrava in vita. Loro erano ancora vivi, lei no. Eppure la mitizzazione e il dolore collettivo nascono non completamente dalla spettacolare morte ma da qualcosa di più profondo. Charles Spencer nel tributo alla sorella a Westminster ha usato vocaboli tabù. Disordini alimentari, lato infantile, soprattutto vulnerabilità, attributo che forse comincia finalmente a perdere la sua qualifica di difetto. Non ha nascosto la sofferenza né l'ingenuità di Diana. Se leggessimo superficialmente le cose dovrebbero essere questi i tratti che l'hanno resa umana, più delle azioni di beneficenza da dama di S. Vincenzo e di rappresentanza principesca. Ma invece credo che sia stata la soprattutto la loro rivelazione, la verità e il coraggio di concederli a se stessa nella sua rappresentazione attuale. La sua ingenuità offriva spontaneamente, la sua immaturità generava emozione vera, non spuria, non filtrata dai codici ovvi dell'età adulta e responsabile. Portava come un subbuglio interno la contraddizione tra i ruoli vissuti ma anche la contraddizione che tormenta le donne dell'oggi.

Diana ha rivelato che davanti alle difficoltà ha ceduto, ha ammesso la fragilità e l'ha restituita come un valore. Non se ne vergognava ma era intimidita di fronte a emozioni e gesti che le sembravano irrinunciabili. E ha cercato tenacemente il proprio posto, certo particolare e privilegiato, nel mondo. La sua messa in discussione di regole ferree ha finito per mostrare le crepe della logica e della rigidità, e ne ha provocate di nuove, regole più flessibili, in un adattamento ai tempi che è necessario per comprendere il presente. Il suo stesso funerale ne è la prova. Diana cercava di fare ciò che tentano migliaia di donne, conciliare i doveri e gli impegni con la propria vita affettiva, provando modi e tempi diversi da quelli che ci governano e che appartengono di diritto ai cinque uomini dietro la bara. Diana, dopo anni faticosi, pretendeva il diritto alla felicità, diritto inalienabile per chiunque, che lei non identificava solo con una famiglia, per di più spezzata, ma anche con la sua carità buona volontà umanitaria, e con l'amore per un uomo. Lo scegliere per le sue ultime vacanze mete turistiche alla portata dei media credo che volesse significare non soltanto un flusso di popolarità per il suo narcisismo ma fosse la richiesta di farsi capire, di dare, dopo il suo sguardo bulimico S. Vincenzo, un pieno di chi risale la china e sa che può essere di nuovo in sintonia con la vita. L'aderenza che le obbligava a scontrarsi con il protocollo, cioè con le leggi non scritte del padre e della tradizione.

Questa normalità, gli sbagli talvolta goffi, la sua non genialità l'hanno catapultata tra la gente, tra le donne che hanno sperimentato i medesimi ostacoli e come lei a tentoni hanno imboccato una strada diversa per affrontarli. C'era anche lei insieme alle altre nel medesimo calderone femminile in eterna ebollizione.

Al di là del glamour visibile quindi, la lezione che la sua morte amplifica non potrebbe essere più chiara.

LA CRISI DEL POLO
Grande coalizione per costruire bipolarismo e alternanza

SAVERIO VERTONE

muoversi sulla base di giudizi contingenti circa le opportunità del momento.

Insomma, l'alternativa serve a cambiare il sistema dei valori ultimi, mentre l'alternanza è frutto di un'oscillazione nelle valutazioni contingenti dell'elettorato e serve al ricambio delle persone, per rinfrescare l'azione del governo, correggerne eventuali errori di rotta ed evitare inerzie e incrostazioni. Ranieri parla della relativa difficoltà in cui versano oggi gli altri governi europei rispetto alle opposizioni, e mette in luce la stranezza della situazione italiana in cui sembra verificarsi l'opposto. Vi faccio notare a mia volta che in Francia Chirac quando era all'opposizione ha attaccato duramente Mitterrand, mentre quando è andato al governo ha proseguito (e anche rafforzato) la linea politica dello stesso Mitterrand; e che la medesima cosa sta facendo Jospin nei confronti di Chirac, come del resto Blair nei confronti di Major. Insomma negli altri paesi europei si sa che, almeno nella fase attuale, la sostanza politica

non cambia, mentre possono cambiare le sfumature, i contorni e le persone (che sono per altro molto importanti). La cultura italiana non lo sa, non sembra in grado di capirlo e dovremmo in qualche modo chiederlo perché. Azzardo una spiegazione.

Da noi la storia degli ultimi quattrocento anni e la recente egemonia culturale del Pci hanno silenziosamente rovesciato il rapporto tra le due dimensioni fondamentali dello spirito pubblico, rendendo obbligatorie e definitive quelle che altrove sono valutazioni contingenti e transitorie (essere di destra o di sinistra); e facoltative e transitori quelli che altrove sono i valori politici immutabili (lealtà allo Stato, alla democrazia e alla identità nazionale). In altri termini noi abbiamo elevato a valori immutabili le valutazioni e degradato i valori alle valutazioni opzionali.

Questa è anche la ragione che spiega l'intraducibilità sostanziale della sociologia anglosassone nella cultura italiana. Traduciamo, importiamo e scimmiettiamo tutto,

ma con risultati grotteschi, perché non ci accorgiamo ad esempio che il neo-contrattualismo americano si muove dentro le pareti invisibili di un grande vaso (il contenitore ultimo dei valori) il quale viene inconcepibilmente tarato e omesso nella esposizione delle valutazioni politiche; più o meno come l'occhio, guardando, non vede e non descrive la retina. Infatti i valori non sono ciò che viene visto, ma ciò che fa vedere.

La mancanza di una storia civile all'altezza dell'Europa ha saldato da noi, senza mediazioni, i principi dell'etica universale con i comportamenti della morale civile, producendo catechismi mostruosi nei quali le emozioni stanno là dove altrove si muovono i ragionamenti, e i ragionamenti dove altrove ondeggiano le emozioni. Non si può tradire il partito, vale a dire mutare giudizio politico, modificare la propria valutazione sugli interessi generali. Ma si può tradire lo Stato, non rispettare le sue leggi, infischiarci delle sorti del paese, ignorare il valore della nazione. Chi si vanta (o vantava) di essere comunisti, democristiani, fascisti da sempre e per sempre (da quando avevamo i calzoni corti); che è una bella prova di torpore mentale), ma non di essere bravi cittadini. Tutto a rovescio, dunque. Ma non è il caso di ridere.

Ora, che cosa si può fare in un paese che si trascina da anni in una crisi finanziaria, istituzionale, culturale e politica irrisolta, e che ritiene di essere già approdato al bipolarismo continuando però ad affrontare i rapporti tra opposizione e governo e dunque il tema dell'alternanza, con la cultura dell'alternanza?

La ragione consiglierebbe di af-

frontare una transizione così difficile, nella quale nodi trentenni sono arrivati tutti insieme al pettine delle scadenze europee e globali, con una grande coalizione, che consentisse la sopravvivenza del paese, e dunque la riforma delle istituzioni e dello Stato sociale, senza i ricatti di Rifondazione e la sovversione della Lega. Sarebbe, questa, anche la premessa per un autentico bipolarismo, perché una volta risolti i problemi di fondo e unificati i valori, ci si potrebbe dividere meglio sulle valutazioni, assottigliando i due poli con maggiore adeguatezza ai problemi e rendendoli più omogenei in se stessi, meno alternativi l'uno rispetto all'altro, e più compatibili con l'alternanza. E sarebbe la soluzione meno consociativa, perché fondata su un programma preciso, affidata ad una scadenza temporale, e destinata a dissolversi appena conseguiti gli obiettivi.

Temo però che, essendo la più razionale, questa sia la soluzione meno reale per l'Italia proprio perché è la più razionale. Temo ciò che sia più realistico per l'Ulivo, per i politici (e anche per una parte del centro-destra) continuare a parlare della crisi del Polo, salvo poi chiedere o offrire appoggi e magari voti sottobanco nei momenti difficili; rendendo occulti e quindi consociativi accordi che sarebbero invece salutarli se fossero palesi e trasparenti.

Ho paura che le cose si trascineranno così finché nella nostra cultura politica le parole (colturalismo, berlusconismo, federalismo, incucio) continueranno ad oscurare anziché chiarire fatti e concetti. A meno che un sussulto dell'istinto di conservazione illumini i politici, pubblico, partiti e poli.

PEANUTS



Martedì 9 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Dalla Prima

Di contro questa ennesima politica dello sfascio tocca alla sinistra imboccare la strada della responsabilità e difendere il grande valore storico del cinquantennio repubblicano come base di qualsiasi possibile rinnovata identità nazionale.

È mia ferma convinzione che solo chi ha via via mantenuto nei confronti di questa esperienza un atteggiamento critico ha l'interesse e le carte in regola per difenderne la memoria al di fuori di ogni immagine oleografica.

Chi invece si è fatto ripetutamente promotore dell'invito a turarsi il naso non può trovarsi perfettamente a suo agio in una politica di resettaggio.

Carlo Castellano sostiene al contrario che nessuno è intitolato a scagliare la prima pietra. Forse che il brigantismo rosso, certo uno dei fenomeni che hanno funestato più gravemente la storia della repubblica, non è nato all'ombra della sinistra? Questa tesi ebbe lungo corso negli anni Settanta, a partire dal «doppio estremismo» - rosso e nero - di fanfaniana memoria. Anche alla luce di tante nuove evidenze oggi si dovrebbe essere più cauti nel riciclarla. Non si è fatta ancora luce sulle numerose responsabilità del delitto Moro, ma ormai destituita di ogni fondamento è la ricostruzione datata dal Moretti, come capolavoro esclusivo del brigantismo rosso.

Le vere responsabilità della sinistra furono forse altre, di natura politica, a partire dalla sciagurata decisione di privare repentinamente un paese come l'Italia di ogni forma di opposizione democratica.

Ma le diverse opinioni che si possono avere in questa o in qualsiasi altra memoria - ed il confronto è naturalmente per definizione aperto - non mi sembra pregiudichino l'importanza del problema su cui mi interessa richiamare l'attenzione: quello della ridefinizione di uno spazio repubblicano oggi seriamente compromesso sia sul terreno politico che su quello culturale.

Se il lepenismo francese non sta suscitando - ad onta dei suoi successi elettorali - la scala di problemi innescati dal leghismo è proprio in ragione della diversa profondità e ampiezza di questo spazio.

Il 1789 non è il 1946! È sullo sfondo di questi problemi che si definiscono i contenuti di una politica della memoria. Che poi la memoria possa, nelle parole di Furio Colombo, «impedire come una pietra tombale la continuazione e i cambiamenti della vita» mi pare in questo senso da escludere.

[Leonardo Paggi]

Paesaggistica e architettura a convegno

Un convegno e un concorso di architettura per creare nuove basi allo sviluppo urbanistico. Il convegno, presieduto da Bruno Zevi, si terrà a Modena (Hotel Real Fini) dal 19 al 21 settembre e vedrà la partecipazione, fra gli altri, di Gunnar Birkets, Peter Blundell Jones, Henrie Criani, James Wines. Al centro del convegno, la volontà di elaborare una strategia in grado di uscire dalla crisi della pianificazione urbanistica, attraverso un'alleanza fra architettura e paesaggistica. Nel nostro paese raramente i piani urbanistici vengono realizzati, ma anche nei paesi in cui vengono tradotti in pratica, l'esito è quasi sempre insoddisfatto: l'idea è di riuscire a reinterpretare in chiave moderna la complessità del vivere urbano proprio della tradizione europea. Gli elaborati dei progetti che verranno presentati al concorso (il termine scade domani) dovranno ubbidire proprio a questi nuovi canoni urbanistici. Per informazioni telefonare al numero 167218368.

Sta per uscire il nuovo romanzo di Michele Serra. I sogni di fuga di un inquieto quarantenne di successo

Pazzo giornalismo, non mi avrai I turbamenti del «Ragazzo mucca»

Il giornale liberal e la nausea da talk-show, i monti di Valmasca, il Grande Otorongo, la collega alle prese col Lasonil... Un libro che viaggia fra la descrizione partecipata di quadri di vita privata e la riflessione sul mondo della comunicazione.

Il mondo è malvagio e tante volte viene voglia di tingersi di rosso i capelli perché non sfugga a nessuno la nostra ansia di ribellione, la nostra voglia di scappare in un luogo solitario, lontano dalle falsità che ci rovinano l'esistenza, per ritrovare quelle verità, spicciolate concrete materiali, che a ben vedere ne rappresentano l'unico sale. Qualsiasi turista alpino, in cammino quest'estate tra le nostre valli, avrà scorto nei boschi, in una radura verde una baita in legno, avrà visto levarsi un fil di fumo, avrà annusato il profumo della polenta, avrà confidato alla moglie: quasi quasi mi ritiro in un posto così, che senso ha la nostra vita in città. Poi, dopo le inquiete considerazioni, avrà rivisto lo sportello, la faccia del cliente in coda e quella del collega deficiente che, in un altro angolo delle Alpi, avrà sognato lo stesso destino. Entrambi torneranno alle rispettive scrivanie. Quelli normali dopo un giorno avranno già dimenticato tutto. Gli altri impiegheranno anche di meno. Che l'aspirazione del nostro impiegato sia fondata non v'è dubbio. Lo dice anche la pubblicità: «Dove il pascolo è più alto / c'è la mucca più felice / Se la mucca è più felice / è migliore anche il suo latte». La mucca dei pascoli alti è una bella tentazione. Pacifica, serena, un fiore in bocca, si lascia fotografare beata, tra il verde dell'erbetta, l'azzurro del cielo, il bianco dei ghiacciai, il grigio delle guglie, il viola della carta che imballa la cioccolata milka. A lei, alla sua rilassata saggezza, alla sua pacifica forza, si deve essere vagamente ispirato Michele Serra nel suo primo romanzo *Il ragazzo mucca*, che è poi traduzione del più familiare cow boy.

Antonio Lanteri, il protagonista della storia, si trova a vivere lo stesso disagio del nostro impiegato turista. A quarant'anni gli sembra d'aver dato tutto, non nel campo degli assegni, dei mutui e delle cambiali, ma in quello ben più remunerativo di giornalista, anzi del direttore-fondatore di un giornale di successo e di sinistra, sinistra democratica o liberal, come si usa adesso. Lanteri sta male, non digerisce, sopravvive a saridon e non sopporta più la musichetta che ogni giorno l'orchestra dei media gli sottopone. Ha appena scartato, cioè evitato in dribbling stretto, un'entusiasta signora, che lo ha individuato in strada e lo ha invitato a un convegno in cui esporre il suo «progetto di linguaggio», insieme con il poeta Ramella, don Gentilini e il professor Nakart. Desolatamente in ufficio ripensa al talk show televisivo «Casa di tutti», dove ha mandato al diavolo il sociologo Stefano Pezza difendendo la tesi (di sinistra) che «la gente fa schifo». Elude una telefonata al professor Nakart, per un articolo di fondo che giace da giorni in stagnazione nel cassetto. All'amico vicedirettore, Giovanni, confida infine l'intenzione di ritirarsi per qualche tempo da mamma e papà,



Marco Marcotulli/Sintesi

nella casa di montagna: «Ho trentanove anni di cui venti passati a fare il grand'uomo. Sono stanco marcio. Mi spetta un periodo di manutenzione». Nella quiete della baita di Valmasca, si ricomincia il quadro familiare: il babbo micologo, diventato ottimo cuoco per utilizzare gli oggetti del suo studio, mamma traduttrice di romanzi di fantascienza, la moglie Dorotea, la figliuola Maria e il cane Nullo, insieme con la natura rigogliosa, le mucche al pascolo e il Grande



■ Il ragazzo mucca di Michele Serra Feltrinelli pp. 224 lire 25.000

Otorongo, pietrone dominante la valle, dal profilo di indiano, al quale Lanteri confida i suoi patimenti. Il romanzo comincia proprio da un incontro ravvicinato e dal susseguente dialogo tra Lanteri e il Grande Otorongo. È soprattutto Lanteri che si confida: non ne posso più di chi mi chiama un giorno per chiedere se Dio sarà morto anche nel prossimo secolo e il giorno dopo per conoscere la mia opinione sul grigi nei capelli, mi pare che tutto mi frani addosso, mi pare che ogni cosa grande e piccola, di qualsiasi colore, triturrata in ghiaia incolore, opprima ogni centimetro del mio corpo. Il Grande Otorongo ascolta perplesso. Qui e là ribatte, ma senza grandi argomenti. Non conosce il giornalismo italiano. Ma, forte in letteratura, chiede a Lanteri del

vecchio allevatore, tornato dall'Africa per riprendere il mestiere del padre, il trasferimento di una mandria di mucche da una stalla all'altra (e qui il ragazzo mucca diventa un autentico per quanto distratto cow boy), la memoria che riconduce alle esperienze del passato (l'educazione politica e sentimentale del nostro Lanteri), l'intervista con la graffiante collega di successo, Mariella Pusio, «la maledetta, la porca, la schifosa», con la quale vi è stato qualche scontro in

passato, per via proprio della casa di Valmasca definita sul NewsMagazine «sfarzosa residenza». La porcona, pur di incontrare Lanteri, si avventura su su, fino a Valmasca, dove si prende la sua bella lezione di vita, raccogliendo funghi, tagliando fette di salame, curando e spalmando di lasonil la cavaglia dello stesso Lanteri gonfia per una distorsione, costretta a confrontare dunque pochi indispensabili gesti con le chiacchiere del suo mestiere. A Valmasca Lanteri ritrova anche lo zio Siro, lo ritrova intanto in una vecchia fotografia con un gruppo di altri compagni, tutti comunisti, lo zio Siro il più estroso della famiglia, l'inventore del Grande Otorongo, emigrato tanti anni fa in Sudamerica, in Argentina, dove aveva saputo costruire una fortuna che aveva saputo sperperare per dar corso ad alcune sue utopie, per dare la terra ai contadini, per organizzarli in comunità. Zio Siro, che a Valmasca aveva fatto volare legato a un aquilone il coniglio Biancone, aveva amicizie cubane e dal 1976 era un desaparecido.

A chiudere il romanzo sarà la notizia del ritrovamento dei resti di Siro e dell'identificazione. La notizia sta in una France Press, agenzia di stampa francese, che la redenta (telefono) Mariella Pusio leggerà al telefono al nostro Antonio Lanteri. Le ceneri di Siro, dopo il lungo viaggio transoceanico, verranno disperse al vento sotto lo sguardo immobile del Grande Oto-

rongo, che alla commozione dei parenti risponderà con il suo profondo «Aaaa eeee iiiii ooooo uuuu...aaaa eeee iiiii ooooo...».

Commosi di fronte alla storia di Siro lo siamo anche noi, Siro era un grand'uomo, generoso, fantasioso, coraggioso. Le pagine che lo ricordano sono tra le più belle, comprese quelle dedicate all'addio tra i monti di Valmasca. Ci commuovono ovviamente molto meno i turbamenti di Lanteri come in genere quelli della stampa italiana, che ha la stessa tendenza di Lanteri a piangersi addosso senza mai cambiare o tentare di cambiare. Il mondo marcio della comunicazione ridotta a spettacolo è un'ovvietà. E del resto chi può ci sguazza. Ad avere il coraggio del gran rifiuto sono in pochi, forse il Ramella della realtà (ma non diciamo chi ci ricorda) che per il suo moralismo apocalittico e apodittico sta tanto sulle palle a Lanteri, per altri versi moralista con la puzza sotto al naso. E forse, come Ramella, quelli che non avendo avuto nulla hanno poco anche da rifiutare. Invece Lanteri appartiene alla schiera fortunata (in una generazione fortunata) che ha avuto tanto senza neppure doversi troppo sforzare. Non è una colpa, ma qualcosa (dal punto di vista delle esperienze e della profondità dei pentimenti) conta. Ovviamente gli dobbiamo credere: se torna al giornale è solo per scrivere la biografia dello zio.

Il romanzo di Michele Serra può essere letto come autobiografico e che questo succeda è l'errore più grave di chi l'ha scritto: *Cuore, Repubblica*, la tv e le solite facce, l'autocompiacimento nell'autocommiserazione di sinistra o di ex sinistra tolgono divertimento alla narrazione, sostenuta dalla vivacità delle immagini e dei pensieri sulle occasioni (minime) della vita, sui funghi, sui pettirossi e sulle vacche di Valmasca, e da una scrittura parca e lieve, ironica e pungente, fin troppo intelligente per non risultare troppo calcolata. D'altra parte le cose stanno dietro le parole. Il calcolo è in questo caso politico: dire qualcosa che resti e che valga anche per il proprio futuro, come se si dovesse chiedere in anticipo scusa di un peccato. Il racconto, in molte pagine, si traduce così nell'illustrazione un po' caricaturale di ambienti e situazioni (basti pensare ai personaggi chiamati nel circolo degli intellettuali e dei giornalisti), di un piccolo villaggio insomma che può emozionare e incuriosire solo chi lo frequenta. Serra si ritrova quando si lascia andare, protagonista di quadri privati, che non sanno di politica e di immagine pubblica, magari poche righe di intensa partecipazione. La famiglia e la natura giovano al «ragazzo mucca» molto di più del giornalismo.

Oreste Pivetta

Lingotto

Gli affreschi pompeiani

Alcuni tra i più importanti restauri dell'anno, tra cui duecento affreschi e stucchi pompeiani o le opere ritrovate nel «Sacello di Ettore cubans» saranno presentati in anteprima assoluta al primo Salone dei beni artistici e culturali, in programma al Lingotto di Torino dal 12 al 21 settembre. Patrocinato dai ministri per i Beni culturali ed ambientali e per gli Affari esteri, il Salone affiancherà alla parte espositiva un seminario al quale è annunciata, tra le altre, la presenza del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Tra le mostre, destinate a documentare le attività di recupero, tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico svolte da istituzioni, enti e imprese, si segnalano «Pompei. Picta fragmenta», organizzata dalla soprintendenza archeologica di Pompei, il «Santuario siriano», con le statue in marmo dorato di Dioniso e Zeus, e il «Sacello di Ettore cubans».

Buchmesse

Il nuovo libro di Umberto Eco

Uscirà (da Bompiani) a metà ottobre, in tempo per la Buchmesse di Francoforte, «Kant e l'ormitorino», il nuovo libro con cui Umberto Eco veste i panni del divulgatore per avvicinare il grande pubblico a temi filosofici. Il libro prevede molte parti narrative in cui l'autore immagina storie per esemplificare l'assunto filosofico che intende discutere. L'origine di «Kant e l'ormitorino» nasce dal desiderio dell'autore di compiere un bilancio filosofico a 22 anni di distanza dal «Trattato di semiotica generale» tradotto in oltreventimila copie.

La mostra

Traci milionari

È assicurata per oltre dieci milioni di dollari la mostra «Glorie di Tracia. L'oro più antico. I tesori. I miti» che sarà allestita dal 13 settembre all'11 gennaio nella cripta della basilica di Santa Croce a Firenze. Saranno esposti oltre tremila oggetti, dei quali più della metà in oro e gli altri in ceramica, appartenenti all'antica civiltà dei Traci, una delle più colte e popolose della storia, vissuta sulle rive del Danubio. È la prima volta che vengono raccolti in un'unica sede oggettivi finora apparsi in mostre diverse dedicate a questo popolo. Tra gli esemplari più preziosi giunti a Firenze sotto scorta, i tesori di Trebeniste e di Valcitra e le ultime scoperte in ordine di tempo, risalenti agli anni Settanta, nella necropoli di Varna.

Dalla cappella di San Bernardino a Milano fino alle Catacombe di Palermo, un itinerario per amanti del genere

Mummie, ossari & Co. Ecco la vera vacanza-pulp

Ma il cuore del viaggio è la Specola di Firenze, galleria «hard» per i più duri di stomaco. Per contrastare il vero cinismo vacanziero.

Molti italiani stanno facendo ritorno dai luoghi di villeggiatura alquanto delusi: c'è chi si è immerso in un mare a cui mancava solo il cadavere galleggiante per essere uguale al Gange, alcuni alpinisti hanno rischiato di essere travolti da valanghe solo per un tuffo all'aria aperta. Ma c'è un'alternativa alle piaghe estive, di cui potete far tesoro se vi resta uno stralcio di ferie o cominciate a pensarci per il prossimo anno: la vacanza «pulp».

«Pulp» è un termine inglese recentemente ammesso a far parte del vocabolario italiano: vuol dire «polpa» e indica un filone letterario, figurativo, teatrale e cinematografico in cui, con un'equilibrata dose di cinismo, si descrivono omicidi e sgozzamenti con fuoriuscite varie di sangue, budella e cervello, ovvero la «polpa umana». Il «pulp» non è affatto moderno: Seneca, in opposizione ai tragici greci, introdusse l'elemento «sangue» nelle sue opere e Shakespeare descrive realisticamente amputazioni di arti e di lingue nel «Titus

Andronicus». In Italia è possibile dedicarsi a una sana e culturale «vacanza pulp» da Milano a Palermo spendendo poco, evitando eccessivi affollamenti, dando sfogo a chi ha voglia di vedere cadaveri, ossa, dissezioni e corpi imbalsamati. La più vasta gamma di scelta è rappresentata dagli ossari: si tratta di ambienti sotterranei, quasi sempre annessi a chiese, in cui sono esposti scheletri umani. A Milano, annessa alla chiesa di S. Bernardino alle Ossa, c'è appunto la «Cappella Ossario», di forma quadrata con la volta affrescata da Sebastiano Ricci. La caratteristica di questa Cappella è la tappezzeria formata da ossa umane: quando furono aboliti alcuni cimiteri meneghini nel XVII secolo qualcuno pensò bene di non sprecare nulla, raccolse tutti gli scheletri, mise insieme ossa, scapole e teschi della stessa dimensione e come un gioco «Leggo» si divertì a decorare le pareti dell'Ossario facendo fregi e disegni. Per rendere più allegro l'ambiente si sono dipinte

le pareti spoglie di nero, la luce è fioca e i ceri illuminano di rossastro i teschi che si sorridono. A Roma, contigua alla chiesa di S. Maria della Concezione, l'amante del «pulp» scende nelle 5 cappelle sotterranee, dove l'ardore ha evitato banali stucchi di gesso, damascati o lampadari di cristallo e utilizzavano teschi e ossa di 4.000 frati cappuccini ha costruito nicchie, lampadari, motivi geometrici stile floreale abbinati al macabro il buon gusto. Prima di entrare un cartello ti dà il benvenuto: «Ricordati che devi morire». Più celebri però sono le Catacombe dei Cappuccini sotto il convento dei Cappuccini a Palermo: è un vero e proprio cimitero sotterraneo, molto esteso, dove dal XVII secolo fino al 1881 si sono disposti lungo i corridoi gli scheletri di circa 8.000 corpi, alcuni in casse o urne a cristallo, altri in piedi o seduti, ognuno in una posizione diversa e qualcuno in posa da manichino di grande magazzino. Gli scheletri sono divisi in «casse» e rivestiti con gli abiti del proprio rango: gli

I luoghi che fanno paura

Mapa dei maggiori luoghi «pulp» in Italia. Cappella Ossario, presso la chiesa di S. Bernardino alle Ossa, piazza S. Stefano - Milano. Museo «La Specola», Palazzo Torrigiani, via Romana n. 17 - Firenze. Cappelle sotterranee, presso la chiesa di S. Maria della Concezione, via Vittorio Veneto (angolo piazza Barberini) - Roma. Catacombe dei Cappuccini, presso il convento omonimo, piazza Cappuccini - Palermo.

ecclesiastici e i frati in abiti religiosi, i «professionisti» con le divise da lavoro, le donne con vestiti preziosi ed eleganti (a dire il vero questi scheletri rivestiti somigliano tanto a certe sfilate di moda anosseca). Se Totò diceva che la morte è una «livella» in questi conventi l'abito fa il monaco anche dopo la morte. Queste catacombe hanno addirittura ispirato poesia: «I Sepolcri» (appuntoli) di Ippolito Pindemonte. In questi ambienti c'è un'attrazione turistica maggiore: le mummie. Sono corpi ben conservati, vestiti, pettinati tanto da sembrare persone che dormono, anzi a ben fissarli sembra quasi che respirino; la mummia più gettonata è il corpicino di Rosalia, una bimba di pochi anni. L'itinerario prosegue adesso per i più duri di stomaco, gli hard-pulp: a Firenze evitate Michelangelo e Brunelleschi ma recatevi al museo «La Specola»; il museo occupa le sale del secondo piano del Palazzo Torrigiani, la sua «polpa» è costituita dalla Raccolta dei preparati anatomici in

cera. Il modellatore fiorentino clemente Susini vi lavorò tra il 1775 e il 1814 sotto la direzione del celebre anatomico Felice Fontana. Nel museo sono esposti modelli in cera (che sembrano dunque veri) di dissezioni di corpi: teste divise per lo studio del cervello, corpi senza pelle con fasce muscolari e vene a vista, intestini riportati alla luce e, chissà della collezione, la dissezione del grembo di una donna incinta, feto compreso. Per chi non ne sopporta lo sguardo consigliamo la visita delle altre sale: animali imbalsamati, appunto. Queste sono le tappe fondamentali di una vacanza alternativa che servirà soprattutto per un grande insegnamento: guardare come siamo fatti «dentro» ci aiuterà a sopportare meglio i nostri difetti fisici («esteriori»), in fondo un brufolo è molto più bello delle nostre budella e chi mi accuserà di cinismo pensi bene all'indifferenza dei bagnanti quest'estate con i morti sulle spiagge.

Vladimir Luxuria



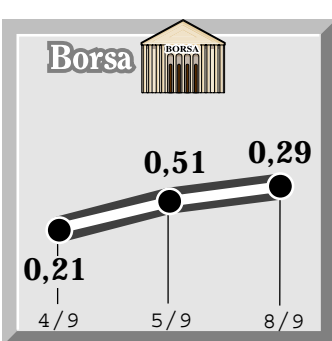
Martedì 9 settembre 1997

12 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Espresso: in 6 mesi utile ante imposte di 20,6 miliardi

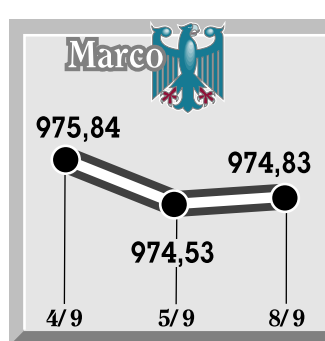
Crescita di profitti per il gruppo editoriale L'Espresso-Repubblica. I cda hanno approvato i conti semestrali. Il bilancio consolidato dell'intero gruppo espone un utile ante imposte di 20,6 miliardi, in aumento del 40% rispetto ai 14,7 miliardi dello stesso periodo '96.



MERCATI		
BORSA		
MIB	1.388	0,14
MIBTEL	14.743	0,28
MIB 30	22.282	0,36
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ELETTR		3,62
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV.FIN.		-1,40
TITOLO MIGLIORE		
COFIDE RNC		12,78

TITOLO PEGGIORE		
CALCEMENTO		-57,12
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,06
6 MESI		6,15
1 ANNO		6,10
CAMBI		
DOLLARO	1.759,08	-10,17
MARCO	974,83	0,30
YEN	14,527	-0,09

STERLINA	2.784,80	-15,57
FRANCO FR.	289,80	0,17
FRANCO SV.	1.189,37	2,83
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,53
AZIONARI ESTERI		0,03
BILANCIATI ITALIANI		0,34
BILANCIATI ESTERI		0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,10
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,03



Polo siciliano Decreto del governo

Il governo ha approvato un decreto legge contenente «urgenti disposizioni» sul polo bancario siciliano. In particolare disposizioni in materia di rapporto del lavoro al fine di favorire un accordo sindacale compatibile con le esigenze del nuovo polo bancario.

Commercio in ripresa in giugno vendite +2,8%

L'indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio è aumentato del 2,8% in giugno rispetto allo stesso mese del '96. Nei primi sei mesi dell'anno, sulla base delle rilevazioni dell'Istat diffuse ieri, l'aumento tendenziale sull'analogo periodo del '96 è risultato invece del 2,1%. Particolarmente significativo il dato di giugno relativo alla grande distribuzione, che ha segnato una crescita pari al 5,2%, mentre per le imprese operanti su piccole superfici l'aumento è stato pari al 2,3%.

Positive ma improntate anche a un certo grado di prudenza le reazioni a queste cifre delle principali organizzazioni dei commercianti. «Il mercato riprende a muoversi, ma a dieci chilometri all'ora e tra mille vischiosità», sostiene la Confcommercio. Si tratta infatti, secondo la principale associazione del settore, di «una crescita in termini reali, al netto della variazione dei prezzi, ancora molto contenuta».

Secondo la Confcommercio, se si eliminano gli effetti dell'inflazione, l'aumento «è stato pari a poco più dell'1,0 per cento, confermando che la tendenza alla ripresa dell'economia italiana manifestatasi nel secondo trimestre dell'anno sta interessando in misura abbastanza contenuta il comparto commerciale». A detta del segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, permane la forbice tra grande e piccola distribuzione che, anzi, si è allargata dall'1,4% di marzo, al 2,9% di giugno. L'articolazione per tipologia di beni segnala, sempre per Venturi, un particolare recupero dell'alimentare, che con il 3,6% si colloca comunque ancora al di sotto del '96.

Riammesso alla quotazione dopo l'annuncio dell'alleanza con Mannesmann, il titolo guadagna il 19%

Olivetti, fuochi d'artificio in Borsa Passa di mano il 7,8% del capitale

Record assoluto di scambi sulle azioni di Ivrea: in meno di 5 ore contratti per 162 miliardi di lire. Possibili novità in arrivo nel libro soci, dove ancora la Cir è al primo posto con il 6,2%. Polemica dichiarazione di Cremaschi e Spezia della Fiom.

MILANO. Come la Fenice, l'Olivetti risorge dalle sue ceneri. Alla riapertura del mercato dopo l'annuncio dell'intesa con i tedeschi della Mannesmann i titoli del gruppo di Ivrea sono stati letteralmente presi d'assalto, stracciando ogni precedente record di scambi e facendo segnare un rialzo di oltre il 19%.

Un avvio assai stentato, a causa di continui rinvii dell'apertura per eccesso di rialzo, ha indotto dopo mezzogiorno gli organismi di controllo della Borsa a decidere di dare libero sfogo agli scambi, allargando eccezionalmente fino al 30% la fascia di oscillazione consentita al titolo della Casa di Ivrea.

Il primo prezzo segnato sui terminali del circuito telematico superava di quasi il 25% quello di giovedì scorso. Una autentica ondata di ordini di acquisto ha sostenuto la quotazione per tutto il resto della sedu-

ta. I titoli del gruppo sono passati di mano a pacchi, a vagonate: vendevano i tanti che ormai non speravano più di spuntare oltre 900 lire per i titoli che avevano in portafoglio da tempo, e che solo nel luglio scorso valevano meno di 650 lire; compravano coloro che scommettevano su una futura positiva conclusione anche del negoziato attorno a Olsy (la vecchia Sistemi e servizi) con gli americani della Wang. Con un prezzo ufficiale fissato a 934 lire, anche la soglia delle 1.000 lire fissata per il prossimo aumento di capitale da 900 miliardi circa non sembrava poi così irrealista.

In una seduta di Borsa anche così abbreviata per motivi tecnici le Olivetti hanno segnato un nuovo record per volume di scambi, con 17,6 milioni di titoli ordinari che hanno cambiato padrone, per un controvalore di oltre 162 miliardi di

lire: più del valore globale degli scambi di ieri su Eni, Fiat e Telecom messe assieme.

In meno di 5 ore ha trovato un nuovo intestatario il 7,8% dell'intero capitale della società di Ivrea; una percentuale enorme, se si pensa che nel libro soci ufficialmente ancora il maggiore azionista dell'Olivetti resta la Cir con poco più del 6% dei diritti di voto.

Qualcuno ha fatto quattro conti e ha verificato che con meno soldi di quelli investiti dalla Mannesmann nei soli interessi telefonici del gruppo si potrebbe almeno in teoria comprare tutta la casa madre. Anche dopo il balzo di ieri, infatti, il valore complessivo delle azioni Olivetti supera di poco i 2.000 miliardi.

Saranno i prossimi giorni a dire se si stiano costituendo nuove posizioni di forza nel libro soci. Di certo per ora si può dire soltanto che la

Borsa ci crede: l'alleanza con Mannesmann, sottoposta al vaglio dei mercati, è stata salutata con un autentico lancio di fuochi d'artificio. Data per spacciata per quasi un anno (dalla crisi al vertice che portò alla uscita di Carlo De Benedetti, proprio alla fine dell'estate del '96) l'Olivetti sembra risorgere. E ancora tiene in serbo delle sorprese, se andrà in porto, come molti cominciano a pensare, anche la nuova massima alleanza nei sistemi informatici.

In un commento insolitamente benigno il Financial Times, in passato non certo tenero con De Benedetti e i suoi, parla di «obiettivo raggiunto» per l'amministratore delegato Roberto Colaninno, arrivato a Ivrea appunto un anno fa. L'altro giorno a Cernobbio Carlo De Benedetti aveva usato quasi le stesse parole, parlando di «missione compiuta».

Dal coro dei riconoscimenti si distinguono Giorgio Cremaschi della Fiom Cgil del Piemonte, e Laura Spezia della Fiom di Ivrea. «Se per missione si intendeva lasciar morire l'informatica e concentrare tutti gli interessi della proprietà sulle telecomunicazioni, può essere - dicono polemicamente - che questa operazione sia riuscita. Ma se invece l'informatica ha rappresentato un patrimonio unico per il nostro paese e per il Piemonte, allora la sua liquidazione pezzo dopo pezzo rappresenta non solo un danno pesantissimo sul piano sociale per un'intera comunità come quella di Ivrea, ma anche il segno di una regressione della posizione industriale dell'Italia nella competizione globale».

Dario Venegoni

In Borsa dal 22 ottobre, prima della cessione di Telecom Italia

France Télécom ai privati Jospin cederà (per ora) il 30%

Offerta pubblica di vendita per il 20%. Un altro 3-4% ai dipendenti, un 7-8% a Deutsche Telekom. Ft verso l'accordo con Enel che farà una società per le sue tlc.

ROMA. Con un colpo di reni inatteso, è stata France Télécom ad aggiudicarsi la gara verso la Borsa. Il 20% del gruppo francese, quarto operatore mondiale di tlc, verrà infatti messo sul mercato il 22 settembre per passare alle quotazioni il successivo 20 ottobre. Il prezzo verrà reso noto il 6 ottobre. Sempre verso la fine di ottobre dovrebbe essere collocata anche la quota pubblica di Telecom Italia.

Due privatizzazioni diverse - parziale quella francese, completa quella italiana - che in qualche maniera finiscono con l'intersecarsi. Al punto che qualcuno teme che lo «scavalco» da parte di Ft possa mettere a repentaglio l'appel del mercato verso la privatizzazione di Ft che potrebbe subire un lieve rinvio. Ma non dovrebbero esserci rischi di questo genere: il nucleo stabile si sta mettendo a punto proprio in questi giorni e gli investitori istituzionali italiani e stranieri non sembrano mancare. Latitano, piuttosto (ma non poteva essere che

così), i piccoli e medi imprenditori, poco interessati ad investire centinaia di miliardi solo per la soddisfazione di sedersi in un cda in cui hanno poche speranze di contare. Quanto all'offerta pubblica di vendita, c'è da immaginare che anche la privatizzazione di Telecom Italia otterrà un successo rilevante tra il grande pubblico dei risparmiatori.

Ma torniamo a France Télécom. Il governo francese coglie l'occasione della privatizzazione per sancire anche dal punto di vista dell'azionariato l'alleanza industriale con Deutsche Telekom. Nel quadro di un reciproco scambio azionario, il gruppo tedesco entrerà col 7-8% nelle tlc francesi. Il 3-4% sarà invece riservato ai dipendenti (150.000 persone) portando così a circa il 30% le quote complessivamente poste sul mercato nelle prossime settimane. Un successivo aumento di capitale, senza intervento dello Stato, farà scendere la partecipazione pubblica al 63%. Nel-

le casse dell'erario francese dovrebbero arrivare tra i 40 ed i 45 miliardi di franchi (12.000 miliardi di lire). Lo schema di privatizzazione non è molto lontano da quello immaginato a suo tempo dall'ex primo ministro Alain Juppé.

France Télécom, intanto, si prepara a rivedere la sua strategia di alleanze italiane dopo il fallimento delle trattative con Olivetti, sposatosi con Mannesmann.

Le attenzioni si spostano verso l'Enel che con Deutsche Telekom ha costituito una joint venture che cerca spazio nei telefonini. Ora anche i francesi potrebbero entrare, comprando una quota della partecipazione tedesca (49%). Quanto all'Enel, si sta preparando a costituire una società cui conferire tutte le sue attività di telecomunicazioni. Lo ha anticipato il responsabile del settore, Tommaso Pompei.

G.C.

Hpi interessata a Valentino La finanziaria tratta la Maison

Hpi ha avviato contatti con Valentino. Lo confermano fonti vicine alla finanziaria precisando che si tratta di «contatti per sviluppi futuri». Secondo quanto si apprende in ambienti finanziari le trattative riguarderebbero l'acquisizione del controllo della Maison valentino da parte di Hpi. Hpi, la holding nata dalla scissione in due società della vecchia Gemina, sembrerebbe quindi aver trovato un'altra soluzione dopo il fallimento dell'operazione Marzotto. Nella primavera scorsa infatti la neonata holding destinata ad acquisire partecipazioni industriali, aveva annunciato la fusione con il gruppo Marzotto. Un'operazione che avrebbe dato vita a un gruppo da oltre 8 mila miliardi di ricavi, ma che venne sospesa a pochi giorni dal via ufficiale per la rinuncia dei principali azionisti del gruppo Marzotto. Da allora il mondo finanziario ha attribuito ad Hpi numerose trattative, soprattutto nel settore del tessile-abbigliamento: il nome di Valentino era stato il primo, ma si era parlato anche di Armani e del gruppo francese Lacoste. Hpi infatti, dopo la scissione da Gemina, dispone di una liquidità stimata, in occasione delle perizie predisposte per la mancata fusione, in oltre mille miliardi. I legami tra la holding e la maison Valentino sono comunque già stretti: i capi dello stilista vengono infatti prodotti da anni da gruppo finanziario tessile di torino, controllato da Hpi. Valentino group, con sede a Lussemburgo, è controllato al 100% dallo stesso Valentino e da Giancarlo Giammetti, amministratore delegato della società. Nel 1996 ha registrato un fatturato di 1380 miliardi e le previsioni per il 1997 indicano circa 1500 miliardi di ricavi.

BOLOGNA. «Nel settore delle telecomunicazioni la posizione dell'Italia non sarà quella di una colonia». Il ministro dell'industria Pier Luigi Bersani ha risposto così ad una domanda dei giornalisti che ieri a Bologna, in margine alla festa dell'Unità, gli hanno chiesto dei timori nati dopo l'accordo fra Olivetti ed la tedesca Mannesmann nelledic.

«Siamo nel mondo globale, l'Europa è casa nostra, dobbiamo avere combinazioni industriali significative. Certamente devono essere tali da poter interpretare anche le radici e le potenzialità nazionali sia sotto il profilo industriale e della ricerca. Se guardiamo lo scenario nel complesso, se guardiamo le prospettive del sistema delle tlc sia in Italia che nel resto di Europa, la posizione italiana non sarà quella di una colonia. Non lo credo affatto. Anzi credo - ha proseguito Bersani - che avremo da giocare il nostro ruolo, naturalmente nelle dimensioni che ci ha consegnato la storia. Abbiamo carte da giocare, dobbiamo giocare al meglio, non con riflessi di chiusura, ma di reciprocità».

E soddisfatto del capitolo privatizzazioni? hanno domandato ancora i giornalisti. «Sarò ancora più soddisfatto - ha risposto - quando avremo concluso la campagna di autunno, cioè quando alla fine di ottobre - mi auguro - avremo concluso sia la questione di autostrade, sia la questione più rilevante di Telecom». Infine a proposito di un possibile ingresso di France Telecom nella joint venture Enel-Deutsche Telekom per il terzo gestore dei telefonini, Bersani ha detto: «mi limito a dire che in questo campo ci sono molte cose in movimento. Previsioni troppo geometriche, troppo facili, come insegna la vicenda Mannesmann, sono state scombinare. Tutti gli attori devono guardarsi attorno». Per quel che riguarda Enel - ha proseguito il Ministro - noi abbiamo autorizzato questa joint-venture. Non immaginiamo possibilità improprie di interessi con un monopolista di fatto nel settore elettrico e una prospettiva di presenza nelle tlc. Sotto il profilo della presenza nazionale vogliamo però che questa iniziativa abbia un elemento di garanzia. Per il resto si discuterà: ci mancherebbe altro che mettissimo delle barriere all'ingresso, o alla combinazione verso soggetti che sono soggetti europei, pienamente legittimati a muoversi in casa nostra».

I CONTRIBUTI DI LEGGE VI FANNO RISPARMIARE.

È PASSATA LA LEGGE PER I CONTRIBUTI ALLA ROTTAMAZIONE DI CICLOMOTORI E MOTOVEICOLI.

Iniziativa valida per i veicoli immatricolati prima del 1° gennaio 1989.



La regina si era offerta di restituire alla principessa morta il suo ruolo. I media promettono: mai più foto

Per Diana il titolo di Altezza Reale ma il fratello rifiuta: «non ci serve»

Ieri gli Spencer hanno ringraziato i milioni di inglesi per le lacrime, i fiori e i biglietti. Intanto i giornali inglesi raccolgono l'appello di Carlo e assicurano che lasceranno in pace i principini. L'Independent: non pubblicheremo nemmeno foto ufficiali.

LONDRA. Gli Spencer, la famiglia di Diana, hanno respinto l'offerta tardiva dei Windsor di restituire alla principessa morta il titolo di «altezza» che le strapparono per privarla di ogni ruolo regale. Le due famiglie sono in guerra come Capuleti e Montecchi. Gli Spencer hanno ringraziato i milioni di inglesi per le lacrime, i fiori, i biglietti, ma hanno voltato le spalle alla contrizione dei Windsor che evidentemente giudicano falsa. Intanto la stampa, ancora sotto shock per le accuse del fratello di Diana secondo cui la principessa fu perseguitata come selvaggina da caccia s'è fatta avanti con delle promesse. Alcuni giornali hanno preso l'impegno di rispettare la privacy dei due figli, William e Harry. Lord Rothermere, proprietario di tre testate con dieci milioni di lettori ha dichiarato guerra ai paparazzi. In un comunicato ha precisato: «In considerazione delle parole di Charles Spencer, fratello di Diana, e del mio personale senso di oltraggio, ho chiesto ai direttori dei miei giornali di non acquistare foto di paparazzi senza il mio personale consenso». Tra le testate che non pagheranno per tali foto ci sono il Daily Mail e il Mail on Sunday che in passato hanno fatto a gara con gli altri per pubblicare immagini piccanti della principessa. C'è da aspettarsi che questo esempio verrà seguito da altri

tabloid, anche se nessuno ha molto fiducia nella loro parola.

Tra i giornali di qualità, l'Independent ha fatto pure una promessa sul rispetto della privacy dei principini. Il direttore Andrew Marr ha detto: «Mai più pubblicheremo foto di William e Harry colti in situazioni di carattere privato. Forse useremo le loro foto in occasioni di stato o in circostanze di significato costituzionale, ma anche in casi del genere agiremo con cautela». L'Independent è tra i quotidiani che analizzano in profondità il fenomeno della caccia a Diana: «La caccia non è cominciata solamente con la partecipazione di giornalisti e di proprietari di testate. È stata parte di un media event autorizzato dalla famiglia reale. Ciò che è avvenuto la settimana scorsa è stato l'ultimo atto di un esperimento globale di "glamour reale" iniziato col matrimonio di Diana e Carlo sedici anni fa. Il fenomeno cominciò per aiutare la monarchia è finito fuori controllo». Il giornale allude al fatto che inizialmente, sia nella scelta di una bellissima diciannovenne per Carlo, che nella spettacolare coreografia studiata in collaborazione con la televisione per il matrimonio che diede il via al soap, la famiglia reale seppe sfruttare le immagini che conferivano lustro e un senso di rinnovamento della dinastia. Per denunciare le mani-

polazioni dei reali in questo settore l'Independent ha deciso che non pubblicherà neppure le fotografie che verranno distribuite dall'ufficio stampa dei Windsor. Nell'editoriale si legge: «Non abbiamo nessuna intenzione di diventare agenti pubblicitari della famiglia reale, né di fare i voyeur. Questa storia è finita». La frase mette a fuoco un problema più generale che si pone alla stampa inglese: quello di trovarsi ad avere a che fare con un'istituzione non eletta che è tutta basata sul consenso della popolazione che la legittima, priva del quale si dissolve. Significa che essendo parte del processo che perpetua il consenso, i giornali, per non correre il rischio di sembrare sovversivi o anticostituzionali, si trovano incastrati nel ruolo di veicoli di propaganda monarchica e Buckingham Palace ne approfitta. Il clamoroso discorso contro i Windsor pronunciato da Charles Spencer è storico anche per il fatto che ha «liberato» la stampa, nel senso che ha permesso a questa di far circolare un attacco frontale senza precedenti.

Intanto continua il pellegrinaggio davanti a Kensington Palace e a Londra viene considerata la possibilità di intitolare l'aeroporto di Heathrow a Diana.

Alfio Bernabei



Charles Spencer, sulla tomba della sorella Diana. D. Jones/Reuters

Una lunga coda a Calcutta per l'omaggio a Madre Teresa

Addio su un affusto di cannone anche per la «suora dei poveri»

Ai funerali di Stato sarà presente pure Hillary Clinton. La tomba di Madre Teresa sarà aperta al pubblico. Ma a Londra esce una biografia molto critica.

CALCUTTA. Un lungo, silenzioso, pellegrinaggio, per il secondo giorno consecutivo decine di migliaia di cittadini di Calcutta hanno voluto porgere il loro estremo saluto a Madre Teresa di Calcutta, la «suora dei poveri» che in tanti vorrebbero ora proclamata santa, morta venerdì scorso a 87 anni per un attacco cardiaco. Dalle 09:00, quando sono stati aperti i cancelli della chiesa di S. Tommaso, dove il corpo imbalsamato della Madre è esposto, è iniziato il flusso. Pazienti, in fila per uno, i visitatori attendono il loro turno per passare davanti al catafalco su cui giace, protetto da una teca di vetro e rinfrescato da ventilatori, il piccolo corpo di Madre Teresa. Alcuni piangono, tutti depongono i loro fiori intorno al corpo della suora. Ma il grande afflusso ci sarà sabato, ai funerali è annunciata fra gli alti, Hillary Clinton.

Nella lunga attesa la gente si lascia andare ai ricordi, alle impressioni. «Ha diffuso solo amore, e noi siamo venute perché la vogliamo ricambiare», dice Hasina, 22 anni, portavoce di un gruppo di ragazze musulmane. «Avevo con lei una relazione spiri-

tuale molto profonda», aggiunge un anziano monaco buddista, che capeggia una delegazione di correligionari, vestiti nei loro sgargianti abiti arancioni.

Nel cortile del convento delle suore dell'ordine di Loreto, adiacente alla chiesa, i giardinieri hanno potato le aiuole in modo tale che formino la scritta: «Madre Teresa ti vogliamo bene». Fuori i ragazzini di strada di Calcutta, i *kangali*, fanno affari d'oro vendendo i fiori al triplo del loro prezzo normale. Ma, cosa insolita in India, nessuno si attarda nelle tradizionali, interminabili discussioni sui prezzi. Tutti vogliono avere un omaggio da lasciare ai piedi del catafalco e quelli che non riescono ad accaparrarsi un mazzo o almeno un fiore, rimediano con dei piccoli dolci, come si usa nei templi hindu.

Qui, nel convento delle suore di Loreto, Madre Teresa ha trascorso i suoi primi anni a Calcutta. Aveva poco più di 30 anni, e insegnava nelle scuole dell'ordine, quando si verificò la «grande carestia» del Bengala, nel 1943. Secondo i suoi

biografi, quello fu il punto di svolta della sua vita. Con la carestia, centinaia di migliaia di contadini si riversarono in città cercando scampo. Poco dopo, sorsero gli slum, le miserabili baracopoli dove Madre Teresa cominciò il suo lavoro per i poveri che molti anni dopo, nel 1979, le valse un Premio Nobel per la pace.

E sempre qui, all'interno della casa generale dell'ordine delle missionarie della carità sarà allestita l'ultima dimora per Madre Teresa. E la tomba sarà accessibile al pubblico. Lo ha affermato un portavoce dell'ordine, Bill Canny. Le suore hanno scelto per sepolcra una sistemazione dentro il complesso del convento dove i pellegrini potranno recarsi senza interferire con le attività di assistenza e con la vita delle religiose, ha aggiunto Canny. Le autorità di Calcutta, cui compete di consentire a una sepolcra fuori dai cimiteri, hanno già dato il loro assenso. È stato risolto così il problema che si era posto dopo la scomparsa di madre Teresa. In seno all'ordine e più in generale

nella comunità cattolica di Calcutta c'erano da una parte quanti premevano per una tomba aperta al pubblico, dall'altra quelli suggerivano una sepolcra privata non solo per evitare che il convento restasse paralizzato dall'afflusso dei visitatori ma anche per rispettare la riservatezza e la modestia della famosa suora.

Anche il corpo di Madre Teresa, come quello della principessa Diana, sarà trasportato alle 09:00 di sabato mattina, giorno dei funerali, su un affusto di cannone dalla chiesa di S. Tommaso allo stadio coperto «Netaji» dove sarà celebrata una messa e si terrà la cerimonia funebre. La decisione di trasportare la salma sull'affusto di cannone ha suscitato qualche critica tra i volontari che lavorano con le suore di Madre Teresa. «Non c'è nessun alcun significato militarista - si è dovuto giustificare un funzionario indiano - il fatto è che da giovedì prossimo l'esercito prenderà in mano l'organizzazione dei funerali perché sono funerali di stato». L'onore dei funerali di stato viene

concesso in genere solo ai massimi leader politici. Completamente avvolta nel tricolore indiano, la salma sarà seguita da una processione lungo i tre chilometri che separano la chiesa di S. Tommaso dallo stadio, dove possono assieparsi fino a 15 mila persone. Ma proprio in queste ore a Londra è annunciata una biografia molto critica su Madre Teresa. L'autrice è Anne Sebba, giornalista che si definisce «ebrea, femminista e liberal». Nel libro si lanciano pesanti accuse agli istituti di carità di Madre Teresa. Si parla di «negligenza medica», dell'uso di pochi analgesici, del riutilizzo di aghi non sterilizzati, di un eccesso di fanatismo. Come sta avvenendo in Gran Bretagna per Diana, la giornalista si chiede se i media non siano per caso colpevoli di averla elevata a «qualcosa che nessun può realisticamente essere» e cioè una super-santa senza macchia. Il mito dell'umile suora albanese è senz'altro un risultato dei media, assicura la giornalista inglese nel suo libro che susciterà sicuramente dure polemiche.

Bloccati i bus dei sostenitori dei «duri»

La Nato impedisce il corteo pro-Karadzic Braccio di ferro nel cuore di Banja Luka

BANJA LUKA. Un gruppo agguerrito ma appena visibile, cinquantotto persone con le bandiere della Repubblica Srpska. La sfida alla cittadella della presidente Plavsic da parte dei falchi di Pale è naufragata. All'orario previsto per il meeting nel cuore di Banja Luka non c'era un solo leader a infervorare la folla nella difesa dei valori della guerra: un solostato per tutti i serbi, costi quel che costi. Non sembra che il fallimento della manifestazione possa imputarsi ad un deficit di nazionalismo. Le strade che portano a Banja Luka sono state disseminate di posti di blocco, la polizia locale aveva il compito di impedire che nella «capitale» moderata arrivassero uomini in armi. Quindici bus sono stati respinti a forza di idranti alla periferia di Banja Luka. I militari della Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor) si sono appostati lungo le strade principali: russi e scandinavi hanno bloccato una quarantina di bus. A bordo qualcuno avrebbe detto di aver intascato 200 marchi - quasi tre volte lo stipendio medio di un mese - per partecipare. Altri invece hanno tentato qualche inutile resistenza. A Banja Luka è arrivato uno sparuto drappello, che presto è stato subsistito dalle urla dei sostenitori della Plavsic: «Ladri, ladri», gridava la folla alla volta dei sostenitori di Kara-

dzic. La presidente aveva vietato la manifestazione, ufficialmente per evitare disordini. Nella notte tra domenica e lunedì la polizia locale aveva intercettato un'auto di grossa cilindrata con qualche pistola a bordo e un bel po' di proiettili. E qualche incidente c'è stato anche tra agenti e guardie del corpo dei leader di Pale arrivati in nottata a Banja Luka e alloggiati all'Hotel Bosna, proprio di fronte alla presidenza.

L'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, non ha potuto che allinearsi alla decisione della Plavsic, sia pure sottolineando come sia spiacevole impedire lo svolgimento di manifestazioni durante la campagna elettorale. Sabato e domenica prossima si voterà per le complicatissime amministrative, già rinviata lo scorso anno per la difficoltà di trovare il bandolo della matassa in un paese che con quel voto tratterà davvero i confini etnici. Nessuno avrebbe previsto allora che a distanza di un anno il problema sarebbe stato il secco rifiuto di Pale ad andare alle urne nei tempi previsti.

Momcilo Krajisnik, copresidente della Bosnia, ieri ha ribadito che il 13 e 14 settembre «non si terranno elezioni municipali» e «la comunità internazionale non può imporre uno scrutinio senza il nostro accordo». Le ragioni del leader dell'ala dura dei serbi di Bosnia hanno radici diverse. Pale contesta lo scioglimento del parlamento voluto da Biljana Plavsic con l'obiettivo di ridimensionare gli avversari politici, detrattori della pace di Dayton dentro la quale la presidente serbo-bosniaca dice di voler costruire il futuro della Repubblica srpska. I duri non gradiscono una conta dei voti in un momento in cui la crisi ha frantumato l'unità serba. Ma a Pale non piacciono nemmeno le regole del voto messe a punto dall'Osce, che con grande fatica ha compilato le liste elettorali, rendendo più difficili le manovre per la «colonizzazione» post bellica del territorio. Krajisnik e i suoi, spalleggiate dal presidente serbo Milosevic, puntano su una soluzione di compromesso: votare in un'unica soluzione per le politiche, le municipali e anche per il rinnovo della presidenza.

Ieri Plavsic e Krajisnik si sono incontrati per la prima volta dopo mesi in un faccia a faccia sponsorizzato dal patriarca Pavle, capo della chiesa ortodossa serba e già altre volte sceso in campo per fermare controversie politiche interserbe. Non è chiaro se stavolta il patriarca sia riuscito a trovare un compromesso. I serbi di Bosnia però potrebbero trovarsi a votare presto per sostituire Momcilo Krajisnik alla presidenza tripartita della Bosnia Erzegovina: da settimane diserta le riunioni, il suo potrebbe essere considerato boicottaggio. L'Alto rappresentante civile lo ha ammonito, potrebbe essere destituito.

Si ritirano avvocati di Paula Jones

I due avvocati del team di Paula Jones nella causa per molestie sessuali contro il presidente americano Bill Clinton hanno chiesto di lasciare il caso. Gilbert Davis e Joseph Cammarata hanno rivolto istanza al giudice della Us District Court, Susan Webber Wright, chiedendo di essere esonerati dal caso di «divergenze fondamentali di vedute» con la loro cliente. Paula Jones ha accusato tre anni fa Clinton di molestie sessuali chiedendo pubbliche scuse e danni per 700 mila dollari. I due avvocati si sono detti certi della vittoria nell'azione legale contro il presidente ma hanno indicato che «divergenze insorte nel corso del caso» con la cliente rendono impossibile la loro permanenza nel pool che conduce la causa. Paula Jones avrebbe rifiutato il patteggiamento.

IT'S TIME TO TAKE A RISC.*

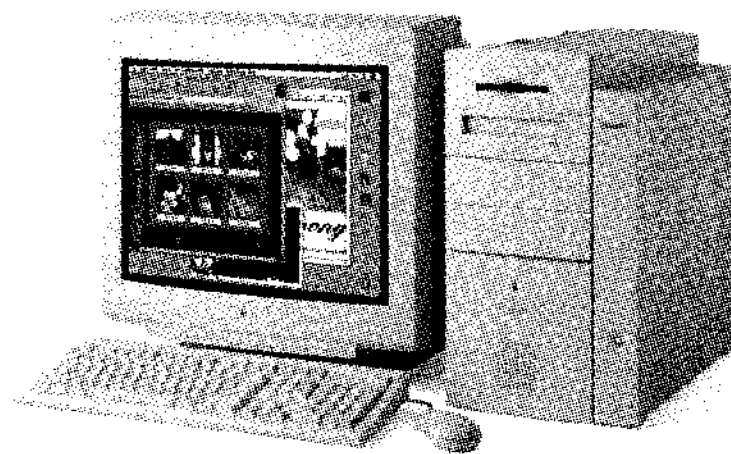
A grande richiesta, si replica: fino a £. 1900.000 di supervalutazione dell'usato Apple, oppure un leasing senza interessi, oppure tutti e due per acquistare un nuovo Power Macintosh!**

Mai come oggi è conveniente passare ai potentissimi Power Macintosh con processori PowerPC ad architettura RISC. I Rivenditori Apple infatti supervalutano il tuo usato tra cui: Macintosh II (ci, cx, vi, vx, fx), Centris (610, 650, 660AV) e Quadra (610, 650, 660, 700, 800, 840, 840AV, 900, 950) a fronte dell'acquisto di un Power Macintosh 7300/166, 7300/200, 8600/200, 9600/233. Se poi lo desideri, Apple ti offre un leasing senza interessi cumulabile con la supervalutazione dell'usato, o utilizzabile da solo se non avessi un Macintosh da permutare. Approfittane subito: it's time to take a RISC.

* RISC: reduced instruction set code, l'avanzata architettura dei processori PowerPC.

167-827069

Apple



Martedì 9 settembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Maxirapina alle poste, sei arresti: 5 sono svizzeri di origine italiana. Recuperata parte del bottino

Presi gli uomini d'oro di Zurigo Andavano a Monza per il Gp

Il colpo aveva fruttato 66 miliardi di lire. Un'impronta ha messo gli investigatori sulle tracce di un libanese: all'Hotel Duca di Milano hanno trovato nel registro il nome della sua compagna.

MILANO. A tradirli è stata l'eccessiva sicurezza. Credevano di averla fatta franca nella rapina del secolo, ma una delle loro donne, per un banale errore, ha rovinato tutto. Si è registrata in albergo col suo vero nome, ignorando che la polizia elvetica aveva già messo gli occhi su lei e sul suo uomo. Senza quella prova sarebbe stato difficile incastarlo. Elias Alabdullas, libanese, 32 anni, l'unico arrestato degli esecutori materiali della rapina alle poste di Zurigo che ha fruttato un bottino di 66 miliardi, era venuto a Milano con l'idea di godersi il Gran Premio di Monza, insieme alla sua compagna, madre da sole 5 settimane. Nel capoluogo lombardo sono stati raggiunti da altri due complici. Un uomo e una donna di origini italiane, ma residenti in Svizzera. I carabinieri del Ros hanno fatto tombola e li hanno ammanettati tutti e quattro, in pieno centro cittadino, mentre stavano facendo shopping.

Il primo errore, a riprova che il delitto perfetto non esiste, è stato commesso proprio durante la rapina. I cinque appartenenti al comando (quattro dei quali sono ancora uccel di bosco), probabilmente sottovalutando l'entità del danaro che in quel giorno affluiva alla posta centrale di Zurigo erano

andati a fare il colpo con un Fiorino. Hanno potuto caricare solo 60 degli 80 miliardi, perché i sacchi erano troppi. Sul posto ne hanno lasciati due, che per ironia della sorte sono stati toccati dall'unico con precedenti penali in Svizzera. Risalire a lui dalle impronte digitali, per la polizia non è stato difficile. E una volta individuato il libanese è stato facile sapere chi era la sua compagna, identificata per Christine Curro, 27 anni, di origine siciliana, residente in Svizzera. Venuti a conoscenza che la donna avrebbe raggiunto Milano e alloggiato in un hotel nei pressi della stazione centrale, sono stati avvertiti i carabinieri del Ros del capoluogo lombardo, ai quali sono state inviate inviate le foto dei ricercati.

Non c'è voluto molto per trovare i due, che avevano preso alloggio in una suite al terzo piano di uno dei più lussuosi alberghi vicini alla Centrale: l'hotel Duca. Qui Christine, vanificando il tentativo di anonimato di Elias, che aveva presentato alla reception un passaporto falso a nome di un cittadino francese, aveva dato le sue vere generalità. Una colossale ingenuità. Seguiti e tallonati dagli investigatori, sabato pomeriggio sono stati bloccati in pieno centro, dove si

erano dati appuntamento con due complici.

I quattro, convinti di essere in una botte di ferro, avevano organizzato un fine settimana a Milano con l'intento di fare un salto a Monza per assistere alla gara di Formula Uno. Mai carabinieri gli hanno rotto le uova nel paniere. Dietro le sbarre, oltre Elias Alabdullas e Christine Curro, sono finiti Antonio Priolo, professione imbianchino, di origini calabresi ma residente in Svizzera e Rosaria Patrizia Febbraro, anche lei siciliana di origine, con doppia nazionalità. Loro e Christine dovranno rispondere, in Italia, di favoreggiamento, in Svizzera di organizzazione criminale, reato che corrisponde alla nostra associazione a delinquere. Mentre Elias Alabdullas è accusato di rapina a mano armata.

Rosaria Patrizia, impiegata, ufficialmente residente a Zurigo presso la madre, in realtà disponeva di un altro appartamento dove è stata recuperata quasi la metà del bottino. Altri «spiccioli», una sessantina di milioni, in biglietti da 1000 franchi svizzeri erano nelle tasche di Elias e Christine, per le piccole spese del fine settimana. E 4 miliardi e 200 milioni sono stati recuperati nella casa svizzera di Christine Curro.

Intanto, nella Confederazione Elvetica, venivano ammanettati altri due personaggi dell'organizzazione. Maurizio Vallelonga, torinese residente a Zurigo, la mente del colpo miliardario, gestore della pizzeria «Doga», e Marcello di Santo, italiano anche lui, 24 anni, la «talpa», impiegato nell'ufficio postale di Zurigo, che con le sue informazioni ha consentito il colpo. All'appello mancano quattro dei cinque che hanno partecipato materialmente alla rapina. Un arabo e tre italiani. Questi ultimi sarebbero noti professionisti, ma sul loro conto le informazioni fornite dalla polizia elvetica, sono scarse.

L'idea del colpo è nata e maturata all'interno del Doga di Zurigo, non lontano dall'ufficio postale, frequentata da tutti i componenti la banda, otto su 10 di origine italiana. A tirare le fila, Maurizio Vallelonga, il torinese titolare dell'esercizio pubblico. Un colpo «pulito», come si dice in gergo. Durato solo una manciata di minuti e senza che sia stata sparata una sola pallottola. Poteva essere il nuovo rompicapo della polizia internazionale, se qualcuno non fosse scivolato sulla classica buccia di banana.

Rosanna Caprilli

Napoli, il ragazzo, 23 anni, aveva tentato di reagire ai rapinatori

«Dacci il motorino» Gli sparano, è grave

Il colpo di pistola ha ferito Gennaro Ferrari all'inguine. Immediatamente soccorso, è stato operato all'ospedale «Nuovo Pellegriani».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Un tragitto quello tra S. Pietro a Patierno, alla periferia nord di Napoli e Casoria, molto breve che si può facilmente compiere con un motorino, anche per evitare l'ingorgo causato dalle auto. Una strada percorsa tante volte da Gennaro Ferrari, 23 anni, solo che ieri pomeriggio gli si sono avvicinati due rapinatori che gli hanno chiesto armi alla mano di consegnare loro il suo «Piaggio Free» di colore rosso. Il giovane ha reagito ed i rapinatori per tutta risposta gli hanno sparato un colpo di pistola all'inguine. Mentre i rapinatori sono fuggiti via, indisturbati, il ventitreenne è stato soccorso da alcuni automobilisti di passaggio e trasportato al «Nuovo Pellegriani», dove i medici del pronto soccorso hanno deciso di sottoporlo ad un delicato intervento chirurgico.

Le condizioni del ferito sono abbastanza serie, la prognosi è riservata, anche se i sanitari sostengono che per il momento non c'è alcuna preoccupazione per la vita del giovane.

È l'ennesimo episodio di violenza gratuita che avviene nel napoletano. Più della malavita organizzata, in queste settimane sembra preoccupare proprio la recrudescenza

della violenza della microcriminalità. Persone malmenate perché resistevano ad uno scippo (una addirittura uccisa), persone ferite perché si opponevano ad un reato ai loro danni, fanno parte nel napoletano e nell'area metropolitana della vita quotidiana. Ed i furti, troppo spesso, avvengono in zone in cui dovrebbero esserci i maggiori controlli. In provincia c'è un centro dove scippi e rapine avvengono addirittura a poche decine di metri dalla compagnia dei carabinieri.

Lo scorso anno i «ladri di motorini» hanno provocato due morti, uno ucciso con un colpo di pistola, il secondo ammazzato con uno spintone che gli ha fatto battere violentemente la testa sul selciato. Due fatti che fecero scalpore e che nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine purtroppo non sono rimasti isolati e si stanno ripendendo.

Proprio dei motorini, dei reati di cui sono oggetto e di quelli che vengono perpetrati a bordo dei ciclomotori si è occupato il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che si è riunito ieri mattina a Napoli presieduto dal prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, e che ha visto la partecipazione del sindaco Antonio Bassolino.

È stato deciso un «giro di vite» sui controlli che riguardano i ciclomo-

tori. Tempi duri per tutti coloro che non rispettano le norme del codice della strada relativo all'uso di mezzi con cilindrata di 48 cc: non sarà più permessa la circolazione di due persone su un mezzo e non sarà più tollerata la circolazione su questi mezzi senza casco. Massima intenzione hanno ribadito i partecipanti alla riunione del comitato sarà dedicata proprio ai ciclomotori che circolano con due persone a bordo.

La campagna contro «motorino selvaggio» è stata decisa non solo per prevenire i reati, ma anche per evitare il ripetersi di incidenti, spesso anche mortali, che sempre più di frequente si stanno verificando in città.

Ultima decisione del comitato è quello di studiare la possibilità di vietare la circolazione dei ciclomotori in alcune zone della città considerate «a rischio», per diminuire il rischio di reati commessi con questo tipo di mezzi. Il rientro nella «legalità» nella circolazione dei ciclomotori ha anche lo scopo di rendere il traffico più scorrevole. È stato accertato infatti che a Napoli la mancanza di rispetto delle regole del codice da parte dei ciclomotori è una delle cause del traffico caotico partenopeo.

Vito Faenza

Torino, dubbi sulla morte dell'imprenditore

Ucciso dal gioco erotico Gli investigatori puntano sul suicidio

TORINO. Vittima di un gioco erotico solitario e non di un maniaco. O di un amante dal temperamento eccessivo. Secondo le prime indagini, Paolo Boca, 41 anni, imprenditore di Moncalieri (Torino), trovato ucciso nel bagno del suo ufficio domenica pomeriggio alle 13.30, sarebbe morto per soffocamento al termine di un gioco erotico, con tutta probabilità solitario. Sono diversi gli elementi che permettono agli investigatori della squadra mobile di escludere l'omicidio. Manca il movente, innanzitutto. L'ufficio, in un prestigioso palazzo del centro storico di Torino, era in perfetto ordine: quando la vittima e i poliziotti c'erano ancora il portafoglio e alcuni oggetti che la vittima aveva comprato poco prima di morire (una scatola di medicinali, due spazzolini da denti e un pacchetto di preservativi). Secondo i rilevamenti della scientifica, nulla lascia intendere che nell'appartamento sia entrata un'altra persona, poi fuggita dopo la morte accidentale dell'imprenditore. Escluso il gioco erotico di coppia, a confermare l'ipotesi sulle cause della morte sono le dichiarazioni della moglie di Paolo Boca, Adriana Nuzzolese, che avrebbe raccontato agli investigatori alcuni particolari sulle abitudini sessuali del marito, appassionato di montagna e militante di Alleanza nazionale.

Abitudini sessuali inconsuete, che sarebbero state alla base della separazione tra i coniugi, avvenuta un mese fa. I due, tuttavia, continuavano a vedersi ed è stata proprio la moglie a dare l'allarme. Domenica avevano un appuntamento a mezzogiorno, ma dopo avere aspettato a lungo, la donna si era insospettita per il ritardo ed era andata a cercare il marito nel suo ufficio, dove aveva uno studio di consulenza aziendale e selezione del personale. Con lei c'era il cugino della vittima, Fabrizio Cagnazzo di 25 anni. In strada c'era ancora l'automobile di Boca, una Volkswagen Passat che sul cruscotto aveva il foglietto preparato per il parcheggio che indicava le 18.30 di sabato. Una volta entrati nell'ufficio, di cui la donna possedeva una copia delle chiavi, è stato il giovane ad aprire la porta del bagno e a scoprire il cadavere del cugino.

L'uomo, completamente nudo, era seduto davanti a un grande specchio, legato alla sedia con una corda elastica - di quelle che servono per legare le valigie sul portapacchi delle automobili - con una camera d'aria per bicicletta intorno al collo, il braccio destro bloccato da nastro adesivo e quello sinistro libero. Sconvolta, la

donna si è precipitata dal custode del palazzo, che poi ha chiamato la polizia e la guardia medica. Poco dopo sono arrivate le prime volanti, poi gli agenti della squadra omicidi e infine il medico legale, che da un primo esame non ha ravvisato segni di lesioni sul corpo e ha stabilito che la morte doveva risalire alla sera precedente. Da quel momento si sono susseguiti numerosi interrogatori che hanno svelato la doppia personalità dell'imprenditore. Tutto chiaro, quindi, o quasi. Per avere la certezza sulla dinamica della vicenda sarà comunque necessario attendere i risultati dell'autopsia, che sarà eseguita questa mattina all'Istituto di medicina legale di Torino. Nel caso, se non emergessero ulteriori novità, sembra destinato ad essere archiviato come un «suicidio a luci rosse». Anche il quadro è ancora oscuro, e sono molti i particolari che non tornano. Uno su tutti: perché, se davvero si tratta di «autoerotismo», l'uomo aveva appena comprato una confezione di preservativi?

Giuseppe Gattino

ROMA. Il virus dell'alta velocità e della sfida all'imprevisto l'ha sempre avuto nel sangue. E non ha mai provato a disintossicare questa mania, mai ha voluto mettere la testa a posto e vivere in folle, neanche quando in famiglia gli si diceva che su quel suo velivolo ultraleggero e... ultrapericoloso non era il caso di salire. «Compratene uno migliore, ci farai stare più tranquilli» gli hanno detto più volte in ipoti. Macché.

Emerson Fittipaldi, 50enne brasiliano senza paura e vecchio scudiero di una F1 d'antan, ne ha combinata un'altra delle sue: a dodici mesi da un incidente gravissimo (durante la folcloristica e cinematografica «Michigan Speedway» statunitense) che lo costrinse a ritirarsi dalle corse in Formula Indy, ha preferito fare di testa sua e godersi, con il figlio Luca (sei anni) un giro tra le nuvole che sovrastano la sua miliardaria proprietà di aranceti ad Araraquara (400 km all'interno di San Paolo). Nonostante avesse perso la piena funzionalità del braccio e della mano destra e la piena mobilità del collo; nonostante quel velivolo non offrisse le massime ga-

ranzie, l'ex pilota si è messo alla cloche di buon mattino. Dopo undici ore di ricerche notturne nella giungla amazzonica Emerson e figlio sono stati ritrovati sulla riva di un fiume infestato da piranhas: lui immobilizzato stava perdendo molto sangue per le profonde ferite alle gambe, il figlio appariva invece spaventato ma aveva solo lievi escoriazioni.

Fittipaldi si è schiantato domenica scorsa con il suo aereo contro una collina nei pressi della sua azienda. Rischia di pagare a caro prezzo questa sua voglia di volare, ovunque e comunque: il brasiliano ha riportato la sospetta frattura della seconda vertebra lombare che potrebbe obbligarlo a stare sulla sedia a rotelle tutta la vita dato che il contraccallo ha leso il midollo spinale impedendogli di muovere la gamba sinistra.

È stata la moglie, Tereza, a dare l'allarme dopo la scomparsa del velivolo e a sollecitare disperata la vasta operazione di ricerca che ha coinvolto i reparti speciali della polizia militare mobilitati da San Paolo: «Al tramonto quell'incosciente di mio marito non si era ancora fatto vivo e ho ini-

ziato ad angosciarmi» ha detto la consorte. I due sopravvissuti sono stati poi trasferiti a San Paolo per una serie di esami clinici ma non è escluso un trasferimento a Miami per accertamenti.

Il primo brasiliano, oltre che il più giovane della storia dell'automobilismo, capace di vincere un campionato del mondo (era il '72 e pochi giorni fa festeggiò il venticinquesimo compleanno di quella impresa da dividere con la scuderia della Lotus) ha sempre voluto giocare con la vita: eppure in F1, quando con le basette ispide e la capigliatura fluente si presentò al circus dei funamboli delle piste, era un personaggio meticoloso e fiscale, irritable e irrequieto sebbene fosse capace di rilassarsi totalmente. Era una persona prudente a quei tempi: possedeva una tecnica eccellente che gli derivava da un lungo apprendistato di gare su moto, kart, Formula Vee, Renault Gordini e auto sportive d'alta velocità. Poi con gli anni ha deciso di spingere sull'acceleratore: quando capi che la F1 (vinse un secondo titolo nel '74, con la McLaren bruciando Regazzoni e Scheckter negli ultimi cir-

cuiti del mondiale e ottenne due secondi posti nel '73 e '75) non lo soddisfavà abbastanza ha scelto di diventare direttore di squadra: ma scontento e frustato (infelice la scelta degli ingegneri) si accorse che la sua vita era al volante diventando un pilota itinerante alla ricerca di una carriera perduta.

Nel campionato statunitense Cart e in Formula Indy si tolse le sue maggiori soddisfazioni: un titolo conquistato nel 1989 e tante vittorie di «tappa». È in queste gare americane che ha rischiato tante volte di morire. Non si contano le cicatrici di questo campione, figlio di un giornalista appassionato di Formula 1 e di una casalinga russo-polacca, un paulista pieno d'energia e con il fiuto degli affari (emagari di qualcos'altro).

Il virus dell'automobilismo è sempre stato lui, appassionato cronico del pericolo che non riesce più a contare quanti atterraggi di fortuna ha «realizzato» nella sua spericolata carriera con quel velivolo ultraleggero. È inaffidabile.

Luca Masotto

L'ex pilota di Formula Uno e il ragazzino di 6 anni trovati dopo undici ore nella boscaglia

Fittipaldi precipita col figlio nella giungla Guidava un ultraleggero, salvi per miracolo

L'incidente è avvenuto in Brasile, poco distante dalla sua tenuta miliardaria. Lui è ferito alle gambe e rischia la sedia a rotelle, il bambino invece ha provato solo un grande spavento. La moglie: «È un incosciente».

La casa editrice Laterza li ha già adottati: «Non è solo un risparmio. Così infatti i libri non restano a casa».

Uno studio: Lo zainetto pesa 9 chili

MILANO. Il monitoraggio di 237 studenti delle scuole medie inferiori ha permesso di determinare che lo zainetto con i libri portato nel tragitto casa-scuola pesa mediamente 9 chili, ma può raggiungere i 17 chili. Lo studio dell'Istituto Don Gnocchi di Milano, vuole osservare le eventuali conseguenze ortopediche dei carichi portati dagli studenti durante l'età evolutiva. Risultato: ogni giorno i ragazzi portano per 15 minuti un peso che sfiora il 19% del loro peso corporeo.

ROMA. Siamo alle solite. L'inizio della scuola è imminente e i problemi sono quelli di sempre. I libri che costano troppo, gli zaini degli studenti che pesano un'enormità. Qualcosa, però, si muove. Merito di una proposta dell'Associazione a difesa di consumatori e utenti, l'Adusbef: «Se i testi scolastici fossero stampati con le stesse tecniche delle riviste settimanali, e fossero frazionati come dispense, non solo costerebbero molto di meno (con risparmi fino a 2/3 del costo) ma avrebbero una consistenza tale da eliminare il problema degli zainetti pesanti».

A queste conclusioni, per alcuni versi sorprendenti, si giunge abbinate le ricerche di due osservatori lontanissimi fra loro e che per pura coincidenza hanno diffuso ieri le loro conclusioni: oltre all'Adusbef, infatti, la proposta arriva dalle cattedre di Didattica e Sociologia dell'educazione della Terza università di Roma. L'argomento è di particolare attualità, visto che la

ripresa delle lezioni nelle scuole italiane è prevista la settimana prossima. L'Adusbef ha calcolato che le spese vive per mandare un ragazzo alla prima classe della media inferiore sono quest'anno di circa un milione: oltre 450 mila lire di libri; 250 mila lire di materiale scolastico (zaini, astucci, diari, quaderni, attrezzature da disegno, strumenti musicali); 300 mila lire per mezzi di trasporto.

Per le prime classi delle secondarie superiori il costo lievita di molto, perché solo di libri l'Adusbef ha calcolato una spesa media di 600 mila lire, a cui vanno aggiunti i dizionari. Di qui la novità: adottare testi scolastici frazionati per dispense. Testi che «oltre a pesare di meno, permettono aggiornamenti parziali senza imporre nuove e più costose edizioni». Se i libri scolastici fossero stampati con le stesse tecniche delle riviste settimanali, sostiene poi una ricerca del professor Marcello Luchetti, il loro costo scenderebbe di oltre il 60% e gli

zainetti peserebbero la metà. D'accordo con questa proposta è Alessandro Laterza dell'omonima casa editrice. Tanto che ha già intrapreso questa nuova strada: «Noi facciamo opere a fascicoli di italiano e storia per le medie superiori alle quali appoggiamo un libro agile come riferimento. In più si possono rateizzare i costi. Insomma, per noi non è una novità. E invece una cosa utile che, oltre al lato economico, privilegia quello scolastico. In questo modo, infatti, lo studente non è costretto a lasciarli a casa tutti quei libri che pesano parecchio».

Tornando ai costi, ecco alcune significative cifre della ricerca universitaria: il costo medio per 10 mila battute di stampa di una rivista è di 30 lire; per le medesime battute di stampa in un'antologia di italiano la spesa è di 184 lire; per un testo di geometria occorrono 61 lire; per un testo in lingua straniera 133 lire.

Per quanto riguarda il peso i nu-

meri della ricerca della Terza università di Roma sono questi: 10 mila battute di stampa in una rivista pesano in media 2.014 grammi (dovuto alla carta leggera); le stesse 10 mila battute in un'antologia d'italiano pesano 8,5 grammi; in un testo di geometria 2,5 grammi; in un testo di lingua straniera 4 grammi. In sostanza per mandare un figlio a scuola, ma questa è la scoperta dell'acqua calda, servono cifre da capogiro. Circa 700 mila lire solo per libri e materiale scolastico, per l'esattezza. Ma nelle grandi città si debbono aggiungere altre 300 mila lire per biglietti e abbonamenti ai mezzi di trasporto. Totale: un milione per alunno. In proposito sempre l'Adusbef consiglia di ridurre le spese scolastiche tramite l'acquisto di libri usati, meglio se direttamente dagli studenti, con risparmi da 40 al 60 per cento. Questo mercato, però, è combattuto dagli editori che apportano continue variazioni, anche minime, ai libri di testo.

Troppe lauree in Legge solo metà trova lavoro

Uno studente su cinque frequenta il corso di laurea in giurisprudenza: un esercito di 300 mila persone che in questi anni è cresciuto anche grazie all'«effetto Mani Pulite» e che oggi incontra nella ricerca del lavoro difficoltà superiori alla media dei laureati. Se infatti il 66,8% trova un'occupazione entro tre anni dalla laurea, per i laureati in giurisprudenza la media scende al 48,7%. E di questi soltanto il 38% ha un lavoro stabile. Il dato è contenuto in una analisi di un campione di neolaureati e iscritti agli ordini professionali sul tema dell'evoluzione dell'avvocatura compiuta dal Censis per conto della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense.

A pagare di più per la ricerca del lavoro sono le donne: sono il 56% degli iscritti, più della metà dei laureati, ma a tre anni dalla laurea solo il 41,8% di loro lavora. I laureati giudicano negativamente la formazione ricevuta, ritenendola nel 74% dei casi troppo teorica, mentre viene valutato positivamente il periodo di praticantato presso gli studi legali: in questo periodo l'80% dei praticanti dichiara di ricevere una retribuzione. Ma la situazione non è uguale in tutta Italia: mentre a Nord la percentuale di praticanti che riceve un compenso fisso mensile è superiore alla media (55,4%) al Sud scende al 19%, mentre sale al 43,1% la quota del campione che non riceve alcuna forma di retribuzione. La professione forense viene scelta soprattutto perché «rende autonomi e indipendenti nei tempi e negli obiettivi di lavoro» (48,9%), più che per i soldi (8,8) e per il prestigio (4,7%).



Genova Parenti per cinque ore dal magistrato

Ha perso anche l'aereo per Roma l'onorevole Tiziana Parenti, convocata nel primo pomeriggio in qualità di parte offesa nell'indagine Boccassini-Veronese - dal sostituto procuratore generale di Genova, Francesco Lalla. Il colloquio è infatti durato oltre cinque ore e l'onorevole di Forza Italia, che aveva il biglietto per il volo delle 18,30, ha dovuto ripiegare sul volo successivo. Al termine del lungo faccia a faccia Parenti, come aveva peraltro annunciato al suo arrivo a palazzo di giustizia, non ha fatto dichiarazioni. «È un'indagine che a mio avviso necessita di riservatezza e quindi non ho intenzione di dire assolutamente nulla». Ed ha motivato l'improvviso riserbo: «Prima non c'erano indagini, adesso ci sono e vanno fatte in assoluta riservatezza». La dottoressa Boccassini sarà sentita in settimana, ma non si sa ancora se a Genova o Milano. Lo ha dichiarato il procuratore generale Guido Zavanone al termine dell'interrogatorio della Parenti a cui era presente. La decisione - spiega - sarà conseguente all'esame delle risultanze delle diverse acquisizioni fin qui raccolte dopo l'interrogatorio del «pentito» veronese, del maresciallo Bona ed oggi della Parenti. Sui tempi dell'interrogatorio di ieri Zavanone ha tenuto a precisare che «c'è stata un'approfondita disamina con la parte offesa, che ha portato dei contributi utili alla miglior conoscenza dei fatti». Il magistrato non ha escluso che ci possa essere in futuro un confronto tra Veronesi e Parenti: «Se ci saranno delle esigenze processuali in questo senso lo faremo». Silenzio sui eventuali fatti nuovi.

Ormai nel Polo tira aria da separati in casa. Ieri sera riunione «riservata» dal Cavaliere sulla Bicamerale

Berlusconi: «Ho sopportato fin troppo» Mastella: «Non sono io che mi svendo»

E Fini fa il mediatore: a destra le cose vanno bene, ma al centro...

ROMA. Nel Polo si comincia ad avvertire un clima da separati in casa. Sicuramente tra il Ccd e Forza Italia. E la corsa a mettere i puntini sulle «i» delle dichiarazioni della discordia appaiono piuttosto come capocchie di nuovi spilli.

Ecco Clemente Mastella negare di essere in «lista di trasferimento» e poi rovesciare l'accusa su quanti «conoscono molto meglio di noi il calcio-mercato».

Chi più del presidente del Milan? Una variante della vecchia insinuazione su Silvio Berlusconi che prepara il dialogo con Romano Prodi mandando Gianni Letta a palazzo Chigi con il dossier sulla telefonata. Mastella per questo si è beccato del «miserabile» dal Cavaliere. Il quale, a sua volta, fa sapere che quell'epiteto non era diretto personalmente al presidente del Ccd, ma genericamente alla ricorrente campagna sul suo conflitto d'interesse. Non per questo perdona gli alleati che questo tema hanno posto al centro del proprio dissenso politico.

«Adesso basta», ha confidato il Cavaliere ai suoi collaboratori: «Ho sopportato tante volte, ma ora...».

Ora cosa? Se Berlusconi dovesse accogliere i consigli dei più oltranzisti dei suoi alla resa dei conti con il Ccd, paradossalmente offrirebbe su un piatto

d'argento la conferma della sentenza di Pierferdinando Casini sulla «fine del Polo così com'è». Tant'è vero che ieri sera la riunione del «bicamerale» del Polo, in programma da tempo, si è svolta nella sede più riservata della casa del Cavaliere e non alla Camera ed è stata avavissima di commenti e battute. Chi c'era giura che si è parlato di emendamenti e non della crisi col Ccd.

Insomma un Berlusconi che smorza. Ma che contemporaneamente non può offrire avalli di sorta alla crisi della sua leadership. Tanto più che tra i due litiganti c'è sempre un terzo pronto a goderne.

Gianfranco Fini continua a ritagliarsi un ruolo di mediazione da un piedistallo che nessuno gli contende: «La destra c'è, ed è rappresentata da An». E aggiunge che, siccome «il Polo è composto da un centro alleato con la destra», «tutto ciò che si muove per allargare il centro del Polo è gradito ad An». In fin dei conti, se pure Casini e Mastella dovessero riuscire ad aprire una breccia con il piccone preso da Francesco Cossiga, insieme all'ex presidente della Repubblica vi potrebbero passare esponenti politici con cui Fini ha già relazioni particolari. Ma tan'tè, Mastella a Berlusconi ha da presentare un conto ben più attuale: «Il Polo è malato. C'è chi, come noi, ne prende atto e chi fa finta che non ci sia. Come il don Ferrante raccontato dai Manzoni che riteneva che la pe-

ste non ci fosse per poi morirne». Metafora per metafora, la forzista Tiziana Maiolo chiama Mastella a «stare attento a non fare la fine di don Rodrigo, quando accortosi di avere la peste invocò l'aiuto del fido scudiero Griso che invece era già scappato».

Scappa, indubbiamente, una parte dei fratellastri del Cdu. Per un Angelo Sanza che invoca «presto la Federazione di centro», c'è sempre un Roberto Formigoni che la condiziona alla partecipazione di Forza Italia e alla leadership di Berlusconi, mettendo all'indice (mea culpa?) la «voglia di un terzo Polo che sceglie opportunisticamente con chi allearsi». Buttiglione prova a tenere assieme capra e cavoli tratteggiando una «terza fase» del Polo, in cui il Cavaliere «non sia un monarca assoluto ma divenga un monarca costituzionale». Ma Gianfranco Rotondi con grande faccia tosta rivela qual è la paura degli scissionisti del Ppi: «Non facciamoci diserdare...». In compenso, arriva Mario Segni con la proposta di dar vita «con il Ccd, il Cdu, l'ala liberale di Forza Italia, personalità come Carlo Scognamiglio» a «una «Cosa liberale», un partito liberaldemocratico cattolico e laico che sia alternativo alla «Cosa 2» alla quale sta lavorando Massimo D'Alema». Ma si guar-

da bene dallo spiegare la collocazione bipolare. È il nodo su cui insiste l'ideologo di Forza Italia delle origini: «Delle due l'una: se vogliono scomporre il Polo per ricomporlo più forte di oggi dovrebbero lavorare per il bipolarismo, se vogliono promuovere il grande centro finirebbero per favorire la definitiva sepoltura del bipolarismo stesso». Ci può essere nel mezzo la velleità di scomporre il Polo e, per reazione, scomporre anche l'Ulivo?

Il forzista Enrico La Loggia taglia corto: «Chi vuole utilizzare gli attuali problemi del Polo per cercare sbocchi esterni, lo dica chiaramente». In effetti, nel breve periodo la ricollocazione degli scontenti sarebbe piuttosto in una sorta di terra di nessuno. Dagli interlocutori più diretti dell'Ulivo non vengono lanciati ponti diversi da quello di un rafforzamento dell'area moderata del centrosinistra.

È in questo «scenario», infatti, che il segretario del Ppi continua a tenere aperto il dialogo aperto con il Ccd a Telesse: «Li ho visto un disagio reale, non si può ridurlo ad un fatto di opportunismo». Mentre non vede all'orizzonte «un cambio di maggioranza». Quindi, c'è solo da pensare al lungo periodo...
P.C.

In primo piano.

La parola d'ordine di Fini è «cautela». Ma il malumore è pesante

«Quelli del Ccd moderati? Più che altro smodati» Fremono i colonnelli di An: ma la crisi c'è davvero

«L'estremismo di Casini è rapportato alla sua consistenza», commenta ironico Gasparri. E Fiori: «Ma prima o poi noi dovremo prendere un'iniziativa e fare sul serio opposizione. Allora il Polo sarà finito». Per La Russa il centrodestra così com'è è «saffittico, non ha fiato».

ROMA. Il bel Pier ha dato fuoco alle polveri, e adesso, nonostante le prudenti acrobazie di Fini, la miccia dentro An brucia. «Ci sono un po' di... Casini in giro», annota ridacchiando Maurizio Gasparri, numero due del partito. «Dire: il Polo è morto, è come fare un articolo ingiusto, un titolo sbagliato». E allora? «E allora Casini guardasse anche a casa sua, magari in Sicilia. Un'alleanza non si ricuce drammatizzando la situazione. Qui ci sono cose da dire, non da fare. Ad esempio, io faccio opposizione con chiarezza. Mi diano una mano». Guarda verso, gli alleati ex democristiani, il vice di Fini. «L'estremismo - dice - è rapportato alla consistenza. Quando noi del Msi avevamo il 3% dei voti, ci svegliavamo la mattina e ci chiedevamo: e oggi, cosa ci inventiamo? Adesso il Ccd che ha il 3%. Chiaro?».

Chiario sì. Ancora più chiaro è Publio Fiori, ex ministro dei Trasporti di Berlusconi, anche lui un ex scudocrociato («ma io ero un reietto reazionario, stavo all'oppo-

sizione, Casini e Mastella praticavano il potere»: «Non si può continuare a gestire l'opposizione facendo a gara a chi è più bravo a soccorrere la maggioranza». Per Fiori, «il segretario del Ccd si è semplicemente messo in competizione con Berlusconi a chi arriva prima alla porta di Prodi. È stato il Cavaliere ad aprire la gara, e adesso Casini non accetta di arrivare secondo». La popolarità del partito della Vela, da queste parti, ormai sfiora il pavimento. «Moderati, dice? Più che altro smodati...». E anticipa, Fiori, uno scenario molto preoccupante per Berlusconi. «Prima o poi, dovremo pur prenderla, un'iniziativa...». An assumerà il ruolo di unica, vera opposizione. In questo modo il Polo finirà. Non ci sono gli estremi per andare avanti, c'è troppa angoscia di potere... Fini sarà costretto a prendere atto che il centrodestra, così, non è più difendibile. Noi di An dobbiamo puntare al modello spagnolo di Alleanza popolare». E il resto del Polo? «Non so che fine faranno le no-menklature. Comunque si andrà a

un rimescolamento delle carte. Ormai tra di noi ci sono troppi partiti, gruppi e persone che senza potere non sopravvivono». A chi si riferisce? «Chi fa politica con il cliente, se non ha un'aspettativa di potere, muore... Dopo il voto amministrativo si arriverà allo show-down finale...».

Il malumore è alle stelle, dentro An. Ignazio La Russa, vice milanese del partito di Fini, condisce di frecciate velenose considerazioni apparentemente pacate. «Se ha un progetto politico, il Polo è tutt'altro che finito. Qui in Lombardia, ad esempio, ce lo siamo dati. Oddio, è pur vero che da noi c'è poco Ccd...». Un sospiro: «Il problema è che non abbiamo mai avuto un progetto di lunga marcia. Manca la consapevolezza che i tempi potrebbero essere brevi, ma anche durare un'intera legislatura». E Casini? «Probabilmente è preoccupato, oltre che della sorte del Polo, anche dell'area in cui lui si muove. Un'area frastagliata. L'entusiasmo pensa a una maggiore capacità di occupazione da parte del Ccd». Sa-

rà. Ma Ccd a parte, l'intero Polo... La Russa annuisce: «Non facciamo un'opposizione chiara a livello centrale. È asfittico, manca di fiato. Noi di An siamo abituati alle attese lunghe, altri partiti del Polo lo sono meno...».

È tutta una lamentazione. Alessandro Mussolini tira in mezzo alla polemica anche la sua deliziosa bimba, che «ha due anni e capisce meglio di quelli del Ccd che se si vogliono innescare dibattiti e confronti occorre farlo a bocce ferme in modo da non ostacolare una campagna elettorale che, in molte zone, è già calda». E giù, una valanga di accuse a quelli della Vela, che «soffrono di astinenza da poltrona», responsabili, «dopo le sortite dei pasdaran Casini e Mastella, novelli profeti del «tanto peggio tanto meglio», di rendere «quasi impossibile» la corsa del Polo alle amministrative di novembre. «I responsabili di un'eventuale debacle saranno proprio i sedicenti moderati, che - accusa la Mussolini - a seconda dei loro comodi, fanno gli agnellini oppure imbracciano il

moschetto per fare i guastatori». Anche Savarese ci va giù pesante, se la prende con la politica dei «post-democristiani che troppo spesso ricorda quella degli anni peggiori della non rimpiaanta Balea Bianca».

Dal suo ufficio di Bergamo, è all'attacco, però su un altro versante, anche Mirko Tremaglia. Legge erigge, con sospiri di approvazione, una vecchia intervista di Fini polemica con Berlusconi. E molla spalate, più che agli inquieti ex democristiani, al traballante Cavaliere. «Ormai bisogna mettere le carte in tavola, arrivare alla resa dei conti. Finché Berlusconi sarà il leader, sarà difficile fare opposizione con il conflitto di interessi di mezzo - scandisce -. E il conflitto di interesse che adesso pone le condizioni alla politica. Così non ci siamo più. Con lealtà, ma anche con chiarezza, dobbiamo risolvere il problema. L'Italia non ne può più di questa cosa oscura, occulta...».

Stefano Di Michele

M.Ci.

Cambio a Tmc

Al Gruppo Cecchi Gori arriva

Biagio Agnes

ROMA. Le «importanti comunicazioni» per cui questa mattina Vittorio Cecchi Gori ha convocato i giornalisti sono, effettivamente, più d'una. Ci sarà, innanzitutto, da risolvere il giallo delle dimissioni di Francesco Nespega da amministratore delegato della *Cecchi Gori Communications* che lui in persona, nel pomeriggio di ieri, ha smentito a mezzo agenzia. E che ieri sera l'Agenzia Italia dava per già avvenute. Ci sono poi da presentare i due nuovi arrivi ai vertici di Telemontecarlo: Biagio Agnes che sarà presidente del gruppo e Brando Giordani che dovrebbe assumere la direzione dei programmi delle due reti televisive. Due arrivi di notevole portata sia professionale che di capacità di relazione che potranno contribuire, non poco, a che Tmc diventi sempre più l'emittente del Grande Centro. Insomma se il Polo ha Mediaset (per ovvie ragioni) e l'Ulivo, come insiste qualcuno, è presente in forze alla Rai ecco che Telemontecarlo si attrezza per rintuzzare la concorrenza. Dati gli indici d'ascolto ce n'è bisogno.

L'arrivo di Brando Giordani, ex direttore di Raiuno, lo conferma lui stesso. «Agnes vorrebbe che io andassi e io non ho nessun motivo per non andare. Anche perché ad una certa età per avere nuovi stimoli o si cambia moglie o si cambia lavoro. E io non ho nessun problema in famiglia. Devo però risolvere una serie di questioni burocratiche con la Rai, con cui collaboro da quando sono andato in pensione». Giordani aggiunge: «Con Agnes ho lavorato da capostruttura in Rai quando lui era direttore generale, in uno dei periodi più difficili di Viale Mazzini, quando decisero di andarsene in blocco alla concorrenza Pippo Baudo, la Carrà e la Bonaccorti. Eppure sostenemmo la battaglia e la vincemmo. Agnes ha una grande qualità: fare televisione gli piace moltissimo. Quando parla di tv torna un ragazzino, ma con tutta l'esperienza di un manager del suo calibro...». In verità Agnes gode di una buona credibilità da parte della gancia, il che non guasta mai.

Per quanto riguarda il caso Nespega va registrato che fino a ieri pomeriggio per sua stessa ammissione a lui «non erano state chieste né aveva pensato a dimissioni» e che si sente «fortemente legato a questa azienda ed al suo proprietario Vittorio Cecchi Gori e proprio la massima stima nei confronti di un manager del calibro di Biagio Agnes, al cui arrivo tra l'altro, ho contribuito in prima persona». Con questa premessa può, Francesco Nespega, non farsi trovare al suo posto dal nuovo presidente?

Prodi incontra i sindacati

ROMA. Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, che ieri mattina si era recato a Loreto per inaugurare presso il Santuario di quella cittadina il restaurato museo-pinacoteca, ha incontrato ieri sera a Palazzo Chigi i sindacati delle principali città italiane.

Fra i presenti Francesco Rutelli (sindaco di Roma), Antonio Bassolino (Napoli), Sergio Castellani (Torino) e Enzo Bianco (Catania). Secondo quanto si è appreso la riunione di carattere informale è servita per affrontare alcuni dei problemi più gravi che colpiscono gli enti locali e a fare il punto della situazione nei rapporti fra Stato e città in vista della presentazione della prossima legge finanziaria.

I sindacati avrebbero chiesto scelte capaci di aiutare gli enti locali. Problemi che erano stati affrontati recentemente anche dall'Ancli, l'associazione nazionale dei comuni d'Italia, in occasione delle ultime riunioni sui temi dei compiti dei comuni.

Il caso.

L'intellettuale presentato come «d'area» dal Polo replica

Galli della Loggia: «Io a destra non ci sto»

Invitato a un convegno di studi rifiutò di andarci. «Il nostro centrodestra non è una cosa seria».

ROMA. L'indirizzo è: Centro rosmignano, Montecalvario, via Mattarella, Domodossola. Francesco D'Onofrio, ridendo, osserva che è tutto un programma il luogo dove si terrà il seminario organizzato dall'Osservatorio parlamentare - fondato da D'Onofrio stesso, Martino, Urso e Formigoni - il 4 e 5 ottobre. Due giorni per discutere della crisi e del rilancio del centrodestra. Una scelta decisa a luglio «quando si discuteva di della crisi del Polo, ma senza i fuochi d'artificio di questi giorni», aggiunge il capogruppo del Ccd al Senato.

Leader del centrodestra hanno dato l'assenso all'iniziativa, ma non vi parteciperanno. Gli organizzatori hanno fatto questa scelta perché la discussione possa svolgersi senza vincoli di partito, e anche senza gli occhi puntati dei media, che certamente si sarebbero catapultati in Piemonte se anche Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione fossero stati presenti. Vi parteciperanno una ventina di parlamentari di centrodestra e una quindicina di intellettuali. Tarchi e

Veneziani, per esempio. Ma sono stati invitati anche Romano e Panebianco che non hanno ancora confermato la propria presenza. E anche Ernesto Galli della Loggia, definito da alcuni organizzatori «intellettuale di area», nonostante la sua penna sia spesso assai dura con il centrodestra. Per questo sorge un dubbio: Galli della Loggia andrà davvero al seminario? Prima racconta di aver ricevuto l'invito da Urso, a cui si è riservato di rispondere, non amando affatto l'essere, in un certo senso, intrappolato tra i politici. Poi, quando apprende di essere stato invitato come intellettuale d'area, la perplessità diventa certezza. «Non ci andrò. Non mi sento assolutamente un intellettuale d'area e questo è un motivo in più per respingere l'invito. È una manipolazione delle persone inammissibile. Pone dei problemi di etichetta, di buone maniere». Risolta in questo modo la vicenda Galli della Loggia commenta le ultime vicende del centrodestra, in fortissima crisi: «C'è il problema centrale del Polo, di cui scrisse appena

Berlusconi scese in campo, come si dice, nel febbraio 94. Cioè non poteva darsi uno schieramento politico guidato da una persona come lui. Sia per il conflitto d'interesse, sia perché non intendeva in nessun modo dar vita ad un partito. Berlusconi vuole solo avere a propria disposizione un certo numero di deputati e senatori. Per questi motivi è per tutti gli altri problemi legati alla sua leadership - che sono rimasti immutati - il Polo sta vivendo la sua crisi. Poi c'è l'anomalia di Forza Italia che è un partito azienda. Conflitto d'interesse e partito azienda: sono due problemi difficilissimi da risolvere se non con l'autoclausura di Berlusconi, che non si vede certo all'orizzonte».

Forza Italia sta per avviare la sua fase congressuale. L'anomalia del partito azienda potrebbe così mutare? «Hanno parlato tante volte di assise. Comunque bisogna vedere che congresso sarà, perché anche Stalin ne faceva».

Ro.La.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Caruso, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrari	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Crispi
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO	Omero Clai	RELIGIONI	Melinda Pansa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Basso
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Piegolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio			
Vicedirettore generale: Dario Azimino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Lettere sui bambini



Attenti a non esagerare col cibo

di MARCELLO BERNARDI

Di bambini grassi se ne vedono parecchi in giro. E, casi di malattie specifiche a parte, mi sembra che una delle cause principali sia la «mala-nutrizione», quella a base di merendine varie e focaccine, il tutto ovviamente «somministrato» fuori pasto. Come si può evitare di eccedere nella nutrizione? È può essere giusto scegliere di mettere a dieta un bambino?

L'ipernutrizione è senza dubbio uno dei grossi guai del mondo occidentale. E per combatterla, da parte dei genitori, bisogna innanzitutto evitare di mettere il naso negli affari altrui: ovvero, nel modo di alimentarsi dei figli. Normalmente i bambini, se non sono deviati da messaggi pubblicitari o da altro (dai genitori, per l'appunto), mangiano quello che vogliono, quando se la sentono e nella «giusta» quantità.

Ma questo solo se vengono lasciati liberi nelle loro scelte, il che è purtroppo molto raro.

Alcuni interventi, comunque, non sono impossibili. È bene, anzitutto, che i genitori non focalizzino l'attenzione sulla quantità di cibo che i loro figli ingurgitano, soprattutto non credano sia sempre e comunque troppo bassa, ed evitino atteggiamenti del genere «Su, prendi ancora un boccone per la mamma, per la nonna, per la zia».

Attenzione, perché sollecitazioni di questo tipo risultano poi la causa prima dello sviluppo dei disturbi dell'appetito, anoressia, bulimia e quant'altro.

L'obesità è senz'altro da tenere sotto controllo. Può essere di origine endocrina, e in questo caso occorre procedere con cure su base ormonale. Se invece è dovuta esclusivamente all'alimentazione, è opportuno decidere per qualche misura dietetica, innanzitutto eliminando farnacine e grassi animali. Tenendo presente, però, che in condizioni normali tutte le categorie alimentari dovrebbero essere rappresentate nella dieta di un bambino. L'essenziale è che non diventi monofagico, che non si fissi, cioè, su un'unica tipologia di alimento. Tantomeno si tratti di merendine.

A proposito di merendine. Prima ho accennato a messaggi pubblicitari «devianti»; anche in questo caso, consiglio del resto valido per tutti i programmi televisivi, è bene che mentre guarda la tv il bambino sia accompagnato dai suoi genitori, in modo da poter avere la sponda di un atteggiamento critico nei confronti delle suggestioni pubblicitarie.

Anche se, come sempre, occorre tenere un atteggiamento di buon senso: senza dubbio, non si può negare pregiudizialmente tutto ad un bambino, cosa che può diventare davvero avvilente, frustrante, e persino controproducente.

(a cura di Laura Matteucci)
Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Nuovo incidente alla stazione spaziale, l'energia è razionata. In serata un sospiro: tutto aggiustato

Computer guasto, Mir da brivido

Gli americani: «La situazione è seria»

Parla Franck Culberston, responsabile degli attracchi shuttle-Mir. «Il futuro appartiene alla stazione internazionale per la quale abbiamo scelto anche l'italiano Guidoni». «I cosmonauti russi sono bravi, ma non possiamo rischiare».

Un altro guasto al computer di bordo della Mir ha costretto ieri l'equipaggio a disconnettere tutti i sistemi della stazione orbitante: la Mir ha perso l'orientamento verso il sole, ma nonostante tutto la vecchia stazione mantiene il suo assetto. Dal cielo i cosmonauti erano ottimisti, e da Terra il centro di controllo ha annunciato a notte che il guasto era stato aggiustato e che già questa mattina sarà ripristinato il collegamento con la terra e riattivato l'elaboratore. Tra qualche giorno, comunque, i due astronauti Anatolij Soloviev e Pavel Vinogradov dovranno fare una nuova passeggiata spaziale per ricucire la ferita al modulo Spektr, danneggiato lo scorso giugno dall'impatto con la capsula Progress M-34.

Un altro equipaggio, da terra fa il tifo per i due colleghi russi e per l'americano Michael Foale, che resterà sulla Mir fino al 28 settembre, quando lo shuttle Atlantis lo riporterà a casa. Si tratta del francese Leopold Ehyarts, e dei russi Mousabajev e Boudarin, che assieme a Ehyarts dovranno essere lanciati agli inizi di febbraio del '98 con la Sojuz Tm-27. Tutto questo se le attività sulla Mir proseguiranno, e anche con sole 50 probabilità su cento di energia disponibile, come ci ha ricordato Franck Culberston, astronauta responsabile degli attracchi Shuttle-Mir, i russi faranno il possibile per continuare a tenerla attiva. «Ma noi valuteremo con cura la possibilità di inviare altri nostri astronauti» dice Culberston, candidato a comandare lo shuttle che effettuerà l'ultimo attracco con la Mir.

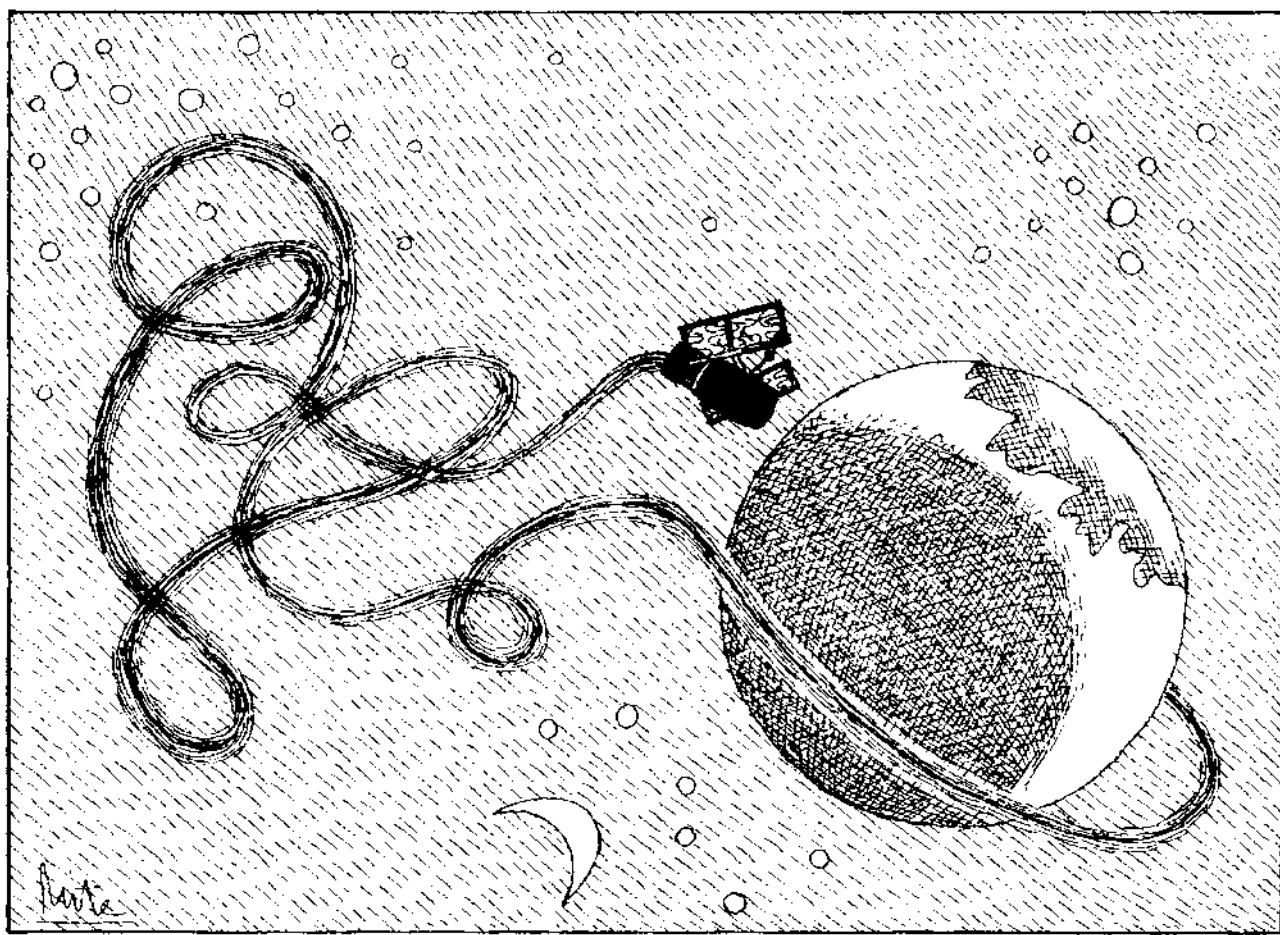
«La situazione è molto seria, e per noi la regola è di non rischiare astronauti sui nostri veicoli spaziali, sia sulla Mir. Tra l'altro a bordo la vita è sempre più difficile, a causa delle condizioni di degrado ambientale nella stazione stessa, dove è sempre più difficile viverci e lavorare sugli esperimenti scientifici che sono d'altra parte la principale motivazione per cui inviamo i nostri astronauti. Senza dimenticare, è ovvio, gli aspetti tecnici legati agli attracchi con gli shuttle, e le prime prove pratiche di coesistenza in vista della stazione spaziale internazionale».

Tutto dunque resta, almeno per ora confermato.

«Attendiamo gli sviluppi di queste prossime attività extraveicolari. Conosco bene Soloviev, è un veterano dello spazio, e soprattutto un cosmonauta molto preparato ad affrontare ogni tipo di difficoltà. Conosco meno bene Vinogradov. È al suo primo volo, ma sono disposto a scommettere, non troppo però, che si dimostrerà altrettanto abile: Hanno subito a terra un addestramento durissimo nelle sei settimane precedenti il lancio con la loro Sojuz».

Alla Nasa però siete già proiettati sulla stazione spaziale internazionale...

«D'altra parte questo è il massimo sforzo spaziale degli ultimi anni, fin dai tempi dell'Apollo. Sforzo tecnologico ovviamente, più che econo-



I russi: ripareremo tutto in 48 ore

Il nuovo guasto al computer principale della Mir ha costretto l'equipaggio a disconnettere tutti i sistemi della stazione orbitante ad eccezione di quelli che garantiscono la sopravvivenza. Questo significa che la Mir ha perso l'orientamento verso il sole, essenziale perché tutte le apparecchiature di bordo sono alimentate dall'energia generata dalle batterie solari. I cosmonauti russi Anatolij Soloviev e Pavel Vinogradov e l'astronauta statunitense Michael Foale non corrono comunque alcun pericolo. In serata (sulla Terra) Vladimir Solovoy, responsabile della missione di controllo a terra, ha annunciato che l'equipaggio ha individuato il problema e spera di rimettere in funzione il computer già oggi. Quando gli è stato chiesto cosa avesse causato il guasto, Soloviev ha risposto con una domanda: «Voi sapete perché si rompe la vostra auto?». È la terza volta che il sistema del computer si guasta nel giro di pochi mesi. Nei casi precedenti ci sono volute diverse ore per rimetterlo almeno parzialmente in funzione e vari giorni per riattivarlo del tutto. L'equipaggio ha dovuto azionare i sistemi di orientamento di riserva, alimentati da micropropulsori, il che implica un maggiore consumo di combustibile. Valery Lyndin, portavoce della missione di controllo russa situata poco lontano da Mosca, ha precisato che il computer si è disattivato per cause sconosciute intorno. Una delle conseguenze è stata la perdita di allineamento dei giroscopi che in condizioni normali tengono la Mir puntata verso il sole. Vinogradov ha comunque comunicato al controllo a terra che malgrado i giroscopi fuori uso la stazione mantiene la posizione corretta.

mico. Il primo equipaggio che verrà inviato sulla stazione per effettuare soprattutto i primi lavori di montaggio e verifiche si sta già allenando da più di un anno sia a Mosca che a Houston. Il comandante è Bill Shepherd, mentre gli altri due sono i russi Jurij Gidzenkko e Sergej Krikaliev. Tra poco selezioneremo un secondo equipaggio che dapprima farà da riserva per i tre già prescelti e poi verrà inviato sulla stazione. Speriamo di inviare Bill, Jurij e Sergej per l'estate del 1999».

Si è parlato di incomprensioni tra Shepherd e Soloviev, che adesso è sulla Mir, ma che in un primo tempo era stato scelto per la stazione spaziale. Sono vere le voci?

«Sono vere e fondate. Ma questo è un risvolto importante per il lavoro comune nello spazio tra uomini che devono vivere e lavorare assieme per lunghi periodi nello stesso, piccolo ambiente. Forse questa volta c'è stato più clamore, dovuto al fatto che si trattava di un russo e di un americano. Ma questo succede a volte anche con equipaggi della stessa nazionalità: se qualcosa non funziona tutto viene riferito ai responsabili degli equipaggi e della missione. Questa volta poi la faccenda era ben più delicata, perché il primo equipaggio che andrà sulla Space Station deve lavorare per anni a terra, e poi dovrà svolgere delicate attività di assemblaggio in orbita. Soloviev si è dimostrato serio e ha rinunciato ad un equipaggio e ad un ruolo importanti. Ma Bill Shepherd non è affatto un tipo dal brutto ca-

rrattere. Anzi, Soloviev non scherza neanche lui. È anch'egli un uomo deciso e dal carattere forte. Krikaliev si salva perché ha il carattere migliore. Ricordate quando fu lasciato sulla Mir per alcuni mesi, dopo il crollo dell'Unione Sovietica? Prese le decisioni più difficili, era esausto, e non polemizzò affatto. Altri lo avrebbero fatto. Questa cosa ci colpi, e alla Nasa fu scelto come primo russo a volare su uno shuttle».

Se la Mir verrà abbandonata, o se deciderete di lasciarla con i vostri astronauti, gli attracchi con gli shuttle proseguiranno?

«Si farà ancora qualche missione di prova tecnologica in vista della stazione, e forse io stesso verrò confermato ai comandi di uno di questi voli. Per ora c'è David Wolfe, che si appresta a raggiungere la Mir verso fine settembre. Poi vedremo. Abbiamo appena abilitato un nuovo gruppo di astronauti scelti lo scorso anno, compresi nove «internazionali» tra cui il vostro Umberto Guidoni. Faranno i loro primi voli sulla stazione spaziale internazionale. E nel frattempo abbiamo appena reclutato un nuovo gruppo di piloti e specialisti di missione. In vista della stazione spaziale abbiamo bisogno di forze nuove, soprattutto tra i ricercatori di varie discipline. E poi bisogna di nuovo allargare il team, molti astronauti «anziani», come Musgrave e Hoffman, si sono dimessi. Adesso i «vecchi» siamo noi selezionati negli anni Ottanta».

Antonio Lo Campo

Scoperta casualmente cura per la mucoviscidiosi

Una nuova e del tutto imprevista pista di ricerca (una combinazione di farmaci anticancro) si è dimostrata efficace nel trattamento della mucoviscidiosi, la più diffusa delle malattie ereditarie gravi, (conosciuta anche come fibrosi cistica) che in Europa colpisce un bambino su 2.500. A dare conforto all'inedita cura è la storia di un uomo di 30 anni sottoposto a chemioterapia per un cancro ma sofferente sin dalla nascita di mucoviscidiosi. L'uomo ha riacquisito le funzioni respiratorie gravemente colpite da questa malattia genetica. Lo hanno comunicato alla rivista scientifica «Lancet» specialisti dell'ospedale Necker di Parigi. Ricercatori italiani e tedeschi, in seguito alla descrizione di questo caso, hanno contattato i colleghi francesi per informarli di casi analoghi. Le condizioni del paziente francese sono notevolmente migliorate, anche se la mucoviscidiosi non è scomparsa. Dopo la chemioterapia egli «ha recuperato l'89 per cento della capacità respiratoria e non ha più bisogno di cure fisioterapiche». È considerato «eccezionale» anche il fatto che il paziente si è liberato di un'infezione tenace provocata da un germe pericoloso. Gli specialisti francesi hanno ricercato la presenza, su prelievi di cellule della mucosa nasale, di due proteine vicine alla CFTR, la proteina deficiente nella mucoviscidiosi: hanno ritrovato grandi quantità delle due proteine (MDR e MRP, cioè Multidrug Resistance proteina e Multidrug Resistance associated proteina). In malati che non avevano mai ricevuto trattamenti antitumorali, le due proteine non sono state invece individuate. La loro assenza è stata altresì riscontrata in persone indenni dalla mucoviscidiosi. La conseguenza probabile è che la produzione a lungo termine delle proteine MRP e MDR indotta dalla chemioterapia potrebbe completare una proteina CFTR non funzionale e aprire quindi un nuovo approccio per il trattamento. È comunque necessaria l'analisi di altri casi, e dunque rivestono grande importanza quelli segnalati dagli italiani e dai tedeschi.

L'Organizzazione mondiale della sanità sta sperimentando un nuovo metodo

Una tecnica per salvare 11 milioni di bambini all'anno vittime delle diagnosi sbagliate e delle cure insufficienti

Un piano per i bambini di Chernobyl

Un piano di intervento internazionale per la protezione dei bambini che vivono nelle zone contaminate dall'incidente nucleare di Chernobyl. È uno degli obiettivi di un incontro tra l'arcivescovo Serghiej, del Patriarcato ortodosso di Mosca, il Circolo S. Pietro, che ha avviato il programma «Bambini di Chernobyl», e l'Enea. Serghiej, che si è impegnato per consentire il soggiorno dei bambini in Italia è in visita ai laboratori del Centro ricerche Enea della Casaccia.

La vita di undici milioni di bambini al di sotto dei cinque anni potrebbe essere salvata attraverso una nuova strategia che permette di migliorare le diagnosi delle loro malattie, e soprattutto da la possibilità ai medici di comprendere subito la origine delle malattie.

Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità, in previsione di una conferenza che si aprirà oggi nella Repubblica Dominicana, a Santo Domingo. La conferenza, che si chiuderà venerdì, vedrà la partecipazione di 130 delegati di 35 paesi.

La nuova strategia, chiamata Integrated Management of Childhood Illness, o IMCI, è stata già applicata in via sperimentale ma con buoni risultati in alcuni Paesi come Tanzania, Brasile, Marocco, Indonesia e la stessa Repubblica Dominicana e verrà ora estesa ad altri 20 Paesi che hanno iniziato una sperimentazione di questo tipo. Altri ancora, come l'Azerbaijan, il Kazakistan, l'India, il Bangla-

desh, hanno espresso interesse per questa nuova tecnica.

Il metodo consiste nel verificare subito, in un bambino sofferente, l'esistenza delle cinque principali cause di morte dei piccoli del mondo: diarrea, polmonite, morbillo, malaria o malnutrizione e di intervenire con cure poco costose per salvarla la vita.

Dal 1990 - è scritto in un comunicato stampa dell'Organizzazione mondiale della sanità - circa 80 milioni di bambini sono morti nel mondo prima del loro quinto compleanno. Di questi 80 milioni, almeno 55 milioni debbono il loro destino ad una delle cinque grandi cause di morte. Se non si interviene con questa nuova strategia, altri milioni di bambini moriranno entro l'anno 2000».

Il problema principale, sostiene l'Oms, è che spesso, tre volte su quattro addirittura, i bambini che ricorrono al medico soffrono per una o più di queste cinque grandi cause, ma accade che i segnali o i

sintomi di uno di questi «cinque killer» rimangano nascosti, portando così a diagnosi errate e a trattamenti inadeguati o sbagliati. Con la nuova strategia, l'IMCI, i bambini vengono sottoposti a screening per tutte e cinque le cause di malattia.

Ora l'Organizzazione mondiale della sanità, assieme al Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef) cercherà di implementare questa tecnica in tutti i paesi del mondo dove i bambini sono a più alto rischio.

«Se non prendiamo una decisa iniziativa adesso - ha sostenuto alla conferenza caribica il dottor Jim Tulloch, direttore della "ChildHealth and Development Division" (la divisione che si occupa di bambini, salute e sviluppo) - queste cinque cause continueranno le maggiori cause di morte tra i bambini per i prossimi dieci o venti anni».

Licia Adami

Nuovi farmaci

anti Aids solo per gli adulti

Sono le vittime incolpevoli dell'Aids, i piccoli esclusi dai benefici dei nuovi «cocktail» medicinali in grado di prolungare e migliorare la qualità della vita dei malati adulti: i bambini colpiti dalla sindrome da immunodeficienza acquisita - accusa oggi il New York Times in un lungo articolo di prima pagina - sono rimasti tagliati fuori dalla rivoluzione avvenuta negli ultimi due anni nel campo delle terapie contro il virus Hiv. Ad oggi, ricordiamo il quotidiano - esistono solo sei farmaci anti-Aids approvati per uso pediatrico, contro gli undici disponibili per gli adulti. Inoltre, l'ingresso sul mercato diciotto mesi fa dei prodotti della classe degli inibitori della proteasi ha portato ad un ulteriore discriminazione nei confronti dei piccoli malati: mentre gli adulti hanno mostrato di beneficiare dei nuovi trattamenti, l'uso di questi prodotti per i bambini non solo non è mai stato ufficialmente autorizzato ma non esistono dati di riferimento certi sulla loro efficacia pediatrica e sugli eventuali dosaggi.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

	Commerciale ferialle	Sabato e festivi
A mod. (mm. 45x30)	L. 560.000	L. 690.000
Feriale		Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.500.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.781.000
Relazioni L. 935.000; Finanz-Legal-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lotto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direttore Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Laiole, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telemat Centro Italia, Orcoiola (AQ) - Via Colle Marcegghis, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità *due*

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Cadedara
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

«Secondo me lui è un po' tarato. Sto scrivendo un film sulla necessità della corruzione per sopravvivere»

Il regista Otar Iosseliani sul set del film «Un incendio visto da lontano». Accanto al titolo, Stanley Kubrick dietro la macchina da presa



«Affondate Kubrick»

BOLOGNA. Cari cinefili, tenetevi forte. Ecco come la pensa Otar Iosseliani, il regista georgiano di *C'era una volta un merlo canterino* e *I favoriti della luna*, sul caso di *Arancia meccanica* e sul divieto italiano ai minori di diciotto anni: «Tempo fa, a Lione, due ragazzi che avevano violentato una donna davanti ai suoi figli hanno confessato che l'idea gli era venuta guardando *Arancia meccanica*. Kubrick vorrebbe denunciare la violenza, in realtà non fa che illustrare a tutti gli stupidi privi di fantasia le più sofisticate tecniche di sadismo».

E se si prova a obiettare che una simile opinione suona a dir poco sorprendente, in bocca a uno che l'ottusità della censura l'ha sperimentata sulla propria pelle ai tempi dei primi e poco allineati film sovietici (dall'opera prima *La caduta delle foglie* all'«insolente» *Pastorale*): «Quella era un'altra cosa - ribatte - una censura ideologica contro opere umanitarie e non offensive. Parlo di Tarkovskij, Paradzanov, Gherman, Askoldov. Nulla a che vedere col film bestiale e primitivo di Kubrick. Anzi, sa cosa le dico? Secondo me questo signore è un po' tarato».

Sessantatré anni portati con l'aria scalfata di chi, nato e cresciuto sotto Stalin, può dire di averle davvero viste tutte, Iosseliani, una vita ormai divisa tra la Parigi del lavoro e la Tbilisi degli affetti, è come i suoi stravaganti e bellissimi film: originale, spiazzante, sarcastico, controcorrente, soavemente anche se volutamente naïf.

Il regista: «Arancia meccanica è solo scuola di sadismo»

A Bologna Iosseliani è arrivato su invito della Cineteca Comunale per tenere un seminario sulle diverse fasi della realizzazione di un film. Impegno singolare per uno che ha sempre dichiarato che nel cinema non c'è nulla da imparare. «Infatti è proprio quello che ho cercato di spiegare. Il mestiere, in sé, è molto semplice, ciò che conta è da chi è praticato». Intanto ai suoi allievi, una settantina giunti da ogni parte d'Italia, ha fornito una lista di film da vedere e rivedere, quelli da cui lui stesso ha imparato: *L'Atalante*, *A nous la liberté*, *La via del tabacco*, *Miracolo a Milano*, *Il ferroviere*, *Fino all'ultimo respiro*.

«I libri della sua vita, invece, ha avuto modo di parlare intervenendo, dopo non poche ritrosie («I comunisti mi hanno rovinato la vita»), a un incontro organiz-

zato dalla locale Festa dell'Unità: ed è stato un appassionato excursus sulla letteratura russa, Gogol e Bulgakov in testa.

Una cosa che sicuramente avrà spiegato ai suoi allievi è il perché preferisce lavorare con attori sconosciuti.

«Il fatto è che, per i miei scopi, mi basta qualcuno che abbia personalità, una certa capacità imitativa e che non si faccia paralizzare dalla cinepresa. E poi sono contrario ai divi, distruggono il nostro lavoro, indossano i film come un bell'abito da esibire davanti ai media. Non potrei sopportare di vedere, ad esempio, un Belmondo o una Loren entrare in un mio film e impadronirsi completamente, col peso della loro immagine forte. Tra le mie migliori amiche c'è Catherine Deneuve, ma non mi sognerei mai di farla recitare in un mio film. Basta guardare cosa

è successo a Michalkov con Maistroiani».

In Italia il suo ultimo film, «Brianti», ha purtroppo incassato pochissimo. Si pone mai il problema del rapporto col pubblico?

«Sì, nel senso che ritengo che un grosso successo sia sempre un cattivo segno. Il problema è che il pubblico, oggi, è formato all'80% da giovani tra i 12 e i 25 anni, per lo più studenti e disoccupati, quindi troppo squattrinati per poter andare spesso al cinema. Poi c'è un 15% di persone fra i 30 e i 50 anni, gente che lavora, che la sera è stanca e perciò rimane a casa oppure, se va al cinema, ha soprattutto voglia di svagarsi. Infine c'è quel 5% al quale si rivolgono i miei film: persone che hanno vissuto un po', che usano la testa, ma talmente deluse dalla scarsa spiritualità del cinema contemporaneo che al cinema non ci vanno più».

Come giudica la situazione attuale nell'ex-Unione Sovietica?

«Dopo la fine del comunismo è comparso un nuovo tipo di russo. È uguale al bolscevico, solo che ora può rubare in piena libertà. Così adesso assistiamo a una nuova emigrazione verso l'Occidente, dove poter spendere le ricchezze sottratte al proprio paese. In Francia, ad esempio, dove l'aristocrazia, soprattutto quella onesta, è diventata povera ed è costretta a vendere le proprie ville e i propri castelli. Gli antichi bolscevichi divenuti nuovi mafiosi russi arrivano, comprano, piantano le radici. In compenso, Mosca è ormai in mano agli americani e si è trasformata in un grande McDonald's».

Pessimisti ma mai disperati. I suoi film sembrano dirci che per resistere al potere ci resta pur sem-

prel'ironia.

«Il potere è una sorta di epidemia, una malattia psichica contro la quale non si può combattere. L'ironia è il segno dell'impotenza a cambiare le cose, però, può rallegrare la vita dei tuoi simili e, soprattutto, aiuta a non sentirsi soli».

Nuovi progetti all'orizzonte?

«Sto scrivendo un nuovo film, che girerò in Francia nella prossima primavera e per il quale sto cercando dei finanziamenti anche in Italia, alla Rai e all'Istituto Luce. Posso solo dire che si tratta di una storia sulla necessità della corruzione per sopravvivere».

Nessuna star, naturalmente, meno che mai Belmondo...

«Guardi che a me Belmondo sta molto simpatico. Ma ormai è diventato vecchio».

Filippo D'Angelo

«Napoli che passione» Da domani su Raidue

Da domani inizia il viaggio. Le telecamere di RaiDue hanno lavorato per tutta l'estate a Napoli, suscitando un dibattito anticipato sul nuovo programma sperimentale di Carlo Freccero, «Napoli che passione», inchiesta sulla nuova musica popolare, da quella che si canta ai matrimoni fino agli epigoni di Mario Merola. Ci sarà anche Valentina, la trans dallo sguardo dolce e dall'ovale perfetto, che già incanta i bambini dagli schermi di una tv locale. Quattro puntate, ogni mercoledì alle 22,30 e ogni volta per quaranta minuti. Il direttore di RaiDue la considera un'indagine sul «neo-romanticismo», che vede a Napoli un mercato stimato tra i 10 e i 20 miliardi convergere su idoli locali della canzone e della canzonetta. Freccero ha affidato la sua potenziale creatura mediatica (se ne parlò anche come un viaggio nei «sotterranei della cultura napoletana») a tre autori: Lorenzo Fantini, Walter Preci e Daniel Toaff. Ieri, nella presentazione alla stampa, è stata dichiarata un'altra intenzione: quella di testimoniare di «un nuovo modo di fare giornalismo, perché mostra un fenomeno sommerso di straordinaria credibilità». Il maggiore incasso dei nuovi idoli della gioventù americana viene proprio dal quotidiano ingaggio nelle feste di matrimonio: dalle 500.000 lire ai 6-7 milioni a cerimonia.

Vedremo però in «Napoli che passione» anche le feste di paese, le trasmissioni musicali delle tv locali, il matrimonio del figlio di Mario Merola in un bagno di folla. Certo non è la Napoli de «I Vesuviani», film collettaneo accusato di eccessiva raffinatezza, bisogna vedere se riuscirà ad avere, pur nel suo neo-romanticismo, uno spessore più reale dei film di Nino D'Angelo. I curatori hanno detto ieri che gli addosso che adorano cantanti sconosciuti fuori dei confini di Posillipo e Mergellina abitano gli stessi quartieri popolari in cui sono nati i loro idoli. Ma a Napoli, da sempre nello stesso palazzone, nobiltà e plebe si sono scambiate notizie attraverso il cortile. Magari sarà interessante vedere di quale plebe e di quale nobiltà ora si tratti.

L'INTERVISTA

La Signora del teatro e del cinema insignita del titolo di Grand'ufficiale

Valentina Cortese: «Brucio le cose prima del tempo»

«Lo faccio quasi per un bisogno di andare incontro alla fine». «Oggi il mio sogno segreto è accarezzare i delfini sulla testa».

MILANO. Valentina Cortese, grande Signora del teatro e del cinema italiano, è diventata Grand'ufficiale al merito della Repubblica italiana. Un telegramma firmato dal presidente del Consiglio Romano Prodi, anche a nome del Presidente della Repubblica Scalfaro, glielo annuncia. E Valentina - solo chi non la conosce può crederla talmente svagata da essere indifferente a tutto - è rimasta folgorata, quasi incredula di fronte alla notizia che si sia pensato a lei per un gesto così significativo. Però lo stupore lascia presto spazio alla felicità che le fa dire: «Sono così lieta e commossa. E onorata, naturalmente. È un'onorificenza importante, oltre che inaspettata, che si aggiunge a quella di commendatore che mi è stata data molti anni fa».

Questo riconoscimento a Valentina Cortese, che moltissimi rimpiangono di non vedere più sulle scene e sugli schermi, è una buona cosa. Perché ripropone all'attenzione del pubblico una delle interpreti più originali del nostro spettacolo,

oltre che una vera Signora della scena, che ha abbandonato molti anni fa con l'interpretazione di *Maria Stuarda* di Schiller, regia di Franco Zeffirelli (che l'ha diretta anche in film come *Fratello Sole, sorella Luna* e in *Storia di una capinera*). Anche di film non ne fa più da qualche anno: la sua ultima interpretazione è una pellicola per cinefili *Buster Keaton's Bedroom* di Rebecca Horn con Donald Sutherland e David Warlow.

Ma ormai Valentina si è ritirata dal mondo dello spettacolo e, non essendo donna di mezze misure, si è dedicata a suo marito, un grande industriale-scienziato, resistendo agli inviti di registi come Strehler e rifiutando, recentemente, di partecipare all'ultimo film di Nino Manfredi con Nancy Brilli e Massimo Ghini.

Non dev'essere facile la vita lontana dai riflettori per un'attrice come lei legata a ruoli dimenticabili: Ilse nel *Giganti della montagna* di Pirandello, Lulu nel

testo omonimo di Wedekind, Giovanna Dark in *Santa Giovanna dei Macelli* di Brecht, Ljuba nel *Giardino dei ciliegi* di Cechov. E ve la ricordate inquieta se stessa in *Effetto notte* di Truffaut, in *Giulietta degli spiriti* di Fellini, nelle *Amiche* di Antonioni, in *L'assassino di Trostskij* di Losey dove recitava accanto a Richard Burton, Alain Delon, Romy Schneider («me la ricordo Romy») - racconta così bella, così sfortunata e così cara alla prima dei *Giganti* a Berlino in piedi ad applaudirli?». Fa un po' impressione pensare che l'attrice che è stata la musa di Strehler (da lei chiamato con grande affetto «il mio Burattinaio»); che ha vissuto anni di esaltanti trionfi al Piccolo Teatro; che è rimasta folgorata dal giovanissimo Chéreau che la volle con sé anche nel suo primo film *Un'orchidea rosso sangue* («il nostro primo incontro? Sul portone del Piccolo. Lui aveva poco più di vent'anni, ma subito ci siamo



L'attrice Valentina Cortese

Olympia

piaciuti, ci siamo teatralmente amati»); che ha recitato nell'ultimo spettacolo di Luchino Visconti il discusso *Old Times* di Pinter («non posso dimenticare quando si alzò in piedi nel palco dove stava, ormai stanco e malato, tutto illuminato dai riflettori, per ricevere gli applausi del pubblico»); che ha condiviso le prime battaglie di Michelangelo Antonioni; che ha vissuto una lunga amicizia con Federico Fellini e con Giulietta Masina; che tutti riconoscono quando cammina per strada o applaudento quando entra da spettatrice in un teatro, abbia scelto una vita drasticamente appartata.

Ma Valentina è fatta così: o tutto o niente anche per via di quello che considera, forse, il suo difetto maggiore - «distruggere le cose prima del tempo, quasi per un bisogno di andare incontro alla fine». Tanto che oggi può tranquillamente dirci - ed è sincera - che il suo sogno segreto è quello

di accarezzare sulla testa i delfini e che è stata anche tentata di scrivere a Mino Damato dopo aver visto, in una sua trasmissione, una ragazza che lo faceva in un grande delfinario sulla Costa Azzurra.

E poi, certo, lei che è vissuta fra gente molto povera, in campagna, («mi ha aiutato a sviluppare una forte capacità d'amore verso l'essere umano»), che ama leggere i copioni in treno perché è uno splendido osservatorio che le permette di guardare chi le sta vicino, trovando dei suggerimenti, che adora gli animali e s'incanta davanti a un tramonto o al rumoreggiare di un ruscello, insegue anche un sogno «più grande di tutti», che sintetizza così: «che il mondo cambi e che l'uomo, che può essere divino o un mostro, diventi davvero generoso e attento agli altri». Adorabile Valentina.

Maria Grazia Gregori

Paganin critico «L'Inter pensa solo agli stranieri»

Tra Massimo Paganin e l'Inter l'amore è finito male. Un vantaggio per il Bologna, che domenica prossima schiererà un "centrale" molto motivato. «Tutto - ha spiegato il ventiseienne difensore - è cominciato nella passata stagione. All'Inter l'attenzione è rivolta sempre e solo agli stranieri. La cosa ovviamente crea malcontenti e anche situazioni paradossali. Prima di me se ne sono andati Festa, Carbone, Pistone. E in futuro credo che qualcun altro, seguirà il mio esempio. Ho capito presto che la società aveva intenzione di cedermi».



Hodgson-Eriksson candidati ct della nazionale svedese

Roy Hodgson, ex allenatore dell'Inter e attuale tecnico del Blackburn, e Sven Goran Eriksson, allenatore della Lazio, sono indicati dalla stampa di Stoccolma tra i candidati a succedere sulla panchina della nazionale svedese al ct Tommy Svensson il cui contratto è in scadenza. Il presidente della federazione svedese, Lars Aake Lagrell, ha annunciato che in autunno un gruppo di lavoro presenterà una lista di candidati al consiglio federale. L'inglese Hodgson ha già vinto due titoli nazionali in Svezia con l'Halmstads (1978 e 1979) e lo svedese Eriksson è stimato per gli ottimi risultati conseguiti con il Goteborg.

Georgia-Italia U21 Lucarelli e Ventola in ballottaggio

Unico obiettivo: superare la Georgia. Anche l'Under 21 azzurra, approdata ieri a Tbilisi, non può permettersi passi falsi prima della sfida decisiva contro l'Inghilterra. La formazione che affronterà domani i georgiani è quasi fatta: in porta Buffon, in difesa Pistone e Sartor. Come esterno sinistro toccherà a Coco o a Pesaresi, mentre per il secondo centrale sono in tre i candidati: Innocenti, Grandoni e Rivalta. A centrocampo l'Italia del 4-4-2 avrà al centro Ambrosini e Tacchinardi, a sinistra Fiore. A destra Bachini, Longo o Goretti. Il discorso punte: Bellucci giocherà, Lucarelli e Ventola (nella foto) in ballottaggio.



L'Ascoli si rifugia in questura per sfuggire ai tifosi

La squadra dell'Ascoli si è dovuta rifugiare in questura per sottrarsi alle rabbie dei tifosi al suo ritorno da Battipaglia dove domenica ha subito la sua seconda sconfitta consecutiva dall'inizio di campionato. Un centinaio di tifosi ha atteso l'arrivo del pullman che riportava i giocatori dell'Ascoli davanti allo stadio Del Duca. All'arrivo del torpedone, verso mezzanotte e mezza, ci sono stati applausi ironici nei confronti dei giocatori che poi sono stati insultati mentre ci sono stati lanciati sassi e monetine contro il pullman che, peraltro, non è rimasto seriamente danneggiato.

Gli avversari, un ct nuovo e quattordici «emigranti»

La Georgia, avversario di domani dell'Italia, galleggia (classifica Fifa dei primi di luglio) nelle ultime posizioni della graduatoria mondiale: numero 97. Occupa il penultimo posto del gruppo 2: ha solo tre punti, ottenuti battendo 2-0 la Moldova. I georgiani hanno segnato tre gol e ne hanno incassati nove. All'andata i georgiani fecero soffrire assai l'Italia di Sacchi: a Perugia, finì 1-0 e gli azzurri furono fischiati. Da allora, nella Georgia sono accadute molte cose. È cambiato il tecnico: al posto di Alexandr Chivadze c'è ora David Kipiani, 46 anni. Quattro giocatori (il difensore e capitano Tskhadadze, i centrocampisti Djamarauli e Nemsadze - quello che provò con il Lecce - l'attaccante Kavelashvili) sono stati cacciati (ma tutti, tranne Nemsadze, sono stati richiamati in occasione della partita con l'Italia) per una sbronza «aerea» nel viaggio di ritorno dopo la sconfitta incassata in Polonia (1-4). La vecchia Dinamo Tbilisi, cara a bafone Stalin, non è più il club di una volta. Contro gli azzurri mancherà, a meno di un clamoroso recupero fisico, perfino il miglior giocatore georgiano, il fantasista del Manchester City, Georgi Kinkladze. Certo, nella rosa a disposizione di Kipiani ci sono 14 giocatori che militano nei campionati stranieri e due di loro, il centrocampista Ketsbaya (Newcastle) e l'attaccante Arveladze (Ajax) non sono niente male: però, suavia, non c'è confronto con i "nostri". Almeno sulla carta.

S.B.

Cart, Zanardi un successo miliardario

L'italiano Alessandro Zanardi ha un milione di buoni motivi per esultare. Motivi a forma di dollaro americano. Tanto vale infatti la conquista del titolo mondiale IndyCar Formula Cart, ottenuta domenica scorsa con il terzo posto a Laguna Seca. «Se avessi dovuto scegliere qualcuno al quale cedere il titolo - ha detto l'americano Jimmy Vasser, campione uscente e vincitore della gara - quello è il ragazzo che avrei scelto», indicando il compagno di squadra Zanardi. E subito l'italiano ha ricambiato: «Sono felice per me, ma anche per Jimmy. Con tutta la sfortuna che ha avuto quest'anno, è arrivato anche il suo momento». La gara si presentava come un duello serrato tra l'americano Bryan Herta, in pole su Reynard Ford, e Zanardi, in seconda posizione su Reynard Honda. Lo scorso anno, sullo stesso circuito, l'emiliano aveva sofferto la vittoria all'americano con un sorpasso all'ultimo giro. Prossimo appuntamento, il 28 settembre a Fontana, in California. Con Zanardi già campione.

Domani la Georgia. Il ct e gli azzurri spiegano come s'affronta un avversario «inferiore»

Maldini e i pericoli di una gara «facile»

Domani Georgia-Italia: partita di quelle in cui dici «ci vorrà il pallottoliere per contare i gol segnati dagli azzurri». Poi ci pensi su e cambi idea: perché la Nazionale non ha (quasi) mai fatto goleada con gli avversari scarsi, perché siamo a settembre che è sempre un mese un po' carogna per il nostro calcio, perché i georgiani saranno poveri, ma a calcio sanno giocare. Mettiamoci poi la delicatezza della partita, che conta non poco per la qualificazione mondiale, mettiamoci pure l'atmosfera (sono annunciate trentamila persone a tifare per i padroni di casa nel monumentale stadio "Boris Paichadze"): morale, arrivi alla conclusione che Georgia-Italia è una partita da prendere con le molle. Domanda agli addetti ai lavori: come si prepara una gara di questo tipo?

Il ct Maldini: «Non è una partita facile: perché giochiamo ai primi di settembre, perché i georgiani non sono degli sprovveduti, perché nel calcio non c'è mai nulla di scontato. Il rischio, in questi casi, è quello di sottovalutare gli avversari, però i miei giocatori sanno perfettamente che la partita è decisiva per andare ai mondiali. In campo, quando sei a inizio stagione e la forma fisica non è delle migliori, bisogna sfruttare al meglio le proprie qualità e l'Italia può sfruttare il suo superiore bagaglio tecnico. A livello di testa, bisogna evitare di caricare troppo in anticipo la squadra. La concentrazione va sollecitata un paio di giorni prima della gara. Diciamo che per noi il conto alla rovescia è iniziato salendo sull'aereo che ci ha portati a Tbilisi».

Capitan Maldini: «Il miglior modo per prepararsi è quello di pensare al valore di questa partita: cioè, una buona fetta di mondiale».

Nesta: «Non credo che l'Italia sottovaluterà la Georgia. Sappiamo che questa gara ci può spalancare le porte del mondiale. Stiamo lavorando come se dovessimo affrontare l'Inghilterra. Abbiamo visto i filmati di tre partite dei georgiani e mi sono convinto che sarà una partita difficile soprattutto per noi difensori: Ketsbaya e Arveladze sono molto bravi».

Lombardo: «In una gara come questa occorrono gambe

solide e concentrazione. Il rischio di sottovalutare l'avversario esiste, ma stavolta credo che non cadremo nella trappola: ci giochiamo la Francia».

Zola: «Non è una partita facile. In trasferta a livello internazionale si soffre sempre. Sentire parlare di necessità di grande concentrazione, ma io dico che dovremo pensare soprattutto a giocare bene».

Inzaghi: «Il miglior modo per preparare la partita è pensare a Brescello-Juventus. Il cosiddetto piccolo può sempre mettere in difficoltà il grande. Loro sono la Georgia, noi l'Italia: per vincere, dobbiamo comportarci da Italia».

Di Matteo: «Purtroppo in questa partita abbiamo tutto da perdere e poco da guadagnare. Non credo che vada giocata solo con la testa. Ci vorranno anche i muscoli: i georgiani hanno un gran velocità. Se devo fare un nome di un calciatore da tenere d'occhio, dico Ketsbaya. Gioca nel Newcastle, ha buone qualità».

Fuser: «Non è una partita facile e per un motivo molto semplice: loro hanno tutto guadagnare, noi tutto da perdere. Loro possono giocare in scioltezza, per noi il risultato è importante. La chiave decisiva può essere un gol nostro nei primi minuti».

Peruzzi: «Non è una partita facile. Dovremo giocare con la testa e con i muscoli. Dove non arriverà la condizione fisica, dovrà arrivare l'esperienza».

Ferrara: «Il modo migliore per affrontare la Georgia è quello di pensare a come ci fece soffrire all'andata. Vincemmo a fatica. Sforzaronò il peggio in almeno tre occasioni. Nel secondo tempo giocarono meglio di noi. Il pubblico di Perugia ci fischiò. Mi pare sufficiente ricordare tutte queste cose per non sottovalutare l'avversario».

Casiraghi: «Le cassette che abbiamo visto a Coverciano ci hanno mostrato una squadra molto più forte di quello che si può credere. I georgiani hanno una buona tecnica di base e sono veloci. Io dico che il modo migliore per affrontarli è proprio quello di sfidarli sul piano tecnico».

Stefano Boldrin

L'Unità
loSport

Vieri sorpassa Casiraghi E il laziale si arrabbia

Salgono le quotazioni di Vieri, in ribasso viene dato Casiraghi mentre quelle di Inzaghi sono stabili: è il borsino degli attaccanti azzurri. Il ct Maldini ammette: «I miei dubbi riguardano l'attacco. Vieri è in forma, ma Casiraghi con il Napoli è stato decisivo. Deciderò all'ultimo momento». Casiraghi è un po' seccato: «È normale che Maldini abbia dei dubbi, è lui l'allenatore della nazionale. Ma non è normale farla tanto lunga per un allenamento», chiaro riferimento ai 45 minuti molli di domenica con lo Scandicci. Quanto ai sussurrati problemi di linea, Casiraghi ironizza: «Sarà la maglietta attillata che indosso in questi ultimi tempi a fare questo effetto. Non sono ingrassato nemmeno di un etto, ma mi sconcerta questo tipo di analisi».

Il nigeriano si sente ormai pronto per il campionato e lancia un ultimatum a Gigi Simoni

Kanu: «O gioco, o vado via»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Lo chiede il professor Bruno Carù, il cardiologo che se non gli ha salvato la vita poco ci manca: «Dopo l'intervento di plastica alla valvola cardiaca Kanu è ormai tornato un calciatore a tutti gli effetti. A questo punto ha solo bisogno di giocare novanta minuti veri».

Lo chiedono anche i tifosi dell'Inter, curiosi di vedere all'opera questo attaccante spilungone arrivato l'anno scorso a Milano con una reputazione da fuoriclasse costruita nell'Ajax.

E lo chiede pure l'affranto cassiere nerazzurro, sperando che il debutto in campionato lo distragga finalmente dalle faccende di casa, mitigando le spaventose bollette maturate sulla linea telefonica Italia-Nigeria.

Ma la vera novità è che da ieri lo chiede, e con forza, pure il diretto

interessato. «O gioco o me ne vado»: è questo il succo delle parole pronunciate ieri ad Appiano Gentile da Nwankwo Kanu. E per il povero Gigi Simoni sono sempre più gatte da pelare. Già c'è il nervosismo Maurizio Ganz che si è chiuso in silenzio stampa futando il possibile esautoramento, a beneficio dello scatenato Recoba, dal ruolo di seconda punta (la prima è ovviamente l'intoccabile Ronaldo). E adesso ci mancava solo questo ultimatum...

Kanu ha esternato in un caldo pomeriggio a beneficio dei cronisti italiani e stranieri, e la cosa rappresenta già di per sé una piccola notizia conoscendo l'enorme timidezza di questo ventunenne nato a Owerri, una città a duecento chilometri da Lagos, la capitale della Nigeria. «Si - ha subito annunciato il giocatore -, ormai mi sento pronto per il debutto in campionato. In Coppa Italia ho gioca-

to il primo match ufficiale della stagione, e negli ottanta minuti disputati contro il Foggia (mercoledì scorso, ndr) non ho avuto alcun tipo di problema».

A questo punto si è fatto notare all'imperturbabile Nwankwo - il quale sfoggiava al dito medio un anello di brillanti formato portierei - che il suo legittimo desiderio è lo stesso di altri quattro attaccanti nerazzurri (c'è infatti da mettere nel conto pure Ivan Zamorano e Marco Branca). E qui è partito l'innatesso ultimatum all'Inter e Simoni: «So perfettamente che ci sono altri compagni in lotta per un posto. Ma io devo pensare a me stesso. E una volta raggiunto il massimo della mia condizione atletica non vedo perché non dovrei puntare ad una maglia da titolare. Se poi per me non ci sarà un posto in squadra, allora meglio andare a giocare altrove».

Ma c'è poco da fare, se uno ha un'idea fissa è difficile che riesca a togliersela dalla mente. E così Kanu ha «tradito» nuovamente il suo pensiero: «Sento dire che io e Ronaldo saremmo incompatibili. E perché mai? Lui è un fuoriclasse che gioca in un modo diverso dal mio. Siamo due attaccanti molto differenti che si integrerebbero benissimo».

Marco Ventimiglia

Schumacher, dopo il Gp a Monza, va a riposarsi in Germania prima dei test del Mugello

«Devo ricaricare le batterie»

Ferrari benedetta, Ferrari fortunata, Ferrari stressata. Il Gran Premio d'Italia è passato, la Rossa non ha vinto ma ha mantenuto la leadership del mondiale con dieci punti di vantaggio sulla Williams. Lo stress del week end ha reso la Ferrari senza forze, così come ha messo al tappeto il suo numero uno, Michael Schumacher. «Ricari-chiamoci - è il messaggio che il tedesco manda alla sua scuderia - mancano 4 gare al termine e bisogna arrivare al prossimo Gp concentrati e al meglio delle forze». La saggia decisione arriva, però, dopo il "rimprovero" di Montezemolo. «Non è ammissibile! Siamo partiti in quinta fila e poi non abbiamo lottato per tutta la gara. È una cosa che non deve succedere mai più, tanto meno a Monza. Per fortuna - concludeva il presidente - chiesimorimasti in testa al campionato...».

Il forfait di Schumi

Il campione della Rossa, era atteso ieri al Salone (dell'auto) di Francoforte, ma Schumi, stanco e affranto per la cattiva prestazione di Mon-

za, ha preferito rimanere nella sua casa in Germania. Però, da buon capoclassifica del mondiale, non potendo partecipare alla presentazione delle nuove vetture di Maranello esposte a Francoforte, ha voluto giustificare la scadente prestazione di domenica attraverso un collegamento telefonico, scusandosi in particolare con i suoi connazionali. «Ora ho bisogno di riposare», dice - Riprendere a lavorare mercoledì al Mugello». Il responsabile della direzione comunicazione della Ferrari, Antonio Ghini, ha precisato che il pilota era stremato e non si sentiva tanto bene e che dopo una settimana pesante e una gara difficile la squadra ha deciso di concedere a Schumi un paio di giorni per recuperare: «Dobbiamo cercare di risparmiare le forze per gli ultimi Gp», spiega infine Ghini.

Monza si allontana portandosi dietro una lunga scia di polemiche: l'ultima riguarda il comitato per il Parco, Legambiente, Wwf e il comitato antirumore di Biassolo che in-

tendono denunciare il ministro dei beni culturali, Walter Veltroni per "concorso ideologico per danneggiamento dei beni culturali". «Siamo delusi - ha spiegato Bianca Montrasio, presidente del comitato per il Parco - Il fatto che fosse presente alla premiazione dei piloti, ma che non abbia mandato nessuno a verificare lo scempio che è stato compiuto a Monza, ci fa pensare che la sorte del Parco poco gli interessi».

Quattro Gp al termine

Il campionato continua, ma prima del Gp di Zeltweg (il 21 settembre), la Ferrari torna al Mugello per una serie di test. In pista da stamattina Eddie Irvine, poi ultimi due giorni tutti per Schumi: da mercoledì il tedesco ritemperato dal relax in famiglia, cercherà di trovare gli assetti giusti su un tracciato molto simile al prossimo Gp di Zeltweg. Le chance in Austria sono però da spartire tra Ferrari e Williams: il circuito non è velocissimo, ma ha accelerazioni brucianti che permettono di uscire

a «razzo» dalle curve e freni saranno sollecitati. Un punto di vantaggio è per la scuderia inglese che a Zeltweg ha già provato, la Ferrari mai. Dopo sette giorni, il 28, di nuovo in pista in Lussemburgo sul tracciato che è considerato un secondo Gp di Germania. Se dal punto di vista dello stato d'animo la Williams è in vantaggio, al Nurburgring anche la Ferrari per via dell'incognita tempo è ottimista. Nel '96 vinse Villeneuve su Schumi. Il 12 ottobre poi un Gp che la Ferrari (e lo dice anche Todt) vorrebbe cancellare dal calendario. In Giappone, sul tracciato di Suzuka, la Rossa non è avvantaggiata, anche se quel circuito esalta le doti dei piloti. Tra Schumi e Villeneuve non c'è storia e quindi tutto è possibile. Il 26 ottobre si chiude in Spagna, a Jerez de la Frontera. Nel Gp d'Europa le curve sono veloci e i tratti misti richiedono un certo carico aerodinamico. Sarà una battaglia.

Maurizio Colantoni

Basket, il match di Eurolega con l'Hapoel

«Gerusalemme è a rischio» La Kinder chiede un rinvio

BOLOGNA. Da qualche tempo la dicitura pacifista «tripla» va sostituendo la parola «bomba» per indicare, nel basket, i tiri da tre andati a bersaglio. Una buona abitudine, il linguaggio guerrafondaio ha sin troppi estimatori sugli spalti. A volte però tra ordigni e parquet la contiguità non è solo verbale. Il prossimo 18 settembre la Kinder Bologna giocherà il suo primo turno di Eurolega '98 a Gerusalemme con l'Hapoel. Nel palasport Malcha, zona sud della città, un quartiere totalmente ebraico incoronato da cinque centri commerciali.

Ossia - per densità e religione dei suoi abitanti - un perfetto obiettivo per i kamikaze. Due giorni prima sarà scaduto l'ultimatum di Hamas che richiede la liberazione di tutti i terroristi detenuti. La collocazione temporale e la risonanza che lo sport porta con sé - specie in un contesto «europeo» - rendono quella partita oggettivamente pericolosa. È (conta meno, ma conta) anche inficiata nella sua equità competitiva:

gli italiani, in campo, avrebbero tutto il diritto di pensare ad altro che non sia il risultato finale. Oggi il vicepresidente della Virtus, Roberto Brunamonti, farà un timido tentativo con la Federazione internazionale per ottenere un rinvio, o il campo neutro, o uno straccio di garanzia. Ma sa già quale risposta arriverà dal boss Stankovic: la stessa che portò i bianconeri sul parquet di Belgrado, sei anni fa, a guerra jugoslava tonante.

La Farnesina e il console italiano a Gerusalemme, richiesti di un parere, parlano all'unisono di «ordinaria precarietà». Ossia autorizzano a sperare che tutto si risolva per il meglio, e che la partita si svolga tranquillamente. Sperare, come recita la saggezza popolare, non assicura però un bel nulla. Meglio farebbe un concreto interessamento «politico» della federbasket italiana per impedire una trasferta che non s'ha da fare. Non ora. Il tempo stringe.

Lu. Bo.

Assegnati i premi MTV Beck vince cinque volte

Sono stati assegnati gli annuali MTV Awards. Protagonista assoluto è stato Beck, che ha stravinto ricevendo ben 5 premi: migliore video maschile per «The devil's haircut» e migliore coreografia in «The new pollution» (per questo stesso video - che Beck ha diretto da sé - ha anche ricevuto il premio come migliore regia). «The new pollution» è stato premiato anche per la miglior direzione artistica, «The devil's haircut» per il miglior montaggio. Jamiroquai è arrivato secondo, con quattro premi, tra cui quelli per miglior video dell'anno e migliori effetti speciali in «Virtual insanity». Le Spice Girls hanno vinto il premio per il miglior video dance con «Wannabe». Jewel quello per il miglior video femminile con «You were meant for me». Il premio (postumo) per il miglior video rap è stato assegnato a Notorious B.I.G. per «Hipnotize». Miglior video di gruppo: i No Doubt, con «Don't speak». Will Smith: miglior video tratto da un film («Men in Black»). Puff Daddy & The Family: miglior video R&B («Every breath you take»). Tutti i rappers intervenuti alla serata, che si è svolta al Radio City Music Hall di New York, hanno ricordato Notorious B.I.G., e Puff Daddy ha cantato la canzone dedicata alla scomparsa del suo socio e amico: «I'll be missing you» è stata eseguita assieme a Sting, apparso a sorpresa sul palco per cantare dal vivo il «campionamento» da «Every breath you take» dei Police. Le Spice Girls hanno invece dedicato il premio ricevuto a Lady Diana. Anche LL Cool J ha ricordato la principessa. Tra gli altri ospiti intervenuti, Mariah Carey, Madonna e Janet Jackson. Sorpresa eccellente la presenza di Bruce Springsteen, che ha cantato assieme ai Wallflowers nella loro «One Headlight».

America Online compera CompuServe. Si fondono i due maggiori servizi in rete Usa

Nasce un gigante «on-line» per controllare il cyberspazio

In totale la nuova società telematica avrà oltre undici milioni di abbonati, concentrati soprattutto negli Stati Uniti ma con una forte presenza europea, grazie all'alleanza con il tedesco Bertelsmann.

LOS ANGELES. La notizia di un nuovo "matrimonio tra storici nemici" torna a rompere le, di norma assai bellicose, tonalità delle cronache cyberspaziali. Ieri era toccata ad Apple e Microsoft, sorprendentemente convolate agli altari d'una "operazione-salvataggio" che, trascorso un mese, ancor non cessa di sollevare l'indignazione dei credenti e le perplessità degli esperti. Oggi è - un po' meno sorprendentemente - stata la volta dei due più qualificati e noti tra i «duellanti» - che, da sempre, incrociano i ferri nel territorio dei servizi on line: America on Line, per l'appunto, e CompuServe, convoluti a più o meno giuste nozze con la benedizione d'un assai qualificato sensale: WorldCom, un'impresa che figura al quarto posto nella non molto estesa classifica delle compagnie americane dedite alle chiamate di lunga distanza.

Che "matrimonio" sia la parola più adatta a definire l'operazione re-

sta, ovviamente, questione assai controversa. E non pochi sono coloro che, in queste ore, preferiscono ricorrere a meno romantici termini quali "assorbimento" o "armistizio". Quel che appare certo, in ogni caso, è che la complessa operazione a tre - attesa da settimane - ha di fatto profondamente trasformato non soltanto il mondo dei servizi on line, ma anche i rapporti di forza e di potere "dentro" l'Internet. Ovvero: dentro l'invisibile struttura di collegamenti che garantisce il funzionamento della Rete.

Di fatto messa un anno fa in vendita dalla H&R Block - proprietaria dell'80 per cento del pacchetto azionario - CompuServe è stata infine acquistata per 1,2 miliardi di dollari dalla WorldCom, la quale ha quindi "rivenduto" ad America on Line i 2 milioni e seicentomila abbonati (quasi 900mila in Europa, dove AOL già si muove in alleanza con

Bertelsmann, il gigante dell'editoria tedesco) del servizio. Per se stessa l'impresa acquirente ha mantenuto l'intero ed assai poderoso network telefonico di CompuServe. E, grazie all'operazione conclusa ieri, ad esso ha aggiunto - pagando altri 175 milioni - anche quello fino a ieri direttamente gestito da America on Line attraverso l'ANS. Risultato finale di questo "giro di valzer": il consolidamento di una struttura di collegamenti che - unificando CompuServe, ANS e la UUNet di WorldCom - è destinata a diventare di gran lunga la più importante in quello che va sotto il nome di backbone, spina dorsale, dell'Internet; nonché ovviamente - anche se CompuServe ed AOL continueranno a funzionare come entità separate - la nascita di una indiscussa superpotenza nel mondo dei servizi on-line.

Con i suoi nove milioni di abbonati, America on Line era già di gran lunga il più esteso di que-

sti servizi. Ed il patto a tre raggiunto ieri la pone a "distanze di sicurezza" di fronte agli attacchi dell'unico vero concorrente rimasto sulla piazza: il Microsoft Network (MSN, 2,3 milioni di abbonati dichiarati). Prodigy, un terzo servizio on line di cui la Ibm sta cercando di liberarsi, sembra infatti avviato, con i suoi 600 mila abbonati, ad una inevitabile decadenza. E non solo questo. Grazie alla fusione del proprio network con CompuServe e UUNet, AOL potrebbe presto lenire quello che è stato il suo tallone d'Achille. O, come qualcuno lo chiama, il "lato oscuro" del suo dominio. Vale a dire: la cronica difficoltà d'accesso, di recente aggravata dalla "flat rate" (tariffa fissa e connessione illimitata), che l'ha esposta all'indignazione dei suoi abbonati.

Massimo Cavallini

Lucio Dalla canta gratis al Colosseo

ROMA. Lucio Dalla ha annunciato che domenica 5 ottobre si esibirà in un grande concerto gratuito al Colosseo, su via dei Fori Imperiali. Si tratta di una tappa di grande fascino che avrà il compito di chiudere la sua tournée, che ha preso il via in agosto e che si svolge sull'ormai celebre palcoscenico a forma di conchiglia. Il concertone, ad ingresso gratuito, è promosso dalla società Autogrill, che celebra così il suo ventennale.

La tournée di Lucio Dalla, protagonista qualche giorno fa di un fuori programma «classico», a Verona, in compagnia del soprano Cecilia Gasdia, intanto prosegue: il musicista bolognese sarà in concerto sabato 13 settembre nella piazza del Popolo di Pesaro, mentre il 15 settembre farà tappa all'Arena Civica di Milano.



Roberto Serra

Pino Daniele è il produttore del nuovo cd

Una «nuova» Giorgia sulle strade del soul Ma c'è più «cioccolata» che emozioni...

ROMA. Un bel taglio ai capelli e via, per ricominciare da capo. Sulle foto di copertina del suo nuovo album, *Mangio troppa cioccolata* (così intitolato in omaggio al suo unico «vizio»), da domani nei negozi, Giorgia sfoggia capelli cortissimi (alla Demi Moore?). Alla Sinead O'Connor post-skinhead?, jeans e scarpone Doc Martens graffiati, accovacciata su una poltrona che sembra un gigantesco blocco di cioccolata a cubetti. Un vestito nuovo per una nuova Giorgia? Così sembrerebbe. La cantante romana ne aveva bisogno. Il successo non le è mancato, dopo i vari trionfi sanremesi. Ma la critica musicale non è mai stata troppo benevola nei suoi riguardi, rimproverandole l'incapacità di mettere la sua splendida voce al servizio di un repertorio adeguato. Probabilmente lei stessa sentiva il bisogno di un salto di qualità.

Così, Giorgia ha deciso di ripartire da Pino Daniele. Lui e la cantante romana si sono «incrociati» nel maggio del '96; lei ha collaborato ad un brano dell'ultimo album di Pino, e lui ha creduto in lei tanto da voler diventare il produttore del suo nuovo disco. Non solo: ha scritto tre delle undici canzoni (*Arriva il temporale*, *Dimmi dove sei*, *Sueño Latino*), e si è prestato anche come corista e chitarrista in alcuni brani, «aleggia dovunque», come dice Giorgia stessa.

Il sound è il suo, un vero marchio di fabbrica. Mediterraneo funk. Allegro, leggero, melodico. La mano di Pino si sente, forte, ed ha sicuramente aiutato Giorgia a liberarsi da un po' delle ingessature di stile dei suoi lavori precedenti. Molte delle canzoni le ha scritte lei stessa, testi e musica, dalle atmosfere danzerecce funky di *Un amore da favola* («guarda che non sono una bambola /io che in tutto quel che faccio ci metto l'anima»), al soul pop morbido, condito da fiati e coretti, di *Ho voglio di ricominciare* (sembra una dichiarazione-



di dove la voce di Giorgia si fa più calda.

Mangio troppa cioccolata è forse il disco che Giorgia avrebbe dovuto fare al posto di *Come Thelma e Louise*, ma anche qui, nella gradevole eleganza di questi brani, si sente che manca qualcosa. È tutto molto bene orchestrato, il suono, l'affiatamento tra i musicisti e la cantante, gli arrangiamenti, i testi che non hanno la pretesa di confrontarsi con grandi verità ma parlano di amore e amicizia con il linguaggio del quotidiano. Emozioni vere, però, quelle che ti bucano lo stomaco, non ce n'è, almeno noi non siamo riusciti a provarle. E a Giorgia continua, in fondo, a mancare proprio quel pizzico di emozione in più, di stile, di personalità, che fanno la differenza tra una grande interprete, e una brava cantante.

Alba Solaro



La quarta guerra mondiale è cominciata

Il saggio del subcomandante Marcos sulla guerra mondiale che il neoliberalismo ha scatenato contro l'umanità.

Ne discutono Gianfranco Bettin e Marco Revelli
A cura di Pierluigi Sullo

In edicola con **il manifesto** giovedì 11 settembre
giornale + libro a 2.500 lire

Oggi

—

LU

—

L'ALBERO

Tre psicologi proclamano su «Nature» la democrazia dei geni: solo un terzo delle nostre capacità intellettive è ereditario

Steven Rose: «Ma non si può cercare cause solo biologiche»

Un approfondimento su questi temi lo troviamo in un saggio del neuroscienziato americano Steven Rose pubblicato in «Il patto col diavolo» (Laterza, lire 30.000). Rose prende spunto dalla querelle su quanto la nostra intelligenza dipenda dall'ambiente e quanto dai geni per combattere la sua battaglia contro il riduzionismo: le cause dei problemi

sociali non si possono rintracciare nella biologia degli individui. Bisognerebbe abbandonare punti di vista unidirezionali, sostiene lo scienziato, e dare più spazio «a una comprensione integrata delle relazioni esistenti tra ciò che è biologico, ciò che è personale e ciò che attiene al sociale». Altrimenti, la possibilità di alleviare la sofferenza umana si riduce drasticamente.

Intelligenti si diventa

Il quoziente di intelligenza? Solo un terzo è *natura*, natura, e si eredita. Per i due terzi è *natura*, cultura, e si acquisisce. Non è l'intelligenza a determinare la condizione sociale. Ma sono le condizioni sociali a determinare, spesso, l'intelligenza.

Ad affermarlo sono tre psicologi americani, Devlin, Daniels e Roeder, dell'Università di Pittsburgh, Pennsylvania, al termine di una ricerca accurata su 212 studi precedenti, i cui risultati nelle scorse settimane sono stati pubblicati dalla rivista scientifica inglese *Nature*. Che, soddisfatta, a commento ha proclamato la *democrazia dei geni*. I tre studiosi, infatti, affermano che i geni danno a tutti una possibilità di diventare intelligenti. Ma tutti devono essere molto lesti ad afferrarla, quella possibilità. Magari già nel grembo materno e comunque nei primi mesi di vita.

Il dibattito scientifico sulla natura (misurabile) dell'intelligenza umana dura, ormai, da oltre 150 anni, infiammando il dibattito nelle comunità informale degli psicologi. E difficilmente si concluderà con questa ricerca. Tuttavia la ricerca di Devlin, Daniels e Roeder va accolta con soddisfazione. Perché, come sostiene lo psicogenetista Matt Mc Gue dell'Università del Minnesota, è la risposta diretta alle conclusioni, di segno opposto, cui nel 1994 sono giunti Herrnstein e Murray. I due psicologi hanno pubblicato un libro, *The Bell Curve*, molto venduto ma davvero controverso. Addirittura inquietante. In cui affermano di avere prove che il quoziente d'intelligenza, Q.I. è ereditabile in una misura compresa tra il 60 e l'80%. Su questa base costruiscono la loro teoria sociale ampiamente venata di razzismo. Secondo i due autori i gruppi sociali hanno, in media, un diverso Q.I. In particolare i gruppi sociali abbienti hanno un Q.I. più basso, che spiega il loro insuccesso nella vita. Insomma, è la loro scarsa intelligenza che rende poveri i poveri e scarsamente integrabili gli emarginati. Tutto ciò è molto grave, delirano i due. Perché i poveri, d'intelligenza debole, nella società moderna tendono a fare più figli dei ricchi, d'intelligenza robusta. Cioè il Q.I. generale della popolazione tende ad abbattersi, come già affermava allarmato vent'anni prima lo psicologo Hans Eysenck, professore emerito dell'università di Londra. Cioè una società pienamente democratica, che cooptasse nella sua classe dirigente i membri delle classi meno abbienti, avrebbe una sempre minore capacità di autogoverno.

Per fortuna la salvezza, conclude Herrnstein e Murray nel deliquo più totale, viene dall'affermazione spontanea di una élite cognitiva che riesce a conservare la direzione della società e un alto Q.I. attraverso matrimoni interni. Insomma, in Occidente stiamo andando verso una società composta da due classi, dove la differenza di classe non è solo e non è tanto nel reddito, quanto nel Q.I. e dove le masse corte di comprendonio sono governate

Ma è davvero possibile misurare l'ingegno?

da una oligarchia cognitiva, intelligente, accurata, bene educata e riproduttivamente isolata. Herrnstein e Murray hanno davvero sbagliato i conti, sostengono Devlin, Daniels e Roeder. Facendo un'analisi accurata di tutte le analisi significative finora effettuate sull'ereditarietà del Q.I., realizzando una meta-analisi del quoziente d'intelligenza, è possibile concludere che solo il 34% del Q.I. ha una stretta natura genetica e solo il 48% del Q.I. ha una vaga influenza ereditaria.

La gran parte del quoziente d'intelligenza si sviluppa, dunque, nell'interazione del cervello con l'ambiente. Insomma è l'esperienza culturale che determina gran parte dell'intelligenza di una persona. Sono le prime esperienze del cervello in formazione che determinano la gran parte del Q.I. di una persona. Le esperienze maturate in poche settimane nel grembo materno. E le esperienze maturate nei primi, pochi mesi successivi alla nascita.

In particolare, sostengono i tre psicologi di Pennsylvania, bisogna prestare molta attenzione alle esperienze prenatali. Nei nove mesi di gestazione, il cervello di un feto ha uno sviluppo straordinario partendo da zero raggiunge

il 70% in volume del cervello di un adulto. Tutto ciò avviene in un ambiente, il grembo materno, molto delicato. È molto eterogeneo. Due gemelli, persino due gemelli omozigoti (col medesimo patrimonio genetico, quindi), possono sviluppare un Q.I. diverso a causa delle diverse esperienze maturate nel medesimo grembo materno. Se uno dei due, per esempio, si assicura una dieta migliore dell'altro, il suo Q.I. ne beneficerà in modo sensibile. E misurabile.

Contano tantissimo, però, anche le esperienze maturate nei primi mesi o nei primi anni dopo la nascita. Il cervello di un neonato è un turbino scoppiettante nei primi mesi in cui ha occasione di interagire direttamente con l'ambiente. In questa fase la sinapsi sviluppano la gran parte delle loro connessioni. E il bambino impara a comunicare. Se l'ambiente è sereno e stimolante, il bambino sviluppa tutte le sue potenzialità e il massimo Q.I. Se l'ambiente è povero di stimoli e poco sereno, le potenzialità non sbocciano e il Q.I. resta piuttosto basso.

Alla luce di questi dati, concludono Devlin, Daniels e Roeder, la *Bell Curve* di Herrnstein e Murray

è destituita di ogni fondamento. D'altre parte, nota Matt McGue, il 34% di ereditarietà forte implica che, nel giro di appena tre o quattro generazioni, ogni impronta familiare sul Q.I. viene diluita fin quasi alla dissoluzione. I pronipoti di Leonardo o di Pico della Mirandola potrebbero essere stati perfetti imbecilli. Su quell'lesile 34% di Q.I. ereditabile, non è dunque possibile costruire alcuna teoria razziale o classista dell'intelligenza. Per questo *Nature* si è mostrata così soddisfatta nel presentare i risultati e ha salutato la *democrazia dei geni*.

La soddisfazione non può essere generale. E tutte le persone che non sono disposte a leggere con un filtro razzista o classista la vita delle singole persone le dinami-

che sociali non possono che essere contente dei risultati proposti dai tre ricercatori di Pennsylvania.

Tuttavia bisogna considerare quale sia il reale contenuto scientifico delle ricerche psicometriche. Bisogna considerare cosa misura davvero il Q.I., ammesso che misuri qualcosa.

In realtà il Q.I. sostiene il grande biologo inglese Peter Medawer, è uno dei concetti più dannosi di questo secolo. Per due motivi. Uno strettamente scientifico ed epistemologico. I test preparati dagli psicologi, soprattutto di scuola anglosassone, per misurare il Q.I. sono del tutto insoddisfacenti perché, come rivela Jean Khalifa, introducendo i saggi di un bel libro su *Cos'è l'intelligen-*

za edito dalla Cambridge University Press e pubblicato due anni fa in Italia della Dedalo, riducono le mille creative facce dell'intelligenza ad una sola, vuota capacità formale. Insomma il metodo che vuole ridurre a un numero la complessa intelligenza di un uomo è, per intimo paradosso, poco intelligente. Esistono, infatti, molti generi di persone: quelle con una propensione per la musica e quelle con la propensione per la cucina, quelle col bernoccolo della matematica e quelle col genio della pittura. Ed esistono molte intelligenze: c'è un'intelligenza visiva e un'intelligenza verbale, un'intelligenza logico-formale e un'intelligenza artistica. Tutte queste intelligenze coesistono in uno stesso individuo. E

la loro mutevole coesistenza è irriducibile a un numero.

L'altro motivo che rende il Q.I. uno dei concetti più dannosi di questo secolo lo ha messo in luce Leon Kain, psicologo della Princeton University (Eysenck e Kann, *Intelligenti si nasce o si diventa?*, Laterza, 1982).

C'è una vena di razzismo che attraversa una parte notevole della storia del Q.I. Questo aspetto storico, che rappresenta «l'aspetto più nero di una finta biologia», deve indurci se non ad abbandonare del tutto il concetto di Q.I., quanto meno a trattarlo con qualche prudenza. Anche quando sembra confermare la nostra visione del mondo.

Pietro Greco

Alcune persone affette da insufficienza mentale hanno però un'innata capacità a dominare numeri e musica

Saranno anche idioti, ma dotati di un certo genio

Ci sono quelli che sanno contare i ceci in un piatto solo con uno sguardo e quelli che tengono a mente 202 cantate sacre di Bach

Ogni giorno che passa siamo inorriditi spettatori di crimini senza movente, commessi nelle nostre metropoli, periferie e province da congregate di ragazzi, si dice, perfettamente normali, spinti solo dalla molla del gioco, dell'emulazione, della noia, del desiderio di distrazione. A ben guardare, però, capita a volte che in questa bande di giovani ve ne sia anche qualcuno organicamente ritardato, la cui facile suggestionabilità l'ha reso docile strumento dei compari nell'attuazione degli insensati delitti e, soprattutto, nel diventare, quando la situazione lo richieda, il capro espiatorio.

Chi sono veramente quegli sciagurati gregari? È possibile che appartengano tutti a una categoria umana irrimediabilmente senza salvezza? Se per tracciarne il profilo ci affidiamo a un manuale di medicina legale, laddove si dedica alla valutazione delle anomalie psichiche, gli individui in questione sono per l'appunto allineati sotto la comune dicitura di «frenastenici extrasociali», affetti da deficit stabili dell'intelletto, dovuti a traumi, disturbi o malformazioni cerebrali risalenti alla nascita. Secondo l'impietosa catalogazione forense, i frenastenici sono ulteriormente suddivisibili in idioti (Quoziente d'Intelligenza inferiore a 30), imbecilli (Q.I. fra 30 e 50) e deboli di mente veri e

propi (Q.I. fra 50 e 70).

L'insufficienza mentale di costoro sarebbe generalmente caratterizzata da infantilismo emotivo, miseria dell'immaginazione e produzione di idee circoscritte ai bisognielementari dell'esistenza, assenza di senso morale e critico. A giudizio del compilatore medico-legale, il frenastenico può in qualche caso possedere una memoria sviluppatissima, ma del tutto meccanica e unilaterale, connessa con il calcolo numerico. Una memoria, dovremmo dedurre, priva di fantasia, impulsi sinaptici senza sentimenti, identici a quelli elettronici di un microchip.

Bisogna davvero arrendersi a questa sbrigativa diagnosi, che sembra evocare una schiera di *homo-machines* equiparabili a certi sferzaglianti pupazzi a congegno settecenteschi, giocatori di scacchi e precursori del robot? A chi chiedere di darci una mano? Proviamo con Bergson. Il quale sosteneva che pensare è ricordare (un po' come per Platone), e che la memoria è qualcosa che ha vita e spazio propri, indipendentemente dai centri cerebrali. Questi avrebbero solo la funzione di fornire alla coscienza i singoli ricordi utili all'azione nel presente. A detta di Bergson la memoria può essere soggetta ad alterazioni abnormi negli

individui in cui lo sviluppo intellettuale è rimasto allo stadio infantile, ma comunque, ecco il punto, nella sua essenza non è mai meccanica, in quanto continua ad appartenere a quel flusso inesteso, puramente psichico che egli chiama *durata reale*.

Elucubrazioni di uno spiritualista, si dirà. Per smentirle o confermarle non resta che ricorrere alle relazioni cliniche di stimati neurologi e psichiatri quali David Viscott, W.A. Horwitz e, immancabilmente, Oliver Sacks. E scopriamo finalmente qualcosa di consolante, cioè che in taluni particolari frenastenici l'innata capacità di dominare i numeri è espandibile a dismisura e si eleva ad armoniosa classificazione del mondo. Da male organico congenito diremmo che si sublima in una sorta di stato di grazia, che consente a questi sfortunati, cui è stato affibbiato lo sbeffeggiante nomignolo di *idiot savants*, di riassommare dal fondo del loro fosco gorgo solipsistico.

Chi conosce l'episodio di quei gemelli - John e Michael si chiamavano - bassotti e dalla gran testa, occhiali a fondo di bicchiere, autismo diagnosticato per entrambi, ma dotati di un prodigioso calendario interiore? Erano in grado di stabilire in un baleno il giorno

della settimana di qualsiasi data entro i quarantamila anni e l'avvento pasquale entro gli ottantamila. John e Michael, e altri «idioti di genio», sapevano di far emergere con meticolosità micrometrica dal loro straripante archivio della psiche il resoconto di avvenimenti della più lontana infanzia, così come il dipanarsi dei percorsi della metropolitana, l'orario ferroviario e chi più ne ha più ne metta. Allo stesso modo potevano congelare a colpo d'occhio il numero dei fiammiferi caduti sul pavimento (come il personaggio di un famoso film americano) o di ceci fumanti nella scodella. Quale il segreto? Quello di *super vedere fulmineamente le cose sotto forma di numeri primi* (cioè i numeri divisibili solo per 1 o per se stessi: 1, 3, 5, 7, 11, 13 etc.) e altrettanto fulmineamente sommarli. La cifra corrispondente ai ceci nel piatto, facciamo 159, veniva computata cogliendo tre volte il numero 53 e addizionandolo. Quale calcolatore elettronico potrà mai aver raggiunto una simile perfezione ottico-matematica?

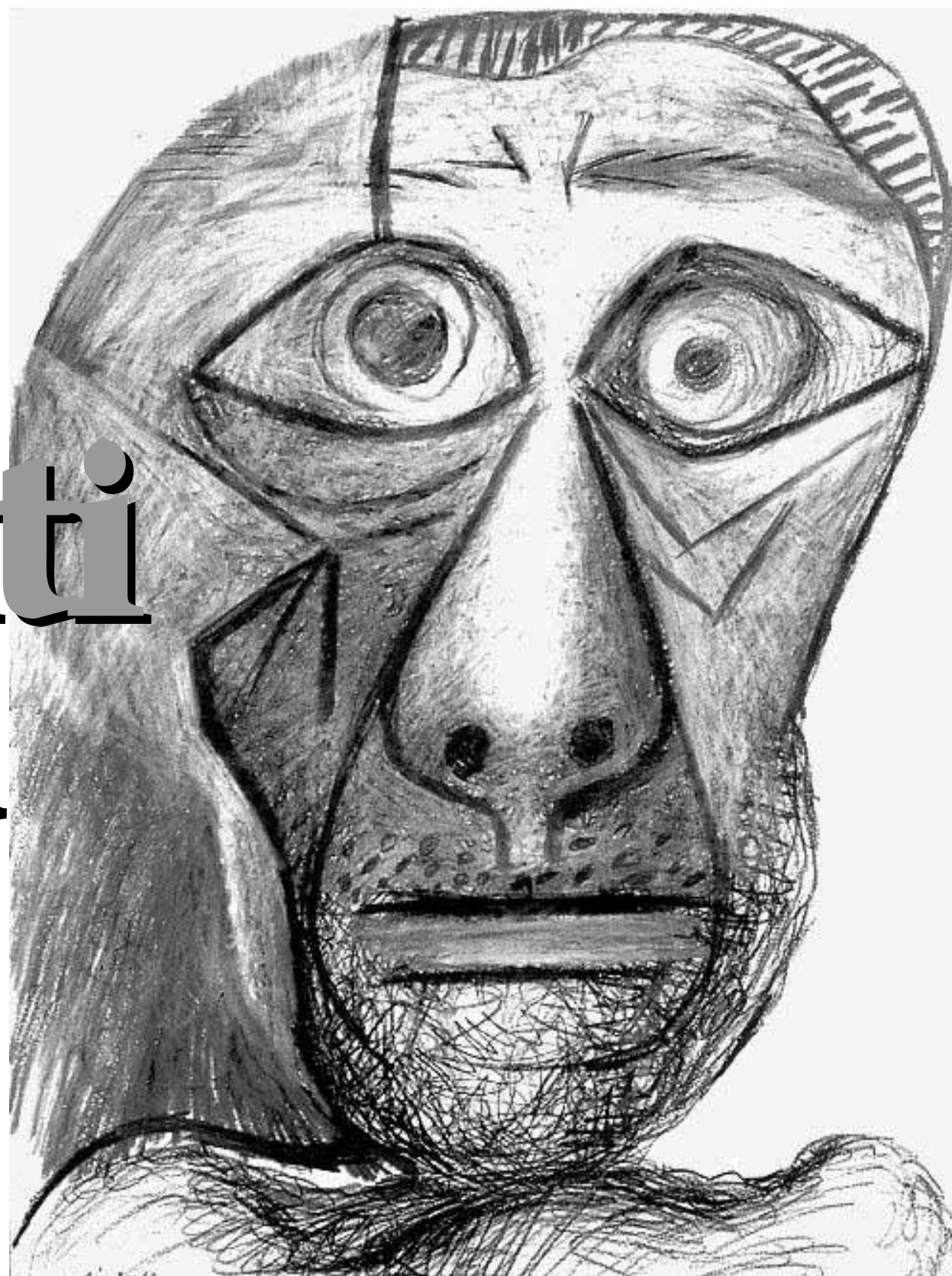
È documentato poi il caso di Martin A., un frenastenico spesso acceso da bizzie infantili, il cui tenere a mente ognuna delle 202 cantate sacre di Bach era espressione di un ineguagliabile orecchio

musicale, sviluppato come compensazione alle sue tare, penose eredità della meningite e del morbo di Parkinson. A tale proposito, la nostra personale memoria, per quanto corta, ci riconduce ad Alfred Russel Wallace, colui che concepì la teoria della selezione naturale contemporaneamente a Darwin. Ebbene, Wallace giurava di aver conosciuto un certo Tom il Cieco, uno «schivo negro semi-idiot», il quale «aveva un orecchio musicale o un cervello superiore forse a quello di qualsiasi altro uomo».

Quanto a Oliver Sacks, ha affermato che gli *idiot savants* sono la conferma vivente sia dell'aforisma dello scienziato settecentesco Thomas Browne, secondo cui «chi è composto armonicamente, trova diletto nell'armonia», sia dell'assioma di Leibniz: «Il godimento che ci deriva dalla musica viene dal contare, da un contare inconscio, tuttavia». Da parte nostra, non possiamo allora fare a meno di tirare in ballo Raimondo Lullo e Giordano Bruno, creatori - rispettivamente nel XIII e nel XVI secolo - della disciplina mnemotecnica: trasformarono la prosaica attività quotidiana del ricordare in somma arte di sistematizzare il pensiero e il sapere. Per Lullo e Bruno era pro-

prio la memoria la facoltà più nobile dell'intelletto, ciò che garantisce la continuità psichica dell'individuo; comprendere sarebbe un vano navigare se non si potesse far affidamento sul pronto ormeo del ricordo. Mediante i processi mnemonici la nostra mente può quindi penetrare il mondo, componendogli e scomponendolo secondo un computo matematico-geometrico incrementabile all'infinito. Per i frenastenici geniali ciò che in ultimo conta non è la qualità, bensì la quantità. Verrebbe da credere che inconsapevolmente perpetuino la lezione di Pitagora, colui che aveva proclamato che la qualità delle cose è passeggera, e che solo i rapporti numerici rimangono a fondamento costitutivo del mondo. Ai nostri amici John, Michael, Martin e allo stuolo dei loro fratelli di sventura, pur se destinati a invecchiare malinconicamente distaccati dalla realtà bella o brutta che sia, è comunque consentito di compiere un prodigioso viaggio attraverso le grandiose sfere dei numeri, danzanti al suono di una musica favolosa che nessuno è capace di intendere con altrettanta nitidezza. Sono spiriti liberi.

Giacomo Scarpelli



Pablo Picasso, Autoritratto, 1972, gesso su carta

Oltre 9.000 miliardi di imposte non pagate scoperti dalle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi 1995

Il Fisco scopre un esercito di evasori 740: il 90% di dichiarazioni irregolari

In lieve calo la percentuale rispetto ai controlli degli scorsi anni. Più bassa l'incidenza dell'Irpef. Le società di capitali come ovvio, «rendono» di più: circa 6.000 miliardi di imposte non pagate. Deludono i controlli automatici.

ROMA. Nove dichiarazioni dei redditi su 10 sottoposte a controlli risultano irregolari e, da ogni verifica, il Fisco incassa in media 9,4 milioni di lire. L'importo dell'evasione scoperta sale però fino a 356 milioni per controllo se l'ispezione riguarda le dichiarazioni dei redditi delle società di capitali, per le quali, comunque, la percentuale di irregolarità è più bassa (83,8%). È quanto emerge dai dati sui controlli effettuati nel 1996 dal ministero delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi del '95, e che hanno consentito di individuare la non piccola cifra di 9.013 miliardi di imposte evase.

Gli italiani cominciano ad essere meno «evasori incalliti»? È una delle domande che emerge dal confronto tra i dati del '96 e le analoghe statistiche del 1995. Sembra infatti che gli italiani siano diventati, seppure di stretta misura, più corretti. Allora la percentuale di 740 irregolari era del 90,9% (contro l'89,8% del '96) e quella dei 760 (per le società di capitali) era dell'86,4% contro l'83,8% dello scorso anno. Come noto, il ministero delle Finanze dedica al modello 740, quello delle persone fisiche, gran parte del suo impegno ai fini della lotta all'evasione. Il 66,5% della forza lavoro è stata infatti utilizzata per le verifiche sulla dichiarazione dei redditi, contro

il 18,7% impiegato per le società di capitali, il 13,9% per le società semplici e lo 0,9% sui «sostituti d'imposta».

Come già accennato in precedenza, a leggere le statistiche sono soprattutto i controlli sulle società a dare i maggiori frutti in termini di nuove entrate reperite. Con i controlli sui modelli 740 sono stati infatti scoperti 2.419,6 miliardi di Irpef e Ior evasi, oltre ad interessi e sovrattasse. Dalle verifiche sulle dichiarazioni delle società di capitali, invece, l'incasso è stato più che doppio: 5.759,3 miliardi, scoperti per la maggior parte (2.928 miliardi) da controlli di iniziativa che richiedono una maggiore capacità investigativa. Meno soddisfacente la caccia svolta sulle società semplici: anche se l'82,6% delle dichiarazioni risulta fuori regola (contro l'88,9% del '95) l'evasione scoperta è di soli 198,1 miliardi, cioè 10,4 milioni per controllo effettuato.

Le tabelle sembrano sfatare anche il mito del computer. I controlli automatici scoprono infatti errori in 91 casi su 100 ma consentono di incassare in media 698 mila lire per controllo (103,8 miliardi in tutto). Ben più proficue sono le verifiche avviate d'iniziativa da parte degli ispettori (45,5 milioni a controllo per un incasso di 4.913,1 miliardi) e

quelle iniziate dopo aver scoperto qualche irregolarità (124 milioni per controllo per un totale di 3.717 miliardi). I controlli sui contribuenti a rischio hanno invece dato 278 miliardi (20,9 milioni per controllo).

Sugli incentivi alla ristrutturazione degli immobili «non c'è alcun braccio di ferro con Visco». Lo ha detto il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, ribadendo che «l'idea di intervenire in favore dell'edilizia è acquisita da tutto il governo». Ma, ha aggiunto, è anche evidente che i dettagli tecnici su quali misure fiscali adottare in proposito sono di competenza del ministro della Finanze, Vincenzo Visco. «Noi - ha detto Costa - abbiamo dato le nostre indicazioni tecniche: incentivare la manutenzione, e non la costruzione, la ristrutturazione delle parti comuni degli immobili e quella di intere parti della città. Su queste indicazioni toccherà quindi alle Finanze studiare le misure più idonee e compatibili con i conti pubblici». Ma casa vuol dire anche riforma degli affitti, e in proposito Costa (che ha presentato la sua proposta nell'ambito della riforma del welfare) ha sottolineato che la legge sulle locazioni sarà approvata sicuramente «prima della scadenza del blocco degli sfratti» (31 gennaio).

Dai Governatori allarme sul 2000 informatico

Allarme delle banche centrali per il terzo millennio. L'avvento dell'anno 2000 rischia di mettere in crisi i computer che regolano la finanza mondiale, molti dei quali sono programmati per leggere le date fino al 1999. Il rischio di problemi è evidentemente considerato molto serio se un appello alle istituzioni finanziarie affinché verifichino tempestivamente tutte le loro procedure informatiche in vista del nuovo millennio è stato lanciato dai governatori delle banche centrali dei Paesi del «Gruppo dei 10» al termine della riunione mensile svoltasi ieri a Basilea. «Tenuto conto dell'enorme numero e della grande varietà degli operatori finanziari è possibile che il primo gennaio 2000 si verifichino disfunzioni per alcune procedure», si legge in una nota. «È importante che tutte le istituzioni finanziarie, e in particolare gli organismi di mercato come le Borse e le «clearing houses» elaborino adeguati piani di emergenza per fronteggiare eventuali interruzioni nelle contrattazioni e nei pagamenti delle controparti». «Tutti gli operatori finanziari - si legge ancora nella nota - siano essi di piccole o grandi dimensioni, bancari o non bancari, dovrebbero già disporre di strategie specifiche per la conversione delle procedure informatiche e per una loro approfondita verifica funzionale». «In questo modo - prosegue il comunicato - sarà possibile effettuare prove coordinate interaziendali con ampio anticipo sul primo gennaio 2000». Il problema - avvertono i Governatori del G-10 - «non è soltanto di ordine tecnico, ma merita tutta l'attenzione dell'alta dirigenza delle istituzioni».

Francia Fisco riforma rinviata

PARIGI. Il governo francese ha deciso di rinviare di un anno una riforma fiscale globale. Lo hanno riferito ieri sera fonti governative precisando che la finanziaria 1998, che il governo sta mettendo a punto in questi giorni, conterrà «misure immediate e operative», ma non una riforma fiscale d'insieme. Le stesse fonti hanno confermato che il governo è stato guidato nelle sue scelte dall'intento di «riequilibrare la fiscalità del lavoro e del capitale e tra redditi bassi e alti».

La riforma verrà affrontata più tardi dopo «studi». Il governo, che è al potere da 100 giorni, non ha avuto tempo sufficiente, secondo queste fonti, per farlo adesso. Il progetto di finanziaria, che si basa su una crescita del 2,8% del Pil e su un'inflazione dell'1,5% e prevede un disavanzo pubblico del 3% del Pil, verrà presentato al consiglio dei ministri del 24 settembre.

Improrogabile e materia di una lunga contesa politica è la riforma fiscale che deve affrontare la Germania. Sempre per centrare l'obiettivo Europa.

L'Inps invia i moduli a 200.000 aziende Ecco le borse lavoro per 100.000 giovani a 800.000 lire al mese

ROMA. Entro il 27 ottobre le imprese interessate all'attivazione delle borse di lavoro - previste dal decreto legislativo n. 280/1997 - devono presentare la relativa dichiarazione di disponibilità all'accoglimento dei giovani presso le proprie strutture, utilizzando l'apposito modulo. Modulo che l'Inps sta inviando a più di 200.000 aziende teoricamente abilitate al programma «borse di lavoro».

Area. Il provvedimento trova attuazione nei territori che nel 1996 hanno registrato un tasso di disoccupazione superiore a quello medio nazionale (regioni Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Molise; province di Massa Carrara, Grosseto, Roma, Latina e Viterbo).

Soggetti: I giovani di età compresa tra i 21 ed i 32 anni in cerca di prima occupazione ed iscritti da più di 30 mesi alla prima classe delle liste di collocamento. Inoltre le aziende appartenenti a specifici settori di attività (ad esempio: commercio, riparazione di autoveicoli, motocicli, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio, intermedia-

zione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, informatica).

Indennità: I circa 100.000 giovani che potranno usufruire delle borse di lavoro percepiranno 800.000 lire al mese, che saranno corrisposte dall'Inps, contro un lavoro di 20 ore settimanali, per un periodo di tempo che varia da 10 a 12 mesi a seconda della tipologia dell'impresa e del titolo di studio posseduto dal giovane.

Condizioni: Le borse di lavoro non possono riguardare né attività a carattere stagionale, né attività riferite ad intensificazioni produttive o di servizio in determinati e limitati periodi dell'anno, per le quali si sia fatto ricorso ad assunzioni a tempo determinato nei 12 mesi precedenti la data di dichiarazione di disponibilità. Abilitate sono le imprese che abbiano da due (o cinque) a cento dipendenti; non abbiano licenziato negli ultimi 12 mesi se non per giusta causa o per pensionamento di vecchiaia; siano in regola con le disposizioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro e con il versamento dei contributi.

La Difesa vende il patrimonio immobiliare Lo Stato privatizza fra un mese la gara per le caserme

ROMA. Dovranno farsi vivi entro il 13 ottobre i pretendenti alla privatizzazione da mille miliardi di lire di caserme, ospedali militari, poligoni ed aree attrezzate della Difesa. Spetterà poi ad una apposita commissione operare la preselezione per l'ammissione alla gara che sarà aperta anche agli stranieri. Per ora alla gara si sono dette già interessate la Consap, la concessionaria del Tesoro per i servizi assicurativi pubblici, la Sofinpar (gruppo Iri) e Metropolis, la società delle Ferrovie per la valorizzazione del patrimonio immobiliare delle Fs. All'operazione sarebbero interessate anche società immobiliari partecipate da enti locali del Nord Italia. Chi si aggiudicherà il business - avendo presentato con l'offerta formale e le indicazioni di valorizzazione - avrà una provvigione del 3,5% nei contratti fino ad un miliardo e del 2% per le operazioni da oltre 100 miliardi.

«Abbiamo ampi titoli per partecipare alla gara» dice Luigi Scimia, amministratore delegato della Consap. «Durante la crisi del mercato immobiliare abbiamo venduto un

patrimonio immobiliare per 800 miliardi e puntiamo a raggiungere i 1.000 miliardi entro il '97».

Il primo contratto per il quale la Difesa ha bandito la gara dovrebbe scadere a fine '99, ma altri bandi potrebbero seguire, dal momento che stime attendibili valuteranno fra 5.000 e 6.000 miliardi di lire il patrimonio immobiliare della Difesa che a valori correnti potrebbe essere di 10.000 miliardi. «L'esperienza acquisita nella valorizzazione di beni immobili negli anni precedenti. È questo che consente al proprietario pubblico, il ministero della Difesa, di massimizzare i ricavi conseguibili». Nel '96 Sofinpar ha venduto beni per 500 miliardi ed un'altra ottantina sono attesi per il '97. «In parte - ha spiegato Milano - si tratta di aree industriali e grandi opifici assimilabili per caratteristiche ad alcuni beni della Difesa». Metropolis del gruppo Fs ha venduto beni per 300 miliardi circa e punta ad altri 100 miliardi entro il '97.

È morto improvvisamente, all'età di 52 anni, **GIANBATTISTA ALBORGHETTI**

segretario della sezione del Pds di Terno d'Isola, già vicesindaco del Comune di Terno, più volte eletto negli organismi dirigenti del Pds, dal 1991, del Pds, persona molto stimata ed apprezzata per la sua umanità e per il suo impegno sociale e civile in politica, nel sindacato, nella cooperazione, nella sua attività di amministratore comunale. I funerali si svolgeranno domani partendo dall'abitazione a Terno d'Isola, via Bedeschi n. 2. Le compagne e i compagni della federazione del Pds e della Sinistra giovanile di Bergamo, della sezione di Terno, della zona dell'Isola pongono ai familiari le più sentite condoglianze.

Bergamo, 9 settembre 1997

I familiari della Società C.D.F. con profondo dolore annunciano a coloro che lo conobbero e lo vollero bene la scomparsa del caro **ROBERTO FALASCHI**

Scandicci, 9 settembre 1997

P.A. Humanitas Servizi Funerari Tel. 73.631 - Scandicci

Sono trascorsi due anni dalla morte prematura di **GABRIELLA BODDI**

il figlio Mario e il cugino Luigi ne onorano la memoria sottoscrivendo per il suo giornale.

Firenze, 9 settembre 1997

9 settembre 1997 **FLORIANO SANT'AGATA** **FLORIANO COMPAGNO** **FLORIANO SEMPREDISPONIBILE** **FLORIANO AMORE** **FLORIANO PASSIONE** **FLORIANO VERITÀ**

Loredana

Corrado Maurer e famiglia sono vicini a Fausto Buccellato e alla sua famiglia nel dolore per l'imatura scomparsa di **CLAUDIO BUCCELLATO**

Roma, 9 settembre 1997

Gaetano e Nadia si uniscono al dolore di Carla, Elisa e Tullio e ricordano con rimpianto l'amico **CLAUDIO BUCCELLATO**

Roma, 9 settembre 1997

Il Pds di Busto Arsizio commemora il compagno **NOÈ PELLEGGATA**

nel 33° anniversario della sua morte, e lo ricorda come organizzatore degli scioperi operai antifascisti ed instancabile militante. Busto Arsizio, 9 settembre 1997

1988 **Carissima** 1997

PATRIZIA sei sempre con noi. Mamma, papà e Paola ti ricordano con amore e rimpianto. Milano, 9 settembre 1997

Per onorare la memoria dei compagni **ERMINIO e VERA BIZZOTTO**

nell'anniversario della scomparsa, i figli, nel ricordarti con affetto sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Trieste, 9 settembre 1997

Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa del compagno **LIBERO TRIBUSONI**

La moglie, la figlia e i nipoti Guglielmo e Monica lo ricordano sempre con tanto amore e per onorare la memoria sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Trieste, 9 settembre 1997

Lo Spi Cgil Provinciale e la Lega Spi di Varese sono vicini con affetto a Velia per l'improvvisa scomparsa del suo amato compagno **SILVANO TELÒ**

e ne ricordano l'impegno politico e sindacale. Varese, 9 settembre 1997

La Federazione Provinciale del Partito Democratico della Sinistra di Varese partecipa al lutto dei familiari per l'improvvisa scomparsa del compagno **SILVANO TELÒ**

Varese, 9 settembre 1997

Caro **TELÒ**

ricorderò sempre il tuo impegno politico semplice e appassionato. Daniele Marantelli. Varese, 9 settembre 1997

Per la grave perdita del caro amico **ANGELO TRENTINI (Elvio)**

Franco Zerman partecipa al dolore della famiglia. Milano, 9 settembre 1997

I compagni della Udb del Pds «Bortolotti» costernati per la morte del caro **ANGELO RAFFAELLI**

pongono le condoglianze alla compagnia Wanda Pedretti e al figlio Stefano. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 9 settembre 1997

COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA
71028 Provincia di Foggia

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
ai sensi dell'articolo 16 della L.R. 56/80

RENDE NOTO

che presso l'ufficio di segreteria, da oggi e per 30 giorni successivi, la variante al P.R.G. adottata con deliberazione consiliare n. 63/97, esecutiva. Chiunque può prenderne visione e proporre osservazioni nei successivi 30 giorni.

Sant'Agata di Puglia, 9 settembre 1997

Il responsabile del Servizio: **ing. Giuseppe Rauseo**

COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA
71028 Provincia di Foggia

PIANO PER GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
VISTO L'ART. 21 della L.R. n. 56 del 31/05/1980

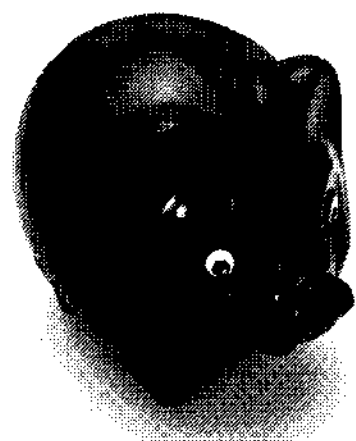
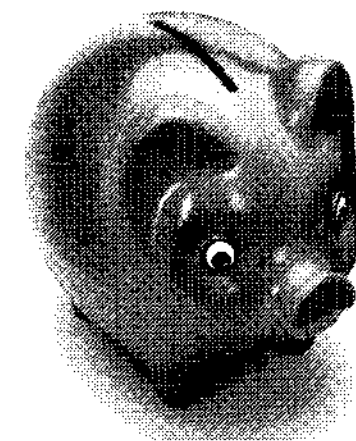
RENDE NOTO

che presso l'ufficio di segreteria, da oggi e per 10 giorni successivi è depositato il piano per gli insediamenti produttivi adottato con atto consiliare n. 64/97. Chiunque potrà prenderne visione ed entro i successivi 20 giorni possono essere presentate opposizioni da parte dei proprietari degli immobili compresi nel piano, ed osservazioni da parte di chiunque.

Sant'Agata di Puglia, 9 settembre 1997

Il responsabile del Servizio: **ing. Giuseppe Rauseo**

SOLO APE VI FA GUADAGNARE.



Trasformate un risparmio in un investimento. Scegliete Ape, l'unico tre ruote che fa fruttare i contributi per la rottamazione. E che vi offre un'ampia possibilità di scelta: 37 modelli da 50cc a 420cc, benzina e diesel, nelle versioni furgone, pianale e ribaltabile. Con il vantaggio di 4.000 punti vendita e assistenza al vostro servizio in tutta Italia.

Ape a L. 5.720.000

Ape 50 Europa pianale, prezzo chiavi in mano al netto dei contributi dello Stato e di Piaggio.

RISPARMIO MASSIMO SULLA GAMMA APE: L. 1.500.000. E in più eccezionali condizioni finanziarie.

È PIAGGIO CHE FA LA DIFFERENZA.



PIAGGIO

Ieri si è riunita il pool governativo di indagine sul caso Somalia. Ascoltati i genitori di Ilaria Alpi

Riparte al ralenti la commissione Gallo

Non sarà sentito il maresciallo Aloï

L'inchiesta-bis rischia di arenarsi prima di cominciare: Intelisano ha deciso di non consegnare il memoriale che contiene nuove accuse ai militari italiani. I coniugi Alpi: «Se il diario dice la verità per noi è una tragedia ancora peggiore».

ROMA. Avanti adagio, questa l'indicazione di Ettore Gallo che ieri ha presieduto la prima riunione della commissione governativa di indagine sul caso Somalia dopo la consegna della prima relazione nello scorso 8 agosto. Il presidente invoca calma e moderazione e spiega che non si tratta di una ripresata ufficiale dell'inchiesta quanto di una valutazione preventiva della «serietà» delle nuove rivelazioni contenute nel diario del maresciallo Francesco Aloï. Poi, e solo poi, le indagini verranno, se necessario, riparte.

Legittima prudenza quella della commissione, se non fosse che lo stesso presidente Gallo a dichiarare che il maresciallo Aloï «non sarà convocato» ma che «se lui si presenterà spontaneamente noi lo ascolteremo volentieri». Una sottigliezza formale per dire che la commissione non intende «interferire nell'attività di indagine del procuratore Intelisano». Quindi solo a talune condizioni Aloï sarà sentito, ma per parlare di che? Gallo è purtroppo costretto ad essere involuto nella sua risposta: sentirà il sottufficiale solo nel caso in cui possa dare un contributo in merito agli «aspetti amministrativi e disciplinari», unica materia di competenza della commissione governativa. Il complicato giro di parole nasconde il centro del problema. In realtà è su

questo - l'incerta convocazione del maresciallo del Tuscania e le competenze della commissione - che l'inchiesta-bis rischia di arenarsi ancor prima di cominciare.

Del resto, non ci sarebbe stata la necessità di una seconda indagine se non fosse comparso il diario sulle presunte violenze commesse dai militari italiani della missione Ibis. E di conseguenza, come può pretendere la commissione di stabilire la «serietà» del diario se non convocando subito il suo autore? Altro interrogativo: se la commissione non può chiamarlo a deporre in ossequio al segreto istruttorio imposto dalla procura militare, come pensa di proseguire il suo lavoro non potendo contare su poteri almeno comparabili a quelli di una commissione di inchiesta parlamentare? Questione sulla quale non a caso aveva insistito nei giorni scorsi Tina Anselmi.

Proprio per rispondere a queste domande i cinque commissari riuniti ieri mattina nella palazzina Algardi di villa Pamphili hanno deciso di sospendere i lavori riconvocandosi il 23 settembre. E verosimilmente useranno i prossimi giorni per definire meglio con il governo i confini dell'indagine. Ma almeno su uno - i poteri della commissione - Ettore Gallo si è già espresso ieri escludendo di voler chiedere al governo un loro amplia-

mento.

Decisivo, nell'orientare il presidente su chi interrogare e cosa acquisire dall'autorità giudiziaria, deve essere stato l'incontro avvenuto di prima mattina con il procuratore militare Intelisano. Ufficialmente si è trattato di un cordiale scambio di saluti. Ma c'è stato presumibilmente dell'altro. Intelisano ha infatti deciso di non consegnare il diario del maresciallo Aloï alla commissione e ha persino imposto il segreto investigativo ai coniugi Alpi per tutto ciò che è a loro conoscenza sul memoriale del sottufficiale. Il procuratore sembra assai preoccupato di eventuali fughe di notizie che potrebbero pregiudicare l'efficacia dell'azione investigativa. Ecco perché ha preferito incontrare il presidente Gallo in anticipo sulla riunione della commissione per evitare che eventuali decisioni provocassero una sovrapposizione di ruoli.

Al centro della mattinata di ieri vi è poi stata l'audizione di Luciana e Giorgio Alpi, genitori di Ilaria, la giornalista del Tg3 uccisa a Mogadiscio il 20 marzo del 1994 insieme a Miran Hrovatin. Tullia Zevi ha definito la deposizione «un semplice incontro provocato da esigenze di cortesia e umanità». In verità, è la famosa lettera di Falco Accame inviata ad Ettore Gallo ad aver provocato l'audizione.

Sentiti sul caso Aloï, Luciana e Giorgio Alpi non hanno risposto per via del segreto istruttorio. Ma hanno affermato che se il contenuto del diario corrispondesse al vero e «la morte di Ilaria e Miran fosse stata causata dal comportamento dei soldati italiani per noi sarebbe una tragedia anche peggiore». I coniugi Alpi hanno quindi raccontato nei minimi particolari il gravissimo comportamento dei vertici della missione militare italiana nel non intervenire e nel non indagare sull'omicidio di Ilaria e Miran. In sintesi: non fu inviato «né un medico né un elicottero» sul posto, il colonnello Fulvio Vezzolini di Unosom «si rifiutò di intervenire con i suoi uomini pur essendo a cento metri dall'attentato» e il generale Carmine Fiore, capo della missione, il 20 maggio successivo scrisse ai genitori che i carabinieri avevano trasportato i corpi dal luogo dell'agguato all'elicottero e che avevano provveduto al recupero degli effetti personali dei due uccisi. «Bugie», afferma Luciana Alpi. Una lunga filza di bugie che l'onorevole Mariangela Gritta Grainer, ex componente della commissione parlamentare di inchiesta sulla cooperazione, ha raccolto una per una in un dossier inviato un anno fa alla procura di Roma.

Paolo Mondani

Arrivano nuove accuse ai parà belgi

La decisione del Consiglio di Guerra belga di rinviare il processo al sergente dei parà Dirk Nassel per presunte torture nei confronti di cittadini somali è stata presa per esaminare nuovi documenti inviati dalla Somalia alle autorità giudiziarie. Lo ha detto il sostituto procuratore André Audenaert al termine dell'udienza precisando che nella richiesta si parla di «nuovi fatti di cui sono state vittime persone di nazionalità somala», ma senza precisare di quali fatti si tratti, né quale sia l'organizzazione somala che ha inviato la documentazione. Ma il sostituto procuratore non nemmeno voluto dire se le nuove accuse parlino di un assassinio.

Carica di dinamite sotto l'automobile

Sindaco spagnolo sfugge ad un attentato dei terroristi baschi

La polizia è in allerta

Le insistenze della moglie questa volta hanno salvato la vita al marito. Il sindaco di Rincon de la Victoria, una cittadina turistica di 20 mila abitanti a pochi chilometri da Malaga, nel sud della Spagna, è sfuggito ieri mattina ad un attentato dell'Eta perché la moglie non ha voluto sentire ragioni: la macchina nuova, appena comprata, la voleva usare lei per fare la spesa. Nessuno dei due sapeva che durante la notte i terroristi vi avevano piazzato sotto tre chili di esplosivo. Ed altrettanto avevano fatto con la macchina di un consigliere comunale del Partito popolare al governo, e con altre tre auto. Giunto in municipio con la vecchia Ford Escort, il sindaco José Maria Muñoz è stato informato che pochi minuti prima era saltata in aria l'auto del suo consigliere Francisco Robles Aguilar ed ha fatto in tempo ad avvertire la moglie (la bomba è stata poi disinnescata). Quanto a Robles Aguilar, accortosi che sotto la sua auto era stata applicata una cassetta sospetta, aveva chiamato gli artificieri. Ma prima che intervenissero, l'auto è esplosa con gravi danni. La conferma che gli attentati erano opera dei terroristi baschi è giunta ieri mattina quando una voce anonima, che ha detto di parlare a nome dell'Eta, ha avvertito per telefono il comune che erano state collocate a Rincon cinque cariche esplosi-

ve. Di tre non vi è ancora nessuna traccia. Venerdì scorso a Basauri nei Paesi Baschi era stato ucciso con un'auto bomba un poliziotto. L'agente Daniel Villar, saltato in aria mentre girava la chiave della avviamento, è l'undicesima vittima dei terroristi quest'anno. L'Eta, che vuole l'indipendenza dei Paesi baschi, una regione di 2,5 milioni di abitanti ai confini con la Francia, ha causato dal 1968 oltre 850 morti in centinaia di attentati e 76 sequestri. L'attentato di venerdì e quelli odierni confermano, secondo il ministro dell'Interno, il basco Jaime Mayor Oreja, che l'organizzazione separatista ha deciso di proseguire la lotta armata anche dopo le grandi manifestazioni di protesta provocate dal sequestro e successivo assassinio il 12 luglio scorso del consigliere comunale del Partito popolare ad Ermua, Miguel Angel Blanco Garrido.

Il governo ha confermato la sua strategia dell'isolamento verso l'Eta invitando la popolazione all'unità. Ieri nuove dimostrazioni contro l'Eta si sono tenute in varie città spagnole, compresa Madrid. La Guardia civil spagnola intanto è stata posta in stato di massima allerta in previsione di una nuova ondata di attentati. Lo ha detto ieri il direttore generale delle forze dell'ordine spagnole, Santiago Lopez Valdivieso.

L'intervista

Umberto Ranieri: «L'Europa deve fare di più per il Medio Oriente»

«Non so se ci sia consapevolezza sufficiente nei gruppi dirigenti politici europei, nella stessa sinistra europea, del punto di rottura cui sta giungendo la situazione nel Mediterraneo: il blocco del processo di pace in Medio Oriente sembra condurre inesorabilmente a nuovi massacri e alla guerra; continua la tragedia algerina e più in generale sembrano accrescersi i varchi al diffondersi di fondamentalismo e integralismo. In questo quadro le politiche di cooperazione decise alla Conferenza di Barcellona di due anni fa stentano ad andare avanti. Si impone una svolta o la situazione può sfuggire ad ogni controllo». A sostenerlo è Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds: «La sinistra europea - afferma - deve fare di più. Da parte nostra in queste ore abbiamo chiesto alla Presidenza dell'Interno della Socialista un'iniziativa più incalzante e la riunione urgente a Roma del Comitato Mediterraneo».

I venti di guerra tornano a spirare in Medio Oriente. In che modo è possibile, se è ancora possibile, rilanciare il processo di pace?

«Innanzitutto occorre bloccare il terrorismo. Se non si ottengono risultati in questa direzione si va verso la catastrofe. Il solco di odio e di paura tra israeliani e palestinesi diventerà sempre più profondo, ogni sforzo per riavviare il processo di pace sarà vano. Questo significa che l'Autorità nazionale palestinese deve scegliere la strada della lotta al terrorismo senza esitazioni e ambiguità. Se ciò non avviene sarà travolto lo stesso Arafat e avranno il sopravvento le forze di "Hamas" da un lato e gli oltranzisti israeliani dall'altro».

Ma come si è potuto giungere a questo punto di rottura? Di chi sono le maggiori responsabilità?

«È apparso evidente nel corso di questo anno il carattere miope e pericoloso della politica di Netanyahu alla testa di un governo condizionato dal settarismo nazionale religioso. L'errore da parte del governo di Israele è stato nel non scegliere decisamente la strada della realizzazione degli accordi di Oslo ma di rimetterli sostanzialmente in discussione, di fare un passo in avanti e due indietro. Il governo israeliano ha smarrito l'insegnamento dei vecchi sionisti secondo il quale la sicurezza e la sopravvivenza di Israele comportavano la pace con il mondo arabo e la presa d'atto che sulla terra dove sorgeva lo Stato ebraico c'era un altro popolo con cui riconciliarsi: gli arabi di Palestina. Il percorso che

aveva condotto all'accordo di Oslo si fondava su tali convincimenti».

Ma su quali basi è possibile rilanciare e portare a buon fine il negoziato?

«Ha ragione lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua: l'unica soluzione politica è la creazione di due Stati indipendenti, due autorità in grado di tenere a bada i loro estremisti. Può sembrare paradossale ma in fondo, proprio in questo momento in cui tutto sembra perduto, la strada indicata da Yehoshua è la più realista. Ed è la stessa intravista da Rabin: la pace verrà restituendo la terra avviando la costruzione di due Stati. Si riparta da questo e sarà forse possibile andare avanti. Ma sia chiaro: uno sviluppo in questa direzione dovrà essere accompagnato da una lotta intransigente al terrorismo. Non c'è più tempo per esitazioni su questo punto».

E una critica ad Arafat?

«Non c'è dubbio che a determinare la crisi del negoziato hanno contribuito anche incertezze e ambiguità da parte dell'Anp. Perché la presenza di Arafat alla cosiddetta conferenza di riconciliazione di alcune settimane fa con i capi di "Hamas"? Perché tante esitazioni a colpire i responsabili politici della strategia terrorista? La verità è che la permanenza del terrorismo porrà termine al processo di pace molto più rapidamente di quanto farebbe qualsiasi politica di Netanyahu».

Inizia oggi la missione in Medio Oriente di Madeleine Albright. E l'Europa?

«L'Europa deve fare di più. Oggi gli Stati Uniti sono l'unica potenza esterna alla regione capace di influire sul conflitto. Sono l'unico paese ad avere una politica mediorientale. L'Europa è stata oscillante. Incerta. È sembrato che avesse un punto di vista pregiudiziale e si è ridotta così la capacità di influenzare le scelte del governo israeliano. La verità è che c'è una complessiva sottovalutazione da parte dell'Ue della necessità della propria iniziativa verso il Sud. Insopportabile è la chiusura di alcuni paesi europei anche verso quei limitati accordi che sono stati stipulati dall'Ue in paesi arabi nel campo dell'esportazione di prodotti agricoli. Un grave errore perché pace e benessere sociale sono elementi tra loro indissolubili. Unione Europea e Stati Uniti debbono condurre insieme una politica di sostegno al processo di pace in Medio Oriente se vogliono davvero evitare la catastrofe». [U.D.G.]

Inizia oggi la prima missione in Medio Oriente della segretaria di Stato americana.

Israele blindata riceve Madeleine Albright

Arafat: «È l'ultima chance per la pace»

Le autorità di Gerusalemme temono nuovi attentati degli integralisti palestinesi e rafforzano la sicurezza. La polizia dell'Anp arresta 35 dirigenti e militanti di «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas».

Il momento della verità scatta oggi, giorno d'inizio della missione in Medio Oriente di Madeleine Albright. Divisi su tutto, israeliani e palestinesi concordano su un punto: un fallimento della segretaria di Stato Usa sancirebbe la morte del processo di pace in questa tormentata regione. «Se anche Madeleine Albright, che sarà accompagnata da tutto il prestigio dell'unica superpotenza mondiale, dovesse fallire, allora nulla potrà avere successo», ammette David Bar Ilan, portavoce del premier israeliano Benjamin Netanyahu. «Ci attendiamo molto dalla visita del segretario di Stato, ma la signora Albright non dovrà concentrare la sua attenzione soltanto sulla sicurezza di Israele», sostiene Feisal Hussein, ministro per Gerusalemme dell'Anp. «Il premier Netanyahu cercherà di sfruttare lo sdegno generale causato dai recenti attentati per realizzare i suoi disegni politici. In particolare per bloccare i previsti ridispiegamenti dell'esercito in Cisgiordania», rileva Ahmed Abdel Rahman, segretario del governo palestinese. «Alla signora Albright - aggiunge - chiediamo di non leggere

il quadro mediorientale con gli occhi di Israele». Impegnata in un'impresa all'limite dell'impossibile - rivitalizzare l'agonizzante dialogo israelo-palestinese -, la combattiva segretaria di Stato americana, che oggi incontrerà Netanyahu per poi trasferirsi a Gerico per il faccia-a-faccia con Arafat, è comunque intenzionata a dare battaglia, chiarendo, come ha ribadito nell'incontro avuto ieri a Washington con il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, che in alcun modo «si deve piegare la testa davanti al terrorismo», annunciando che questa volta, «non ci saranno né ammiccamenti né fraintendimenti»: l'Anp dovrà sequestrare le armi, arrestare e punire i responsabili degli attacchi terroristici e cooperare con Israele per la salvaguardia della sicurezza. Un messaggio che l'Autorità palestinese sembra aver recepito e tradotto in pratica, dando il via ad una vasta operazione di polizia che ha già portato all'arresto nelle aree autonome di 35 tra dirigenti e militanti di «Ezzedine Al-Qassam», il braccio militare di «Hamas». Ma l'Albright non si limiterà ad affrontare il tema della sicu-

rezza. Di questo si dice certo Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi, inviato nei giorni scorsi da Arafat a Washington per un abboccamento con il mediatore americano per il Medio Oriente Dennis Ross. Nell'agenda della segretaria di Stato Usa, afferma Erekat, «sono contenuti tutti i punti critici del processo di pace e non soltanto la questione della sicurezza come vorrebbe Israele». Gli Stati Uniti, sostiene il ministro dell'Anp, hanno assicurato ai palestinesi che prima o parzialmente allo svolgimento dei negoziati sull'assetto definitivo dei Territori, verranno applicati tutti i punti degli accordi transitori di Oslo. La vigilia del «giorno più lungo» per la diplomazia mediorientale si è consumata in un lungo susseguirsi di dichiarazioni, comunicati (c'è anche quello in cui «Hamas» invita l'Albright ad un «atteggiamento equidistante»), e messaggi distensivi. Come quello fatto pervenire da Arafat al ministro degli Esteri israeliano David Levy, nel quale il leader dell'Olp afferma: «Non tollererò la violenza né il terrorismo, siano commessi da palestinesi o da

israeliani. Continuerò ad attivarmi per impedirli e a combatterli con energia e fermezza». Non è un caso che il destinatario di questo messaggio sia proprio Levy: i palestinesi, spiega ancora Saeb Erekat, hanno molto apprezzato il pronunciamento di Levy nel corso dell'ultima riunione del governo israeliano: «Non rimarrei in un esecutivo che volesse sotterrare gli accordi di Oslo». L'Israele che attende Madeleine Albright è un paese ancora sotto shock, che teme nuove azioni terroristiche da parte dei kamikaze palestinesi. Esercito e polizia sono in stato di massima allerta dopo che sono state raccolte informazioni secondo cui «Hamas» si preparerebbe a nuovi attentati dinamitardi in occasione della visita della segretaria di Stato americana: «Stiamo per ricevere un'importante visita, e sappiamo che da parte degli estremisti palestinesi c'è l'intenzione di rovinarla con gesti simili a quello di giovedì scorso», afferma preoccupato il ministro per la Sicurezza Avigdor Kahaloni.

Umberto De Giovannangeli

Allarme in Russia per le dichiarazioni del primo ministro, Navaz Sharif

Il Pakistan: «Abbiamo l'atomica»

Ma Lebed replica: pensiamo ai nostri guai, dove sono finite le cariche nucleari individuali in dotazione all'esercito?

MOSCA. Sul tanto dibattuto quanto custodito tema del nucleare Mosca tranquillizza e inquietta contemporaneamente. Le autorità russe sono state tra i primi a reagire alla dichiarazione del primo ministro pakistano, Navaz Sharif, che l'altro ieri, parlando ad Islamabad alla cerimonia dedicata alla «giornata dell'esercito» ha ribadito: «Il Pakistan possiede un potenziale nucleare, ha già superato la fase dell'ideazione dell'arma di sterminio e tutte le discussioni circa questo fatto devono cessare». Non sarebbe una novità visto che i dirigenti pakistani avevano più volte affermato qualcosa di simile, ma gli osservatori indiani, i più sensibili alle esternalità del loro vicino occidentale, hanno sottolineato che per la prima volta lo si è fatto ad un livello così alto e con tanta disinvoltura, pur ricordando che Sharif dovrà incontrare entro la fine del mese il presidente Clinton per discutere dell'adesione pakistana al trattato sul divieto globale dei test nucleari e questa mossa potreb-

be essere un segnale anticipato che Islamabad non intende fare nessuna concessione.

Mosca sta «studiando» il caso, ha assicurato ieri il direttore del 3-0 di dipartimento asiatico del ministero Esteri Khamidulin ma presuppone che «la detenzione del potenziale nucleare non significhi ancora il possesso dell'arma» bensì, tutt'al più, la capacità di produrla. Non è una sorpresa la crescente attività nucleare del Pakistan, ha confermato all'agenzia «Itar-Tass» il portavoce dell'Aiea Hans Mayer. È un paese in grado di produrre armamenti nucleari poiché gli impianti di arricchimento dell'uranio che «certamente esistono nel suo territorio» sono preclusi alle ispezioni internazionali. I più espliciti, però, sono stati esperti dei servizi segreti russi, citati dall'«Interfax», i quali «seguono attentamente» il programma nucleare pakistano che fu avviato nel 1969. Secondo loro Islamabad «ha percorso la via di uranio ed ha raggiunto un certo grado di maturi-

tà tecnologica imboccando ormai la via di plutonio della fabbricazione dell'arma atomica». I congegni esplosivi nucleari a disposizione del Pakistan sarebbero da 15 a 30, di piccola potenza, ma si trovano tutti in stato cosiddetto «freddo» ovvero smontato. In più i servizi di sicurezza sono certi che finora il Pakistan non ha mai effettuato esperimenti nucleari in «ambienti naturali». Esaminare, quindi, la dichiarazione di Sharif con tutta la serietà non è un motivo per alimentare l'allarmismo ma un'occasione in più per capire che la guardia non va abbassata.

Scongurare i possibili pericolosi sviluppi del nucleare nel mondo va bene, ma prima bisogna fare ordine in casa propria, pensa invece l'ex segretario del Consiglio di sicurezza Aleksandr Lebed. Intervistato ieri dall'«Interfax» e prima ancora, qualche giorno fa, dalla Cbs americana il generale ribelle si è appellato ai capi della Russia e della Csi sul problema di «cariche nucleari individuali che erano in dotazione a bri-

gate speciali» del servizio segreto dello Stato Maggiore dell'Urss. Lebed sarebbe venuto a sapere dell'esistenza di un centinaio di tali cariche «che rappresentavano una valigetta 60 per 40 e per 20 centimetri, un'arma ideale per il terrorismo nucleare che può essere messa in azione da una sola persona ed è facilmente trasportabile» un anno fa quando era ancora in carica. Egli non è riuscito, però, a stabilire quante di queste valigette erano rimaste in Georgia, in Ucraina e nel Baltico dove si dislocavano le truppe speciali.

Le rivelazioni di Lebed le ha già scartate comunque il premier russo Cernomyrdin definendole «non senso assoluto», mentre la «Novaja gazeta», dopo avere dedicato un commento sul severissimo controllo cui sono soggette le bombe nucleari in Russia, ha emesso la sua diagnosi a proposito del generale: è stato colpito da sindrome per mancata attenzione.

Pavel Kozlov

Intellettuai europei per la pace in Algeria

Appello degli intellettuali contro la violenza in Algeria. Il filosofo francese André Glucksmann, la giornalista Barbara Spinelli, il filosofo spagnolo Josep Ramoneda, l'intellettuale tedesco Daniel Cohn-Bendit e il direttore de «La Stampa» Carlo Rossella hanno sottoscritto ieri un appello che verrà pubblicato oggi anche dai quotidiani di Algeri Le Soir e di Barcellona La Vanguardia. «Le autorità morali dell'Algeria e del mondo, in particolare i capi religiosi - si legge nel documento - dovrebbero proclamare con voce alta e forte che il massacro di innocenti è un crimine imperdonabile. Nessun pretesto politico, biblico, evangelico o coranico può assolverlo». Ricordando che Abassi Madani, capo del Fronte di salvezza islamico, si è detto pubblicamente in grado di fermare gli spaventosi massacri, i firmatari dell'appello dichiarano di ritenere «responsabile di un crimine colui che si dichiara capace di impedirlo e non lo impedisce. Finché Madani non fa appello agli assassini perché cessino la loro azione, è anch'egli corresponsabile di ogni testa tagliata di bambino, di ogni donna sventrata e dei civili sterminati». «Presto o tardi si tratta spesso con ex-assassini. Ma non si tratta con chi si vanta di orrori per mostrarsi forte». «Tutta la nostra ammirazione - conclude il documento - va ai semplici algieri che, abbandonati dal potere, resistono».

Ad Algeri intanto cresce la psicosi e la paura di attacchi all'arma bianca di integralisti musulmani. È cominciata la corsa alla ricerca di un'arma di difesa, che sia un coltello, un'ascia, un randello. I gruppi improvvisati di autodifesa montano la guardia soprattutto la notte e uomini armati di ascia presidiano la bidonville dove venerdì almeno 63 persone sono state massacrate dagli integralisti. Parecchie persone hanno comprato sirene e proiettori per lanciare l'allarme in caso di attacco, e in certe zone sono stati bruciati cespugli e piante che potrebbero essere usati come nascondigli.

Gratta e vinci di Curno Il distributore non è fuggito

BERGAMO. «Beato lui», dice sconsolato Giorgio Moressa, promotore del comitato dei vincitori dei Gratta e vinci miliardari di Curno che il ministero delle Finanze non vuole pagare, guardando la foto di Sandro Rigamonti, il distributore indagato per quei biglietti, sorridente davanti alle palme che circondano la sua villa in Kenya. «Beato lui che se ne sta in Africa, mentre noi dobbiamo ancora vedere una lira», commenta Moressa che però non è affatto convinto che Rigamonti sia scappato. «Sarà la solita forzatura dei giornali, lo sanno tutti che lui ha una casa in Kenya dove si occupa di attività immobiliari. Certo forse è preoccupato dalle sue vicende giudiziarie, ma ancora deve essere interrogato per chiarire la sua posizione, quindi non vedo perché dovrebbe scappare». Moressa è uno dei tanti abitanti della provincia di Bergamo che nel maggio '96 aveva creduto di essere diventato ricco con il Gratta e vinci. Ci fu chi fece debiti, chi brindò a champagne per tutti, chi prenotò una Ferrari: l'entusiasmo durò fino a quando si scoprì che tutto era dipeso da un errore nella programmazione della stampa dei biglietti. Moressa ha promosso il Comitato «Lotto 71», dal nome del lotto sciagurato di biglietti, ma dopo tante promesse qualche settimana fa ha subito la doccia fredda del parere dell'Avvocatura dello Stato al ministro: quelle vincite non vanno pagate. Tornando a Sandro Rigamonti, fino a qualche mese fa era il distributore dei biglietti delle Lotterie nazionali nel bergamasco e in altre province. Ora è indagato per truffa allo Stato, perché secondo la Procura di Bergamo avrebbe continuato a distribuire biglietti di quel lotto, in particolare a esercizi gestiti da suoi familiari, pur sapendo che erano «falliti». Un'accusa sempre respinta da Rigamonti, che da tempo promette di consegnare al magistrato un memoriale in cui spiega che furono i dirigenti della Pubblica amministrazione ai quali aveva segnalato le vincite anomale, a ordinarli per iscritto di continuare a distribuire quei biglietti.

Trovata fabbrica di carburante adulterato

NAPOLI. Una fabbrica clandestina di carburante adulterato è stata scoperta dalla Guardia di Finanza a Napoli. Il deposito nel quale si preparavano le benzine utilizzando solventi per vernici è ritenuta dai militari la struttura più grande scoperta fino ad oggi in Campania per la preparazione di benzine contraffatte. Nel corso dell'operazione i finanziari hanno sequestrato 32 tonnellate di Acqua Ragia, un solvente utilizzato per la diluizione delle vernici, cinque tonnellate di Toluolo, un prodotto chimico che in campo industriale serve come solvente, tre autobotti utilizzate dai malviventi per trasportare il prodotto preparato, ed alcune sofisticate attrezzature, tra le quali dei termodesimetri, che erano impiegati per misurare la densità e la temperatura delle benzine contraffatte per renderle più simili al prodotto originale. Secondo i finanziari l'Acqua Ragia veniva miscelata con benzina e colorata prima di essere immessa sul mercato, mentre il Toluolo era semplicemente colorato.

Roma, ha portato le bimbe di 4 e 7 anni nella sua auto e ha aspettato che dormissero. La scoperta all'alba

Due bambole in dono, poi fa fuoco Ex agente uccide le figlie e si spara

A dare l'allarme è stata la madre, anche lei agente e separata dall'uomo, quando ha visto che non riportava a casa le bambine. Le era andate a prendere domenica e aveva detto alla donna: «Le porto da mia madre, ci sono anche le cugine».

ROMA. L'ultimo regalo del padre sono state due bambole. Una per Veronica, una per Valentina. Le stringevano forte, distese sul sedile posteriore. Sembravano soltanto addormentate. Un colpo in testa, invece: uno per Valentina, uno per Veronica. Sette e quattro anni. E un colpo anche per lui, il padre. Un ex poliziotto in pensione, ancora giovane, separato dalla moglie, disperato. Le ha uccise e poi si è sparato: tre corpi dentro una macchina, sotto un ponte alla periferia di Roma.

A scoprire la strage è una prostituta, alle undici di ieri mattina. L'auto, un'Alfa Romeo 164 T Spark, di colore verde metallizzato, è parcheggiata sotto il ponte della Magliana, in uno spiazzo alla fine di uno sterrato di campagna. Angelo Sinisi, 46 anni, di origine pugliese, è seduto al posto di guida, il capo reclinato sul poggiatesta, la pistola ancora in pugno. Valentina e Veronica, le due figlie, sono strette l'una all'altra, i due «Ciccio-bello» in braccio, sdraiate sul sedile dietro di lui. La strage risale a poco dopo la mezzanotte: ha aspettato che dormissero, le ha uccise nel sonno. Entrambe con un colpo al volto, esploso da un revolver calibro 38 «Smith & Wesson», regolarmente denunciato il 29 agosto scorso. Poi si è puntato l'arma contro la tempia e ha fatto fuoco.

Ancora da chiarire se un elemento particolare abbia fatto scattare la folia omicida. Nell'auto e in casa, finora, non è stato trovato alcun biglietto che possa fornire una spiegazione. L'uomo era pensionato da un anno e mezzo, precisamente dal dicembre '96. Pare intendesse aprire un'agenzia d'investigazione privata. Entrato diciannovenne in polizia, da 15 anni lavorava nella sezione «scientifica» della Capitale, alla Criminalpol dell'Eur. Nel tempo aveva fatto carriera, arrivando all'incarico di sovrintendente. Li aveva conosciuti la moglie, la siciliana Rosaria Scuderi, anche lei poliziotta, attualmente in servizio. I due si erano separati nello scorso novembre, le bambine erano affidate alla madre. Il Tribunale dei minori gli aveva concesso di vederle un giorno alla settimana, generalmente la domenica. La causa, hanno spiegato i familiari della donna, fu particolarmente travagliata: la donna denunciò la personalità spigolosa del marito, i suoi scatti d'ira, le violenze trattate a stento. Tutti atteggiamenti che sarebbero continuati anche dopo la separazione: numerose minacce, perfino di morte, ieri diventate realtà.

Come ogni domenica, alle undici e mezzo Angelo Sinisi va a prendere le bambine a casa della ex moglie, in via dell'Imbrecciato, alla Magliana. La donna era andata a vivere lì con le figlie all'inizio dell'estate. «Andiamo a pranzo da mia madre, ci sono anche le cuginette» dice -, le ripeté entro le sette».

Nel tardo pomeriggio Rosaria, non vedendo le bambine rientrare, chiama più volte l'ex marito al cellulare,

ma l'apparecchio è staccato. A quel punto si decide a telefonare alla suocera. La frase dell'anziana madre conferma i presentimenti di Rosaria: «Qui Angelo non è mai venuto». Sono le nove di sera, la donna corre a denunciare al commissariato la scomparsa delle piccole. Rosaria teme il peggio: una volante della polizia si precipita subito da Sinisi, in via Simone Martini, al Laurentino. Ma nell'appartamento dove la coppia viveva prima della separazione - c'è ancora il citofono con il doppio cognome - non c'è nessuno. Il carattere dell'uomo è noto agli ex colleghi, l'allarme così si diffonde in un attimo. Le ricerche continuano tutta la notte, fino alla segnalazione da parte della prostituta.

L'auto, targata Roma 18646Z e con l'assicurazione scaduta, è sotto il ponte della Magliana, riparata dietro uno dei grandi pilastri che reggono il viadotto. Uno slargo desolato, usato come discarica - di notte come alcolica per appuntamenti a pagamento - alla fine di via del Cappellaccio, un buchetto lungo e stretto che corre parallelo al Tevere. Una strada laterale, nascosta da rovi ed erbacce, circondata dagli sfasciarrozze, frequentata dai clienti del centro sportivo «Oceania», l'unica attività aperta sulla via. Sulla tappezzeria dell'Alfa tre larghe macchie di sangue. Due più piccole dietro, in basso, in corrispondenza delle testoline poggiate sul sedile. Una più grande davanti, in alto, sulla spalliera del posto di guida. Nella macchina alcuni depliant pubblicitari, carte stradali, un ombrello, un profumo d'automobile, un pacco di fazzoletti.

Tra i primi ad arrivare sul luogo della tragedia è Giuliana, la baby sitter delle bambine, disperata e in lacrime. Giungono anche due colleghe dell'ex poliziotto, mentre la madre, che aveva trascorso tutta la notte in questura, viene avvisata dai colleghi del ritrovamento dei cadaveri. Sul posto, infine, accorrono il capo della Mobile di Roma Nicolò D'Angelo, quello della Criminalpol Nicola Calipari, due medici legali, decine di agenti e il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Andrea De Gasperis che coordina le indagini. L'autopsia sui tre corpi verrà fatta domani all'Istituto di medicina legale dell'università di stabilire con esattezza l'orario della morte.

La morte compiuta a Roma richiama alla mente un altro caso che, nella capitale, ha suscitato grande clamore. Era il 4 gennaio '94 quando Tullio Brigida uccise, forse avvelenandoli con l'ossido di carbonio, i figli Luciano, Laura e Armando, sotterrando poi nelle campagne di Cerveteri, alle porte della città. Dove furono ritrovati il 20 aprile dell'anno seguente, dopo numerose ricerche. I tre figli gli erano stati affidati dalla moglie dopo che l'uomo aveva insistito per poterli portare con sé in vacanza.

Marco Tognola



Agenti della polizia scientifica compiono rilievi sulla vettura. Ansa

Le accuse dei parenti Parla uno zio della madre delle vittime

«Il giudice non doveva affidargliele Minacciava di morte anche la moglie»

Invece secondo i vicini di casa l'ex poliziotto non aveva mai dato segni di squilibrio. L'incredulità dei vicini: «Era una persona gentile e educata»

ROMA. «La colpa di tutto questo è del giudice che ha permesso a quell'uomo di vedere le figlie. Era un pazzo, ma lui è riuscito a camuffare la pazzia. Spesso minacciava di morte Rosaria. Le diceva che prima o poi le avrebbe tagliato la gola». Parole dure come un macigno quelle di uno zio di Rosaria Scuderi. Sembra, infatti, che la donna - in sede di separazione legale - avesse lottato con tutte le sue forze per tenere le figlie con sé.

Ma Angelo Sinisi aveva avuto il permesso di incontrare le bimbe per un giorno a settimana. Il giudice aveva deciso che l'uomo avrebbe potuto frequentare le figlie la domenica, anche se in presenza di altre persone. Tant'è che sono bastati pochi minuti di ritardo, rispetto all'orario pattuito tra i due ex coniugi, perché Rosaria Scuderi lanciasse immediatamente l'allarme e denunciassero la scomparsa di Valentina e Veronica al commissariato di zona. Qualcosa di più che un semplice presagio. Una terribile premonizione dettata dal carattere spesso ombroso di Angelo Si-

nisi, da certe sue ire improvvise, dalle minacce di morte di cui parlò lo zio di Rosaria.

Completamente diverso il giudizio che del poliziotto in pensione forniscono i vicini di casa. «Era un pezzo di pane, una persona tranquilla, non dava fastidio a nessuno, anzi, era sempre gentile e cordiale». In via Simone Martini, un quartiere residenziale a sud della capitale, abitava l'ex agente Angelo Sinisi. Nello stesso complesso, composto da cinque palazzine di proprietà del Monte dei Paschi di Siena, circondati da giardini ben curati con prato inglese e siepi ed abeti, abitava la madre dell'ex agente, Rosaria Giuliana. I fratelli di Angelo e tutta la famiglia si sono stretti nel loro dolore e non hanno voluto lasciare dichiarazioni ai giornalisti.

Molto colpito dalla tragedia uno dei due portieri, Pietro Rocchi: «È pazzesco. Era proprio una brava persona. Non riesco a capire come sia potuto accadere un fatto così grave. Lo avevo visto l'ultima volta

sabato e mi aveva accolto, dopo il ritorno dalle mie vacanze, con la consueta gentilezza. Qui non è una cosa che capita spesso. Gli inquilini sono tutti in affitto e non di rado arriva gente nuova». Angelo Sinisi occupava un appartamento al piano terra, lo stesso nel quale aveva vissuto per alcuni anni con l'ex moglie, Rosaria Scuderi, prima della separazione.

«Conoscevo anche la famiglia - ha aggiunto il portiere - tutta gente per bene che la domenica si raccoglieva qui, a casa della madre per trascorre una giornata serena, seduti intorno ad una tavola imbandita». Analoga opinione sull'ex poliziotto anche da un altro inquilino. «Sono sconvolto. Non riesco ancora a capire come può essere accaduto - ha detto l'uomo - È pazzesco. E, poi, le bambine, che cosa c'entravano?».

Sgomenti i colleghi di Rosaria Scuderi. Ieri molti agenti ed impiegati in via di San Vitale, dove ha sede la Questura di Roma, piangevano e mormoravano: «Povera famiglia».

È stata una collisione

Strage sui binari in Francia 12 morti

PARIGI. Una tragedia ieri in Francia. E un bilancio drammatico di un banale incidente diventato un inferno di fuoco. Dodici passeggeri morti, per lo più carbonizzati, altri trentuno feriti, alcuni in maniera molto grave: la collisione tra un treno e una autocisterna carica di gasolio, nel sud-ovest della Francia, ha provocato infatti un incendio che 160 pompieri hanno impiegato più di tre a riportare sotto controllo. L'incidente è avvenuto nella zona della Gironda, nella tarda mattinata.

Un treno locale proveniente da Bordeaux ha investito in pieno un'autocisterna rimasta bloccata sui binari a causa della chiusura del passaggio a livello automatico. Il passaggio a livello, a quanto sembra dalle prime indiscrezioni, si trova subito dopo una curva, e l'autista dell'automezzo, prima di morire, avrebbe dichiarato di non averlo assolutamente visto. Subito dopo lo scontro i trentamila litri di gasolio contenuti nell'autocisterna hanno preso fuoco, e i vagoni del treno sono trasformati in una trappola mortale per i tanti passeggeri presenti sul convoglio ferroviario. Una trappola di fuoco. Anche una casa vicina, contro la quale la cabina del camion staccata dal rimorchio è stata proiettata, è stata completamente avvolta dalle fiamme.

Sul luogo sono arrivati immediatamente 160 pompieri, 23 ambulanze e due elicotteri del pronto soccorso. I feriti più gravi, ustionati, sono stati prontamente trasferiti nei reparti specializzati degli ospedali della zona, mentre un ospedale da campo per i primi soccorsi è stato montato sul luogo stesso dell'incidente. Le operazioni di soccorso sono proseguite per tutta la giornata, e nel tardo pomeriggio i pompieri, dopo aver posto sotto controllo l'incendio, erano ancora faticosamente impegnati nel tentativo di estrarre le vittime dalle lamiere ovviamente contorte e bruciate.

In alcuni casi - hanno riferito alcuni testimoni che hanno assistito al tragico incidente - l'opera di identificazione dei cadaveri sarà praticamente impossibile. Il bilancio, che a un certo punto della giornata era stato fissato a tredici morti, è stato successivamente riportato a dodici vittime. Questo perché l'equivoco è nato dal fatto che alcuni dei feriti sono in condizioni davvero disperate.

Sul luogo dell'incidente è arrivato anche il ministro dei Trasporti francese al quale, dopo l'incidente, si sono rivolti i sindacati dei ferrovieri che hanno denunciato con un comunicato che nello stesso punto nel quale è avvenuta la tragedia ieri, già in passato si erano registrati incidenti. Gli stessi sindacati hanno sollecitato l'abolizione di tutti i passaggi a livello lungo la rete ferroviaria.

Roma, soccorre un peruviano Lui la violenta

ROMA. Un peruviano di 35 anni, Carlos Yuri Comejo Pedroza, ha aggredito e violentato domenica pomeriggio, in piazza Vittorio a Roma una donna che lo aveva soccorso offrendogli un caffè dopo averlo trovato, in preda ad un apparente malore, nell'androne della propria abitazione. La donna, insegnante di educazione fisica, di 35 anni, stava rientrando in casa, e, nel portone ha visto il peruviano che dava segni di star male. Pensando ad un malessere dell'uomo, forse dovuto al caldo, la donna si è offerta di portargli nel portone un bicchiere d'acqua ed un caffè, e quindi è salita in casa. Quando è uscita dall'appartamento, con l'acqua ed il caffè ha però trovato sulla porta d'ingresso il peruviano che l'ha spinta dentro l'appartamento e l'ha violentata. La donna ha gridato, l'aggressore il quale si è dato alla fuga con indosso i soli pantaloni, inseguito dai vicini di casa attirati dalle urla. Nel frattempo uno degli inquilini aveva avvisato il 112. L'uomo è stato bloccato ed arrestato.

La nave collegava l'isola di Gonave ad Haiti. Era stracarica di merci e persone: c'erano circa 800 passeggeri

Naufraga un traghhetto haitiano, 500 i morti

Venticinque i corpi recuperati, 60 le persone messe in salvo. Interventute anche la guardia costiera Usa e il contingente di pace Onu.

PORT-AU-PRINCE (Haiti). Sono morti in centinaia, forse cinquecento: è questo il numero dei passeggeri ufficialmente «dispersi» nel naufragio di un traghhetto che faceva servizio dal porto haitiano di Montruis all'isola della Gonave, mentre i corpi recuperati sono finora venticinque. Al momento della partenza i passeggeri della «Belle gonaidienne» erano più di ottocento. Molti di loro adesso, con ogni probabilità, sono sepolti in fondo al mare. Si tratta di uno dei naufragi più gravi degli ultimi anni.

Il traghetto era a circa duecento metri dalla costa, quando è improvvisamente andato a fondo. Per chi era sotto coperta, non c'è stato scampo. Ma diversi passeggeri che erano sul ponte sono riusciti a salvarsi gettandosi subito in acqua e nuotando fino a riva, mentre alle loro spalle la nave spariva sotto l'acqua. Un portavoce della guardia costiera degli Stati Uniti, che è intervenuta sul luogo dell'inci-

dente, ha annunciato nel pomeriggio che almeno sessanta persone sono state tratte in salvo. Nel punto in cui la nave è affondata, che è a circa 75 chilometri da Port-au-Prince, sono accorse subito tre imbarcazioni della guardia costiera haitiana e diversi elicotteri, tra cui due decollati dalla base del contingente di pace Onu dislocato nell'isola.

Dopo le prime ricerche, la guardia costiera haitiana, sempre nel pomeriggio, faceva trapelare la cifra di circa 300-400 morti. Sempre secondo le stime ufficiali, i passeggeri della «Belle gonaidienne» erano circa 750. Tre sommozzatori canadesi dell'Onu sono stati inviati sul luogo del naufragio per partecipare alle ricerche di eventuali sopravvissuti.

Il traghetto assicurava i collegamenti tra l'isola di Gonave e il piccolo porto di Montruis. Era sovraccarico sia di merci che di persone ed è stata questa la causa probabile del naufragio. Le ricerche dei di-

speri, a cui partecipano anche quindici soldati pakistani del contingente Onu, proseguiranno anche oggi.

Precedenti analoghi al naufragio di ieri purtroppo non mancano. Il caso più drammatico di tutta la navigazione moderna fu quello del 20 dicembre '87: al largo dell'isola di Marinduque (Filippine), la petroliera «My Victor» entrò in collisione con la nave «Dona Paz» stipata di passeggeri. Le navi si incendiarono causando la morte di 4.300 persone, uccise anche dagli squall quando si buttavano in acqua cercando scampo dalle fiamme. Il 17 febbraio del '93 nel mar dei Caraibi, il traghetto «Neptune» si rovesciò durante una tempesta vicino Haiti. Su oltre 2 mila passeggeri, sopravvissero solo in 300. Il 28 settembre '94 il traghetto «Estonia» in navigazione da Tallinn (Estonia) a Stoccolma (Svezia) affondò nel mar Baltico, nei pressi dell'isola di Utoe, forse per la chiusura difettosa di un portellone.

Morirono 852 persone e fu il naufragio più grave del dopoguerra in Europa. Il 21 maggio '96, nel Lago Vittoria, a ridosso della Tanzania, si capovoltò il traghetto «My Bukoba», prossimo al disarmo. I morti, secondo fonti governative, furono 547, ma la Cict sostiene che erano più di 800. Il 15 dicembre '91, nel mar Rosso, il traghetto egiziano «Sale Express» urtò una barriera corallina e affondò: 469 morti. Il 24 ottobre '88, al largo di Masbate (Filippine) il tifone «Rona» affondò la motonave «Duba Marilynn»: 460 morti.

Il 25 gennaio '81, nel mar di Giava, il traghetto indonesiano «Tampomas II» affondò a causa di un incendio: 431 morti. Il 6 agosto '88, a causa della piena del Gange, nello stato di Bihar (India) naufragò un battello sovraccarico: più di 400 i morti. Il 31 agosto '86, sul mar Nero, circa 400 persone morirono in seguito alla collisione fra il mercantile «Piotr Vasiyov» e la nave passeggeri «Admiral Nachhimov».

Avvistamento Ufo in Toscana: Era meteorite

PISA. Era un frammento di meteorite l'oggetto luminoso che la notte fra sabato e domenica era stato avvistato in varie zone della Toscana e che centinaia di telefonate avevano descritto come un Ufo. Il frammento è stato trovato in un frutteto del comune di Calci (Pisa). Il frammento è lungo cinque centimetri e largo tre, leggerissimo, ha una colorazione grigia antracite da una parte, di conformazione porosa. La base è giallo ocra con venature rossastre e verdi.



Il premier in visita a Loreto riprende indirettamente la polemica tra il Carroccio e il Vaticano

Prodi: «L'unità nazionale ha radici anche nell'appartenenza cattolica»

Nelle parole del presidente del consiglio un richiamo ai valori di «solidarietà ed equità» che guidano l'azione del governo. «Positivi i rapporti tra Italia e la Chiesa». Inaugurato, dopo i restauri il museo del santuario meta di pellegrini e turisti.

Caso Parenti Boccassini Interrogata l'onorevole

Ha perso anche l'aereo per Roma l'onorevole Tiziana Parenti, convocata nel primo pomeriggio - in qualità di parte offesa nell'indagine Boccassini-Veronesi - dal sostituto procuratore generale di Genova, Francesco Lalla. Il colloquio è infatti durato oltre cinque ore e l'onorevole di Forza Italia, che aveva il biglietto per il volo delle 18,30, ha dovuto ripiegare sul volo successivo. Al termine del lungo faccia a faccia la Parenti, come aveva peraltro annunciato al suo arrivo a palazzo di giustizia, non ha fatto dichiarazioni. «È un'indagine che a mio avviso necessita di riservatezza e quindi non ho intenzione di dire assolutamente nulla». Ed ha motivato l'improvviso riserbo: «Prima non c'erano indagini, adesso ci sono e vanno fatte in assoluta riservatezza». La dottoressa Boccassini sarà sentita in settimana, ma non si sa ancora se a Genova o Milano. Lo ha dichiarato il procuratore generale Guido Zavanone al termine dell'interrogatorio della Parenti a cui era presente. «La decisione - spiega - sarà conseguente all'esame delle risultanze delle diverse acquisizioni fin qui raccolte dopo l'interrogatorio del "pentito" veronese, del maresciallo Bona ed oggi della Parenti». Sui tempi dell'interrogatorio di Zavanone ha tenuto a precisare che «c'è stata un'approfondita disamina delle vicende processuali con la parte offesa, che ha portato dei contributi utili alla miglior conoscenza dei fatti». Il magistrato non ha escluso che ci possa essere in futuro un confronto tra Veronesi e Parenti: «Se ci saranno delle esigenze processuali in questo senso lo faremo». Silenzio sui eventuali fatti nuovi.

ROMA. In veste più di pellegrino e di amante dell'arte che di presidente del Consiglio, Romano Prodi alla fine non ce l'ha fatta a smettere di tutti i panni di presidente del Consiglio. E nel corso della sua visita al Santuario di Loreto per inaugurare, su invito dell'arcivescovo Angelo Comastri, i restauri del Museo Pinacoteca della "Santa Casa", non ha rinunciato ad affrontare il tema dell'unità nazionale. «L'unità morale e civile della nazione - ha detto Prodi - è certamente radicata e resa salda anche nella vita religiosa e nell'appartenenza cattolica della maggioranza dei nostri concittadini». La fede, dunque, intesa come un elemento tra i più forti per tenere insieme un Paese che peraltro, nella sua maggioranza, non mostra alcuna intenzione di rinunciare alla propria unità.

Romano Prodi a Loreto ci è arrivato accompagnato dalla moglie Flavia ed è stato accolto da molti applausi calorosi, qualche isolata contestazione ed il saluto affettuoso di un vecchio compagno di liceo che insegna a Fermo. La visita «tra fede e cultura» cominciata con una messa celebrata da monsignor Giovanni Battista Re, sostituto della Segreteria di Stato vaticana, ha dunque avuto (quasi inevitabile) un forte risvolto politico. È stato ribadito dal presidente del Consiglio il ruolo che la Chiesa può avere nella coesione tra le diverse realtà della nazione, un atteggiamento esattamente opposto a quello tenuto da Umberto Bossi solo qualche settimana fa quando non ha esitato, «Nano contro il gigante», ad attaccare il Papa. «Si è sperimentato qui, presso il Santuario di Loreto - ha detto Prodi - un buon grado di collaborazione tra Stato e Chiesa. Una collaborazione che dovrà arricchire ancora di più ogni aspetto delle nostre relazioni, già così intense e proficue. Il mio governo - ha aggiunto - ben conosce il valore che la collaborazione tra Stato e Chiesa ha per l'intero Paese, per la sua crescita morale e civile».

Il pellegrino Prodi (uno che se ne intende visto che a Santiago di Compostela ci è andato qualche anno fa facendosi un bel pezzo di strada in bicicletta) non ha potuto non ricordare la folla immensa di pellegrini che nel corso dei tempi ha sacralizzato il monte di Loreto significando che «la pietà dei pellegrini è non solo un richiamo di fede ma anche un monito che ci spinge a percorrere nuove e più efficienti strade di solidarietà, ad impegnarci per assicurare maggiori equità e giustizia, per raggiungere, offrendo loro adeguata protezione, i meno garantiti e i non garantiti, per fornire una doverosa assistenza ai malati gravi e a coloro che hanno bisogno di cura costante, per rimettere quanti sono ai margini o socialmente esclusi nel processo di cittadinanza». Dichiarazioni rivolte a quanti pur appoggiando il governo non lesinano critiche e minacce ma anche all'opposizione? In un giorno dedicato alla fede

(«sono qui per ripercorrere un tratto della mia identità, della mia personale esperienza anche perché è in occasioni come questa che compito istituzionale e ispirazione cristiana vicendevolmente si richiamano e si arricchiscono») e alla scoperta del bello artistico («se vogliamo evitare la personalizzazione, l'involverimento, l'abbruttimento dell'esperienza visiva nell'età delle immagini, noi dobbiamo recuperare alla bellezza un primario ruolo nella nostra civiltà») Prodi non ha voluto aggiungere altro.

E si è dedicato alla visita del Museo, ribadendo peraltro che «va adeguatamente incoraggiato e sostenuto il godimento artistico dell'arte, pur sapendo che esso non basta, che esso non è ancora comunicazione di un messaggio culturale, che esso somiglia piuttosto alla creta che al vaso». Accompagnato dalle autorità, presidente della regione Marche Vito D'Ambrosio in testa che ha presentato a Prodi il vicepresidente del consiglio regionale, Carlo Ciccioni informandolo: «È di An» guadagnandosi, di rimando, uno scherzoso «lo picchi», mentre sfrecciava sulla basilica una pattuglia di aerei (la madonna di Loreto è patrona degli aviatori) il premier ha visitato alcune sale della Pinacoteca appena inaugurata. Otto tele di Lorenzo Lotto, (cognome quanto mai vicino al presidente del Consiglio che ha raddoppiato quel gioco e i cui quadri, d'altra parte, in tempi andati furono battuti in una lotteria), un bel po' di maioliche da farmacia, altre importanti tele. Poi, dopo un incontro con le alte autorità ecclesiali, anche per ribadire l'impegno del governo per il prossimo Giubileo, Prodi è rientrato a Roma. Marche, arriveremo a presto, per una visita ufficiale.

L'opposizione, nelle vesti di Carlo Scognamiglio, ex presidente del Senato, era ad attenderlo. Un incontro durato oltre un'ora al termine del quale il senatore di Forza Italia ha ribadito che «l'Euro è una tappa fondamentale. Sono personalmente convinto che sarebbe una sciagura per l'Italia se ci fosse un incidente al governo prima che vengano prese decisioni sull'Euro». Ed un possibile voto di sostegno del Polo al governo nel caso dovessero, sulla finanziaria, venire meno quelli di Rifondazione? «Sono convinto che prima sia necessario leggere le proposte di riforma che verranno presentate dal Governo. Poi decideremo».

M.C.I.



Prodi in visita a Loreto accompagnato dal mons. Comastri e sotto Pio IX

Cimino/Ansa

Da Pio IX alla «questione romana» lo strano rapporto tra Chiesa e Italia unita

Strana vicenda questa del rapporto tra Chiesa e unità d'Italia. Oggi è il Papa, citando Petrarca, ricorda che i confini del Bel Paese arrivano alle Alpi e non si fermano al Po. Ed è Bossi a cercare di dare nella sua maniera rodomontesca - colpi alla «Chiesa di Roma» individuata come un collante del



paese che egli vuol dividere... Eppure il ruolo del Vaticano nel nostro Risorgimento non è stato proprio quello di propulsore dei processi unitari e anzi, a partire dalla metà dell'800 fino al 1929, la Chiesa fu il grande rimosso dell'Unità. Ma si tratta di un percorso non lineare che ha già conosciuto svolte e contorsioni. È nella prima metà del secolo scorso, infatti, che gli assetti imposti dal Congresso di Vienna (quell'Italia spezzata in una lunga serie di Stati e con la massiccia presenza dell'Impero d'Austria in Lombardia e nel Triveneto) vengono contestati da un movimento

politico che punta alla nascita dello stato italiano. Uno stato lungamente pensato non come una «unificazione» sotto una stessa corona, ma come un processo di federazione tra diverse entità statali (magari semplificate rispetto alla frammentazione eccessiva voluta dai vincitori di Napoleone). E in questo processo, secondo i pensatori moderati cattolici un ruolo speciale toccava alla Chiesa e al Papa, come «leader morale» dell'Italia federale. E non parliamo di un Papa qualsiasi: l'attenzione e le speranze si appuntarono su Pio IX che per la prima parte del suo pontificato le alimentò. Ma è col 1848 e con il grande sommovimento antiautoritario europeo che Pio IX abbandona questa prospettiva e che il federalismo cattolico si spegne, soppiantato da un'idea unitaria come allargamento del Regno di Piemonte e un'unificazione che passa per le guerre d'indipendenza. È da questo momento che la Chiesa e lo Stato Vaticano che ne incarna la dimensione temporale, diviene al contrario un elemento di freno all'unificazione. L'Italia si costituisce senza, se non contro, il Papa che rappresenterà fino al 1970 l'ultimo elemento di divisione nazionale; e la coscienza unitaria sarà per questo tutt'altro che religiosa, ma avrà al contrario forti caratteri laici e anticlericali (da qui anche il ruolo speciale della massoneria nella prima fase dello stato unitario). Ci vorrà il Concordato per ristabilire un reciproco riconoscimento e per chiudere la questione «unitaria». Il resto è un'altra storia.

Regione Veneto Il presidente invita D'Alema

Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, ha rivolto un formale invito al presidente della Bicamerale, D'Alema, per programmare una specifica sessione di lavoro della Commissione in Veneto, nella sede della Regione. «Il tema della trasformazione in senso federale del nostro Paese nel contesto del più ampio tema delle riforme istituzionali - afferma Galan nella lettera inviata a D'Alema - è oggetto di particolare e approfondito dibattito e confronto fra tutte le forze politiche». «Tale dibattito - prosegue Galan - stimolato e allargato a tutte le forze sociali, ha coinvolto nel Veneto non solo il mondo della politica ma anche quello dell'economia e della cultura. Lo stesso Consiglio regionale nella sua ultima seduta del 6 agosto, facendosi interprete dei messaggi e delle sollecitazioni pervenute, ha dibattuto e approvato una specifica mozione impegnando la Giunta regionale a "richiedere formalmente al Presidente della Bicamerale di prevedere una sessione speciale dei lavori in Veneto».

Il leader leghista replica alle affermazioni di Scalfaro tra toni duri e voglia di mediazione

Bossi: «Lo stato si può battere, ma io tratto...»

«In Bicamerale vedremo chi è davvero per il cambiamento». Maroni: «Il presidente della Repubblica ha dato rilievo politico al voto padano».

Voto padano Formentini sceglie la spiga

Spighe gialle su campo blu e il motto, sempre in giallo, «lavoro padano». È questo il simbolo della «lista dei democratici europei» della quale è promotore l'ex sindaco di Milano, Marco Formentini che, in vista delle «elezioni padane» del 26 ottobre prossimo è stata presentata ieri sera a Milano. Nel corso della convention di presentazione ha portato a Formentini il saluto degli «avversari» Vito Gnutti, promotore della lista dei «Liberali padani».

MILANO. Offensiva continua contro il secessionismo, in vista delle manifestazioni leghiste del prossimo weekend, con proclamazione a Venezia della repubblica federale padana. I pronomi a catena di Scalfaro e Prodi, che hanno puntato l'indice sulla pericolosità delle iniziative nordiste, allertando in qualche modo la magistratura a vigilare su concrete ipotesi di reato, hanno fatalmente diviso il campo degli antileghisti tra falchi e colombe. Intervene o non intervenire? Bossi, dal suo quartier generale di via Bellerio, replica colpo su colpo: «I fatti, i fatti, dovranno fare i fatti...Le chiacchiere di Scalfaro e Prodi importano poco...Vanno in giro per il Nord a chiedere miracoli...Sono dei ciarlatani, dicono sempre le solite cose...Nel merito di quanto afferma Scalfaro non voglio entrare...Se il Presidente della Repubblica continua così camperà cent'anni. La verità è che loro hanno sempre lo stesso problema, quello di commisurare bene le soluzioni...Se vogliono lo scontro, tutto si risolve più rapidamente...Se

invece scelgono la trattativa c'è bell'e pronta la Bicamerale, dove potranno ragionarci sopra...Francamente non vedo la possibilità di scatenamento della forza fisica contro la grande Padania...». Allora che succede? Il Senatur ripulverizza una vecchia immagine: «La questione è sempre quella delle due casse, una al Nord e una al Sud, quella di Roma la lasciamo al Papa...». È il suo modo per dire che bisogna andare verso una trattativa magari per conoscere l'Italia federale. Lo fa capire con mezze frasi buttate lì: «Voglio i fatti, aspetto che passino dalla teoria alla pratica...La Padania è la pratica, e vedrete che costringeremo i venditori di fumo come Prodi e Scalfaro a praticare...Praticheranno, praticheranno...In Bicamerale ci sono i nostri emendamenti...Sì, anche quelli di Miglio...Si passi dalle parole ai fatti...A parole sono tutti federalisti, ma non vedo niente, nulla, zero, solo il fumo...Però loro non hanno progetto, Prodi va a Loreto a chiedere miracoli ma non ha progetto per ri-

solvere la questione delle casse Nord-Sud, allora, alla fine, dovranno praticare con la pratica Padania...A meno che non facciano ricorso alla forza fisica...Li voglio vedere a spiegare la cosa in Europa». E più tardi, parlando a una tv usata frasi forti «lo stato è forte ma non ha una forza impossibile da battere», alternate ad altre più possibiliste: «c'è in Scalfaro un cambiamento di tono, c'è un invito alla ragionevolezza». Toccò poi a Maroni e Formentini entrare nel merito degli attacchi mossi dal Capo dello Stato. Afferma il primo: «Con le valutazioni di Scalfaro le elezioni del 26 ottobre sono trasformate da fatto politico interno alla Lega in fatto istituzionale e costituzionale. Non potevamo sperare di meglio». Sulla stessa lunghezza anche Formentini: «Noi fuori dalla Costituzione? Semmai è l'interventismo di Scalfaro a essere fuori dalla Costituzione. Battersi democraticamente per l'indipendenza della Padania è perfettamente legittimo». Quindi intervenire o non intervenire? Tra falchi e colombe, ieri l'ex

presidente della Corte costituzionale, Vincenzo Ciarra, si è sistemato a metà strada: «Per quanto fin qui visto nei preparativi, mi sembra - spiega Ciarra - che visia un invito agli aderenti della Lega a esprimere una loro opinione che enfaticamente e farsescamente definiscono elezioni...I reati contro la personalità dello Stato, i reati di attentato, in particolare quello che prevede atti diretti a sottrarre alla sovranità dello Stato parte del suo territorio, devono essere idonei a creare una effettiva pericolosità. Insomma Bossi è pericoloso perché semina odio, perché invita alla secessione, non perché mette i gazebo». Nel campo dei contrari a ogni forma di intervento si è decisamente schierato Gianfranco Fini: «Bossi è un buffone della politica italiana, ma non facciamo di un buffone un martire...Niente carabinieri contro i gazebo. Le elezioni padane sono una carnevalata e le manifestazioni folcloristiche non si vietano».

Carlo Brambilla

Vescovi veneti: Lega è la febbre non la malattia

«Il male va colpito alla radice. Umberto Bossi è la febbre, non la malattia». In vista del raduno leghista che il «senatur» ha indetto a Venezia per il prossimo 14 settembre, la chiesa veneziana lancia un nuovo appello al Parlamento della Repubblica per sollecitare una riforma in senso federalista dello Stato italiano. «La malattia - scrive tra l'altro don Giuseppe Bonini, direttore del settimanale cattolico "Gente veneta" - non si combatte gridando contro la febbre, ma trovando una cura che elimini le cause della malattia. La risposta a Umberto Bossi non la si dà a Venezia, ma a Roma».

Telecomunicazioni

Vita: urge costituire la nuova Authority

ROMA. Colmati i ritardi con l'approvazione della prima delle due leggi studiate per cominciare a mettere ordine nel mondo delle telecomunicazioni (Authority di cui entro un mese sarà nominato il presidente e decisa la sede e limite alla concentrazione, cioè l'antitrust) «sono quanto mai urgenti gli adempimenti previsti dalla normativa». Insiste su questo il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita per cui spicca tra tutti quello «sulla costituzione dell'Authority che deve avere tempi rapidi come il Governo ha sempre sostenuto».

Quanto al secondo disegno di legge, il 1138, fondamentale per l'attuazione completa della riforma ci auguriamo che possa già nei prossimi giorni essere inserito nel calendario dei lavori della Commissione competente al Senato». In attesa che l'iter della legge già approvata e di quella ancora da discutere prosegua per il sottosegretario Vita «è molto positivo che il processo di costituzione della piattaforma digitale unica abbia ripreso il suo percorso e che da un'impegnativa dichiarazione congiunta dei gruppi interessati si confermi il rispetto dei tempi per una intensa importante per il sistema e per l'economia del Paese. La piattaforma digitale è infatti un elemento fondamentale per il passaggio dalla vecchia tv ad una offerta plurale anche sotto il profilo tecnologico e accelerarne l'avvento significa, infatti, ridare al Paese delle concrete opportunità di sviluppo».

Ma la strada per il mondo della comunicazione è sempre di più in salita. Innanzitutto per la carta stampata. Ma non solo. I problemi del conflitto d'interessi e della ormai non più rinviabile riforma della legge sull'editoria, la 416, dopo cui dovrebbero essere riscritte le regole e garantita la trasparenza degli interventi di sostegno (se necessari veramente), si fanno sempre più sentire.

Su questo ha insistito Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, nel corso di un'assemblea nella sede della Nuova Sardegna, giornale il cui editore, Nicola Grauso non è che l'ultimo esempio di un palese conflitto di interessi visto che formalmente, per entrare in politica, si è liberato di ogni incarico editoriale ma di fatto resta il proprietario della testata ed anche di Vidolina, prima editrice privata dell'isola. «È questa - ha detto Serventi Longhi che era accompagnato dal presidente della Fnsi, Lorenzo Del Boca - una palese degenerazione del sistema informativo editoriale italiano. In questo modo la credibilità complessiva dell'informazione viene lesa e di questo deve farsi carico anche la Federazione degli editori e non solo il sindacato».

Martedì 9 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Mastroianni
Polemica
tra la figlia
e Laudadio

«Sono davvero un po' villani. Per dire le cose come stanno, non sono stata nemmeno avvertita né invitata... sono arrabbiata. Ma soprattutto triste». Chiara Mastroianni affida a un'intervista al quotidiano francese «Libération» il suo sfogo contro gli organizzatori della Mostra del cinema di Venezia che ha reso omaggio a suo padre Marcello. Occasione alla quale né lei con sua sorella Barbara né la moglie dell'attore scomparso Flora sono state presenti. «Non so cosa sia successo - spiega Chiara - cosa sia passato per le loro teste. Fatto sta che siamo state escluse e non posso credere a una dimenticanza o a una gaffe della Mostra. Io ci vedo una scelta deliberata». La figlia di Mastroianni ha anche ribadito il suo giudizio negativo sul film biografico di tre ore «Io mi ricordo, si mi ricordo» girato dalla compagna dell'attore Anna Maria Tatò e presentato a Venezia: «Lo trovo parziale e infedele, nasconde parti intere della vita di mio padre. Soprattutto la figura di mia madre (Catherine Deneuve, ndr). Puntuale la smentita amareggiata di Felice Laudadio, curatore del festival: «Chiara, Flora e Barbara Mastroianni sono state invitate alla Mostra, ma hanno preferito disertarla. Ora non si lamentino». A Chiara sarebbe arrivata una lettera del presidente della Biennale Lino Micciché, mentre Flora e Barbara sarebbero state contattate anche telefonicamente, oltre che raggiunte da un invito personale di Laudadio. Il quale, riguardo all'intervista di Chiara Mastroianni, su «Libération» aggiunge: «Tutto ciò mi fa sospettare che dietro il presunto amore per Marcello ci siano altri interessi. Ma di questo non voglio occuparmi. Non è mio compito. La mia opinione, avendo conosciuto e frequentato Marcello da molti anni - conclude Laudadio - è che questa polemica post mortem sia inqualificabile. E che nulla abbia a che fare con la figura e la personalità di Mastroianni, che abbiamo celebrato a Venezia come simbolo dell'ironia e dell'intelligenza del cinema di tutto il mondo. Tutto il resto è una pena».

TEATRO

Allestito a Benevento il testo dello svedese Lars Noren

Tutte le ombre quotidiane
della cupa famiglia O'Neill

Il dramma («Nostre ombre quotidiane»), in odor di Strindberg, messo in scena con ogni cura da Sequi. Altalena di sofferenze atroci e tenerezze. Un buon quartetto di attori, e lineare scenografia.



Francesca Benedetti in «Nostre ombre quotidiane» di Lars Noren, diretta da Sandro Sequi

Tommaso Lepera/Le Pera

BENEVENTO. S'incardina nel binomio Nord e Sud, quest'anno, la rassegna teatrale beneventana (con annessi musicali e cinematografici). Tra i paesi più al nord, rispetto a noi, c'è la Svezia; e di là era giunto proprio qui, già un paio d'anni fa, uno dei testi significativi di quella nuova scena, *Autunno e inverno*, dell'oggi poco più che cinquantenne Lars Noren: regista della versione italiana Claudio Frosi, che alla promozione della drammaturgia scandinava si è dedicato con speciale tenacia (ma altri titoli dello stesso autore hanno visto la luce, per mani diverse, dalle nostre parti).

Ora, ecco a Benevento, allestito con ogni cura da Sandro Sequi, *Nostre ombre quotidiane* (la prima assoluta, in patria, è del 1991), dove Noren rende del tutto esplicito il riferimento, frequente nel suo lavoro, alla vita e all'opera di Eugene O'Neill (1888-1953). Chi ricordi, di O'Neill, *Lunga giornata verso la notte*, opera postuma rivelata al mondo, giusto a Stoccolma, nel 1956, sa come il tragico americano vi mettesse a nudo, mutando appena i nomi dei personaggi, il tormentoso quadro della sua giovinezza: lui seriamente malato, dopo un'avventurata esperienza in mare, preda del bere il fratello Jamie, e il padre, attore forse mediocre, ma di successo, chiuso nel suo egoismo e nella sua avarizia, la madre schiava della morfina.

In *Nostre ombre quotidiane* incontriamo, restituiti alla loro piena identità, Eugene, anziano e infermo, isolato in una casa sulla costa del New England con l'ultima moglie Carlotta; e, in visita per il suo sessantunesimo compleanno (siamo nel 1949), i figli (ma non figli di Carlotta) Eugene junior e Shane. Colpito dal morbo di Parkinson e afflitto da impotenza creativa (ma non solo), O'Neill non riesce più a comporre, e vive un logorante rapporto di amore-odio con Carlotta, in un'alternanza di atroci insulti reciproci, vicini allo scontro fisico, e di slanci di disperata tenerezza, nei quali il protagonista tende a confondere la figura della madre defunta con quella della consorte vivente. Dal suo canto, Eugene junior, prossimo alla quarantina, è un fallito, in avanzato stato etilico, che insegue sogni di fantomatiche carriere; Shane si droga pesantemente; anche, in un momento cruciale, dinanzi agli occhi dello spettatore. (Solo vaghi accenni si colgono all'altra figlia di O'Neill, Oona, sposatasi frattanto, non senza scandalo, con Charlie Chaplin).

Dramma familiare, dunque, di rara cupezza, che lascia ben intravedere, al di là di O'Neill, uno dei suoi modelli ideali, August Strindberg, svedese come Noren. Col che, in qualche modo, il cerchio si chiude. Uno spregio si apre tuttavia nel finale,

quando, in un tratto di lucidità, Eugene junior conforta il genitore manifestandogli la certezza che *Lunga giornata verso la notte*, datogli in lettura, sia un capolavoro destinato a durare. Per contro, i ragguagli che affiorano, nel dibattito domestico, circa l'emergenza, all'epoca, di una nuova ondata di commediegrafi di talento (da Arthur Miller a Tennessee Williams) suonano superficiali e approssimativi. Mentre sarebbe stato, chissà, da sviluppare, per il suo valore generale, il terribile dubbio che O'Neill qui pur di sfuggita esprime: di aver mirato a grandi altezze tragiche, ritrovandosi, poi, ad aver scritto dei melodrammi.

L'estenuante lunghezza di *Nostre ombre quotidiane*, seppur alleggerita da tagli e snellimenti (che la lineare scenografia di Giuseppe Crisolini Malatesta agevola), impone un grosso sforzo agli attori: un buon quartetto, ove spiccano Franco Graziosi, con misurato vigore, nel ruolo principale, e Francesca Benedetti, che di Carlotta (classica donna-vampiro, ma incisivamente caratterizzata da bieco anticommunismo e antisemitismo) disegna un ritratto assai pungente. Adeguati ai loro ardui compiti Roberto Trifiro e Pino Censi. Onorevole la prestazione di Ken Ponzio, laconico cameriere giapponese.

Aggeo Savioli

Gassman: «Aria
premortuaria
attorno a me»

«Ho sempre amato il teatro, ma ultimamente noto attorno a me una sorta di elegante sapore premortuario, un tam-tam che dice: "Andiamo a sentire Gassman, vuoi vedere che questa è l'ultima volta?". È con una buona dose di ironia che Vittorio Gassman si prepara ad aprire la stagione del teatro Sistina di Roma, con una versione rinnovata di «Anima e corpo. Talk show d'addio», suo successo dell'anno scorso. Il «mattatore» ha anche annunciato il debutto del suo nuovo lavoro «Bugie sincere», a Trieste, poi a Milano e a Roma. «Prometto che sarà la mia ultima frequentazione della vita di Edmund Kean, che affiderò a Ugo Pagliani e Paola Gassman. Io mi limiterò alla regia e a una voce fuori campo». Solo nell'esordio romano, l'attore sarà presente anche sulla scena.

«Fringe '97» di Edimburgo, 1300 spettacoli

«Red zone» spettacolo
cult dei russi Derevo
attori totali allenati
come duri «marines»

EDIMBURGO. Al «Fringe» edimburghese - caleidoscopico e ipertrofico come sempre, con i suoi 1300 spettacoli per tutti gusti - la danza contemporanea e il «physical theatre» (fusione di mimo, clownerie, bodye performing art, danza, musica e altro ancora) hanno ormai da diverso tempo un ruolo di rilievo. Anche quest'anno, dunque, non sono mancati spettacoli degni di segnalazione, esemplari dello stato della ricerca teatrale in questo specifico ambito, spesso proposti da gruppi già affermati a livello internazionale e, in molti casi, noti anche in Italia.

Come di consueto, la maggior parte di essi era nel cartellone delle tre più importanti «venues» teatrali - Assembly Rooms, Pleseance, Gilded Ballon - che sono sinonimo di un «Fringe» di qualità, mentre dal Traverse Theatre transitano generalmente i più interessanti allestimenti di drammaturgia contemporanea, come nel caso di *Blue Heart*, un dittico di nuovi brevi testi - *Heart Desire* e *Blue Kettle* - di Caryl Churchill, ben diretti da Max Stafford-Clark.

Spettacolo «cult» del «teatro fisico» del Fringe '97 è stato senz'altro, *Red Zone* dei russi Derevo (albero, in russo), attori «totali-emersi nel 1988 da oltre un anno di terrificante selezione (16 ore di lavoro al giorno e dieta di solo riso scuro) secondo le regole imposte dal leader della compagnia Anton Adassinsky, allievo di Slava Polunin, che con *Snowshow* aveva portato al Fringe '96 la grande magia della scuola russa del «nuovo circo». Ma Adassinsky e i Derevo (che non disdegnano di farsi chiamare gli «anti-clown») sono certo andati molto più in là, verso la «zona rossa» delle emozioni inesprimibili con le parole.

Non a caso, dunque, *Red Zone* ha un breve prologo che è una grottesca e colorata pantomima circense, scandita da assordanti applausi fuori scena. Ma subito dopo, quando inizia il vero spettacolo, c'è spazio solo per il buio e il silenzio, buio e silenzio continuamente interrotti da straordinarie visioni, rese possibili da semplicissimi effetti di scena e da un uso stupefacente delle luci, che sembrano sbalordire, oltre che il pubblico, i cinque attori, praticamente nudi sulla scena, impegnati in una performance corporea di estrema e spirituale ritualità.

Three point turn assegnato, invece, alla grande performance dei Kosh, dal 1982 uno dei più noti gruppi inglesi di danza contemporanea, vincitore negli anni di diversi Fringe Awards. Inguainati in costumi di pelle, bombetta alla Charlot sul capo, Fiona Cree, Sian Williams e Tim Taylor entrano ed escono di continuo dalle porte di una stazionata che fa da

scena-quinta e mescolando alla perfezione la loro tipica «danza fratturata», parti cantate e frammenti di teatro comico-surreale danno vita per 80 minuti ad uno spettacolo di gran classe, che aggrava la grande tradizione del cabaret europeo d'anteguerra e del music-hall americano.

Noti anche in Italia - dove alcuni anni fa al festival palermitano IncontroAzione si erano fatti apprezzare per l'irriverente e carnalissimo *Love*, ispirato ai sonetti d'amore shakespeariani - i gallesi del Volcano Theatre hanno messo in scena il nuovo lavoro *The town that went mad*, omaggio e al tempo stesso superamento di *Under milk wood* del compatriota Dylan Thomas.

Lo spettacolo, forse non del tutto calibrato, riesce comunque meglio nella sua parte fisico-geometrica, imperniata su un'enorme gabbia metallica attorno e dentro la quale, a simboleggiare la piccola città alienante, gli attori-danzatori - accanto ai veterani Paul Davies e Fern Smith, si segnala l'inserimento di Emma Cater, già V-Tol - descrivono l'impossibile fuga dall'inferno di un mondo rurale e machista.

Sergio Di Giorgi

Pavarotti esce
dalla lista
dei più ricchi

Luciano Pavarotti è uscito, quest'anno, dalla lista dei quaranta più ricchi personaggi dello spettacolo compilata dalla rivista statunitense «Forbes». Era l'unico artista italiano ad avervi fatto parte. Il grosso dei quaranta nomi è rappresentato, naturalmente, da personaggi statunitensi. In testa a tutti, quest'anno, un habitué di questa classifica, il regista Steven Spielberg, con un reddito di 313 milioni di dollari, oltre 500 miliardi di lire. Era stato primo anche nel 1994 e nel 1995. L'anno scorso era stato scavalcato da un personaggio da noi sconosciuto, Oprah Winfrey, una conduttrice televisiva famosissima negli Usa. Al secondo posto un altro campione di incassi, George Lucas, ritornato in classifica grazie alla riedizione di «Star Wars».

DANZA

A Rovereto, lo spettacolo «Mozart Strasse» del duo Abbondanza-Bertoni

Metti un hotel in cui si sente solo musica di Mozart

A caccia di impatto teatrale e di danza-conversazione. E tra Abbondanza e la sua maestra Carlson c'è ormai una distanza abissale.

ROVERETO. Strana la vita dei coreografi italiani: attendono per anni un «clic» o un «là» che consenta loro di uscire dalla semiclandestinità della danza nazionale (e antiaccademica). Poi, all'improvviso, quando spira il vento buono, diventano, a torto o a ragione, i più richiesti, i sempre presenti, gli irrinunciabili. Come Mauro Bigonzetti, neodirettore dell'Atterballetto ma coreografo pigiatutto (ha appena firmato anche le danze dell'*Edipo tiranno* a Vicenza) o Michele Abbondanza, avviato al successo solo negli ultimi mesi, nonostante l'integerrima militanza accanto a Carolyn Carlson, le ottime referenze critiche come cofondatore del gruppo Sosta Palmizi, la lista di spettacoli siglati assieme ad Antonella Bertoni, con la quale condivide la direzione di una compagnia «mobile» (cioè ancora precaria) e ora l'invito, importante, al Festival di Rovereto.

Darà forse una misura della crescente fama europea del trenta-

seienne Abbondanza sapere che Guy Darnet, il direttore della Biennale Danza di Lione, ovvero del festival di settore più importante in Europa, si è interessato a conoscere l'esito di *Mozart Strasse*. Ma il progetto itinerante che il duo Abbondanza-Bertoni presenta a Rovereto è un racconto in *fi-ni*, distribuito in varie tappe: solo tra qualche giorno potremo riferire qualcosa di più preciso sulla sua danza «a strisce» di fumetto. Bella però l'idea di adagiarsi per una mezz'oretta pomeridiana sulle piazze roveretane, con un corteo di musicisti diretti da Gianfranco Grisi - è l'Orchestra Disuono - impegnati nella restituzione di brani mozartiani ma anche in un colloquio ad effetto con i danzatori.

Nessuno di loro, fortunatamente, si identifica in Mozart, semmai cerca di dare corpo a un'idea ereditata da Goethe. Se, come dice l'insigne poeta, «la musica di Mozart è una forza

creativa che continua ad agire di generazione in generazione», perché non sperimentare il tumulto emozionale, l'allegria, ma anche lo sconcerto e il senso di mistero che scatena nei corpi di sette danzatori? Sorretto dal Leitmotiv che ha contribuito al suo attuale successo (creare spettacoli antidepressivi), il duo Abbondanza-Bertoni ha messo a fuoco, con il drammaturgo Bruno Stori, la storia di un hotel in cui si ascolta solo musica di Mozart (e *Mozart Hotel* è infatti il titolo della versione teatrale di *Mozart Strasse*, già presentata in luglio al Festival di Castiglione) in cui si ritrovano strani clienti-artisti.

Facciamo conto che sia notte e che prima mugugni, per poi esplodere, un irascibile temporale. Tra gli ospiti dell'hotel si diffonde l'euforia ma anche la paura; monta un casalingo *Rocky Horror Picture Show* dagli esiti ancora imprevedibili. Del tutto certa è invece la distanza abissale che se-

para ormai Michele Abbondanza dallo stile aereo e formale della sua maestra Carolyn Carlson. L'ex-carlsoniano di ferro cerca un impatto teatrale e una danza-conversazione; sa di poter contare sulla sua bravura di ballerino plurisegnato ma anche sulla verve appresa e già restituita in *Romanzo d'infanzia*, il suo spettacolo per bambini, atteso in Francia con *Spartacus*, delicato teatro-danza da circo.

Anche la riformulazione delle danze del *Wozzeck* di Nanni Garella, per l'Arena del Sole, attende l'ormai richiestissimo Abbondanza.

Ma prima di tutto occorre concludere *Mozart Strasse*. L'ultima tappa del progetto roveretano, nel parco di Casa Bridi, è la più importante. Qui Mozart sostò per davvero: il suo fantasma, sabato prossimo, potrebbe tirare i piedi ai ballerini.

Marinella Guatterini



Una scena di «Mozart Strasse»

Dalla Prima

nate televisive (ad esempio, il «Callas day» di martedì prossimo, ventesimo anniversario della morte della divina Maria), con un'inchiesta sull'amore, con «tante tante cose» alcune inedite e persino degli scoop». Una di queste sorprese gliel'ha rovinata Mike Bongiorno la settimana scorsa, annunciando non si sa se per dimenticanza senile o antica spocchia che sta prendendo in considerazione la sua proposta di tornare in Rai per un programma con Fabio Fazio. A proposito: meno male che Fazio e la Gialappa's vanno col campionato, e son tornati il 31 agosto freschi come rose di maggio.

Piero Chiambretti, al momento, non sta altrettanto bene. È lì che si tortura sul suo ritorno (RaiUno) con una striscia quotidiana che sostituirà «La Zingara». Viaggerà per l'Italia e un quarto d'ora a sera può essere poco per chi, con «Il Laureato», ci ha mostrato come può espandersi e crescere (senza alcuna ironia). Poco tempo ogni giorno anche per «Disokupati», che Valentina Amurri ha scritto e Franca Di Rosa ha diretto

con ex di Avanzi. E anche Italia 1 - però da ieri - ha la sua striscia per stimolare gli inappetenti: alle 19,45 con «chi si rivede» Enrico Papi (Sarabanda). È diventato buono sotto le mani del nuovo direttore Giorgio Gori, e non fa più agguati ai vip, anzi cerca in ogni modo di divertirsi (almeno lui) con musica in studio e un pubblico di 130 ragazzi e ragazze. Imitazione di «Furore»? Sulla stessa rete ieri ha debuttato anche una nuova Alessia Marcuzzi, che per stare in tema con l'eccezione televisiva e il dinamismo moderno fa un programmasi chiama: «Fuego».

E ce ne sarebbero tante altre da raccontare, la «Piouva 8» e il nuovo ciclo di «Un posto al sole», una nuova serie di «Friends» (da ieri sera), tanti film tv e tanti spettacoli di memoria di ieri l'altro ieri e di domani pomeriggio. La memoria televisiva rincorre se stessa come le antiche favole inseguivano i re e le principesse, nelle lunghe sere davanti al fuoco. I camini non sono più quelli di una volta; o non ce le sanno più narrare?

[Nadia Tarantini]

Martedì 9 settembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Moto, doping Gobert positivo la Suzuki lo licenzia

Il pilota australiano Anthony Gobert è stato licenziato dal team Lucky Strike Suzuki «perché risultato positivo a un test antidoping». Gobert era alla sua prima stagione nel Mondiale, classe 500. Il test a sorpresa era stato effettuato per volontà del team a Donington Park, il 17 agosto scorso, prima del Gp di Inghilterra. Il team non ha reso noto la sostanza proibita assunta dal 22enne pilota.

Olimpiadi, la Grecia vuole ricostituire i Giochi antichi

Atene olimpica ha iniziato la sua corsa d'avvicinamento al 2004. Domenica scorsa, durante la festa per celebrare la vittoria dell'assegnazione dei Giochi, atleti in costume hanno coperto i 192 metri della «tradizione», ovvero la lunghezza dello stadio dove si sono svolte le prime Olimpiadi moderne. La federazione greca intende creare ogni 4 anni i «Giochi dell'antichità».



Elena Becatoros/Ap

Eurovolley, l'Italia batte la Slovacchia e torna in corsa

Pronto riscatto della nazionale azzurra di volley agli Europei che si disputano in Olanda. Dopo la preoccupante sconfitta con la Jugoslavia, l'Italia di Bebetto ha battuto la Repubblica Slovacca (che aveva battuto a sorpresa la Russia), con il punteggio di 3-1 (15-13, 12-15, 15-11, 15-5) raggiungendola in testa al girone. Oggi riposo, domani il setto azzurro sfiderà la formazione tedesca.

Ciclismo, la maglia gialla di Ullrich finisce in un museo

La maglia gialla del vincitore del Giro di Francia, il tedesco Jan Ullrich, finirà in un museo. La maglietta, già «storica» in Germania dove Ullrich con la sua vittoria al Tour ha destato enormi entusiasmi tra gli appassionati, sarà conservata in una teca del «Museo di storia contemporanea» di Bonn che custodisce anche le scarpette da calcio del capitano della nazionale tedesca Fritz Walter.

Basket, la star «arcobaleno» a Milano

Rodman: «Futuro Nba? Di giocatori come me, Jordan o Magic non se ne vedranno più»

MILANO. «Senza Rodman, Jordan e Pippen la Nba non andrebbe avanti. Sinceramente non vedo un grande futuro per il basket professionistico americano quando usciremo di scena io, Jordan e Pippen. Si è ritirato Magic Johnson. Non si sono personaggi di grande spessore». Così parlò Dennis Rodman, il campione americano che si colora i capelli e si pittura le unghie, l'uomo che ha fatto perdere la testa a Madonna e che è considerato uno dei più grandi rimbalzisti del mondo. È servito anche il suo contributo, il suo lavoro oscuro al Chicago Bulls del plurimiliardario Michael Jordan, lo sportivo più pagato del mondo, per vincere ancora una volta l'anello nell'Nba del basket. Rodman è in giro per l'Europa, ospite della Converse, quella delle mitiche Hall Star in tela che lo ha scelto come nuovo testimonial. Farà altre tappe in Germania e Londra, prima di tornare un'altra volta nel vecchio continente per giocare sul parquet del Palasport di Parigi al McDonald's Open. L'incontro avviene nella redazione della Gazzetta dello Sport dove Dennis è stato



chiamato per dialogare in rete con i lettori di Internet della Gazzetta online che gli rivolgono ogni genere di domande. A vederlo così sembra strano soltanto nell'aspetto. Certo, è diverso dal direttore Candido Cannavò di cui prende il posto nella sedia quando entra nella sua stanza per ricevere un simbolico omaggio e consegnare le sue scarpe rosse autografate. I capelli sono un po' rasati e color arcobaleno. Pantaloni zebrati, ciabatte da doccia, calze nere. Parecchi orecchini, compreso quello sul naso. Non parla, firma pochissimi autografi per dovere, stringe qualche mano; durante il dialogo su Internet consuma un pacchetto di crackers, beve acqua. Fotografi e telecamere lo disturbano. Il giorno prima al Gran Premio di Monza non era stato tanto so-

antipatico dell'Nba. Risponde deciso che a lui danno fastidio tutti quelli che guadagnano tanti soldi senza meritarseli. Lui ne prende molti ma se farà il cattivo ne avrà di meno. I Chicago hanno fissato regole ben precise. Sembra che a Milano abbia già dimostrato di essere sulla strada del cambiamento. Arrivato da Parigi, dopo il concerto degli U2, domenica sera si è presentato in albergo ed è rimasto in camera, senza tuffarsi nella mondanità, ma non rinuncia a muoversi a bordo di una limousine bianca. Ieri pomeriggio si è concesso una breve sosta culinaria, molto protetta, dal salumaio di via Montenapoleone per gustare le specialità italiane. Poi ha fatto il volere dello sponsor che in fondo è quel che gli serve.

Francesco Velluzzi

Il tenebroso canguro si è aggiudicato gli Us Open e l'Australia torna a vincere un torneo del Grand Slam

Rafter, dopo dieci anni irrompe l'erede di Cash



Patrick Rafter vincitore a Flushing Meadows

Stan Honda/Ansa

NEW YORK. Pat Cash era un bel tipo da osteria, convinto che il tennis fosse nato nei pressi di qualche angiporto più che sui prati di un pretenzioso circolo inglese. Portava una bandana bianca e nera che gli dava un'aria perfida, da pirata fetente; e quando vinceva chiamava la sua donna con uno schiocco delle dita, poi la baciava davanti al pubblico e alle telecamere con trasporto da martello pneumatico. Ivan Lendl se lo ricorda bene. Di fronte a quell'irradidito franò il suo secondo tentativo di vincere Wimbledon. Accadde dieci anni fa. Cash spuntò quasi dal nulla, d'improvviso mettendosi a giocare come solo nel mondo dei sogni si era visto. Aveva una volée di dritto che sembrava un colpo di karaté, e per una volta la testa gli funzionò a dovere, sino in fondo, evitandogli di sparare pallettoni sul pubblico delle prime file, cosa che di tanto in tanto gli accadeva e di cui dava l'impressione di divertirsi in un mondo. Lendl perse 7-6; 6-2; 7-5. Cash di colpo riportava al vertice il tennis australiano, dopo anni e anni di indistinto anonimato. La storia si potrebbe riscrivere oggi. Non più Patrick, eppure la volée di dritto sembra quasi la stessa, e molto simile appare anche il carattere dei due, con qualche concessione in più ai modi urbani da parte dell'ultimo arrivato. Si chiama Rafter il nuovo australiano vincente del tennis, dieci anni dopo Cash, venti anni dopo Newcombe, l'ultimo di una generazione di grandissimi. Sortito dai molti sommovimenti tellurici che hanno cambiato il volto a questo mondiale sul cemento, Patrick Rafter da Mount Isa, Australia, domiciliato a Pembroke, nelle Bermuda, 25 anni, condivide con il suo diabolico progenitore almeno due particolarità da non sottovalutare: il bisogno di spingersi comunque verso la rete - laddove non esistono palleggi, topspin o diavolerie del genere - e la faccia tosta. Incrollabile. Luciferina. Spontanea, come quando dice senza mezzi termini, di fronte a una platea tanto allibita quanto costernata, che a lui questi Us Open appena vinti son piaciuti assai, certo, «ma mica vorrete paragonarli a Wimbledon o agli Open d'Australia, ve-

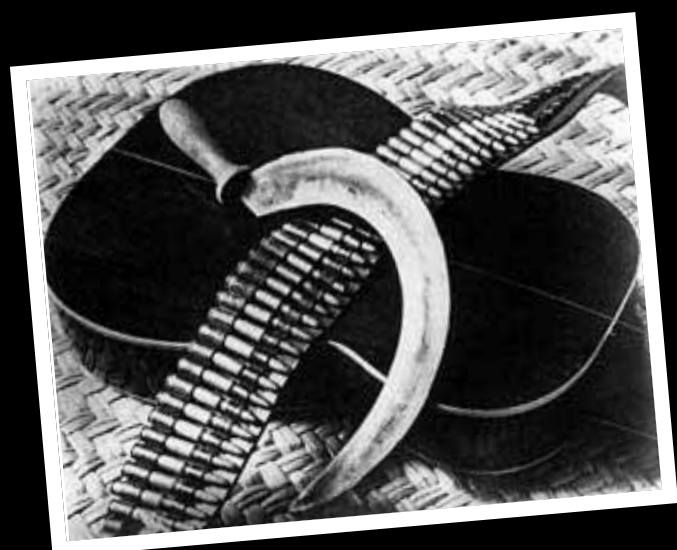
QUANTO HANNO GUADAGNATO (in Dollari)			
CLASSIFICA ATP (UOMINI)			
1	Pete Sampras	Usa	1.905.078
2	Patrick Rafter	Australia	1.432.084
3	Michael Chang	Usa	1.327.720
4	Gustavo Kuerten	Brasile	1.155.213
5	Yevgeny Kafelnikov	Russia	1.152.792
6	Alex Corretja	Spagna	1.089.272
7	Thomas Muster	Austria	1.084.190
8	Tood Woodbridge	Australia	1.077.318
9	Marcelo Rios	Cile	1.034.855
10	Jonas Bjorkman	Svezia	965.130
CLASSIFICA WTA (DONNE)			
1	Martina Hingis	Svizzera	3.098.311
2	Lindsay Davenport	Usa	1.133.108
3	Iva Majoli	Croazia	1.129.087
4	Jana Novotna	Rep. Ceca	875.340
5	Monica Seles	Usa	771.705
6	M. Joe Fernandez	Usa	695.987
7	Arantxa Sanchez	Spagna	681.392
8	Natasha Zvereva	Bielorussia	676.778
9	Mary Pierce	Francia	670.689
10	Amanda Coetzer	Sudafrica	569.924

no?». E perché no, dice uno, che non vuole darsi per vinto. «Ma via», fa Rafter subito disponendosi all'attacco, «che storie son queste... a Wimbledon è nato il tennis, e a Melbourne sono nato io, tennisticamente parlando. Dunque...». E dunque, come si fa a replicare? Testa matta, Pat Rafter, dio solo sa quanto. Uno che si presentò dopo una Davis a dire di aver giocato da ubriaco. Ma non nel senso dell'instabilità del suo gioco, che sarebbe pure comprensibile. No. Rafter parlava proprio di birra e di whiskey, e magari anche di birra whiskey mescolati assieme. Una poderosa scuffia presa la notte dopo il 3-0 per l'Australia, che il giovanotto si trasciò sul campo anche il giorno dopo. È successo ad aprile, contro i ceki, contro cui Patrick ottenne comunque i suoi due punti, condividendone gli onori con Mark Philippoussis, l'amico, l'altro bello d'Australia, roba che quando giocano loro agli Open di Melbourne il servizio d'ordine deve triplicare i suoi effettivi, per evitare che le ragazzine li assaltino fin dentro

il campo da gioco. «Vincere qui è una di quelle cose che spesso ho sognato di fare, chiedendomi appena sveglio se per caso fossi diventato matto. Voglio dire, davvero non me lo aspetta. Penso di aver meritato, però...». Eccome se ha meritato. Uscito da un torneo che via via ha cacciato dalla porta principale i più forti (opresunti tali, a questo punto), Rafter è sembrato subito la soluzione migliore per mantenere dignità all'albo d'oro. La finale (6-3; 6-2; 4-6; 7-5) lo ha ribadito, imponendo il suo giocotto tutto d'attacco al servizio potentissimo dell'avversario, cui non è bastato battere il record con 228 orari sulla prima palla per smantellare le precise incursioni a rete di Rafter. Dagli Us Open sorge un tennis maschile riveduto e corretto. C'è ancora Sampras lassù in alto, e nessuno sembra in grado di attaccarlo, ma Rafter è già terzo. In un tennis in via di rinnovamento, evidentemente c'è posto anche per un venticinquenne d'assalto.

Daniele Azzolini

TINA MODOTTI



Una fragil vida

VITA, FOTOGRAFIA E ARTE DI UNA DONNA

CHE FU INSIEME ATTRICE, FOTOGRAFA

E RIVOLUZIONARIA.

UNA MOSTRA DI GRANDE PREGIO

COMPOSTA DA CIRCA DUECENTO IMMAGINI,

MATERIALE AUDIOVISIVO,

DOCUMENTI ORIGINALI.



29 AGOSTO - 22 SETTEMBRE 1997

www.modena.pds.it/festa97



L'Unità *due*



MARTEDI 9 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

La memoria non è rancore né odio o vendetta

LEONARDO PAGGI

LA MEMORIA non è odio, né rancore, o vendetta. È questa la prima precisazione che devo alle osservazioni che Carlo Castellano e Furio Colombo hanno gentilmente dedicato su *la Repubblica* (rispettivamente del 26 agosto e 5 settembre) alla affermazione da me fatta su queste pagine che sia oggi imperativo politico della sinistra porsi come principale interprete e garante di una continuità della memoria repubblicana.

Concordo pienamente con l'affermazione che non può esistere memoria senza distacco, senza riconoscimento (hegeliano) del nemico - come suggerisce l'apologo raccontato da Colombo sugli abiti borghesi dati da sua madre, antifascista, a un repubblicano che cerca di salvarsi la vita. O, nella terminologia adottata da Castellano, senza elaborazione del lutto. È proprio quest'ultima la categoria con cui in un volume da me curato (*Storia e memoria di un massacro ordinario*, Il Manifestolibri 1996), che sarò lieto di recapitare ai miei interlocutori, sono state lette le feroci lacerazioni che si producono nella comunità di Civitella della Chiana dopo la strage nazista del 29 giugno 1944.

Di una vera e propria memoria è difficile parlare in questo caso proprio perché il rancore, l'odio e le divisioni scatenatesi nella attribuzione della responsabilità, nella ricerca del capro espiatorio, non arriveranno mai a sopirsi.

I termini del problema non cambiano quando dal terreno micro ci si sposta su quello macro.

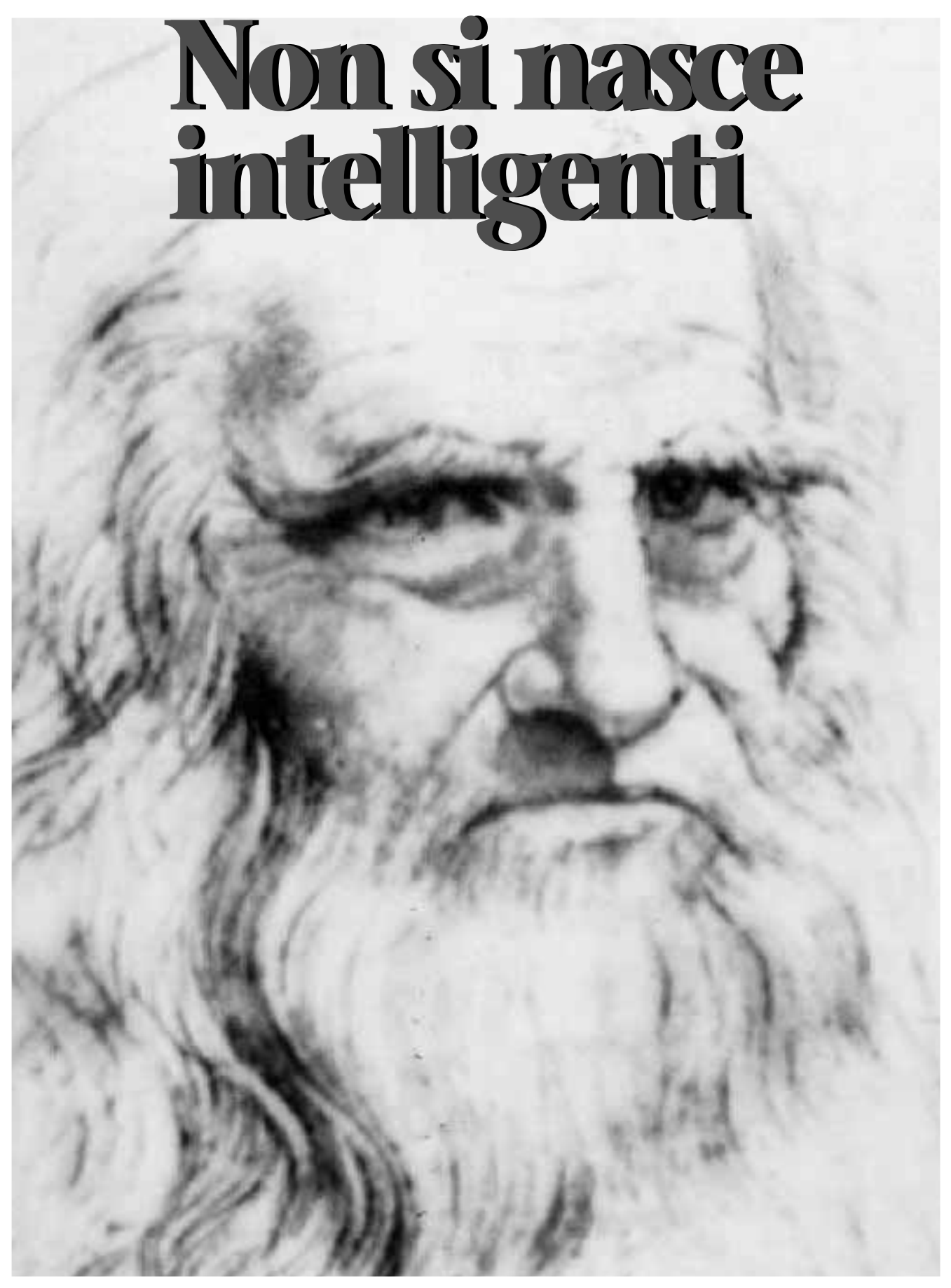
La crisi dei partiti fondatori della repubblica ha aperto una fase politica completamente nuova, in cui sono venuti alla luce i limiti delle passate sistemazioni di memoria. Direi che oggi è necessaria, anche sul terreno della ricerca storica, una «politica del riconoscimento», nel senso sopra indicato (ma il termine è di Charles Taylor), molto più coraggiosa di

quella adottata nel passato, che abbandonando ogni tentazione di rappresentazioni lineari, restituisca pienamente il senso del grumo di contraddizioni e la grande molteplicità di apporti che stanno all'origine della repubblica. Questo è precisamente lo spazio di un revisionismo di sinistra volto programmaticamente a ridefinire su basi più solide e più credibili il problema della legittimità della repubblica.

Nonostante le apparenze mi sembra che tirasse in direzione contraria il revisionismo dell'on. fini ricordato da Colombo, nella misura in cui con la sua disassociazione dal passato fascista pretendeva suggerire la inattuallità dell'antifascismo - che non è, fra l'altro, fenomeno solo italiano, ma un grande passaggio della storia d'Europa. In direzione egualmente contraria tira chi oggi ripropone il caso di Porzus non come un esempio della estrema complessità di motivi che alimentano la guerra di liberazione, soprattutto nelle zone del confine orientale del paese fortemente influenzate dai contesti nazionali limitrofi, ma per menare scandali, per il gioco meschino di creare una difficoltà alla tradizione della sinistra, ossia per regredire, appunto, dal terreno della memoria e del riconoscimento a quello dell'odio, del risentimento, della rissa.

IN DEFINITIVA per porre acqua all'immagine di un paese irrisolto, che da sempre si spacca, per eternizzare, cioè, l'Italia dell'8 settembre, per suggerire l'idea che la guerra civile non si è mai placata. Il revisionismo di destra sta offrendo da tempo lo spettacolo di un nichilismo radicale, di una distruzione sistematica priva di qualsiasi proposizione, che contribuisce di fatto ad approfondire la crisi di legittimazione che attraversa il paese, e fa ponti d'oro alle più torbide manovre separatiste.

SEGUE A PAGINA 2



Non si nasce intelligenti

**Nuova ricerca dagli Stati Uniti
Il quoziente di intelligenza di una persona
sarebbe solo per un terzo ereditario
tutto il resto si acquisisce**

P. GRECO e G. SCARPELLI A PAGINA 3

Sport

NAZIONALE Maldini, carte coperte sino all'ultimo

Formazione top-secret sino all'ultimo momento per la Nazionale di Maldini contro la Georgia. Ancora molti i dubbi. Le tante insidie di un incontro facile.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

LA POLEMICA Kanu: o l'Inter mi fa giocare o me ne vado

Polemica violentissima del nigeriano Kanu contro la sua società: o l'Inter mi garantisce un posto in squadra oppure sono pronto ad andarmene.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11



PARLA SCHUMACHER «Al team serve ricaricare le batterie»

Dopo aver limitato i danni tenendo testa a Villeneuve al Gp Monza, Schumacher fa il punto della situazione in casa Ferrari: occorre ricaricare le batterie.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 11

TENNIS Gli Open Usa all'australiano Pat Rafter

Dieci anni dopo Cash, tornano i «canguri» nel Grande Slam. Gli Open Usa sono stati infatti vinti dall'australiano Pat Rafter. Ha battuto Rusedski per 3 a 1.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 12

Con una complessa operazione da 2mila miliardi rileverà la concorrente «Compuserve» America Online monopolizza Internet

Ai dieci milioni di abbonati Usa se ne aggiungerà altri 2,6. Il gruppo conquisterà la leadership anche in Europa.

La scuola comincia al supermarket

Al pari di milioni di famiglie italiane, i nostri lettori stanno facendo i conti con l'acquisto dei libri di testo e dell'indispensabile corredo. Una ricerca per conoscere i costi dell'istruzione e alcuni consigli per gli acquisti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 1997

LOS ANGELES. Compuserve Corporation, il più vecchio servizio informatico degli Stati Uniti, cambia proprietà e passa sotto il controllo di America Online, il primo servizio on-line negli Usa. Con questa operazione, si conclude una delle lotte più feroci nel panorama dei servizi Internet e AOL si conferma il network privato più vasto del mondo, con oltre 10 milioni di utenti collegati. Una concorrenza che perfino l'Msn, la rete privata della Microsoft (2,5 milioni di utenti), avrà difficoltà ad affrontare. Il passaggio di mano della Compuserve, che conta globalmente 2,6 milioni di utenti, avverrà attraverso una complessa operazione finanziaria da 2mila miliardi. Con questa mossa «Aol» si rafforza anche in Europa dove acquista 850mila nuovi clienti: il servizio più diffuso.

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 9

**JOVANOTTI
L'ALBERO**

un film di Enzo Pignatelli

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire

Mediaset lancia Mara, Papi e la Marcuzzi. La Rai contrattacca L'estate è finita, riparte la tv

NADIA TARANTINI

ATTEZIONE, ritornano. L'autunno è cominciato in tv proprio ieri, con due settimane di anticipo sul calendario delle stagioni. La pace estiva è rotta, addio no-stop di film visti cento volte. Il caldo non sembra aver portato consiglio e l'autunno si presenta con le solite, care, vecchie foglie gialle. Salvo eccezioni. Ieri il giudice Sante Licheri ha ripreso a sentenziare su litiganti condominiali e ruggini casalinghe, non più sotto lo sguardo ironico e comprensivo di Rita Dalla Chiesa, bensì sotto la guida più giovane e nervosa di Paola Perego (Forum, ore 11,40 su Retequattro); l'ispettore Derrick, dalla lontana Germania, ha ricominciato a risolvere i casi prima ancora che la trama si sviluppi sotto i nostri sguardi (Raidue, ore 20,50); Maurizio Costanzo ha riaperto il suo teatro con piacevoli divani, Vittorio Sgarbi la sua vetrina nevrotica (Canale 5, rispettivamente ore 23,15 e 11,25). Allegra. C'è di nuovo Mike Bongiorno come ape-

ritivo, Iva Zanicchi all'ora del tè (La ruota della fortuna, Ok Il prezzo è giusto, Retequattro). Vera felicità: c'è anche «La signora in giallo» (RaiUno, 12,35), con l'intelligenza degli sguardi sgranati di Angela Lansbury; sapienza del dubbio senza i deliri del sospetto.

Mara Venier ha aperto la danza delle conduttrici (Ciao Mara, da ieri mattina su Canale 5 a mezzogiorno), ma nella giostra sono capitati anche alcuni uomini: presto avremo Enza Sampò al posto di Danila Bonito (Donne al bivio su RaiUno), la quale è andata al posto di David Sassoli per la nuova serie di Cronaca in diretta (Raidue), il quale sostituirà il Gad Lerner di Pinocchio (RaiUno) con una nuova trasmissione che si chiama Novantotto. Da far girare il telecomando anche ai più pazienti. Giovanna Milella ha lasciato «Chi l'ha visto» nelle mani di Marcella De Palma, già video-reporter di guerra, e sta preparando un primo pomeriggio di RaiUno (ma a gennaio), che si chiamerà «Cara Gio-

vanna» (la virgola fa parte del titolo). Soltanto Paolo Limiti non lo insidia nessuno. Era simpatico, quando cominciò Ci vediamo in tv. Ma dopo le infinite repliche estive è diventato domestico come un frigorifero, soltanto che lui parla, parla, parla. Tutto accadrà di settimana in settimana, dal 15, 22, 29 settembre: anticipo più o meno anticipato del clou della stagione, ottobre novembre dicembre. Quando gli investimenti pubblicitari delle aziende crescono di deteriusivo in panettone.

In qualche momento vi sembrerà un Far West. Come nell'ora che precede la cena. Paolo Bonolis sgriderà le concorrenti di «Tira e molla» come fosse un animatore di Club Mediterranée su Canale 5, Alessandro Greco gli risponderà con i concorrenti di RaiUno («Colorado»). Difensore della tv totale, Carlo Freccero direttore di RaiDue dilagherà nell'autunno con eventi che dureranno persino intere gior-

SEGUE A PAGINA 8

Il coordinamento politico unito su questa linea: nessun governissimo, la parola tornerebbe agli elettori

La Quercia avverte Rifondazione: «Al voto se si rompe la maggioranza»

D'Alema indica come punto di riferimento il documento di programmazione economica votato da tutto il centro-sinistra. Per la prima volta intervengono alla riunione Spini e Carniti. Scontro Cossutta-Bertinotti? Prc chiede a Prodi una «svolta».

I pm: Craxi ha evaso il fisco, va processato

Non c'è pace per Bettino Craxi. Ecco il colpo di coda di quella storia di tangenti in cui, volente o nolente, è il protagonista principale. E, siccome a volte anche i grandi eventi hanno risvolti minuti, la procura di Milano ora lo accusa pure di un reato che, in verità, appare un po' banale, si fa per dire... rispetto a quelli ai fasti di Tangentopoli: evasione fiscale.

Secondo gli inquirenti, che ne hanno chiesto il rinvio a giudizio, Craxi non ha pagato le tasse sulle centinaia di milioni che gli avrebbero fruttato i miliardi delle mazzette depositate su conti bancari di mezzo mondo. In particolare, avrebbe evaso un miliardo e 570 milioni di imponibile in tre anni, tra il 1990 e il 1992. È solo una prima valutazione, altre evasioni probabilmente verranno valutate man mano che sarà spulciato il libro-mastro delle bustarelle craxiane. E come se ad Arsenio Lupin, che era un gentiluomo, fosse contestato di aver rovinato una serratura. Però l'evasione, anche quella fiscale, resta un reato per tutti. E quindi la magistratura sta dandosi da fare.

«Non so di che cosa si tratti», ha dichiarato ieri Craxi attraverso il solito fax dall'«esilio» di Hammamet. «Nel 1990, nel 1991 e nel 1992, né dopo - ha proseguito - ho fatto investimenti di nessuna natura e, men che meno, su conti esteri che io non ho mai avuto. Né ho ricavato redditi di sorta che non abbia dichiarato al fisco. È evidente che mi attribuiscono fatti con i quali non ho avuto alcun rapporto».

La richiesta di rinvio a giudizio è stata sottoscritta dal procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio e dal sostituto Antonio La Manna. La parola passa al giudice delle indagini preliminari di Milano Maurizio Grigo, che dovrà fissare la data dell'udienza in cui deciderà se mandare Craxi alla sbarra oppure no.

ROMA. Patti chiari e amicizia lunga: se Rifondazione comunista o meglio Bertinotti mette in crisi il governo c'è una sola via d'uscita, le elezioni subito. Il Pds non prende nemmeno in esame subordinate e considera l'ipotesi di un allargamento della maggioranza a spezzoni del centrodestra solo uno «spauracchio» che Rifondazione agita a vuoto.

Queste, in estrema sintesi, le conclusioni del coordinamento politico della Quercia - una riunione di quattro ore alle Botteghe Oscure - al quale hanno preso parte per la prima volta anche Valdo Spini e Pierre Carniti.

Il vertice del Pds ha messo a punto una sorta di strategia della fermezza, o meglio della chiarezza. «Siamo disposti - spiega Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica al termine della riunione - a discutere anche giorno e notte per trovare soluzioni comuni. Ma il nostro non è un bluff e perciò nessuno pensi di giocare una mano di poker bluffando».

Massimo D'Alema ha parlato per un'ora aprendo la discussione. Il punto di riferimento - ha sostenuto - deve essere il documento di programmazione economica e finanziaria votato in parlamento da tutto l'Ulivo e da Rifondazione solo po-

chi mesi fa. Se dovesse mancare un'intesa nella maggioranza sulla riforma dello stato sociale si andrebbe ad elezioni anticipate, nessuna ipotesi di governissimo. «Non ci sono altre maggioranze - ha detto Mauro Zani, riferendo il senso dell'intervento di D'Alema - non ce lo possiamo permettere perché sarebbe una sconfitta del bipolarismo. Puntiamo ad una ristrutturazione del sistema politico e gli elettori non capirebbero un nostro mutamento di strategia. Non è una posizione propagandistica: non accettiamo ricatti o pressioni per appoggiare altre maggioranze».

Alla prima riunione della ripresa politica il coordinamento politico del Pds ha registrato - è ancora Zani a riferirlo - una «totale unanimità di consensi» sulla linea indicata dal leader della Quercia. Erano presenti tutti i componenti: oltre al segretario, Walter Veltroni, Marco Minniti e Mauro Zani, i capigruppo di Camera, Senato e parlamento europeo, Fabio Mussi, Cesare Salvi e Luigi Colajanni. Quindi Claudia Mancina e Marco Fumagalli (rispettivamente esponenti dell'ala ulivista e della sinistra interna). Per la prima volta hanno preso parte alla riunione, come si è detto, Spini e Carniti, tra i promotori della «Cosa 2».

D'Alema soffermandosi sul nodo

dei rapporti con Rifondazione avrebbe tra l'altro avanzato il sospetto che nel Prc sia in atto uno scontro politico tra Bertinotti e Cossutta. Un indizio di questo dissenso sarebbe dato anche dall'assenza del presidente di Rifondazione all'incontro con Prodi. Cossutta avrebbe voluto marcare in questo modo una differenza.

Il coordinamento del Pds si è occupato anche delle prossime amministrative. Obiettivo: promuovere la massima unità delle forze del centro sinistra. Nel suo intervento, Spini ha proposto che si sperimenti già a novembre in alcune città (per esempio Roma e Napoli) il nuovo simbolo, quello con la rosa.

Al termine della riunione, lasciando Botteghe Oscure, il vicepresidente del consiglio Veltroni si è limitato a dire: «Abbiamo confermato le posizioni espresse negli ultimi giorni». Il segretario organizzativo della Quercia Marco Minniti, riferendosi in particolare a Rifondazione e forze sociali, ha osservato che di fronte ad un accordo sul Welfare State tra governo e forze sociali, la maggioranza «deve fare la sua parte traducendo in atti parlamentari quell'intesa». Altrimenti, se la maggioranza entra in crisi si va alle urne. Minniti ha aggiunto che «in questo momento non ci sono margini di rottura», la

trattativa in corso sulla riforma previdenziale è «bene impostata».

Sempre ieri si è riunita la segreteria di Rifondazione comunista che ha sostenuto la necessità di «una svolta dell'intera politica economica del governo». Una richiesta che lascia adito a molte e contrapposte interpretazioni. Secondo Marco Rizzo, responsabile dell'informazione per Prc, è stata espressa una certa «preoccupazione» per le posizioni del governo «che sembrano difficilmente permeabili». «Noi - ha detto Rizzo - lavoriamo per trovare un'intesa ma al momento non ci siamo... Ormai ci conosciamo e quindi non si può essere ottimisti a priori». Rizzo ha riferito che la segreteria ha approvato la «linea di Bertinotti», secondo la quale «qualunque scontro del Polo per far passare una riforma dello Stato sociale in Parlamento sarebbe un abbraccio mortale». «Non si può chiedere l'appoggio del centrodestra - ha osservato sempre Rizzo - su temi come la riforma dello Stato sociale o delle pensioni in quanto le strategie tra maggioranza e opposizione non possono che essere tra loro alternative». Sul tema dell'Unione europea, Rifondazione dice di battersi in favore della «linea Jospin», un'integrazione «non chiusa nell'orizzonte monetaristico».

Il dibattito

Il segretario Cgil alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia

Cofferati, troppo nervosismo sul Welfare «Il centro-sinistra dev'essere più unito»

Il leader sindacale ha affermato che se la maggioranza avesse un'opinione univoca la trattativa sulla riforma sarebbe più facile. Callieri (Confindustria): «D'accordo con D'Alema, se cambiano le alleanze si va al voto».

REGGIO EMILIA. Sergio Cofferati coglie l'occasione della festa nazionale de «l'Unità» per incontrare i giornalisti e intervenire a tutto campo e rispondere agli interlocutori, imprenditori e governo. A Romiti che sembra volerlo scavalcare a sinistra e a gran voce sostiene che è giunta l'ora di mettere lo sviluppo davanti al rigore, replica piuttosto secco. «Non non mi sento scavalcato». E considera la sintesi dell'opinione di Romiti «non particolarmente felice». «Credo che lo sviluppo deve andare di pari passo con il rigore. Mi riesce difficile immaginare come si possa far crescere un'economia come la nostra senza completare il processo di risanamento che si è avviato. Sono contrario alla separazione dei due obiettivi. Ma mi pare che non si possa nemmeno rovesciare l'ordine dei fattori. Il prodotto non è lo stesso in questo caso».

Bertinotti minaccia la crisi sulla riforma del welfare. D'Alema replica al leader di Rifondazione che se il governo cadrà si andrà alle elezioni. Cofferati ammette che queste tensioni sono un «elemento di preoccupazione» anche se «risolutivo è il merito». «Ma ognuno comprende - aggiunge - come l'eccesso di nervosismo nei nostri interlocutori non aiuti la trattativa, ma introduca una qualche complicazione in più. Se la maggioranza che sostiene questo governo in Parlamento avesse un'opinione univoca il negoziato sarebbe og-

gettivamente più semplice. Più stabilità c'è nella maggioranza, più viene positivamente aiutata la trattativa». Un'esortazione per Prodi, Bertinotti e tutti gli altri a trovare una linea comune.

C'è il rischio di una soluzione minimalista, come dice il ministro Treu, per mettere tutti d'accordo, Rifondazione compresa? Cofferati risponde di no. «Se il ministro del lavoro e il governo avanzeranno proposte importanti in materia di occupazione e di riforma degli ammortizzatori sociali il profilo dell'eventuale accordo si alzerà nettamente».

Se D'Antoni afferma che la trattativa sul welfare ha imboccato un binario positivo, Cofferati non lo nega, ma mette dei paletti e si dice contrario «all'ottimismo di maniera». «Sono convinto della serietà che i negoziatori stanno mettendo attorno a questo tema. C'è una trattativa particolarmente impegnativa e stiamo affrontando progressivamente ogni singola capitolazione con molta determinazione però non mi nascondo le difficoltà che ci sono». E proprio sull'ipotesi di arrivare all'accordo entro settembre, Cofferati ha mostrato il suo scetticismo. «La serietà è fuori discussione, le intenzioni pure, ma la possibilità di una conclusione è breve non c'è».

Il leader della Cgil ha colto l'occasione per fare il punto sulla trattativa in corso. «Sono stati fatti passi in avanti, ma ci sono anche difficoltà rilevanti. Ci sono almeno due punti di

crisi e due grandi incognite». I due punti di crisi riguardano appunto il lavoro e gli ammortizzatori sociali. «Su questi non solo il confronto è arretrato, ma il governo non ha prodotto né proposte, né novità». Le incognite invece riguardano le risorse che il governo metterà a disposizione per la riforma del welfare e il capitolo della previdenza sul quale è in corso una verifica. «I correttivi - ho sottolineato Cofferati - sono legati alla conclusione della verifica».

Il segretario della Cgil ha poi riservato alcune battute per la Lega Nord. L'argomento era stato affrontato con decisione dal presidente del Consiglio Prodi, il quale ha sostenuto che la legge sarà fatta rispettare con tutti gli strumenti, magistratura compresa. Per Cofferati è necessario «distinguere i vari livelli». «Ci sono esigenze alle quali è necessario dare una risposta con gli strumenti della politica. Ed è bene che ciò avvenga. Poi ci sono gli elementi della convivenza e della legalità che vanno difesi con gli strumenti che servono. E bisogna avere molta fermezza nel garantire a tutti la libertà e la possibilità del confronto democratico». In serata, sempre alla festa, Cofferati ha partecipato ad un dibattito nella festa con Carlo Callieri (vicepresidente Confindustria), Laura Pennacchi (sottosegretario al tesoro), Giulio Tremonti (deputato di Forza Italia), Enrico Morando (dell'esecutivo del Pds).

Raffaele Capitani

Indulto agli ex terroristi Familiari vittime da Violante

Il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, ha ricevuto ieri a Montecitorio una delegazione dell'associazione delle vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale guidata dal presidente Maurizio Puddu che ha illustrato il punto di vista dell'Associazione sulla questione dell'indulto. Preoccupato delle diverse iniziative che tentano di attribuire «soggettività politica agli ex terroristi ed esprimendo contrarietà ad una applicazione generalizzata dell'indulto ai condannati per reati di terrorismo» - si legge in una nota diffusa dopo l'incontro - Maurizio Puddu ha auspicato da parte delle istituzioni una «più coerente e continua tutela morale delle vittime del terrorismo e della dignità di coloro che colpiti da atti di terrorismo sono sopravvissuti».

Secondo lo stesso comunicato, al termine dell'incontro Puddu ha chiesto al presidente della Camera di poter incontrare la commissione giustizia di Montecitorio e Giuliano Pisapia, presidente della stessa Commissione parlamentare ha dichiarato la sua piena disponibilità all'incontro (la commissione giustizia della Camera è quella che dovrà discutere le proposte relative all'indulto). Il parlamentare si è inoltre impegnato a porre la questione all'ordine del giorno della prima riunione dell'ufficio di presidenza della commissione stessa.

Confermando la fiducia dell'associazione nelle istituzioni democratiche e nella loro capacità di affrontare i problemi ancora irrisolti, Puddu ha auspicato che le vittime del terrorismo possano avere presso la pubblica opinione più voce di quanto non ne abbiano avuto fino a questo momento.



Il programma

OGGI

Sala centrale
ore 21.00 Il futuro delle telecomunicazioni: la «piattaforma digitale». Ne discutono Vittorio Cecchi Gori (presidenza Tmc), Fedele Confalonieri (presidente Mediaset), Enzo Siciliano (presidente Rai), Tomaso Tommasi Di Vignano (presidente Telecom), Michel Thoulouze (presidente di Telpiù), Vincenzo Vita (sottosegretario ministero delle Comunicazioni), Conduce Roberto Ippolito (giornalista de La Stampa).

Sala della Fontana
ore 18.00 Formazione: immaginario, cultura e cartoni animati. Cosa fanno e cosa non fanno le televisioni. Sono presenti tra gli altri: Francesco Altan, Osvaldo Cavandoli, Marina D'Amato, Paola De Benedetti, Tinin Mantegazza, Pier Luigi De Mas, Ro Marcenaro, Luca Novelli, Silver, Emilio Tadini, Vincenzo Vita.
ore 21.00 Presentazione del libro «Schiuma, ai em en Italian giornalista», Mursia Editore, di Paolo Brosio. Ne discute con l'autore Bruno Vecchi.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro «L'essenziale è invisibile agli occhi di Jarmila Ockayowa» Ediz. Baldini & Castoldi. Ne discute con l'autrice Bia Sarasin (direttrice di Noi Donne).

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà.
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.
ore 21.30 Allplan: un cad per creare senza limiti a cura di Digital Copy.

Arena
ore 21.30 LUCIO DALLA ingresso £ 32.000

Tunnel
ore 21.30 Le donne che amo, di e con Daniele Pacini.
ore 23.00 Wild Brothers Band.

La Piña Colada
ore 21.30 Nicola Stilo Quartet

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Massimo Tagliata

Ludoteca
ore 21.00 Musica, movimento e discoteca. Giochiamo con gli «Acrostici».

Piazza della Festa
ore 16.00 Ciclomotori: corso di educazione stradale.
ore 21.00 Terra di danza presenta «Danze etniche da tutto il mondo».

DOMANI

Sala centrale
ore 10.00 Stato sociale: problemi e prospettive nel confronto sindacato-governo e con Regione ed Enti locali. Incontro regionale Spi-Cgil. Partecipano Giovanni Bissoni, Anna Fini, Giancarlo Ganassi, Raffaele Minelli, Gianni Rinaldini, Gianni Scorticati, Gino Vicentini.

ore 18.00 Per la memoria e l'identità della Repubblica. Un'idea di federazione. Introduce: Antonella Spaggiari (sindaco di Reggio Emilia). Partecipano: Leonardo Paggi, Silvio Lanaro, Giorgio Rochat, Paolo Pezzino, Arrigo Boldrin, Giampaolo Valdevit. Conclude: Antonio Bassolino (sindaco di Napoli). Coordina Antonio Canovi (Istituto Storici di Reggio Emilia e Modena).

ore 21.00 governo delle città una conferma per il governo del paese. Ne discutono: Antonio Bassolino, Valentinino Castellani, Leonardo Domenici, Italo Falcomata, Antonella Spaggiari. Conduce Maria Letellia (giornalista de Il Corriere della Sera).

Sala della Fontana
ore 18.30 Identità tra passato e futuro: i valori della solidarietà e della socialità. Ne discutono: don Luigi Ciotti, Nevio Felicetti, Lorenza Foschini.
ore 21.00 Dedicato a Primo Levi - l'opera. Ne discutono: Eraldo Affinati, Marco Belpoliti, David Bidussa.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro «Carlo Cattaneo, il padre del federalismo» di Giuseppe Armani. Ne discute con l'autore Vannino Chiti (presidente Regione Toscana).

Spazio Multimediale
ore 18.30 Navigazione assistita in siti internet e in cd rom di interesse per la scuola.
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

Tunnel
ore 22.00 Samuele Bersani. Ingresso £ 15.000.

La Piña Colada
ore 21.30 Andrea Olivi, Andrea Papi, Renata Tosi.

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Gabriele Ziloli.

Ludoteca
ore 21.00 Torneo a sorpresa.

Piazza della Festa
ore 21.00 cabaret medioevale del teatro Ats di Auro Franzoni.

LE GRANDI INIZIATIVE DE L'UNITÀ ALLA VOSTRA

festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TELEFONARE DALLE ORE 9.00 ALLE 15.00 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

Proxima - MO

festa
97

Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille. Alla Festa Nazionale de l'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille a darti.

I momenti culturali della Festa

Scuola, università e formazione, un percorso all'interno della Festa

La riforma della scuola illustrata da Ro Marcenaro.

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su internet: <http://www.festaunita.pds.it>

COEFFICIENTI DI TRASMISSIONE PER LE BANCA...
CORRETTORI PER LE BANCA...
CORRETTORI PER LE BANCA...
CORRETTORI PER LE BANCA...
CORRETTORI PER LE BANCA...



Martedì 9 settembre 1997

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Alberto Sordi, ritratto oltre la maschera

23.00 CARO PAPÀ... SARÒ UN GRANDE ATTORE
Trasmissione del ciclo "I grandi del cinema italiano" di Donatella Baglivo

RAITRE
Alberto Sordi, guidato dalle domande di Donatella Baglivo, ripercorre in un'intervista di quasi un'ora e mezza le tappe della sua carriera. Dagli inizi difficili, nella rivista, i primi successi delle trasmissioni radiofoniche, e poi i film con Fellini, fino a *I vitelloni*, del 1953, che gli aprirà le porte della notorietà e gli spianerà la strada di una carriera straordinariamente ricca e felice, le cui tappe successive servono a tratteggiare il piccolo borghese italiano, furbetto, vile, servile coi potenti e duro con i meno fortunati.

24 ORE

PERRY MASON RAITRE 20.50
In quest'episodio non è il celebre avvocato, ma il suo amico Bill McKenzie a difendere la vittima di turno, un campione di scacchi accusato di aver ucciso un giornalista a caccia di scandali.

JOVANOTTI IN CONCERTO RAIDUE 20.50
Registrazione del concerto tenuto il 5 settembre allo stadio Olimpico di Roma, in cui il cantante ha riproposto alcuni dei suoi più grandi successi (da «Ciao mamma» a «Serenata Rap» fino a «L'ombelico del mondo») alternati ai brani («Bella», «Questa è la mia casa») del nuovo album «L'albero».

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.00
Il presidente del Consiglio Romano Prodi sarà ospite (salvo improvvisi impegni dell'ultimo momento) del talk-show per un faccia a faccia con Costanzo sui problemi più rilevanti e il futuro del Paese.

UMBRIA JAZZ '97 RADIOTRE 20.30
Radiotre ripropone i concerti registrati nell'ultima edizione della manifestazione jazzistica. Stasera al performance dell'Hank Jones Trio, con la partecipazione di Mit Jackson.

AUDITEL

VINCENTE:
G.P. Formula 1 (Raidue, 13.56).....9.626.000

PIAZZATI:
Tg2 Motori (Raidue, 13.21).....4.924.000
Pole Position (Raidue, 13.31).....4.131.000
Furore (Raidue, 21.00).....4.018.000
Linea Verde Il parte (Raiuno, 12.50).....3.975.000



Follia di un attore stroncato dai critici

23.10 OSCARINSANGUINATO
Regia di Douglas Hickox, con Vincent Price, Diana Rigg, Jan Hendry, Gran Bretagna (1973). 104 minuti.

TELEMONTECARLO

L'attore Edward Lionheart, poco amato dai critici per la gigneria delle sue interpretazioni shakespeariane, decide di amazzarsi dopo che il prestigioso premio che attendeva è stato assegnato a un giovane debuttante. E lo fa in modo plateale: buttandosi nel Tamigi, davanti ai suoi denigratori che si sono riuniti per festeggiare il verdetto. Qualche tempo dopo, i nove critici che componevano la giuria cominciano a morire, uno dopo l'altro.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 PICNIC
Regia di Joshua Logan, con William Holden, Kim Novak, Susan Strasberg, Rosalind Russell, Cliff Robertson. Usa (1955). 113 minuti.
Un affascinante vagabondo (William Holden) arriva in una cittadina del Kansas, dove la gente si sta preparando a festeggiare il Labor Day (1° settembre) con un picnic. Il vagabondo diventerà il catalizzatore di tutte le dinamiche del gruppo. Un film corale sulla provincia americana.

RETEQUATTRO
20.30 IL CERVELLO DA UN MILIARDO DI DOLLARI
Regia Ken Russell, con Michael Caine, Karl Malden, Ed Begley, Francoise Dorléac. Gran Bretagna (1968). 103 minuti.
L'agente britannico Harry Palmer (Michael Caine) deve sventare le mire di un miliardario americano (Karl Malden) che vuol far scoppiare la Terza guerra mondiale. È stato l'ultimo film girato dalla Dorléac, sorella di Catherine Deneuve, morta in un incidente stradale.

TELEMONTECARLO
20.40 I MITICI: COLPO GOBBO A MILANO
Regia di Carlo Vanzina, con Claudio Amendola, Monica Bellucci, Ricky Memphis, Tony Sperandeo, Umberto Smaila. Italia (1994). 102 minuti.
Un gruppo di amici raccogliuti e scalagnati vuole rapinare una gioielleria di via Montenapoleone di Milano. Non ci riesce e finiscono in un mare di guai.

ITALIA 1
1.15 PETULIA
Regia di Richard Lester, con Julie Christie, George C. Scott, Richard Chamberlain, Arthur Hill. Usa (1968). 105 minuti.
Petulia (Julie Christie) ha una relazione con un medico in crisi (George C. Scott). Il marito di lei, violento e manesco, li scoprirà e li costringerà alla rottura.

RAITRE



MATTINA							
6.30 TG 1. [6424828]	6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [70855712]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [8591101]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tl. [90118]	7.25 GO CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro. L'assie. Telefilm. [99128267]	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [52335]	6.50 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. [9415890]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10113915]
10.05 VACANZE SVEDESI. Film. Con Andreas Hoffer. Regia di Stephan Apelgren. [7085644]	11.30 TG 1. [8431847]	10.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [25880]	10.10 QUANTO SI AMA. [3618977]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [2339606]	8.30 GEO MAGAZINE. [2441]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5223712]	9.20 MCGYVER. Telefilm. "La terra degli Amish". Con Richard Dean Anderson. [5590444]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [3713868]	12.30 TG 1 - FLASH. [55712]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [2339606]	11.45 TG 2 - MATTINA. [3880712]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [95441]	9.00 IL CARABINIERE A CAVALLO. Film comico. Con Nino Manfredi. [993489]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2770915]	10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "A quarantacinque minuti da casa". [6373373]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6355880]					10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica; Grand Tour. [965606]	9.50 PERLA NERA. Tn. [6004624]	11.25 CHIPS. Telefilm. "Tipi da galera". Con Erik Estrada, Larry Wilcox. [7991880]
					12.00 TG 3 - OREDDICI. [55083]	11.00 REGINA. Telenovela. [8248]	12.20 STUDIO SPORT. [7200083]
					12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [7781248]	11.30 TG 4. [6051354]	12.25 STUDIO APERTO. [9668489]
					12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. (Replica). [172644]	11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Perego. [7610151]	12.50 PATTI E MISFATTI. [883248]

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [93625]	13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [161828]	13.00 TG 2 - GIORNO. [1170]	14.00 TER / TG 3. [5446286]	14.50 BIRD - LA LEGGE DEL CUOIE. Telefilm. [4443170]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [2346557]	6.00 LASCIAVI AMARE. Tn. [3963170]	6.50 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. [9415890]
14.05 GUARDIA, GUARDIA SCELTA, BRIGADIERE E MARESCIALLO. Film. Con Alberto Sordi, Peppino De Filippo. [1890809]	15.40 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. [5437977]	15.30 MARUZELLE. Film drammatico. Con Marisa Allasio, Massimo Serato. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3690606]	17.00 GEO MAGAZINE. [8383557]	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [601731]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [79642]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5223712]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2770915]
18.00 TG 1. [98557]	18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [740373]	17.15 TG 2 - FLASH. [1048422]	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [601731]	19.00 TG 3 / TGR. [6828]	15.30 PUNCH. Film commedia (USA, 1956). Con William Holden, Kim Novak. Regia di Joshua Logan. [950118]	10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "A quarantacinque minuti da casa". [6373373]	11.25 CHIPS. Telefilm. "Tipi da galera". Con Erik Estrada, Larry Wilcox. [7991880]
18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [44354]	18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [9215354]	17.20 BONANZA. Telefilm. [419606]	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [601731]		17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichelli con Carlo Pisanini. [8026248]	11.30 CIAO MARA. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Nilla Pizzi, Niki Giustini, Graziano Salvadori e l'orchestra "Sempre Pronti" di Nello Buongiorno e Mimmo Sessa. Regia di Giuliano Baroncelli. [615199]	12.20 STUDIO SPORT. [7200083]
		18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5683489]	19.00 REX. Telefilm. [2002]		18.55 TG 4. [5303712]	12.50 PATTI E MISFATTI. [883248]	13.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [49196373]
		19.00 REX. Telefilm. [2002]			19.30 GAME BOAT. Gioco. [5292793]		8.45 LOVE BOAT. Telefilm. "Il re del country". [7149625]

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [21793]	20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2482002]	20.00 ASPETTANDO MACAO. Varietà. [199]	20.30 FRIENDS. Telefilm. "Finalmente Ross e Rachel". Con Matt LeBlanch, Matthew Perry. [73444]	20.50 PERRY MASON. Telefilm. "Serata con il morto". Con Raymond Burr, Barbara Hale. [557151]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [460]	13.00 CIAO CIAO. All'interno: Baywatch. Telefilm. [693977]	15.00 HERCULES. Telefilm. [1096793]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [5853828]	20.50 UNA STRADA PER IL PARADISO. Film commedia (USA, 1993). Con Melanie Griffith, Don Johnson. Regia di Mary Agnes Donohue. [7736809]	20.30 LORENZO '97. Musicale. "Jovanotti in un concerto allo Stadio Olimpico di Roma in compagnia dei CSI". Regia di Riccardo Donna. [77727151]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [460]		23.05 LA FESTA DEL VILLAGGIO. Speciale. Da Trani (Bari). Conducono Davide Mengacci e Rosita Celentano. A cura di Guido Clerici, Elisabetta Girolami, Pasquale Romano. Regia di Rodolfo Ruberti. [2945267]	16.00 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BÀ. [132151]	17.30 SWEET VALLEY HIGH. Tl. "Amore pericoloso". [8070]
22.55 TG 1. [645828]		22.55 DESTINO DI SANGUE (ROSE TUDOR). Film storico. Con Sir Cedric Hardwicke.			20.35 LA FESTA DEL VILLAGGIO. Speciale. Da Trani (Bari). Conducono Davide Mengacci e Rosita Celentano. A cura di Guido Clerici, Elisabetta Girolami, Pasquale Romano. Regia di Rodolfo Ruberti. [2945267]	18.00 MILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [8199]	18.30 STUDIO APERTO. [22002]
					20.40 I MITICI - COLPO GOBBO A MILANO. Film commedia (Italia, 1994). Con Claudio Amendola, Monica Bellucci, Regia di Carlo Vanzina. [327557]	18.55 STUDIO APERTO. [1380688]	19.05 "FUOCO! Varietà. Conduce Alessia Marcuzzi. [8328354]
					22.40 COSE PREZIOSE. Film horror (USA, 1992). Con Ed Harris, Max von Sydow. Regia di Fraser C. Heston. [4269977]	19.45 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi. [2726731]	13.00 TG 5. [84489]
							13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [4406915]
							13.45 BEAUTIFUL. [678828]
							14.15 UNA MADRE SOTTO ACCUSA. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Joanne Woodward, Laura Linney. Regia di Michael Uno Toshiyuki.
							16.15 SISTERS. Telefilm. "Cambiamenti" - "Rinascite". [2977118]
							18.15 CASA VIANELLO. Sit-com. "Camping Vianello". [89915]
							18.45 6 DEL MESTIERE?!. [1555170]

NOTTE							
23.00 NAPOLI PRIMA E DOPO. "La canzone napoletana in concerto". Con Paola Perego. [28731]	24.00 TG 1 - NOTTE. [92671]	23.30 TG 2 - NOTTE. [6847]	24.00 NEON CINEMA. [87749]	24.00 NEON CINEMA. [87749]	24.00 NEON CINEMA. [87749]	23.05 PATTI E MISFATTI. [7948565]	23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. [16147]
0.25 AGENDA/ZODIACO. [2573949]	0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo sequenze: La danza. Rubrica: 0.55 Pizzicata. Rubrica: "Domenico Lo Surdo: Il marxismo e lo Stato". [5740519]	0.05 METEO 2. [3727887]	0.10 RAI SPORT NOTIZIE. [2443316]	0.25 PIZZA PIZZA. [92239]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [9005768]	1.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [8155213]	1.00 TG 5. [2489836]
1.00 SOTTOVOCE. [9491818]	1.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	0.35 M. 7 NON RISPONDE. Film spionaggio (GB, 1956). Con Phillip Calvert, James Donald. Regia di Anthony Asquith. [2456497]	2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [3949942]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	1.10 FUORI ORARIO. [15299359]	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "La Pegasus". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [5181671]	1.15 TG 5 EDICOLA. [3314039]
		1.15 PATTI E MISFATTI. [7948565]			1.15 PETULIA. Film drammatico. Con Julie Christie, George C. Scott. [6317213]	3.00 CARAMBOLA FILOTTO... TUTTI IN EUCA. Film western (Italia, 1975). Con Paul Smith, Michael Coby. Regia di Ferdinando Baldi.	1.25 TG 5. [2489836]
					2.55 DESTINO DI SANGUE (ROSE TUDOR). Film storico. Con Sir Cedric Hardwicke.		1.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5264958]
							3.30 NONSOLOMODA. (Replica).

PROGRAMMI RADIO								
Tmc 2 12.00 ARRIVANO I NO-SH. [681847] 12.40 CLIP TO CLIP. All'interno: FLASH; DISCOTEQUE; COLORADIO. [10672793] 18.00 I CINQUESTELLE. Telefilm. [713731] 18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [3738480] 19.30 MASQUEBADE. Telefilm. [466170] 20.30 FLASH. [371083] 20.35 ATTENTO, SICARIO: CROWN È IN CACCIA. Film drammatico. [327712] 22.20 COLORADIO. Musicale. [5379538] 23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: 23.30 Tmc Race. Rubrica. [856489] 0.05 COLORADIO.	Odeon 18.30 ESTATEMANIA. Rubrica "Leggende delle vacanze". [725460] 19.30 IL REGIONALE. [935625] 20.00 TG ROSA. [932538] 20.30 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [375809] 20.45 THE ROCKIES. Telefilm. [4626267] 21.45 PRIMA VISIONE TROPEH. [6552354] 22.00 TERRITORIO ITALIANO. Rubrica musicale. [945002] 22.30 TG REGIONALE. [326070] 23.30 VIDEOPOP. Rubrica (Replica). [926034] 0.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [8125346] 1.00 ESTATEMANIA. Rubrica "Leggende delle vacanze" (Replica).	Italia 7 13.15 TG News. [5634354] 14.30 DETECTIVE PER AMORE. Tl. [325238] 15.30 SPAZIO LOCALE. [4025373] 18.00 DIAMANTI. Telefilm. "Un filo di speranza". [706335] 19.00 TG News. [2378199] 20.50 ULTIMA SFIDA TRA I GIGANTI. Film Tv azione (USA, 1982). Con Rock Hudson, David Soul. Regia di David Greene. [9058902] 23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheli. [258503] 23.45 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva. Conducono Valeria e Nestore Morsolini.	Cinquestelle 12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [98199] 13.00 SPUTA IL ROSPO. Rubrica. [8803977] 18.00 COMUNQUE CHI C. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [340890] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [468938] 20.30 IL MEGLIO DI "S.O.S. TERRA". Rubrica. [421444] 21.30 JAZZ. Rubrica musicale. "Jazz, concerti e interviste". [311868] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele+ Bianco 13.30 CROSS / ZAK. Sport. [26257] 15.00 XENIA DELLA BRIDE - OLTRE IL PONTE. Film drammatico. [7254422] 17.25 CONFIDENZE A UNO SCONOSCIUTO. [215373] 19.00 SPIN CITY. Telefilm. [8790248] 19.30 SPIN CITY. Telefilm. [215373] 19.30 HIGH INCIDENT. Telefilm. [737170] 21.00 CRYING FRESHMAN. Film thriller (USA-Canada, '95). [987460] 22.40 THE MOVIE MAKERS. Documentario. [569498] 23.40 ILONA ARRIVA CON LA PIOGGIA. Film. [4227489] 1.55 CONGO. Film.	Tele+ Nero 12.50 LA DEA DELL'AMORE. Film. [7594511] 14.30 IL VULCANO. Documentario. [628083] 15.30 SPIN CITY. Telefilm. [544422] 16.00 BLUE IN THE FACE. Film. [2580471] 18.15 FERIE D'AGOSTO. Film. [3601118] 20.00 ASSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [213915] 20.30 ASTEROIDI. Documentario. [376083] 21.30 I SELETTI SEQUESTRI. Film giallo. [4107538] 23.10 VIETNAM - I SEGRETI DELLA GUERRA. Doc. [2067489] 0.05 L'ULTIMA PROFEZIA. Film. [7000923] 1.30 TOTÒ D'ARABIA. Film comico.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+ Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 22; 24; 2; 5; 6.30; 6.09 Radiouno Musica. Con Manuela De Vito, Massimo Cozzo, Emanuela Castellani, Paolo Prato. Regia di Danilo Gionta e Mary Cacciola. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falocci e Umberto Broccoli; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; 10.05 [Viva Maria! Come vanno gli affari; 13.28 Radiocelluloide. Souvenir d'Italie (Replica); 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 16.05 Speciale Athensium; 16.33 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Express; 18.12 I mercati; 18.30 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 22.42 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 Solo musica; 4.0-6.0.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Tandem; 7. parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Super Super Hit Singoli; 15.35 Maccaroni-Radiocontainer; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. Conducono Sergio Mancinelli e Federico Guglielmi. A cura di Marina Mancini; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 8.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.15



Il Ritratto

Thomas Foglietta È di nuovo un politico l'«uomo Usa» a Roma

ALESSANDRO GALIANI

La diplomazia statunitense rientra nei suoi tradizionali binari. Dal palazzo Margherita, sede dell'ambasciata Usa in Italia, parte un diplomatico di rango, Reginald Bartholomew e arriva un politico di carriera, Thomas Foglietta, 68 anni, autorevole deputato di Filadelfia, di origini molisane, sponsorizzato dalla potente comunità italo-americana, che attraverso le sue associazioni rappresenta oltre 26 milioni di cittadini Usa ed è il terzo più grande gruppo di emigranti degli States. D'altra parte la diplomazia Usa è molto diversa dalla nostra. Il suo centro nevralgico è il Dipartimento di Stato, l'equivalente della nostra Farnesina, che fornisce gli staff permanenti a tutte le ambasciate. Ma gli ambasciatori sono spesso politici, uomini d'affari, gente in molti casi estranea al mondo della politica estera, nominata direttamente dalla Casa Bianca sulla base di logiche ed equilibri politici interni. Basti pensare che il predecessore di Bartholomew era Peter Secchia, un *self made man* piuttosto sempliciotto, amico e finanziatore di Ronald Reagan. Fu lui l'ambasciatore Usa nell'era del Caf. E prima ancora Richard Nixon inviò a Roma John Volpe, uomo di fiducia delle associazioni italo-americane statunitensi.

Quattro anni fa Bill Clinton, con un gesto molto apprezzato in Italia, diede un taglio a questo metodo e mandò a palazzo Margherita un diplomatico esperto, di sua strettissima fiducia, Bartholomew appunto, anche lui di origine italiana (il suo nome d'origine era Bartolomeo) ma espressione più del Dipartimento di Stato che delle organizzazioni italo-americane. Bartholomew, ex ambasciatore a Beirut, a Madrid, alla Nato, in Bosnia, e grande conoscitore di questioni militari, arrivò in Italia come inviato speciale della Casa Bianca, nel bel mezzo di Tangentopoli, con l'incarico di aprire gli occhi a Washington sulla intricata e difficile transizione italiana e come segno di incoraggiamento verso il governo Ciampi, il quale non a caso aveva messo alla Farnesina Susanna Agnelli, molto ben vista negli Usa. Ora però il ciclo di Bartholomew si è concluso (un cambio fisiologico, dopo quattro anni) e per la sua sostituzione Clinton ha preferito venire incontro alla comunità italo-americana, piuttosto scontenta di avere in Italia un ambasciatore non «organico» ad essa. Foglietta però non è una scelta di ripiego. È un politico di buon livello, vicino alla Casa Bianca. Si è fatto largo a Filadelfia opponendosi alla macchina elettorale locale, legata al capo della polizia Frank Rizzo, poi nell'80 è diventato deputato, battendo da indipendente Asy Meyers, uno dei primi tangentisti Usa. Insomma, si è costruito una fama di gran lavoratore e di deputato onesto. Nell'81 è passato nelle file democratiche e dopo dodici anni, nel '93, è diventato membro di una delle più importanti commissioni del Congresso, quella delle *appropriations*, cioè la commissione che autorizza il finanziamento dei progetti. Inoltre Clinton lo ha preferito ad altri due candidati anche loro ben visti dalla comunità italo-americana, l'ex deputato del New Jersey Frank Guarino e l'ex senatore dell'Arizona Pete De Concini, e ha ufficializzato venerdì scorso la sua nomina. Foglietta, che è ancora negli Usa e arriverà in Italia solo dopo che il Senato avrà dato la sua approvazione alla nomina, si è già detto «onorato» della scelta di Clinton. La famiglia di Foglietta è originaria di Monteroduni, un

paese del Molise non lontano da Montenero di Bisaccia, patria di Antonio Di Pietro. Emigrò negli Usa nel 1880 e suo padre divenne consigliere comunale a Filadelfia, lo stesso incarico che anche lui ricoprì ad appena 26 anni, risultando il più giovane consigliere comunale mai eletto in quella città. Si è inoltre laureato in legge nel '52, dopo aver studiato dai gesuiti. «Sono i migliori educatori, - riconosce lui stesso - ti insegnano a pensare e a cercare di risolvere i problemi con la tua testa».

La politica comunque è una tradizione di famiglia e Thomas sceglie questa strada. Nel '75 punta all'elezione a sindaco di Filadelfia, ma la «macchina elettorale» dei boss (il sindaco e il capo della polizia) gli è contro e lui non la spunta. Cinque anni dopo ci riprova, stavolta puntando alla conquista del seggio da deputato. La «macchina elettorale» gli è sempre contro ma Foglietta, presentatosi come indipendente, riesce a sconfiggerla. Vince col 38% dei voti, un margine ristretto, in una sfida a tre, alla quale partecipa anche Meyers, uno dei primi tangentisti Usa. L'anno dopo passa coi democratici.

Adesso è un deputato autorevole. Fino al '93 è membro di tre commissioni: Difesa, Marina e Affari internazionali. Dunque, non è del tutto digiuno di politica estera. E anche fondatore e presidente dell'Urban Caucus, cioè di uno di quei gruppi informali del Congresso, formato da deputati di tutti i partiti, che decide il contenuto legislativo della politica urbana statunitense e negozia su questo tema con l'amministrazione. Ce ne sono parecchi di Caucus al Congresso: sui diritti umani, sulla politica delle donne, sui trasporti. E quello sulle aree urbane non è certo di secondaria importanza. Nel '93 il partito democratico lo designa come membro della commissione *appropriations*, una specie di commissione Finanza e Tesoro, uno dei più grossi centri di potere di Washington. È qui che si decidono i grandi stanziamenti finanziari ed è dunque un posto molto ambito dai parlamentari Usa. Farne parte vuol dire maneggiare enormi quantità di soldi e infatti Foglietta rafforza il suo prestigio e la sua influenza, e può rappresentare con sempre maggior successo il suo distretto elettorale di Filadelfia, uno dei più importanti degli Stati Uniti. Inoltre fa anche parte del sottocomitato che decide gli stanziamenti per la politica internazionale e approva il bilancio del Dipartimento di Stato. Fin dal 1980 Foglietta partecipa poi tutti i martedì al «Tuesday club», di cui fa parte anche Leon Panetta, membro influente dello staff di Clinton, che lo introduce alla Casa Bianca.

Con la nomina ad ambasciatore in Italia, ovviamente, Foglietta dovrà dimettersi da deputato e i maligni hanno già sparso la voce che Clinton l'abbia scelto per far eleggere un nero al collegio di Filadelfia, composto in maggioranza da gente di colore. «È un'ipotesi senza senso», commenta Foglietta. Il nuovo ambasciatore è celibe e parla ancora poco l'italiano. Nel nostro paese finora è venuto solo per le vacanze. Mette preferite: Positano e Cortina. Negli Usa è considerato un politico moderato. Sul suo futuro programma, per ora, tace. Comunque conosce bene l'agenda politica statunitense, che per l'Italia privilegia in questo momento due cose: la collocazione in Europa e l'approdo delle riforme istituzionali.

In Primo Piano

La scomparsa di Mobutu, simbolo di tutti i mali dell'Africa indipendente

MARCELLA EMILIANI

Ha costretto giornalisti, politici e africanisti a coniare le iperboli più immaginifiche per descrivere la sua capacità di resistere al potere per trentadue anni nel continente forse più instabile del pianeta. Colette Braeckman, la giornalista del quotidiano belga *Le Soir* l'ha immortalato in una biografia che è diventata un classico, il cui titolo equivale ad un epitaffio: «Il dinosauro» (per la cronaca pubblicato da Fayard nel '92). Lui, che nasceva Joseph Désiré, molto meno modestamente si era autoribattezzato Mobutu Sese Seko Kuku Ngbendu wa za Banga che significa: il grande guerriero che travolge ogni ostacolo o - a piacimento - il gallo che la fa da padrone nel pollaio. Mistificatore, seduttore, corruttore, crudele, astuto, abile: per lui gli aggettivi si sono sprecati, ma ancora una volta per descrivere il cinismo e la protervia con cui ha letteralmente regnato sul Congo-ex Zaire, nulla vale le sue stesse parole. E lui soleva dire: «Io non devo niente allo Zaire; è lo Zaire semmai a dovere tutto a me». Questo dopo aver portato alla miseria un paese scandalosamente ricco di risorse umane e naturali e dopo avergli rapinato non meno di 6.000 miliardi di lire, oggi nascosti ai quattro angoli del mondo. Sì, certo, l'attuale Repubblica democratica del Congo deve molto al figlio del modesto cuoco dei Padri cappuccini di Molegbe, villaggio della provincia dell'Equatore. Ma il bilancio non è davvero positivo.

Col senno di poi possiamo dire che Mobutu è stato la personificazione dei peggiori peccati capitali di cui si è macchiata l'Africa indipendente, a cominciare dall'invasione dei militari in politica come unici garanti dell'ordine e della stabilità. Il suo golpe alla luce del sole lui se l'organizzò il 25 novembre del 1965, ma la data fatidica del suo futuro è molto anteriore: era il 13 settembre 1960 quando improvvisando una conferenza stampa al Régina, un caffè alla moda dell'allora Leopoldville (oggi Kinshasa) raccontò, impacciato ed esitante, che l'esercito aveva deciso di «neutralizzare» le massime cariche dello Stato, il presidente Kasavubu e il primo ministro Patrice Lumumba, che si erano vicendevolmente destituiti nelle convulsioni seguite alla secessione del Katanga e del Sud Kasai in agosto.

Mobutu, già informatore dei servizi di sicurezza belgi, coltivato con attenzione dalla Cia, a 29 anni già si ritagliava il ruolo di guardiano delle sorti nazionali, fiutando con indubbio acume tutti i vantaggi che potevano derivargli dal cavalcare la tigre dello scontro Est-Ovest che fece la sua entrata in scena nel continente africano proprio con la decolonizzazione frettolosa e pasticciata del Congo belga. Lumumba era visto dai belgi e dall'amministrazione americana come un pericoloso «comunista» e Mobutu intervenne nel momento più appropriato per toglierlo di mezzo, nonostante fosse stato proprio Lumumba a volerlo con sé alla segreteria di Stato della presidenza del Consiglio al momento dell'indipendenza il 30 giugno del 1960, poi a nominarlo capo di stato maggiore dell'esercito dopo l'ammutinamento dell'esercito stesso.

Attenzione però a non considerare quello che allora appariva un giovane un po' pauroso come il semplice esecutore di un complotto straniero ai danni di Lumumba. Mobutu «interpreta» a partire dal 1960 le ragioni del blocco occidentale non solo nel suo paese ma nell'intera Africa centrale, agisce di conseguenza assumendosene i rischi e i costi, e i suoi «alleati» lo hanno premiato fino al 1996 con una cambiale in bianco che gli ha consentito di comportarsi come uno dei peg-

giori dittatori del continente.

Sempre a lui, ormai arbitro della situazione, si deve anche la morte atroce di Lumumba. Materialmente la sua esecuzione il 17 gennaio del '61 è stata ordinata dal ministro degli Interni del Katanga secessionista, Godefroid Munongo, ma chi se non Mobutu decise di consegnare Lumumba ai suoi peggiori nemici? E quale ferita veniva inferta al Congo e all'Africa tutta se un primo ministro eletto veniva consegnato alla soldataglia senza alcun processo, per essere massacrato nottempo nella savana?

La violenza sistematica, la macelleria istituzionalizzata è stata uno dei pilastri del mobutismo: non si contano le volte che ha spedito l'esercito a sparare sulla folla e sugli studenti, colpevoli di protestare contro il suo regime. Gli assassini politici hanno contrappuntato il suo lungo regno con una cadenza costante, quasi rituale perché dovevano servire da monito granguignolesco a qualsiasi opposizione.

È rimasta negli annali insanguinati del «regno» di Mobutu l'esecuzione di Pierre Mulele nel 1966. Lumumbista convinto, Mulele

aveva guidato nel '63-'64 una rivolta armata nel Kwilu, parallela a quella di Laurent Kabila, Gbenye e Sumaliot nel Kivu. Mobutu ne ebbe ragione solo ricorrendo ai mercenari e quando Mulele tornò a Leopoldville, dopo aver ricevuto ampie garanzie per la propria incolumità, venne imprigionato e letteralmente fatto a pezzi dal generale Bomboko, uno degli scagnozzi della prima ora del presidente. Testuale e candido lo stesso Bomboko non ha esitato a raccontare: «Gli abbiamo tagliato le orecchie e il naso, gli abbiamo ammucchiato gli occhi e i genitali e mentre era ancora vivo gli abbiamo amputato braccia e gambe. Quello che restava l'abbiamo chiuso in un sacco e buttato a fiume». Nemmeno la vecchia madre di Mulele venne risparmiata: raggiunta nel suo villaggio venne impiccata di fronte a tutti. E la violenza, cieca e sistematica, ha battezzato anche quella che doveva essere la nuova stagione democratica dello Zaire, la cosiddetta seconda Repubblica.

Solo il 24 aprile del 1990, spinto dai suoi alleati occidentali (Usa, Belgio, Francia) Mobutu aveva annunciato la fine del monopartitismo promettendo aperture in politica quanto in economia. Finita la guerra fredda il suo regime era difficilmente difendibile anche dai governi che l'avevano sempre sostenuto facendo finta di non vedere quanto fosse liberticida e corrotto. Per di più - visto il debito-vertigine dello Zaire - il Fondo monetario e la Banca mondiale premevano per l'avvio della democratizzazione in cambio di crediti e aiuti. Il paese dunque poteva finalmente sperare e manifestare apertamente la nausea e la stanchezza verso un regime che l'aveva affamato. Ad entusiasmarci furono soprattutto gli studenti dell'Università di Lubumbashi che nella notte tra l'11 e il 12 maggio di sette anni fa vennero massacrati a centinaia da «ignoti» mascherati, apparentemente sbucati dal nulla, che - muniti di liste di proscrizione - andavano dritti nelle stanze a sgozzare quanti avevano neggiato con troppa fretta alla fine del mobutismo. Una domanda quasi ingenua che si sono fatti tutti quando è stato evidente che «il grande guerriero che travolge ogni ostacolo» sarebbe invece stato travolto da Laurent Kabila, è

stata: «Come è riuscito Kabila a sopravvivere alla vendetta e alla violenza di Mobutu?». L'unica risposta plausibile: «Perché Mobutu non lo considerava un pericolo, altrimenti lo avrebbe eliminato».

Nel dipingere l'icona barocca e fosca del male che Mobutu ha rappresentato, il denaro ha svolto un ruolo importantissimo. Seimila miliardi di lire sottratti allo Zaire, certo, sono una cifra impressionante, ma non sono solo il frutto di un'avidità incontrollabile. Ci sono notabili del mobutismo, come Kengo wa Dondo, uno degli ultimi primi ministri, che pare abbiano «rapinato» molto di più. Il denaro serviva a Mobutu per far politica, per corrompere, per creare consenso e complicità al suo regime, fuori e dentro lo Zaire. Il denaro dunque come surrogato della politica o meglio come sostituto o deterrente della politica, antidoto vero e proprio alla legalità, e più ancora unico valore politico e legale. Mobutu per anni ha comprato, quando non li ha fatti uccidere, i propri oppositori. Nella fatidica Conferenza nazionale che doveva varare la democrazia nel '91 erano presenti centinaia di partitucoli, detti non a caso «alimentari», perché creati dalla sera alla mattina coi fondi del presidente all'unico scopo di sostenere la sua causa. Ma il vero capolavoro in merito di Mobutu è datato 1977, l'anno del «male zairese». La definizione come al solito è dello stesso Mobutu che, nel momento in cui la sua economia di rapina cominciò a mostrare la corda, strapazzò tutti i notabili di regime colpevoli di essere appunto afflitti da un male nazionale: la corruzione. Era il 25 novembre e vale ancor oggi la pena di rileggere quel discorso fustigatore: «Voi dovrete essere l'élite di questo paese...siete invece un'alleanza tragicomicamente di musicanti, ballerini, parvenus, irresponsabili e spaccioni...Nel nostro paese tutto si compra e tutto si vende...e i trafficanti, i mercanti si trovano in quasi tutti gli organi dello Stato e hanno finito per formare una casta di intoccabili, veri sfruttatori del proprio popolo...sono costoro a organizzare una congiura del silenzio attorno a Me». Abilissimo, Mobutu che ha insegnato alla sua élite di musicanti, ballerini e parvenus a depredate lo Sta-

Le tappe del mobutismo

25.11.1965: colpo di Stato del generale Mobutu
1967: creazione del partito unico, il Mouvement populaire de la révolution (Mpr). È il partito-Stato
1971-1972: l'ex Congo belga viene ribattezzato Zaire in base alla nuova dottrina dell'Autenticità che intende recuperare le «vere radici» culturali del paese, proibiti nomi di origine straniera e abiti occidentali.
1973: le imprese straniere vengono nazionalizzate
1974-1996: Mobutu interviene nella decolonizzazione dell'ex colonia portoghese dell'Angola sostenendo il movimento antigovernativo dell'Unita in collaborazione - fino al 1990 - col Sudafrica dell'apartheid
1977: prima guerra dello Shaba ex Katanga che viene domata solo con l'intervento di truppe marocchine
1978: seconda guerra dello Shaba. A salvare Mobutu questa volta sono i paracadutisti francesi.
1982: Etienne Tisekedi crea l'Union pour la démocratie et le progrès social (Udps)
1984: i guerriglieri di Laurent Kabila occupano la cittadina di Moba nello Shaba sulle rive del Lago Tanganyika. L'esercito zairese riconquista la località
24.4.1990: finisce il monopartitismo
11-12.5.1990: massacro all'università di Lubumbashi
7.8.1991: inizia i lavori la Conferenza nazionale
5.8.1992: Tisekedi eletto primo ministro dalla Conferenza nazionale (verrà destituito da Mobutu dicembre. Da questo momento lo Zaire avrà due governi)
1994: dopo il genocidio in Ruanda, il Fronte patriottico tutsi conquista Kigali: quasi 2 milioni di Hutu in Zaire
1996: offensiva dell'Alleanza democratica di Kabila
16.5.1997 Mobutu fugge in esilio dopo 32 anni di dittatura

Morte di un dinosauro

Una storia di corruzione, inganni, sistematica macelleria di tutti i suoi oppositori iniziata con la consegna di Lumumba ai suoi assassini Kabila salvo solo perché sottovalutato

to, nel denunciarla si pone ormai al di sopra di ogni giudizio. Lui non può essere considerato colpevole di nulla: è il Padre-Fondatore della patria al di sopra di ogni legge terrena, se non suprema. Il veleno di questo superomismo tropicale è penetrato nelle fibre del paese al punto che, sempre nel momento della presunta democratizzazione, il Padre-Fondatore si è permesso di delegittimare la Conferenza nazionale, di nominare primi ministri alternativi a quelli eletti dalla Conferenza stessa che si diceva «sovrana», di continuare a comportarsi come se in ballo, con la democratizzazione, non ci fosse proprio il suo destino, ma quello di qualcun'altro. Così ha sfilato le opposizioni, sbriciolato alleanze che lo volevano destituire e creato un fenomeno che è stato ribattezzato dagli stessi suoi «sudditi» vagabondaggio politico. Il nemico di ieri cioè è l'alleato di oggi, alla faccia di qualsiasi schieramento o principio.

La farsa ha avuto termine solo quando è comparso all'orizzonte quell'oppositore sottovalutato che si chiama Laurent Kabila. Non gli sarà facile smantellare «il debito» che il Congo-ex Zaire ha contratto con l'ormai defunto Mobutu Sese Seko Kuku Ngbendu wa za Banga.



La Cronaca

Le volontà del despota in esilio: «Spargete le mie ceneri in Zaire»

Le spoglie dell'ex dittatore zairese Mobutu Sese Seko, morto l'altra notte a Rabat (dove sarà provvisoriamente sepolto) dopo una lunga battaglia contro il cancro alla prostata, saranno cremate e le ceneri disperse sul territorio del suo Paese, ora ribattezzato Repubblica Democratica del Congo. Erano queste le ultime volontà dell'anziano dittatore africano secondo quanto riferito a Kinshasa da un membro della sua famiglia, che ha chiesto di rimanere anonimo per timore di rappresaglie da parte del nuovo regime congolese guidato da Kabila.

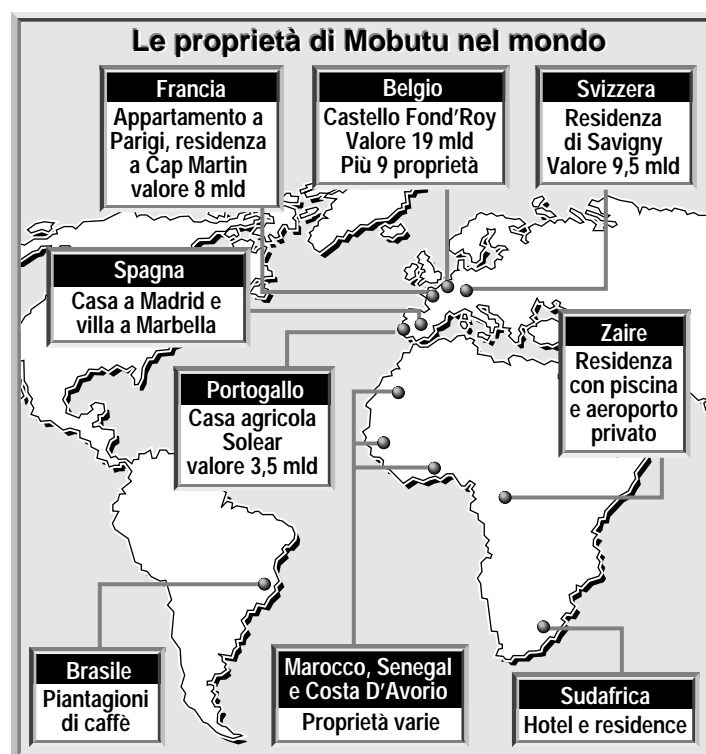
Sulle circostanze del decesso al momento non si sa molto. L'agenzia di stampa marocchina Maghreb Arab Press si è limitata a riferire che è avvenuto alle 21,30 locali di domenica (le 23,30 in Italia), anche se è stato divulgato solo più tardi. Fonti dell'ospedale Mohamed V, dove era ricoverato dallo scorso 30 giugno, hanno affermato che il corpo è stato trasferito in obitorio. In Marocco, dove era giunto in esilio a maggio dopo la presa del potere nell'ex Zaire da parte di Kabila, Mobutu era stato accompagnato da un seguito di una quarantina di persone, ma non si sa se qualcuna di queste fosse con lui al momento della morte. A Kinshasa i mezzi di informazione hanno ignorato ieri la notizia. Mobutu era arrivato in Marocco il 23 maggio, costretto alla fuga dall'approssimarsi alla capitale delle milizie dell'Alleanza delle Forze Democratiche guidata da Kabila. Dopo aver invano tentato di trovare un Paese disposto ad accoglierlo in permanenza, da re Hassan II aveva ottenuto il permesso di rimanere «per qualche giorno». Invece era rimasto, stabilendosi dapprima in un lussuoso hotel di Tangeri.

Dopo sole cinque settimane le sue

condizioni di salute, già estremamente precarie, erano tuttavia precipitate, imponendogli il ricovero. Nelle sue originarie intenzioni c'era di ritornare nella propria villa sulla Costa Azzurra, dalla quale aveva seguito quasi interamente gli sviluppi della crisi nello Zaire. La Francia però, che in passato lo aveva non solo ospitato ma anche sostenuto finanziariamente e militarmente, aveva fatto sapere che questa volta per il decesso del dittatore non ci sarebbe stato posto.

All'ospedale dove l'ex dittatore è deceduto non si segnalano particolari attività. I soldati di guardia hanno comunque obbligato i giornalisti ad allontanarsi. I ministri marocchini dell'Interno e dell'Informazione hanno fatto sapere che da parte del loro governo non sono previste prese di posizione al riguardo, e hanno aggiunto di ignorare l'esistenza di eventuali preparativi per i funerali del defunto. Da Kinshasa fonti vicine a Kabila hanno invece dichiarato che, in linea di principio, non vi sarebbero ostacoli a una sepoltura del vecchio presidente in terra natia. Poiché risulta che uno dei desideri di Mobutu era di ritornare in patria almeno da morto, le autorità sembrano intenzionate a dare il nulla osta.

Laurent Kabila, l'uomo che ha messo fine all'ultratrentennale regime «cleptocratico» di Mobutu Sese Seko, ha detto ieri di non provare alcun sentimento per la morte dell'ex dittatore. Dopo una risata, ha aggiunto: «Sono solo sorpreso». Kabila è giunto ieri a Kigali in veste di presidente della Repubblica Democratica del Congo, come è stato ribattezzato lo Zaire dopo la cacciata di Mobutu, per ringraziare il governo ruandese dell'appoggio ricevuto durante la guerra. «Sono qui per vedere degli amici» - ha detto all'aeroporto.



L'ex presidente dello Zaire Mobutu in una foto del maggio scorso. Nel grafico a destra la mappa del tesoro del despota

Correva l'anno 1979. Mobutu si concesse una vacanza a Cannes. Fece prenotare per sé e i dignitari 105 stanze all'hotel Majestic e per gli spostamenti affittò una Cadillac e tre Mercedes. Per i ventidue bambini dei cortigiani c'erano ventidue baby-sitter, completavano il seguito trentuno guardie del corpo, cuochi e lavandaie. Un corteo degno di un re d'altri tempi. Fasti cui fino all'ultimo, o quasi, Mobutu non ha rinunciato. Ancora nel maggio scorso, quando le colonne di Kabila erano ormai alle porte di Kinshasa, il dittatore abbandonò per l'ultima volta la Francia che gli aveva dato il benservito e la sua sfarzosa villa di Roquebrune-Cap-Martin. Per l'occasione i cortigiani svalciarono i negozi della Costa azzurra comprando a suon di dollari Hi-Fi e collane, frigoriferi e stoffe pregiate. Ma dietro i lussi ostentati già s'intravedeva il mesto epilogo del dinosauro.

A Ginevra, a Bruxelles a Città del Capo l'esercito degli aspiranti eredi era già in marcia. Kabila e i suoi pretendevano e pretendono oggi il bottino di trent'anni di rapine, le ricchezze custodite nei forzieri elvetici e sudafricani. Ma la caccia al tesoro è solo all'inizio e durerà a lungo, nessuno sarà con precisione quante e quali ric-

L'Approfondimento

Aperta la caccia al tesoro del dittatore

chezze ha trafugato Mobutu spremendo per trentadue anni lo Zaire, oggi ribattezzato Congo da Kabila. Si parla di seimila miliardi sparsi nelle banche di mezzo mondo. Una somma - ricorda nel libro «Balcani d'Africa» Roberto Cavalieri che ha indagato sulle ricchezze della regione africana dei Grandi Laghi - che coincide con il debito estero dell'ex Zaire la cui banca centrale dichiarò due anni fa di avere nelle casse seimila dollari in tutto, quanto Mobutu spendeva in un giorno in Costa Azzurra. La rapina era quotidiana e legalizzata, al punto che nel 1978 l'impresa statale Gécamines, che controllava grande parte delle estrazioni di cobalto e oro ricevette

l'ordine di «girare» sul conto personale del dittatore la totalità delle entrate derivanti dalle esportazioni. E circa undici anni dopo questa somma ammontava a circa 1,2 miliardi di dollari. Una volta fatto il colpo gli emissari ed i parenti trafugavano all'estero i proventi della rapina coi i quali prestanome e cortigiani acquistavano ville, castelli e terreni. Una parte del bottino restava in Zaire e Mobutu l'usava spregiudicatamente per comprare oppositori o finanziare partiti e partitini che dovevano inaugurare appunto il «multipartitismo».

Nel 1990, anno in cui Mobutu pose fine al partito unico, sorsero quarantacinque formazioni politiche, tutte foraggiate dal dittatore. Intanto l'impero immobiliare all'estero s'ingrandiva. Tra il 1970 ed il 1994 lo Zaire ha ricevuto - come spiegano le inchieste condotte dal Financial Times e da Le Monde - circa 8,5 miliardi di aiuti e prestiti che disinvoltamente Mobutu usava per la «manutenzione» del suo impero immobiliare.

Dal Belgio, alla Costa d'Avorio, alla Svizzera al Marocco il dittatore acquistava in quel periodo una ventina di proprietà. La villa del Mar, a Roquebrun-Cap-Martin è forse la residenza più sfarzosa; fa parte di un lussuoso complesso residenziale che da una

collina si stempera fino a due passi dalle onde del Mediterraneo. A Bruxelles l'immobiliare di Mobutu controlla sei proprietà tra le quali un castello e appartamenti nei quartieri residenziali della capitale, Uccle e Rhode Saint-Genève. Una delle proprietà si trova a poca distanza dal museo dell'Africa Centrale, realizzato per commemorare Leopoldo II il re che inaugurò lo sfruttamento delle immense ricchezze dello Zaire. A Parigi a pochi passi dall'Arco di Trionfo, Mobutu possedeva un «mini-appartamento» di ottocento metri quadri situato al primo piano del numero venti dell'avenue Foch. Lì il dittatore riceveva gli emissari dell'Eliseo e i mercanti di armi. In Svizzera e in Germania il clan Mobutu non solo ha nascosto ingenti somme affidate alle banche ma controlla partecipazioni azionarie in diverse società. Completano l'impero europeo i possedimenti in Spagna e Portogallo.

Nell'Algarve, regione meridionale del Portogallo, l'imperatore dello Zaire possedeva una residenza di dodici stanze e otto ettari di terreno a Areias de Porches. Nelle cantine il dittatore ha immagazzinato quattordicimila bottiglie. La proprietà risulta appartenere ad una società affidata ad un prestanome, tal Jaime de Cunha Viana.

In Spagna il presidente si era comprato una lussuosa villa e alcuni alberghi a Marbella, senza rinunciare ad una residenza che le cronache descrivono «superba» alla periferia di Madrid, nell'elegante quartiere residenziale di Las Lomas.

Un capitolo a parte meriterebbe la descrizione della residenza presidenziale di Gbadolite, nel nord dello Zaire, che Mobutu preferiva alla capitale Kinshasa, percorsa dalle rabbie e dall'odio popolare per le sue ruberie. Secondo molti osservatori ingenti fortune sono state nascoste nelle banche asiatiche e soprattutto in Sudafrica dove sono fuggiti alcuni fedelissimi del dittatore. Gran parte delle somme rapinate si trovano tuttavia in Svizzera. Su richiesta dei ribelli il governo elvetico ha disposto un'inchiesta. Ma solo poche banche hanno risposto ed il deputato socialista Jean Ziegler che sibatte da anni contro il «segreto bancario» sostiene, in contrasto con le autorità elvetiche, che il grosso della fortuna di Mobutu si trova ancora in Svizzera. In vista dell'assalto degli eredi il governo elvetico ha deciso ieri di «congelare» i beni di Mobutu che i banchieri hanno ammesso di custodire.

Toni Fontana

L'Intervista

Amartya Sen



Il celebre economista di origine indiana ritiene che in questa fase il mondo «abbia bisogno di eroi, in grado di porre questioni decisive che soprattutto l'economia dimentica»

«Servono grandi leader Come madre Teresa...»

Amartya Kumar Sen è economista e filosofo. Indiano, professore - appunto - di economia e filosofia morale alla Lamont University ad Harvard. Alle conferenze di Cernobbio organizzate dallo Studio Ambrosetti, Sen ha parlato di moralità politica e leadership. Chiedendosi innanzitutto se le attuali élites politiche ed economiche siano in grado di fronteggiare i drammi del ventesimo secolo: fame, marginalità ed esclusione sociale nel ricchissimo e potentissimo Nordamerica, disoccupazione di massa nella vecchia Europa. E arrivando ad una conclusione: queste élites si rivelano deboli perché non contemplano la «questione morale» con l'intensità e con la chiarezza dovute. Ci vorrebbero cose che si possono riassumere in questo modo: la rivincita della politica sulla tecnica, dei fini sui mezzi, la massima esaltazione della democrazia, della circolazione delle idee e del confronto pubblico per formare il consenso.

«Mi chiedo se il mondo abbia bisogno o meno di eroi in questo periodo e io credo che la risposta debba essere positiva. Così come ha bisogno di leadership forti e riconosciute, le sole in grado di porre all'ordine del giorno problemi e soluzioni che altrimenti non sarebbero posti. Ma non bisogna credere che tutto si risolva con le qualità eccezionali di alcuni individui come Gorbaciov, Peres o il Mahatma Gandhi. O come Madre Teresa, che ha dimostrato con la sua vita come la compassione sia un valore importante, possa sostenere l'impegno universale per l'umanità che non può essere sorretto da un solo paese, da un villaggio, ma da ciascuno di noi. Il bello di Madre Teresa è che non era indiana e questo è un fatto molto importante per l'India: in un paese colonizzato resta sempre una mentalità anticoloniale pronta a scattare. Avere o non avere un leader-eroe o un eroe-leader fa la differenza, ma il problema è il modo in cui tutte le persone preoccupate per lo stato delle nostre società possono influenzarsi reciprocamente e soprattutto influenzare le decisioni politiche».

La rappresentazione del mondo che va per la maggiore è che da una parte, negli Stati Uniti, c'è una leadership in grado di rendere più forte la nazione americana e di reggere gli equilibri mondiali; dall'altra parte, c'è una classe dirigente europea anchilosata, incapace di fronteggiare le sfide della globalizzazione economica. Poi c'è l'Asia ribollente di capitali, affari, consumi, armi...

«Non sono d'accordo, non è vero che non ci sono leader nel mondo. Il cancelliere Kohl è un leader la cui debolezza è tutta da provare. L'Italia ha una classe dirigente che si è dimostrata in grado di risanare le finanze pubbliche, di tenere in piedi un paese che ha attraversato una crisi molto profonda non solo dal punto di vista dell'economia. L'anno scorso sono stato a Roma tra febbraio e maggio e il clima era opposto, dilagava il pessimismo. In Gran Bretagna Tony Blair sembra aver capito la natura dei problemi del suo paese e il ministro degli esteri ha assunto impegni sui diritti sociali e umani nel mondo impensabili prima. Penso alla politica verso la Birmania, per esempio. I diritti umani e civili hanno molto a che vedere con le condizioni sociali, di reddito, con le chances di vita dei popoli. I diritti non sono solo importanti in sé, permettono di fronteggiare i problemi in modo costruttivo. Guardiamo la fame: non esiste un problema di fame nei paesi che abbiano una forma democratica di governo con una stampa relativamente libera. La fame c'è stata nell'India prima dell'indipendenza o in Irlanda, sotto le dittature in Etiopia e Sudan, nell'Urss degli anni '30, nella Cina del grande balzo in avanti. Se c'è una stampa libera nessun governo sopravviverebbe all'ondata di critiche».

Dunque si potrebbe contrastare l'emarginazione sociale o la disoccupazione semplicemente con l'arma della democrazia?

«Certo che no, la democrazia richiede una spinta utopica e una guida intelligente. È su quelle che io chiamo privazioni mascherate, rese meno evidenti dai giudizi sulla natura della società, su quello che si può realizzare e quello che non si può realizzare, che entra in gioco la qualità della leadership. In India è più facile mobilitare le popolazioni contro la fame che non contro un'insufficiente alimentazione e l'India ha attualmente il più al-

to tasso di sottotutrizione tra i bambini e nelle donne incinte. La stessa cosa succede per l'esclusione dal sistema scolastico o per il fatto che nel mio paese arrivano a valanga capitali da tutto il mondo, ma la metà del territorio è tagliato fuori dal dinamismo economico. Se passiamo agli Stati Uniti o dell'Europa ci troviamo di fronte allo stesso problema: l'assenza di un imperativo sociale che si trasformi in forza politica, in azione di governo».

Sta qui la debolezza delle leadership di qua e là dell'Atlantico?

«Che Clinton sia un leader è fuori discussione. Il tentativo di coprire i 30 milioni e passa di americani privi di copertura sanitaria è fallito. È davvero sorprendente come sia difficile convincere la maggioranza degli americani a compiere un piccolo sacrificio per eliminare questo scandalo. E come sia facile, invece, concentrare l'attenzione sui costi del sistema di sicurezza sociale. L'idea di una riforma è morta a causa dell'assenza di una leadership morale, non è stata chiesta con urgenza la correzione di una terribile ingiustizia sociale. Passando all'Europa, è sorprendente come la disoccupazione non sia diventata la priorità dell'azione dei governi proiettati verso l'unificazione monetaria. Ho approfondito il problema con un'analisi che ho presentato recentemente nel corso di un seminario alla Banca d'Italia: con un tasso di disoccupazione a due cifre in gran parte dei paesi del Vecchio Continente le basi della fiducia in sé stessi e di una economia stabile sono severamente messe in discussione. Io sono molto scettico sul progetto di Maastricht: quando tutta l'azione dei governi è focalizzata sulla riduzione del deficit pubblico al 3% del prodotto lordo allora si arriva ad uno squilibrio generale degli indirizzi politici. Ho scritto in un volume pubblicato recentemente in Italia da Laterza (La libertà individuale come impegno sociale, 9 mila lire) che bisogna distinguere tra conservatorismo finanziario e estremismo anti-inflazionistico. Il primo ha un fondamento logico, nel senso che bisogna tenere conto dei costi della spesa pubblica e dei rischi di lungo periodo prodotti dall'instabilità macroeconomica. Questo però non ha nulla a che vedere con il sistematico pregiudizio nei riguardi dell'occupazione quale priorità. In Europa non vedo determinazione politica per invertire rotta».

In Europa è scoppiato il conflitto sui modelli di società: un Welfare State estensivo e un'alta disoccupazione, ecco l'alternativa americana, un Welfare minimo e una bassa disoccupazione?

«C'è molta approssimazione nella discussione sui modelli esistenti di mercato del lavoro e più in generale di sistema economico. Gli Stati Uniti ci consegnano uno schema che è molto più complesso del semplice *hire and fire*, assumere e licenziare liberamente. La filosofia di vita degli americani è fondata sul *self-help*, sul fare da sé innanzitutto. Questo valore non comporta l'assistenza sanitaria o la copertura previdenziale per tutti. L'Europa si sta rendendo conto che deve mettere l'accento su questa dimensione più che su quanto lo stato deve fare per gli individui. È un cambiamento la cui importanza viene spesso sovrastimata, ma non ha alternative purché la scure non arrivi alle protezioni di base. Per compiere questa svolta, però, è decisivo smettere di non considerare sistematicamente i costi sociali della disoccupazione. Come si fa a chiedere flessibilità quando chi perde un lavoro non ha un'alternativa? Se la disoccupazione è ampia, se la perdita di un posto di lavoro conduce ad un lungo periodo di non lavoro, la resistenza alla riorganizzazione dell'economia è molto forte, nasce una forma di conservatorismo tecnologico. Non c'è solo un problema, peraltro molto importante, di emarginazione sociale. In Europa avete bisogni di sindacati forti e in grado di utilizzare il loro potere di rappresentanza in modo intelligente. Emergono questioni politiche rilevanti per delle democrazie: i disoccupati sono tanti, ma sono una minoranza come gli americani che non hanno copertura sanitaria o le vittime della fame in Africa e in Asia. Il potere politico di queste minoranze dipende dall'opinione che gli altri hanno della loro condizione: è tollerabile?».

Antonio Pollio Salimbeni

Martedì 9 settembre 1997

14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B-AGRI, C-ALFA, D-ALF, E-ALFA, F-ALFA, G-ALFA, H-ALFA, I-ALFA, J-ALFA, K-ALFA, L-ALFA, M-ALFA, N-ALFA, O-ALFA, P-ALFA, Q-ALFA, R-ALFA, S-ALFA, T-ALFA, U-ALFA, V-ALFA, W-ALFA, X-ALFA, Y-ALFA, Z-ALFA.

CAMBI table with columns for currency symbols, prices, and changes. Includes entries for VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices, and various currencies. Includes entries for ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for TITOLO, OGGI, DIFF.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes entries for TITOLO, CHIUS., VAR., FERR NORD M, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes entries for ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EURO F, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/03, etc.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes entries for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts. Includes entries for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts. Includes entries for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Napoli, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

09SPC10A0909 09SPC06A0909 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:42:40 09/08/97 M

+



+

+

L'Inghilterra non restituirà i depositi degli ebrei

Milioni di sterline di fondi che appartengono alle vittime dell'Olocausto o ai loro eredi sono nelle casse delle banche britanniche. Lo rivela un'indagine pubblicata oggi dall'«Holocaust Educational Trust» (Het), in cui si evidenzia che il governo di Londra non ha mai restituito i soldi confiscati alle vittime dei nazisti durante la seconda guerra mondiale. In base alle stime dello studio, si tratta di 35 milioni di sterline dell'epoca (1945), che al valore corrente sarebbero una cifra iperbolica. Lord Janner, presidente di «Het», ha detto di aver chiesto alle banche e al governo britannico - che ha reso noto oggi di aver avviato un'inchiesta - di rivelare nomi e somme e restituire il dovuto. Lord Janner ha anche scritto al ministro degli esteri, Robin Cook, chiedendo che, nel caso in cui non ci siano eredi, i soldi siano versati in un fondo umanitario per i sopravvissuti e le loro famiglie. La Midland Bank, uno dei maggiori gruppi bancari del Regno Unito, ha confermato al «Financial Times» che «il denaro è certamente qui. Quando i conti sono stati congelati alla fine della guerra, abbiamo scritto ai nostri clienti. I fondi che non sono stati richiesti sono stati registrati nei nostri libri». Gli investimenti in Gran Bretagna da cittadini «di paesi nemici», incluse le vittime dei nazisti, furono confiscate, in base alla legge del 1939. Nei registri del ministero del commercio e dell'industria appaiono i dettagli di 200 mila conti bancari congelati, per un totale di circa 400 milioni di sterline dell'epoca (1939). Richiedere la restituzione dei soldi dopo la guerra non è stato facile per i sopravvissuti dell'Olocausto, i quali dovevano fornire prove sicure di essere stati vittime dei nazisti. Un terzo delle richieste provenienti da Germania, Ungheria, Romania e Bulgaria è stato respinto, a causa di prove insufficienti. Dopo le banche svizzere viene fuori che anche quelle inglesi hanno speculato sui soldi degli ebrei uccisi dai nazisti.

Morto ieri a Roma il grande studioso delle civiltà semitiche protagonista di fondamentali scoperte sul campo

Moscatti, la missione dell'archeologo e la conquista dell'oriente mediterraneo

Amava immergersi nel passato per «fare del nuovo», appoggiando anche molti progetti assai lontani dai suoi pur vastissimi interessi. Un'attività iniziata nel 1943 e segnata da risultati imponenti: dagli studi arabi alla questione fenicia. Eccellente divulgatore.

«Ho sempre ritenuto che gli studi fossero il mio vero e unico mestiere: ciò non implica che io li abbia praticati bene o male, ma implica che li ho praticati sempre». È quanto Sabatino Moscati scriveva nella postfazione alla sua bibliografia degli scritti 1943-1991, che già allora comprendeva più di 500 contributi, senza includere nel novero tutti gli articoli di giornali dedicati a un pubblico più vasto per dare spazio a novità altrui non meno che alle proprie.

La sua missione

Il suo compito nella ricerca scientifica è sempre stato chiaro e unico: «fare del nuovo», appoggiando anche progetti assai lontani dai suoi pur vastissimi interessi per amore obiettivo di scienza e per la benevolenza che ha sempre mostrato verso studiosi e ricercatori di qualsiasi formazione.

Una personalità quindi di tale grandezza e ampiezza di vedute che nessun omaggio potrebbe essere più adeguato specie in uno spazio ristretto: l'unica via è delineare le grandi direttrici della sua opera scientifica e culturale attraverso alcune semplici esemplificazioni, e concentrare l'attenzione sul contributo che ha dato alla cultura italiana e non solo, attuando un messaggio di cultura e di vita dedicata alla scienza.

Nato il 24 novembre 1922, già presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, Accademico pontificio di Francia e di Spagna, Moscati era membro di numerose istituzioni accademiche italiane e straniere, tra cui l'Italian Academy di New York, la Society of Antiquaries, la Société Asiatique, l'Istituto archeologico germanico e l'Académie européenne des Sciences des Arts et des Lettres.

Aveva fondato e presieduto l'Istituto per la civiltà fenicia e punica del Cnr ed era stato presidente del Comitato nazionale per gli studi e le ricerche sulla civiltà fenicia e punica del Ministero per i Beni culturali e ambientali, nonché presidente onorario dell'Unione accademica nazionale.

Aveva promosso e diretto missioni archeologiche italiane in Palestina, dove era stata scoperta la città punica di Monte Sirai. Aveva operato in Tunisia, dove sono state individuate nella zona del Capo Bon varie fortezze di età punica. Sua era stata l'organizzazione e la direzione di mostre internazionali quali «I Fenici» e «I Celti» a Venezia, a palazzo Grassi.

Grandi riconoscimenti

Per la sua opera letteraria aveva ricevuto il premio internazionale Roma, il premio internazionale Europa, il premio Fregene, il Formia, il Tevere, lo Scanno e il Canopo d'oro. Oltre ai suoi libri a tema sull'Oriente mediterraneo e sulle antiche civiltà semitiche, ecco alcuni dei testi più famosi: *Italia archeologica* (Nova-



Lo storico Sabatino Moscati in un'immagine del 1987

Domani sarà ricordato all'Accademia dei Lincei

È morto ieri mattina nella sua casa romana, per un improvviso malore, Sabatino Moscati, uno dei più noti archeologi italiani, considerato lo «scopritore» della civiltà fenicio-punica. Era nato a Roma nel 1922. Il prossimo 24 novembre avrebbe compiuto 75 anni. I funerali si svolgeranno domani, alle 10, nella chiesa di Santa Dorotea, a Trastevere. Un'ora prima, nella vicina accademia dei Lincei, di cui Moscati era stato presidente, si terrà una commemorazione ufficiale.

Per ventisei anni, Sabatino Moscati è stato ordinario di Filologia semitica all'università La Sapienza. In seguito, per dodici anni, ha insegnato ebraico e lingue semitiche comparate nell'altra università romana di Tor Vergata. Accademico pontificio, accademico di Francia e Spagna, membro di altre istituzioni accademiche italiane e straniere, Moscati aveva fondato e diretto l'Istituto di studi del Vicino Oriente di Roma. A capo di numerose spedizioni archeologiche, dalla Palestina a Malta e all'Italia, Moscati ha ricostruito l'irraggiamento nel bacino del Mediterraneo dei Fenici «inventori dell'alfabeto»: dal Medio Oriente all'isola siciliana di Mozia, dove è venuto alla luce il luogo sacrale, alla Tunisia, con la scoperta di varie fortezze, alla Sardegna, con gli scavi del Monte Sirai e di Tharros con il raffinato artigiano cartaginese, in particolare dei gioielli, esportato nel Mediterraneo. I risultati di scavi, ricerche, interpretazioni e ipotesi, Moscati, dotato di una spiccata abilità nell'individuare le linee maestre di un discorso, per ridurlo all'essenziale, ha poi «seminate» a piene mani in molti libri di grande successo e in un costante flusso di articoli per quotidiani e riviste, di interventi alla televisione. Tra le sue opere: «Il mondo dei fenici», «Il volto del potere», «Alla scoperta della civiltà mediterranea», «Il mondo punico», «Gli adoratori di Moloch», «Dove va l'archeologia?».

ra, 1973); «L'archeologia (Milano, 1973); *L'alba della civiltà* (3 volumi, Torino 1976); *Le pietre parlano* (Milano, 1976); *La via del sole* (Roma, 1981); *Gli italici* (Milano, 1983); *Italia ricomparsa* (Milano, 1983-84), e ancora *Archeologia delle religioni d'Italia* (Milano, 1984); *L'Italia prima di Roma* (Milano, 1987); *Sulle vie del passato* (Milano, 1990); *Cronache di archeologia* (Torino, 1991); *Dal regno arabo all'impero musulmano* (Napoli, Milano, 1992); *Dove va l'archeologia?* (Torino, 1995).

Operosità senza pari

La sua inesauribile operosità scientifica prese l'avvio più di cinquant'anni fa, nel 1943, quando appena ventenne vide pubblicata la sua prima recensione nella rivista «Orientalia» edita dal Pontificio Istituto Biblico e studiava.

I suoi primissimi lavori furono quelli di un arabista, anche se poi l'incontro con Giorgio Levi Della Vida provocò un ampliamento dei suoi interessi scientifici: alla storia araba cominciò ad affiancare le lingue e le culture dei popoli semitici. È del 1949 il libro *Storia e civiltà dei semiti*. L'interesse per i semiti quindi si estendeva, al di là del fatto linguistico, alla problematica storica.

Nel 1955 saliva per concorso alla cattedra di Filologia semitica dell'Università di Roma e la sua consacrazione accademica fu de-

cisiva per la sua ulteriore attività nel campo allargato e delimitato insieme. L'interesse e il metodo di lavoro di Moscati conobbero un'altra evoluzione e precisazione, dalla storia politica e religiosa, e dalla filologia e dall'etnografia dei suoi primi lavori, all'indagine archeologica sul campo, volta soprattutto nell'area della diaspore fenicia nel Mediterraneo.

La questione fenicia

Il 1963 segna l'inizio dell'attività nel campo degli studi fenicio-punici con il magistrale e fondamentale articolo *La questione fenicia*. In questa definitiva e ormai più che trentennale fase di lavoro scientifico è passato dalla Palestina a Malta, alla Sicilia e alla Sardegna e all'intero bacino mediterraneo, da Tiro a Cartagine e ancora a Mozia, Tharros e Sulci fino a Cadice. In altri termini: tracciò un quadro sintetico del Mediterraneo antico, arricchito del vasto e sistematico apporto semitico. Così lo ricorda Vincenzo Tusa, già titolare della cattedra di civiltà puniche a Palermo, che dal 1964 collaborò con lui nelle nove campagne di scavi nell'isoletta di Mozia: «Moscati era un grande filologo semitico che ha capito, come pochi altri, il grande valore dell'archeologia quale fonte di conoscenza dell'origine del pensiero e della cultura dei vari popoli. Il suo grande merito è di aver innalzato in Italia lo studio dell'antichità al livello delle altre grandi culture europee e mondiali». E per di più, come ha ricordato il soprintendente ai beni culturali di Siracusa, Giuseppe Voza, «Moscati fu un autentico maestro che aveva saputo coniugare l'amore per l'archeologia con una eccezionale capacità di comunicazione che ne ha fatto uno dei più autorevoli divulgatori del mondo».

La inesauribile capacità produttiva e organizzativa da lui dispendiata, con la formazione di una schiera di discepoli, quanti non contò mai prima la semitistica e l'archeologia orientale italiana, ha portato alle istituzioni di insegnamenti di archeologia fenicio-punica nelle sedi di Roma La Sapienza, Roma Tor Vergata, Bologna e Viterbo, alla costituzione di un apposito centro poi Istituto per lo Studio della civiltà fenicio-punica del Consiglio nazionale delle ricerche, nonché a un incremento degli insegnamenti orientalistici da Napoli a Firenze, da Pisa a Torino e a Venezia.

Una vita identificata con il proprio lavoro e come ebbe a dire lui stesso «ho cercato come meglio potevo di assolvere la massima della *Cato Maior de senectute*: pianta alberi che giovino al secolo futuro».

Giovanna Pisano

è in edicola
la buona
lettura

della settimana

nel numero
di domani
in edicola
troverete

Il pogrom
dimenticato

C'erano una volta
le sinagoghe in Libia:
nel 1945 vennero distrutte
La testimonianza
ritrovata del direttore
del «Corriere di Tripoli»

Venezia ovvero il mare
non bagna la Padania

Ritratto di Gibellina
dal terremoto alla
neoavanguardia

Il deserto che avanza
(nel cuore del Kenya)

Ombre cinesi, la narrativa
dopo il comunismo

Libri, cinema, teatro,
musica e un racconto
di Claudio Piersanti

Torna in una nuova edizione il «Rousseau e Marx», un testo che tentò di mediare socialismo e democrazia Galvano Della Volpe, liberalmarxista e operaista

Al centro del libro v'era la critica della «persona astratta» in nome del lavoro, ma anche una visione erronea della sovranità e della cittadinanza.

A quarant'anni dalla prima edizione, gli Editori Riuniti ripubblicano il «Rousseau e Marx» di Galvano Della Volpe. Un libro che ebbe grande risonanza nella cultura degli anni sessanta, non soltanto in Italia. Il volume si apre con una prefazione di Nicola Merker che ricostruisce il pensiero di questo originale filosofo marxista in grado di reggere il confronto con Gentile o Croce. La rilettura del libro suscita una impressione contrastante. Alcune problematiche politiche, al centro del saggio, si rivelano datate. Sono pagine di 40 anni fa e si vede. Sul piano etico o gnoseologico rimane invece un nucleo teorico che ancora oggi sembra dire qualcosa di essenziale. Si sa che Dalla Volpe non concedeva molto alla vulgata marxista. Malgrado il tono antidogmatico (se la prende anche con il Marx della «Questione ebraica», incapace di cogliere gli aspetti positivi della emancipazione politica), l'approdo della sua teoria politica non pare tuttavia risolutivo. Non solo per la comparsa di

formule come quelle che rimarcano «la straordinaria democraticità del regime sovietico», ma anche per la presenza di uno spinoso problema teorico, quello della sovranità, che minaccia tutto il programma della volpiano di una renovatio socialista del costituzionalismo liberale. Dietro la proposta di una democrazia diretta «antirappresentativa» c'è il rigetto della nozione di società civile. La sovranità per Della Volpe dovrebbe avere come fondamento «la proletaria massa organica dei lavoratori» e non più la società civile. In vista di una «democrazia nuova, proletaria», occorre a suo dire una diversa nozione di sovranità, «non più ridotta a una sovranità popolare-nazionale (interclassista) borghese, ma realizzata in una sovranità popolare-proletaria».

A questo punto, se il problema è davvero quello delineare «una sovranità popolare-proletaria (operaia)» e di assicurare le condizioni di un «centralismo democratico-operaio», non si capisce perché pole-

mizzare con il fondamento classista del liberalismo di Locke e di Kant. E soprattutto, sfuggono i termini concreti di un recupero del garantismo liberale. Spiace dirlo, ma in questo Della Volpe è stato cattivo lettore del suo Marx, del giovane Marx della «Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico» che imposta in termini ben più pregnanti il tema della sovranità e coglie il nesso tra atomismo della società civile e strutture politiche rappresentative. La teoria politica di Della Volpe non segue dunque un itinerario coerente. All'interno del devolpismo sono proprio per questo possibili sensibilità culturali opposte come quelle che recupera istanze liberali nella prospettiva comunista, e quella che sfocia in un certo

operaismo degli anni sessanta. Le pagine dell'avolpiano di etica non sembrano invece risentire troppo di alcune indubbie derive «lavoristiche» (gentiliane?) che pure le attraversano. L'enfasi sul lavoro (Della Volpe arrivò anche a criticare le venature romantico-utopistiche presenti nella metafora marxiana del passaggio dal regno della necessità al regno della libertà) si spinge talvolta al di là di quanto esigerebbe un'etica legata al sensibile, alla rivalutazione dell'interesse. Scrive ad esempio Della Volpe che con il lavoro «ogni uomo realizza le sue personali capacità, i suoi meriti, e si fa insomma persona e libero». Nella sua ottica, merito e lavoro segnano «un binomio assiologico» che evoca il diritto al lavoro garantito. Entro una democrazia del merito, e per-

ciò antilivellatrice, può essere fatta valere una fondamentale istanza metapolitica che esige «il diritto di qualunque essere umano al riconoscimento sociale delle sue personali capacità e possibilità». Questo progetto, secondo Della Volpe, esige il recupero della «capitale categoria etico-politica aristotelica» della giustizia distributiva (non commutativa o dello scambio), cioè della eguaglianza attenta alle differenze, al merito e al bisogno. Il corollario generale deve essere il rigetto del diritto antieconomico di proprietà. Ma sulla possibilità di scorporare i diritti civili liberali dal terribile diritto di proprietà, le repliche della storia sembrano adombrare qualche dubbio in più rispetto alle granitiche certezze di un passato anche recente.

Al punto che oggi si parla di inserire il mercato nella costituzione. Molto efficace, anche nei confronti di alcuni attuali indirizzi della filosofia politica anglo-

sassone, si conferma comunque la critica di Della Volpe all'egotismo, cioè al culto della persona a priori, pre-sociale e pre-istorica. Sulla base di questa idea di persona extrastorica, originaria è possibile edificare soltanto un «aggregato di monadi, non certo una società o comunità degna del nome». Dinanzi a teorie della giustizia escogitate nei campus americani, si ricava invece l'impressione di imbatersi in riedizioni di quella che Della Volpe chiama la «laicizzazione della caritas». Egli fornisce i mezzi per rimarcare la «impotenza di ogni apriorismo o spiritualismo». Contro il «purismo morale», proprio di ogni morale dell'intenzione, Della Volpe si segnala viceversa per la rivalutazione dell'interesse, compiuta senza alcuna indulgenza verso scivolamenti nell'edonismo. Sono queste le pagine che si rivelano più attuali e resistenti.

Michele Prospero

MATRIMONIO

43% pentite del marito

Sono il 43% le donne sposate che, se potessero, non risposerebbero più' il loro marito. Almeno secondo un sondaggio condotto su un campione di 430 italiane, di età compresa fra i 30 e i 65 anni, e pubblicato dal settimanale Anna. Coloro che invece rifarebbero il grande passo sono in tutto il 50% delle intervistate (ma solo il 23% risponde sì' con entusiasmo). Le incerte e quelle che non rispondono sono il 7%.

Tra le insoddisfatte il 21% considera i mariti troppo presuntuosi. Il 19% troppo pigri. Il 14% sostiene poi che il loro coniuge russa tutta la notte. Gli altri difetti? L'impazienza, almeno per il 13%. Altro vizio imperdonabile è il poco apprezzamento per la cucina, per un 9%.

AMORE

Preso mentre fa telefonata oscena

Un uomo che da mesi tormentava con telefonate oscene una insegnante di Mirandola (Modena) è stato sorpreso la scorsa notte proprio mentre era in linea con la vittima da una cabina telefonica della cittadina emiliana. L'uomo, A.P., 35 anni, mantovano, è stato denunciato a piede libero per molestie e detenzione di materiale pornografico. Nella sua abitazione in provincia di Mantova infatti sono state trovate anche 300 cassette pornografiche e altro materiale definito "interessante ai fini investigativi". Nella stessa abitazione gli agenti hanno anche trovato diversi ritagli di giornale relativi a fatti di cronaca nera, in particolare aggressioni a transessuali e prostitute.

AMORE

Quattro elefanti per avere un «sì»

Per conquistare la donna amata non ha esitato a fare ricorso ad argomenti pesanti: un giovanotto di Bergen op Zoom, una cittadina del sud dell'Olanda, ieri si è presentato davanti alla casa di una bionda ragazza del posto per chiederle di sposarlo a cavallo di un elefante. L'intraprendente promesso sposo - di cui la polizia di Bergen op Zoom ha confermato l'impresa ma non ha rivelato l'identità - si è fatto inoltrare scortato da altri 3 pachidermi. L'originale iniziativa è stata resa possibile dalla collaborazione di un circo accampato nei dintorni, che ha prestato i suoi elefanti al giovane innamorato, e della polizia della cittadina, che ha consentito l'attraversamento di Bergen op Zoom alla strana carovana. La ragazza avrebbe detto 'sì'.

Palermo-Milano sono diciotto ore di treno. Dato che appena arrivata dovevo vedere Dra, gli ho dichiarato: ho preso l'aereo, bel volo! Manco una turbolenza c'è stata. Ben presto ho trovato lavoro in un'industria di stivali. Manovravo una macchina che faceva loro un ricamo sulla parte destra. qualche volta sbagliavo, allora, furtiva, nascondevo lo stivale sotto il maglione, ma, alla fine della giornata, li contavano e mi sgamavano sempre. Sono metereopatica, il cielo cupo della città mi gettava nella depressione più nera. A casa non muovevo un dito, mi impegnavo in imprese folli, come depilarmi le gambe con la pinzetta per sopracciglia o leggere uno dei classici. Lei si sobbarcava di tutto, e pretendendo che fosse vigile quando le spiattellavo teorie psicoanalitiche sul comportamento di Dra.

Una mattina, al rientro del mio lavoro remunerativo e gratificante, Lei mi ha abbandonata. Ha riempito il frigorifero di scatole di Simmental e mi ha lasciato un biglietto, «sei soltanto una stronza», c'era scritto.

Ho continuato a sopravvivere da sola per un paio di mesi. Seguitavo a non lavare niente in casa. Sono arrivata ad usare il tegame della pastasciutta per scaldarmi il latte la mattina. Lei è tornata all'improvviso.

DONNE D'ARTE. Miuccia Prada e la sua Fondazione a Milano

«Scelgo ogni anno un artista che parli del tempo mutato»

L'esposizione delle opere di Louise Bourgeois, personalità dell'«avanguardia rimossa». Rapporti essenziali con la storia figurativa attuale attraverso le creazioni di Franchina, Melotti, Consagra.

Quando Miuccia Prada è arrivata ad affermare che quel che conta in arte è - rispecchiando la storia contemporanea - puntare la propria attenzione solo su un autore, e con lui gettarsi a corpo morto nell'avventura dei segni e dei colori, ormai aveva la certezza che non era la quantità a determinare e stimolare eventi d'arte e attenzione da parte del pubblico. Quanto piuttosto il cercare tra le pieghe della storia dell'arte artisti veri, vissuti, che rinchiodano in loro, per così dire, quel quid in più che fa la storia.

Miuccia Prada con la sua Fondazione milanese, per esempio, quest'anno ha presentato al pubblico italiano un'importante selezione di sculture dell'artista americana Louise Bourgeois, che, con una produzione che copre un arco di oltre 50 anni, è riconosciuta come un importante punto di riferimento da una intera generazione di artisti.

Ha scelto l'avanguardia rimossa e una sua rara esponente: Bourgeois è scultrice isolata, vive appartata, ha rappresentato gli Stati Uniti alla Biennale di Venezia, una vera e propria forsenata d'arte sempre pronta a rimettere tutto in discussione. Per questa sua mostra alla Fondazione i lavori più recenti sono fatti con gli abiti dell'artista, di cui alcuni risalgono alla prima infanzia: Louise Bourgeois li ha conservati per tutta la vita.

Questi lavori affrontano il tema del cucire come metafora tecnica del curare e riparare, infischandosi delle tecniche collaudate dove tutto è estetico, la nostra artista invece rifonda lo sberleffo, l'antigravioso, la tragedia della materia, arrivando fino ad usare l'acciaio in modo inquietante: gli enormi ragni che occupano gran parte dello spazio dei locali della Fondazione Prada.

Miuccia Prada coraggiosamente sceglie i creatori, i critici, i curatori. Fonda una propria atlantide, mappa di artisti che in qualche misura hanno contribuito a fondare una teoria d'arte esclusiva. Esponendo Franchina, Melotti, Consagra. Stabiliendo rapporti essenziali con la storia di questa arte contemporanea: importante momento che specialmente con Melotti favoleggia l'aspetto ludico del recupero di materiali poveri come fili di ferro, cuscini, una sfera, mota, creta, gesso, alabastro, gessetti da lavagna e teatrali.

Ecco, è proprio questa predisposizione poetica che affascina Miuccia Prada. Di lei dicono che è un'artista importante che ama mostrare i gioielli dell'arte contemporanea. Di lei dicono anche che, forse, come signora d'arte privata che dispone di una Fondazione d'arte privata, è molto più proficuamente coraggiosa di altre pubbliche istituzioni. Sempre

all'avanguardia ma riservata; continuamente in ansia per concretizzare sogni d'arte, ma oculatamente.

Quando riceve i complimenti si adombra e nel raccontarsi, nel parlare della propria vita, pare che si consigne con disarmata innocenza all'ascoltatore, meravigliandosi di ciò che gli è accaduto e sicura che anche gli altri si meravigliano.

Raggiunta al telefono si nega, e quando per una strana coincidenza d'arte, di quelle che avvengono tra simpatie sotterranee e fluidi misteriosi, si riesce a chiederle il perché delle sue scelte artistiche e cosa pensi della rapidità dei cambiamenti tecnologici che conferiscono un senso di transitorietà alle opere, alla tecnica e agli stessi artisti... e non crede che ormai siano troppi gli artisti sulle scene del mercato... il silenzio dall'altra parte è grave, ma nello stesso tempo accenni sparsi e discontinui significano: «Non mi sottraggo, ma è storia comune che si sceglie sempre e comunque la sostanziale opera di artisti, uno per anno, che corrispondano ai tempi, al mutare dei tempi nella loro unicità. Il troppo è raggelante. Il troppo poco è l'inizio dell'afasia artistica. Comunque, mi creda, le mie scelte sono dettate dalla chiarezza degli intenti di fondo: gli artisti scelti per la Fondazione parlano chiaro. Opere fondamentali per una didattica

ca quantitativa scelta e fondamentale. Riguardo alla rapidità dei cambiamenti tecnologici del mezzo e il senso della transitorietà... mi creda, preferisco la rarefazione, quasi l'assenza... non è per una sostanziale estraneità al problema della vita e del mondo che mi impongo questa assenza come una fatale, metafisica estraneità. Ci sono, e tutto è possibile: anche che la tecnica continui a operare cambiamenti di rotta e produca un continuo senso di transitorietà... ma quel che mi preme far sapere è che voglio avere ancora una volta, con le mie scelte artistiche, la libertà di alterare, modificare e invertire l'ordine lapidario e statico delle cose, il piacere di ribaltare il senso stretto del significato dell'opera nell'era della sua riproducibilità tecnica ed estendere la potenzialità oltre i confini circoscritti... La tecnologia comunque mi sembra che abbia la non consueta capacità di entrare ed uscire dalla logica preconstituita...»

Miuccia Prada fa suo l'antico interrogativo: «I codici della storia dell'arte si trasformeranno mai in riflessioni critiche sul ruolo e sull'uso improprie delle tecnologie? E il groviglio dei segni riuscirà mai a diventare discorso sociale al di fuori delle facili euforie?».

Enrico Galliani

La «Repubblica» ha raccontato ieri che Claudia Trieste a sette anni assistette al delitto

«Scoop» sul padre ucciso di Miss Italia Il patron Mirigliani: intervenga Rodotà

L'ufficio del Garante per la tutela della privacy, però, sembra orientato a non considerare il caso una violazione della legge. Il parere degli psicologi del concorso: «Un atto di inaudita violenza contro la ragazza».

ROMA. La conclusione di Miss Italia sembra doversi trascinare una scia di polemiche, al cui centro, ancora una volta, è il comportamento della stampa. Mentre Annalisa Minetti, la ragazza non vedente, e sua mamma, accusano i giornali per il clamore suscitato attorno al suo caso, clamore che sarebbe responsabile di una imminente non elezione, la famiglia della vincente Claudia Trieste non ha gradito lo «scoop» di «Repubblica», che ieri ha pubblicato con risalto in prima pagina un articolo sul fatto che Claudia, a sette anni, fu testimone dell'omicidio del padre (titolo: «Il dramma segreto di Miss Italia»). A questa iniziativa giornalistica ha reagito anche il «patron» di Miss Italia, Enzo Mirigliani, che ieri ha reso noto - con un comunicato diffuso nel pomeriggio - di essersi rivolto al presidente dell' Authority sulla privacy, Stefano Rodotà, chiedendo il suo parere in merito all' articolo pubblicato dalla «Repubblica». L'ufficio del Garante, però, sembra orientato a non intervenire, poiché non ne sussisterebbero gli estremi di legge.

Comunque, a quanto si è saputo,

ne' la ragazza ne' la madre, Maria Buccafusca, presente sabato sera e domenica a Salsomaggiore, avevano fatto cenno alla vicenda con i giornalisti e con gli organizzatori. Claudia, nella conferenza stampa tenuta dopo l' incoronazione, aveva voluto dedicare la vittoria alla mamma (che a sua insaputa l'aveva iscritta al concorso a Ciro' Marina), al fratello minore Fabrizio e «al papà», che da tanti anni non c'è più.

«Sono indignato e addolorato - ha aggiunto Mirigliani - perché la pubblicazione dell' articolo, oltre a rovinare la festa a una ragazza di 18 anni, non presenta alcuna connessione fra un atto privato, grave e doloroso e il successo della Miss in un concorso di bellezza. E' doveroso tutelare la privacy delle ragazze di Miss Italia, come di chiunque altro: per questo ho chiesto al professor Rodotà di esaminare la questione e di intervenire».

«Claudia Trieste oggi è a Milano, impegnata in servizi fotografici, e non ha nulla da dire su questa vicenda», ha detto da Salsomaggiore un portavoce del «patron» Mirigliani.

L' articolo del quotidiano ha pro-

vocato anche la reazione degli psicologi Fulvio Carbone e Diego Luparelli, che da cinque anni seguono le candidate a Miss Italia. «Riteniamo necessario - rilevano in una dichiarazione congiunta - stigmatizzare un modo di fare giornalismo che non tiene in nessuna considerazione la vita privata, la sensibilità e l' equilibrio psicologico delle persone. Come se non esistessero più' barriere etico/morali per arginare la febbre della 'notizia a tutti i costi' che è ormai diventata la bandiera ideologica di una stampa sempre all' attacco, pervicacemente prigioniera di un atteggiamento professionale sempre meno portato alla riflessione. Nel caso specifico - affermano ancora Carbone e Luparelli - si è voluto morbosamente scavare nel passato drammatico di una adolescente e farle rivivere vigliaccamente un episodio infantile per lei altamente drammatico. Costringere la ragazza a rielaborare un lutto senza la sua dichiarata volontà' è un atto di inaudita violenza psicologica. Chi pagherà' per i danni psicologici che una così' squallida vicenda di basso giornalismo potrebbe provocare in Claudia

Trieste? E per favore - concludono - non invocare il diritto di cronaca».

Nell'articolo in questione si ricorda che il 30 gennaio 1986 Claudia Trieste era appena tornata a casa da scuola e aprì la porta all' assassino di suo padre, Salvatore, insegnante e consigliere comunale Pci a Nicotera. L' omicida fu lo zio, il cui raptus non si fermò lì: a Joppolo uccise un altro cognato, poi scappò' in auto portando dietro un nipotino di sei anni, figlio di un fratello, che venne trovato il giorno dopo sul Monte Poro, morto e abbandonato nella neve. Claudia scrive il quotidiano - fu la prima a vedere il padre disteso tra la sedia e il tavolo della cucina, immobile, con la testa insanguinata. La mamma, Maria, dopo il dramma trasferì la famiglia a Ciro' Marina, dove insegna e dove la neo-miss Italia è cresciuta.

Il garante per la protezione dei dati personali, Stefano Rodotà, però, sembra orientato a non intervenire nella vicenda. Dagli uffici del Garante, infatti, si è appreso ieri sera che «allo stato dei fatti e della normativa vigente non è materia che giustifichi un intervento del Garante».

dispensabile al genere umano. Mi dà della stronza e troia, poi chiude perché deve mettersi a fare la casalinga.

Lo strafigo del fotomodello Tony Ward riemerge dal mio subconscio e vuole di nuovo violentarmi, ma io sono distratta, non mi concentro. E' Lunedì mattina, non so se si rende conto, Mister Ward. Decido che se Dra chiama lo invito a pranzo. Rispondo male a chiunque telefoni, perché mi fa incappare che non siano lui. La mia collega Angela si prende a cuore la questione. E per questo che lei è indispensabile, si sente in dovere di preoccuparsi per tutti, pure dei clienti che non possono pagare il mutuo. Certe Domeniche mattina mi sveglia telefonandomi e rompendo i coglioni. «Non puoi sprecare così i tuoi anni migliori», mi ricorda. Soppo. Le serve per saldare questo cazzo di debito che crede d' avere così prossimo. Adesso si dispiace per le mie occhiaie. Ha letto su un giornale, che dopo i venticinque anni comincia il processo d' invecchiamento, e che se non si dorme almeno sette ore al giorno si invecchia precocemente. Ma chi se ne fotta. Un giorno sarò vecchia davvero ed avrò vissuto una manciata d' ore notturne in più, però.

(13. Continua)

Contro Senso



Ora e sempre
Resistenza
Almeno
per un'ora

SILVIA CORTI

Una hit d'altri tempi è rimbalzata incessantemente nell'etere durante tutta questa estate, attraverso la voce chiara e potente di Giorgia.

La brava cantante romana - complice forse il nuovo, drastico taglio di capelli - è andata allo sbaraglio senza l'abituale promozione sanremese con una canzoncina del 1938, «Un'ora sola ti vorrei», offrendo del romantico motivo un'interpretazione grintosa ed energica, che ha unito nonne, mamme e figlie in un tripudio di urletti transgenerazionali, dalle Alpi a Lampedusa.

Durante un ozioso telegiornale, uno di quelli tipici di questa stagione - prima i disastri nazionali ed esteri, poi il servizio della seduzione e quello sulla principessa e Dudù - il buon Vincenzo Mollica ci ha anche raccontato che quella canzone era una specie di inno per le antifasciste.

Nel passato ormai remoto degli anni della seconda guerra mondiale, le donne italiane la intonavano a denti stretti davanti ai ritratti del Mascellone di Predappio, col desiderio di averlo tra le mani almeno per un'ora, e non certo per sussurrargli parole d'amore. Chissà se Giorgia conosceva già questa storiella di ordinaria Resistenza; non saprei dirlo, ma piace pensare che sia così.

Nel video corre corre la cantante, tra i palazzi di una periferia di cartone; guarda avanti, più in là delle folle di fine stagione, tra funerali e missitalie; corre su un tapis roulant che la fa rimanere irraggiungibilmente ferma sul posto.

I palazzi che sono sullo sfondo non si allontanano, quindi, ma sbiadiscono insieme a lei alla fine della canzone, lasciando sullo schermo delle macchie di colore.

Nelle orecchie resta quel ritornello accattivante. Già... duole dirlo, ma a quanto pare resta solo il ritornello.

Banche e Finanza per lo sviluppo del Mezzogiorno

Convegno

Programma dei lavori

ore 9.30
Presiede
Alfredo Reichlin
Presidente Fondazione Cespe

Saluto
Francesco Divella
Presidente Fiera del Levante

Introduzione
Lanfranco Turci
Resp. Dipart. Impresa Pds

Relazione
Marcello Messori
Direttivo CESPE

ore 11.30 Dibattito
ore 13.30 Buffet
ore 15.00 Dibattito
ore 18.00
Conclusioni
Massimo D'Alema

Interventi

Attilio Alto
Roberto Barbieri
Fabio Basagni
Gianfranco Borghini
Cesare Calletti
Paolo Colonna
Davide Croff
Antonio D'Amato
Vincenzo De Bastis
Giuseppe Falcone
Cesare Farsetti
Gilberto Gabrielli
Gianfranco Imperatori
Enzo Lavarra
Pasquale Natuzzi
Nicoletta Rocchi
Isaia Sales
Giancarlo Scangalli
Giuseppe Scuderi
Vincenzo Visco
Giuseppe Zadra

Bari, 15 settembre 1997
Fiera del Levante, Lungomare Starita
Palazzo del Mezzogiorno - Sala Tridente



Fondazione
Cespe
Centro Studi di
Politica Economica



Partito Democratico
della Sinistra
Direzione
Unione regionale Puglia

Milano - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITA' VACANZE

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

Tagliami i dettagli

di DANIELA GAMBINO



Com'è cupa Milano

Appena varcata la soglia è scoppiata in lacrime. Io avevo la maschera d'uovo e olio d'oliva sui capelli e sulla faccia, che mi mancavano i soldi per qualsiasi trattamento estetico, la casa si differenziava da un immondezzaio solo perché aveva le pareti. Lea piangeva e chiedeva, «ma ti rendi conto?». Ci siamo abbracciati, alla fine. Lei si è presa un po' di maschera all'uovo sulla faccia, ma è stata felicissima lo stesso di aiutarmi a fare i bagagli.

Ci ho provato ad assomigliarti di più Dra, perché tu fossi fiero di me, ma non ce l'ho le palle per fare certi cambiamenti. Non ho la tua autodisciplina, e neanche la tua faccia o i tuoi occhi sorridenti.

Me la ricordo quella mattina al mare, quando domandavo, in giro, se mi trovavano cicciona e tu hai risposto, «forse». Non ho neanche sentito, mi hai detto più tardi, stavo leggendo. Leggevi sul serio, ti tenevi informato, mentre gli altri perdeva-

no tempo a fare tuffi. Tu non c'eri, con la testa, mentre io mi ammazzavo con diete assassine. Questa sì che è ingiustizia, mica lo sai tu, secco dalla nascita, che significa immaginarsi costantemente come sarebbe stupendo vivere un'altra vita, in cui pesi cinque chili meno. Ci ho provato, perché volevo starti vicina senza sembrare inadeguata.

Mi ricordo bene pure quella volta che sono piombata a casa tua piangendo. Tu ti stavi facendo la barba. No, che non era successo niente, ma era proprio quel niente che mi angosciava. Stavi per ripartire e non era successo niente. Mi hai chiesto se stavo male, se avevo bisogno di qualcosa. Ho bisogno di te, mi urlavo nella testa, mi dispiace, ho detto, invece. Hai continuato a farti la barba. E non hai sentito nessuna delle urla che mi tormentavano l'anima. Qualcuno suona al portofono. Alberto va ad aprire la porta bestemmiando. Dalla tromba delle scale

emerge baldanzoso l'agente di commercio, con un altro vassoio e latte per tutti. Sono le otto. Ho gli occhi appiccicosi di rimmel e sudore. Faccio una doccia. Uso anche tutte le creme di Silvia nel tentativo di riconquistare un aspetto decente. L'agente mi passa un cornetto e si offre volontario per accompagnarmi in ufficio. Mi chiederà anche il numero di telefono, prima di congedarsi, dicendomi di essersi molto divertito. Alberto si spolvera il vassoio per saldare questo cazzo di debito che crede d' avere così prossimo. Adesso si dispiace per le mie occhiaie. Ha letto su un giornale, che dopo i venticinque anni comincia il processo d' invecchiamento, e che se non si dorme almeno sette ore al giorno si invecchia precocemente. Ma chi se ne fotta. Un giorno sarò vecchia davvero ed avrò vissuto una manciata d' ore notturne in più, però.

*Un disco venuto da
un'altra dimensione
che si perde nei circuiti
di un computer colpito
da un fulmine.*

*Una banda di musicisti
guidati da Jovanotti
che si getta
all'inseguimento
dell'ispirazione
perfetta. Una favola
techno-funky-cyber-
thriller che è già
un cult tra i fans
di Jovanotti*

musica
IU
CULT

TRACCE

JOVANOTTI
in
L'ALBERO
un film di Eros Puglielli

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire

La Beghina



Ma c'è anche il santo occulto

ROMANA GUARNIERI

In un colonnino precedente ho fatto un'affermazione incauta: «Niente santo senza miracolo». Al che un'amica maliziosa ha ribattuto: «Già, ma che cosa è un santo?». Proprio così: «che cosa?». Lasciamo correre. Anche perché la domanda non è banale, anzi terribilmente insidiosa, una di quelle che, appena provi a rispondere fuor dalle formole, l'imbarazzano da morire. «Formole? Quali formole?». Beh, quella corrente nella chiesa cattolica, secondo cui la santità consiste nel praticare in grado eroico le virtù «cardinali» e «teologali». Una di quelle che, data la ben nota scarsa familiarità col catechismo (scarsa alfabetizzazione catechetica, direbbe un informatico a la page) dei miei venticinque lettori, mi creerebbe nuovi imbarazzi; meglio l'altra, secondo cui la santità consiste nel «praticare sempre e in ogni cosa la volontà di Dio», salvo poi discernere con sicurezza quale sia nei tanti casi concreti la «volontà di Dio». Anche a questo c'è rimedio, beninteso: i «direttori spirituali» non sono stati inventati per nulla. Ma qui mi fermo. Anche perché c'è santo e santo. C'è quello risultato tale così clamorosamente mentre era in vita, che la chiesa si è sentita in debito di dichiararlo ufficialmente, concedendo al titolare in questione un vero e proprio culto. Ma in più esiste - che bellezza! - una schiera sterminata di santi occultati, in incognito, mai arrivati ai cosiddetti «onori degli altari», ma nondimeno beati al cospetto di Dio né più né meno dei loro fratelli più famosi: quelli, per intenderci, che la chiesa ricorda, onora e invoca il 1 novembre, a «Ognissanti». Per costoro io penso che valga la descrizione, proferita nel 1907 da un giovane prete ventiseienne, in occasione di una sua lezione-prolusione sul Card. Baronio, avvio al proprio corso di storia ecclesiastica nel seminario di Bergamo (Angelo Roncalli, «Il Cardinale Cesare Baronio», Roma 1961). Eccola. «Che cosa è il santo?... Sapersi annientare costantemente, distruggendo dentro e intorno a sé ciò in cui altro cercherebbe argomento di lode innanzi al mondo; mantener viva nel proprio petto la fiamma di un amore purissimo verso Dio, al di sopra dei languidi amori della terra; dare tutto, sacrificarsi per il bene dei propri fratelli, e nell'umiliazione, nella carità di Dio e del prossimo, seguire fedelmente le vie segnate dalla Provvidenza, la quale conduce le anime elette al compimento della propria missione - ognuna di queste ha la propria - e tutta la santità sta qui». Molto ci sarebbe da commentare: non oggi, non qui. Forse a qualcuno interessa sapere che le vie segnate dalla Provvidenza per quel giovane prete bergamasco, da lei eletto, furono lunghe e complicate; passarono per Sofia, Costantinopoli, Atene, Parigi, Venezia. Alla fine lo condussero a Roma, sulla cattedra di Pietro, col nome di Giovanni XXIII. Oggi si parla di chiudere il suo processo di canonizzazione, avviato da diversi anni... I tempi lunghi della chiesa. Molto lo venerano santo da tempo.

La lettera dell'Arcivescovo di Milano scuote la comunità ecclesiale

Dal cardinal Martini una severa critica all'autosufficienza di certi gruppi ecclesiali

«Sì, quest'anno volevo dare un messaggio che scuotesse più direttamente la comunità ecclesiale. Ma credo possa essere importante per tutti» lo ha affermato, ieri, il cardinale Carlo Maria Martini. E, in effetti, il suo messaggio è stato più che chiaro. Un vero scollone per la rigida organizzazione ecclesiale. Con la sua ultima lettera pastorale, la quattordicesima, presentata ieri mattina in Duomo e intitolata «Tre racconti dello Spirito», l'Arcivescovo di Milano si rivolge infatti a «tutte le comunità ecclesiali, le parrocchie, le associazioni, i gruppi, i movimenti», e li invita ad un «serio esame di coscienza» per verificarne la reale consistenza spirituale. Perché «la posta in gioco non si misura in meschini giochi di potere nella Chiesa o nella società», ma «è l'apertura all'invisibile, è l'incontro con lo Spirito che può suscitare il nuovo di Dio anche nel cuore o nell'ambiente più chiuso, appesantito e sclerotizzato». Il cardinale è esplicito: parla del «tarlo sottile di costituirsi come "chiesa nella Chiesa", come comunità chiusa in

se stessa». «Sembra - prosegue la pastorale - che quanto più una comunità è rigida, esclusiva e coinvolgente, tanto più tenda ad essere totalizzante, rischiando alla fine di togliere la libertà ai suoi membri». E se Martini, com'è nel suo stile, non elenca i «peccatori» e accenna solamente a «movimenti e associazioni fiorite negli ultimi decenni», è facile leggere una critica diretta soprattutto alle rigide organizzazioni tipo Comunione e Liberazione, o dei Neocatecumenali ed altri gruppi ecclesiali diffusi nella diocesi milanese. Il cardinale denuncia una grande tentazione, quella di credere nel «valore assoluto dell'appartenenza a un gruppo o a un movimento, con la tendenza a fare del leader carismatico una sorta di referente indiscutibile, e con processi sottili di colpevolizzazione di chi avesse tentato una verifica critica del proprio vissuto». Perché a «rifiutare lo Spirito» è «tanto chi opera divisione, quanto chi vuole massificare e appiattare la diversità». Resta il dovere, quindi, per la comunità ecclesiale di

«una seria messa in questione». Il cardinale offre uno strumento: un decalogo. «Penso che da un atteggiamento di questo genere - sottolinea - potrebbe derivare un vero rinnovamento nella Chiesa e nella società tutta». E se l'obiettivo è l'apertura («bisogna riconoscere che il proprio movimento o gruppo è solo "una via", una delle tante possibili nella Chiesa») e la libertà dell'evoluzione personale di ogni individuo, essenziale resta la disponibilità verso «l'altro, il diverso». Come lo chiama Martini, verso «l'amico importuno», quello che in ogni momento può «bussare alla nostra porta» e dal quale «bisogna lasciarsi scomodare», anche se ciò è contrario alla «propria ordinata organizzazione dei tempi e degli spazi». Il riferimento, anche se non esplicito, risulta chiarissimo: va agli immigrati - la cui accoglienza dev'essere regolata da leggi e criteri nazionali, sui quali però è importante che prevalga lo spirito di solidarietà».

Laura Matteucci

Approvato da papa Wojtyla il nuovo testo in latino. «Affido questo testo definitivo a tutta la Chiesa»

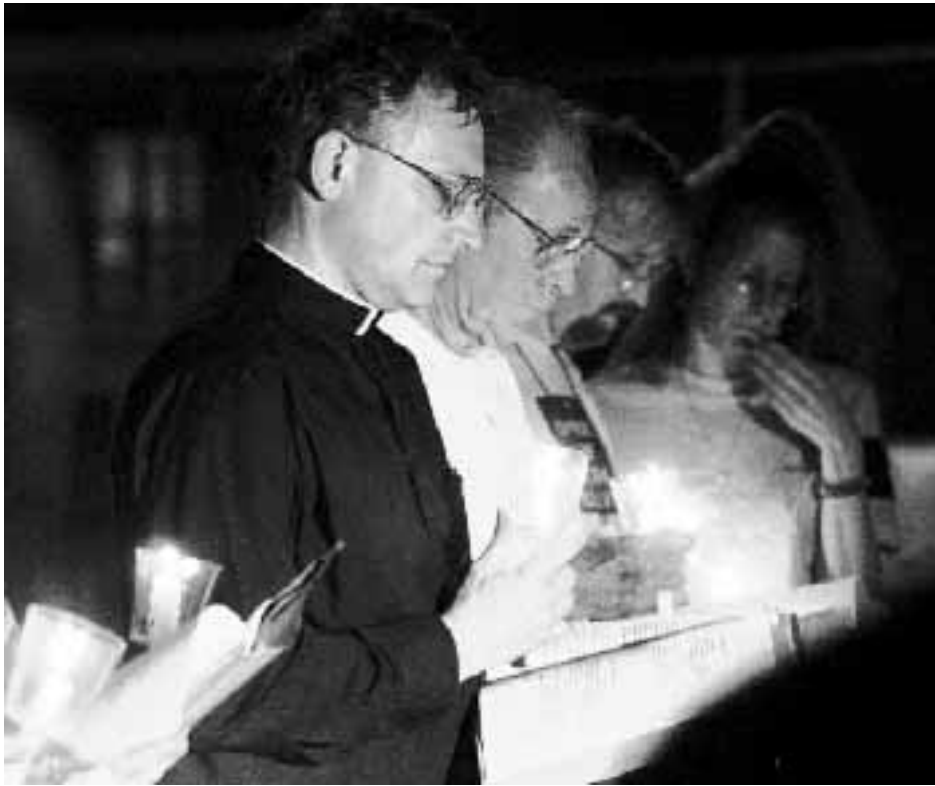
Il nuovo catechismo della Chiesa Un no più forte alla pena di morte

La Chiesa Cattolica vara il testo del nuovo Catechismo. La novità più significativa sulla versione del 1992 è il no alla pena di morte. Un impegno di coerenza evangelica a difesa della vita. Oggi lo illustra il cardinale Ratzinger.

CITTÀ DEL VATICANO. Questa mattina verrà presentato ai giornalisti dal cardinal Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, la versione del Catechismo universale in latino approvata dal Papa, la cosiddetta «Edizione Typica». Il nuovo testo, questa è la novità più significativa, contiene un fermo «no» alla pena di morte, modificando l'edizione in lingue moderne del 1992 che, invece, arrivava a giustificare la sua pure entro certi limiti e come variante del diritto di legittima difesa.

Non è stata una modifica arrivata inattesa, dopo i ripetuti interventi di papa Wojtyla impegnato in nome di fondamentali principi umanitari a far commutare in ergastolo la pena dei condannati a morte, questo mentre il Catechismo della Chiesa cattolica del 1992, pur ispirandosi al quinto comandamento «Non uccidere», ribadendo secondo le Scritture che «la vita è sacra», riconosceva però agli Stati il diritto di praticare la pena di morte «in casi di estrema gravità». Lo si legge al punto 2265 del Catechismo del 1992: «Il tradizionale insegnamento della Chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte».

Il concetto, più giuridico che evangelico, evidenziava che la pena ha come scopo quello di «riparare al disordine introdotto dalla colpa» per cui la pena ha valore di espiazione. Un principio in netto contrasto con quello cristiano se-



Con una candela in mano, pregando contro la pena di morte: è una delle tante manifestazioni di protesta negli Usa. Il condannato, S. Carpenter, aveva scelto di morire, rinunciando a lottare contro la sentenza

condo cui «Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine» e «nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano». Ed è a questo principio che Giovanni Paolo II si è ispirato per invocare clemenza per Joseph O'Dell e per altri detenuti che, invece, sono stati uccisi negli Stati Uniti come in altri Paesi.

È rimasto nella storia l'intervento di Paolo VI a favore di tre condannati politici alla garrota dal re-

gime franchista, che il generalissimo Franco, cattolicissimo come la cattolicissima Spagna, non volle accogliere. Così come un altro generale cattolico, Pinochet, rimase sordo agli appelli di Giovanni Paolo II perché impedisse l'uso della tortura e delle fucilazioni di massa nei confronti di quanti erano colpevoli solo di difendere la libertà e la riforma agraria concessa, prima da Frei e poi da Allende.

Va ricordato che, in occasione di un precedente incontro con i gio-

nalisti, il cardinale Ratzinger riconobbe il «disagio» che potevano provare molti cattolici che si richiamavano all'autentico messaggio cristiano ed in particolare al quinto comandamento del «non uccidere», soprattutto dopo l'enciclica «Evangelium vitae» del 1995 che faceva una esaltazione della vita rispetto ad ogni tentativo di mortificarla e, persino, di violentarla con la pena di morte. Papa Wojtyla osservava che i mezzi a disposizione degli Stati contemporanei per combattere la criminalità consentivano di non ricorrere alla pena capitale, neppure nei casi estremi. Di qui la necessità di correggere il Catechismo del 1992.

Giovanni Paolo II ha, perciò, presieduto di buon grado, ieri mattina a Castelgandolfo, la cerimonia nel corso della quale gli è stato presentato il testo in latino della «Edizione tipica». Con essa, finalmente, si dà una risposta moderna agli episcopati che, dopo il Concilio Vaticano II, erano intervenuti in più occasioni e con diversi documenti manifestando chiaramente la loro opposizione alla pena di morte. Con il «Catechismo» che verrà reso pubblico oggi la Santa Sede non fa altro che confermare un consenso molto diffuso tra i vescovi, i teologi e, soprattutto, tra i semplici fedeli. Incontrando così anche la sensibilità di larghissimi settori del mondo laico.

Rispetto ai secoli bui in cui la stessa Chiesa ha praticato e sostenuto la pena di morte, negli ultimi trent'anni la teologia postconciliare ha fatto sentire la sua voce per affermare che la pena di morte ha sempre rappresentato una deso-

cializzazione definitiva del reo. Questi, infatti, una volta ucciso viene eliminato dal consorzio umano senza alcuna alternativa. Lo stesso Sant'Agostino non approvava la pena capitale, anche se faceva affidamento sul «potere di intercessione» del vescovo di cui la pubblica autorità avrebbe dovuto tener conto. Era, però, una posizione di compromesso come emerge da questa sua Lettera 153: «La vostra severità è utile perché assicura la nostra tranquillità; la nostra intercessione è utile perché tempera la vostra severità».

Abbiamo già ricordato come fossero rimasti inascoltati dai potenti di turno gli appelli di Paolo VI e di Giovanni Paolo II. Di qui la necessità di far valere, comunque, l'argomento cristologico contro la legittimità della pena di morte, già trattato autorevolmente da Karl Barth. Secondo Gesù bisogna seguire un'etica che faccia prevalere sempre la vita sulla morte, senza il ricorso alla figura di «capri espiatori», sia sul piano individuale che collettivo, per giustificare la pena come correzione.

Partendo da questa impostazione evangelica, Giovanni Paolo II ha affermato ieri che la «Edizione tipica» del Catechismo dovrà costituire ora la base per «procedere all'elaborazione di catechesi nuove» che «privilegino percorsi educativi differenziati e articolati, secondo le attese dei destinatari». Vi deve essere, quindi, una costante attenzione alle sensibilità nuove facendo conoscere il vero messaggio cristiano di liberazione.

Alceste Santini

Nominata dal Pontefice

Una lady ebrea diventa Dama di San Silvestro

Per la prima volta una donna ebrea è stata insignita da Giovanni Paolo II dell'importante titolo di Dama dell'Ordine di San Silvestro, onorificenza riservata ai non cattolici istituita da papa Gregorio XVI nel 1841. Lady Hazel Sternberg è stata premiata per il particolare impegno posto nel rafforzare in Inghilterra i rapporti tra ebrei e cristiani, promuovendo e collaborando con diverse associazioni di assistenza sociale. Laureata in Sociologia alla London School of Economics, Lady Hazel cominciò ad interessarsi di disagio sociale nel 1952 grazie ad una borsa di studio dell'università ebraica. Dopo quella prima esperienza lavorò con il Servizio volontario ausiliario femminile di Londra e poi, per 22 anni, con il Marriage Guidance Council. Nel 1963 rimase vedova con due bimbi piccoli, si dedicò alla Cruse, organizzazione nazionale che si occupa delle famiglie colpite da lutti parentali. Nel 1970 l'incontro e il nuovo matrimonio con Sir Sigmund Sternberg la misero in contatto con le altre realtà caritative operanti in Gran Bretagna, in particolare quelle cattoliche. Una coppia d'eccezione, i coniugi Sternberg: sir Sigmund, anch'egli ebreo, è stato ordinato Cavaliere di San Gregorio Magno dalla Chiesa cattolica, proprio per il suo impegno sociale e religioso.

LOLITA E CHINESE BOX GLI SCANDALI DI IRONS

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- **POLEMICHE**
DEMI MOORE FA IL SOLDATO IN "G.I. JANE"
- **MARKETING**
COME TI LANCIO IL FILM: PARLANO PRODUTTORI, ATTORI, REGISTI, UFFICI STAMPA
- **ITALIANI A VENEZIA**
I FILM, LE STORIE I PROTAGONISTI DEL NOSTRO CINEMA DI CUI SI È PARLATO ALLA MOSTRA

MOSTRA DI VENEZIA: PROMOSSI E BOCCIATI
I programmi della settimana dal 14 al 20 SETTEMBRE

DA LOLITA A CHINESE BOX IRONS FA DISCUTERE

L'ambiguo JEREMY

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA